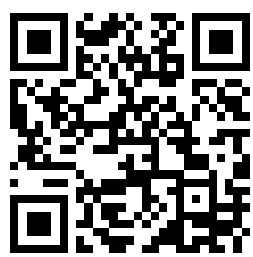
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
Periodici Italiani
23
ROMA

Digitized by Google

PUBBLICAZIONE MENSILE.

Indice e frontespizio [Esauriti]

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

907

ANNO XXI - VOLUME XXI - NUMERI 1-3
GENNAIO-MARZO 1910

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
- 8 OTT 1910

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 3.75

Conto corrente con la Posta.

Digitized by Google

SOMMARIO

Contributo alla storia del volgarizzamento del sec. XIV delle vite parallele di Plutarco. Per *Anton Francesco Giachetti* . . . . . Pag. 1
Le Biblioteche nel Mezzogiorno. Per *Orazio Viola* 19
Un ignoto codice miscellaneo contenente poesie di Bartolomeo Dotti, D. Giuseppe Pagani ed altri. Per *Enrico Filippini* 22
Le gioie della Corte Medicea nel 1566. Per *Curzio Mazzi* (Fine) 34
Indice dei Codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana. Per *Ambrogio M. Amelli O. S. B.* (Continua) . . . . . Pag. 39
Notizie - *Bibliotechine per le scuole elementari.* - *R. Biblioteca Governativa di Cremona.* - *Les Joyaux de l'Arsenal.* - *Recherches historiques et documents sur Avignon, le Comtat Venaissin et la Principauté d'Orange.* - *Bullettino mensile della Nazionale di Parigi.* - *Pro Cultura.* - *Alcune ricerche storiche sull'Ufficio e la Professione di ragioniere a Firenze al tempo della Repubblica.* - *Bibliografia degl' Incunabuli* 47

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

CATALOGUE LXXIV

MANUSCRITS SUR VÉLIN
AVEC MINIATURES

90 pp. gr. in 8°. Avec 60 fac-similés dans le texte, une grande planche coloriée, 32 planches en héliogravure et 4 planches phototypiques hors texte. Cart. toile, tête dor.

Fr. 20

Pour les souscripteurs de la Revue « La Bibliofilia » Fr. 10.

Catalogue de grand luxe d'une collection fort intéressante de 63 précieux manuscrits enluminés du X^e^ au XVI^e^ siècle des écoles allemande, flamande, espagnole, française et italienne.

A cause des frais considérables ce catalogue ne peut être distribué gratuitement, mais les souscripteurs de cette Revue le recevront à moitié prix.

ALUIGI COSSIO

SULLA "VITA NUOVA„ DI DANTE
STUDIO CRITICO-LETTERARIO

XXIV-141 pp. in-8. — Con illustrazioni.

Bel volume elegantemente stampato su carta a mano; legato in tela col titolo dorato sul dorso e ripetuto sul piatto ornato del ritratto di Dante impresso pure in oro, taglio superiore dorato.

Prezzo: **Lire 10**

Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL

D.R GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

« *Tractant fabrilia fabri* »

HORAT.

ANNO XXI — VOL. XXI

FIRENZE — 1910.

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

1911. — Tipografia Giuntina diretta da L. Franceschini - Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XXI — VOL. XXI

INDICE DEGLI AUTORI

Amelli (Ambrogio M.). Indice dei Codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana . . . . Pag. 39. 58. 151. 183
Baccini (Giuseppe). Giuseppe Giusti, il Conte L. Guglielmo De Cambray Digny ed il poeta Lorenzo Lorenzini 81
— — Cessione dell' « Archivio storico italiano » alla Deputazione di storia patria (1° Gennaio 1865) 180
Biagi (Guido). Nel mondo dei libri 49
— — Un po' di commento alla relazione Casanova 144
— — Due lettere inedite di Leopoldo principe di Toscana 146
Borghini (Rosa). La letteratura tedesca e « l' Antologia » di G. P. Vieusseux . . 88. 113. 163
Casanova (Eugenio). Il primo Congresso internazionale degli archivisti e dei Bibliotecari in Bruxelles . . . . . Pag. 137
Filippini (Enrico). Un ignoto codice miscellaneo contenente poesie di Bartolomeo Dotti, D. Giuseppe Pagani ed altri 22
Frati (Lodovico). Una miscellanea umanistica in volgare 161
Giachetti Anton Francesco. Contributo alla storia del volgarizzamento del sec. XV delle « Vite Parallele » di Plutarco 1
Mazzi (Curzio). Le gioie della Corte medicea nel 1566 34
— — Un documento di Benedetto Dei 132
Mazzoni (Gina). Bibliotechine gratuite per le scuole elementari di Firenze 55
Viola (Orazio). Le Biblioteche nel Mezzogiorno d' Italia 19

INDICE DEI SOGGETTI

America (Incunabuli esistenti in) . . . Pag. 48
« Antologia » di G. P. Vieusseux e la letteratura tedesca. 88. 113. 163
« Archivio Storico italiano ». Sua cessione (1° gennaio 1865) alla Deputazione di Storia patria 180
Assedi e battaglie memorabili dai tempi più remoti al 476 di Cr., con brevi cenni critici di storia civile-navale-militare 160
Atlas der Nederlandsche Palaeographie . . . 111
Avignone (Ricerche storiche e documenti su) . 47
Baldovinetti Alessio e i suoi Ricordi 80
Bibliografia degli incunabuli esistenti in America 48
Bibliografia degli incunabuli del Museo Britannico 48
Bibliographie (Projet de) Lamartinienne française-italienne. Par. C. Monnet 80
Bibliography (A) of Persius. By H. Morgan Morris 109
Bibliographical Contributions edited by W. Coolidge Lane 109
Biblioteca Ambrosiana 39. 58. 151. 183
Biblioteca Governativa di Cremona 47
Biblioteca Nazionale di Parigi 47
Biblioteca di Piacenza. Catalogo dei Manoscritti 110
Biblioteche (Le) nel Mezzogiorno d' Italia . . . 19
Biblioteche per le scuole elementari in Italia Pag. 47
Bibliotechine gratuite per le Scuole elementari in Firenze 55
Bibliothèque Nationale Suisse 80
Bullettino mensile della Nazionale di Parigi . . 48
Cambray Digny L. Guglielmo 81
Catalogo dei Manoscritti della Biblioteca di Piacenza, compilato da A. Balsamo 110
Clausole (Di talune) con riferimento al « dies mortis » nel legato e nella stipulazione. Per F. E. Vassalli 109
Codici della Biblioteca Ambrosiana 39. 58. 151. 183
Commercio e vita privata di Trieste nel 1400 . 79
Comtat (Le) Venaissin (Ricerche storiche e documenti sul) , ... 47
Concorso al premio della fondazione Pezzini-Cavalletto 160
Congresso (Il primo) internazionale degli archivisti e dei bibliotecari 137. 144
Cultura (Pro). Nuova Rivista 48
Dei Benedetto. Suo documento 132
Dotti Bartolomeo e le sue poesie 22
Editto di stampa (Modificazioni all') 159
Esposizione storica del libro in Italia all' Esposizione internazionale di Torino nel 1911 . . 79

Digitized by Google

Gioie (Le) della Corte medicea nel 1566 . . Pag. 34
Giusti Giuseppe 81
Incunabuli (Bibliografia degli) esistenti in America 48
Incunabuli (Bibliografia degli) esistenti nel Museo Britannico 48
Indice dei codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana 39. 58. 151. 183
Instructions eléméntaires et tecniques pour la mise et le maintien en ordre des livres d'une bibliothèque. Par L. Delisle. 80
Istoria, scritta da lui stesso, della fuga di Giacomo Casanova di Seingalt dalle prigioni della Repubblica di Venezia, tradotta e pubblicata in italiano 79
Italienische Geschichtschreiber des XII und XIII Jahrhunderts von B. Schmeidler 80
Joyaux (Les) de l'Arsenal (Riproduzioni di cimeli e di miniature) 47
Leopoldo principe di Toscana. Due sue lettere 146
Letterati viaggiatori nel secolo XVIII 80
Letteratura (La) tedesca e l' « Antologia » di G. P. Vieusseux 88. 113. 163
Libreria antiquaria L. S. Olschki in Firenze. Catalogo di manoscritti membranacei con miniature, dal secolo X al XVI (Catal. LXXIV) 79
Libri (Nel mondo dei) 49
Libri nuovi 109
Libro (Il) in Italia e sua esposizione storica all' Esposizione internazionale in Torino nel 1911 79
Lorenzini Lorenzo . . . . . Pag. 81
Miscellanea poetica manoscritta 22
Miscellanea umanistica in volgare 161
Manoscritti (Catalogo dei) della Biblioteca di Piacenza 110
Manoscritti su pergamena con miniature dal X al XVI secolo (Catalogo LXXIV della Libreria antiquaria Olschki. Firenze, Franceschini, 1910 79
Museo Britannico (Incunabuli del) 48
Notizie 47. 79. 159
Pagani D. Giuseppe e le sue poesie 22
Principauté (La) d'Orange (Ricerche storiche e documenti) 47
Projet de Bibliographie Lamartinienne française-italianne. Par C. Monnet. 80
Psautier (Le) de Saint Louis et de Blanche de Castille 47
Ragioniere (Ufficio e professione di) in Firenze al tempo della Repubblica 48
Recherches historiques et documents sur Avignon, le Comtat Venaissin et la Principauté d'Orange 47
Ricerche storiche (Alcune) sull'ufficio e la professione di ragioniere a Firenze al tempo della Repubblica 48
Ricordi (I) di Alessio Baldovinetti 80
Romuleon (Il) della Biblioteca dell'Arsenale . . 47
Trieste. Suo commercio e vita privata nel 1400 79
Vegio Maffeo e le sue opere inedite 79
« Vite » di Plutarco volgarizzate nel sec. XIV . 1

Digitized by Google

Digitized by Google

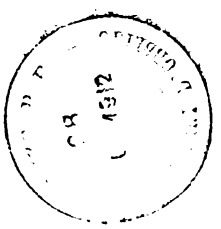
Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI



Digitized by Google

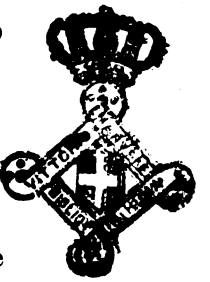
Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1-3. ANNO XXI. VOL. XXI.

CONTRIBUTO ALLA STORIA DEL VOLGARIZZAMENTO DEL SEC. XIV DELLE VITE PARALLELE DI PLUTARCO

PER ANTON FRANCESCO GIACHETTI.



Per la ricostruzione di un'antica raccolta manoscritta del fondo di Santa Croce della Biblioteca Mediceo-Laurenziana.

La Biblioteca Mediceo-Laurenziana tra i codici manoscritti del fondo di Santa Croce, possiede, segnata « Pluteo XXXVI sinistr. codd. 7, 8, 9, 10 » (1), e nel vecchio catalogo quattrocentesco del 1426 della biblioteca del convento di Santa Croce n^i 782, 783, 784, 785 (2), una raccolta delle Vite Parallele di Plutarco, tradotte in volgare italiano negli ultimi anni del secolo decimoquarto. È il noto volgarizzamento italiano di Plutarco, citato dalla Crusca nel suo vocabolario fra i testi di lingua (3), del quale, ad intervalli e separatamente, tra il 1840 e il 1869, furono pubblicate dieci vite (1), tratte dal codice Marciano (naniano) VI, 116, tranne una derivata dai manoscritti fiorentini riccardiani e laurenziani, sui quali furono collezionate alcune delle vite del manoscritto veneziano.

Il Plutarco volgare italiano della fine del secolo XIV non deriva, com'è noto, dal testo greco, ma dal

(1) ANG. MAR. BANDINI, *Catal. Biblioth. Med. Laur.* V, 469 segg. Cfr. in fine di questa nostra notizia il quadro completo dei codici manoscritti del volgarizzamento italiano, che noi conosciamo.

(2) L'inventario quattrocentesco della Biblioteca di S. Croce [1426] trovasi nel cod. manoscritto della Nazionale Centrale di Firenze, Magliabechiano X, 8, 73. Fu pubblicato dal dottor Curzio Mazzi nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi* diretta dal comm. Guido Biagi, vol. VIII: cfr. la pag. 142 per i nostri manoscritti.

(3) La Crusca cita di solito il cod. Riccard. 1568, uno dei più scorretti, mancante di gran parte del volgarizzamento, non contenendo che tredici vite: certamente non è il più antico, nè il più importante. Molti studiosi citano invece il bel manoscritto membranaceo 1567, assegnato dal Morpurgo, nel « *Catal. dei manoscritti riccardiani* » — *Indici e Catal. delle Bibl. d'Italia*, vol. XV, al sec. XIV. Contiene soltanto otto vite. Il riferirsi ai due suddetti mss. deriva da una tradizione che risale ai primi, che ebbero occasione di nominare questo volgarizzamento. Gli studiosi sono ricorsi sempre a questi codici, mentre noi crediamo più autorevole ed importante la Raccolta della Biblioteca di Santa Croce della quale stiamo parlando. Ebbero occasione, tra i primi, di parlare di questo antico volgarizzamento LEONARDO SALVIATI, *Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone*. Venezia, 1584. vol. II — ANTON MARIA SALVINI nella sua edizione della *Fiera, Commedia di Michelagnolo Buonarroti il giovane e la Tancia, Commedia rusticale del medesimo*. Firenze, 1726. Ediz. pregevole e rara. Nota al v. 40 della scena VI atto IV della *Fiera*, pag. 520. — Per gli altri che trattarono questo volgarizzamento Cfr. le note seguenti.

(1) Prevalgono le pubblicazioni per nozze cfr. in fine nota II: *Le vite del volgarizzamento stampate.*

Digitized by Google

19 Riv. d. Bibl 21

volgarizzamento aragonese, che il famoso gran maestro dei cavalieri ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme e di Rodi, Juan Fernandez o Ferrandez de Heredia (1) fece fare a un frate dell'ordine dei predicatori, vescovo di Ludernopoli, che si servì a sua volta di una versione da *grammatica greca* in volgare greco, fatta in Rodi da un tal filosofo greco Dimitri Taloquidi o Talodiquì. (2)

Tali notizie, date fino a qualche anno fa esclusivamente dal proemio dell'ignoto volgarizzatore italiano, che abbiamo ragioni di credere tradotto alla lettera da quello, che precedeva la versione aragonese (come lo prova la perfetta somiglianza coi proemi d'introduzione ad altre traduzioni e compilaziozi storiche fatte per ordine di Juan Ferrandez de Heredia) (3), sono oggi confermate dal confronto, che Alfredo Morel-Fatio fece di alcuni passi del testo italiano, inseriti dal Bandini nella descrizione dei codici laurenziani, col corrispondente testo dei tre codici parigini spagnoli, che, com'egli si accorse, contengono il volgarizzamento aragonese (1), manoscritti, che furono realmente in Italia durante il regno di Ferdinando I° d'Aragona (1458-1494), in Napoli, come lo attesta il nome del *gran senescarco*

(1) Per le notizie sul De Heredia e le opere delle quali curò la compilazione o la traduzione cfr.: K. Harquet, *Juan Fernandez de Heredia* in *Grossmeister des Johanniterordens Muhlhausen in Tr. 1878.* — C. Douais, *Le Bible en Catalan de Juan Fernandez de Heredia* nel *Bullettin Critique*, 1, gennaio, 1886. — Alfred Morel-Fatio: Introduzione alla *Chronique de Morée aux XII^e et XIV^e siècle publiée et traduite*, nel VII vol. delle *'Publications de la Societé de l'Orient latin'. Série historique.* Genève, 1885, pag. XVIII segg. — Antoni Rubiò y Lluch, *Lengua y cultura catalanas en Grecia* nel vol. II, p. 95 e segg. del *Homenaje à Menéndez y Pelayo en el ano vigesimo de su professorado. Estudios de eruditions española en un prologo de D. Juan Valera.* Madrid. 1899. Libreria general de Victoriano Suárez. — Mario Schiff, *La Bibliothèque du marquis de Santellane*, fascicolo 153 della *Bibliothèque de l'ecole des hautes études. Sciences historiques et philologiques.* Paris, 1905. E. Bouillon, pag. 19 segg.

(2) Cfr. Proemio del volgarizzatore italiano nella nota III in fine.

(3) Cfr. la nota III in fine, nella quale il proemio del volgarizzamento italiano, tolto dai codici di S. Croce è posto a raffronto coi proemi di altre due opere fatte fare dal De Heredia: la *Grant cronica de los conquiridos*, aragonese, manoscritta nella Bibl. Naz. di Madrid e la *Grant Cronica de Espanya* pur manoscritta nella stessa biblioteca.

(1) I codici Parigini furono citati per la prima volta da Eugenio De Ochoa, *Catálogo razonado de los mss. españoles en la Biblioteca Real de Paris.* Paris, 1844. pag. 112. Segnativi coi num. 56, 57, 58 del catalogo, corrispondono ai codd. Parig. 7808, 7809, 7810. Sono tre volumi di una grande raccolta, della quale manca il primo, che conteneva otto vite: negli altri trovansi le vite dalla nona alla trentanovesima nello stesso ordine dei Santa Croce. I tre codd. sono mss. in f. cart. scritti in carattere semigotico del sec. XV (?) [secondo i cataloghi]. Il primo vol. mancante aveva ff. 217, il secondo dal 218 al 431, il terzo dal 432 al 646, il quarto dal 647 a 849. Il De Ochoa confuse questo volgarizzamento con quello castigliano, quasi sconosciuto, fatto nella seconda metà del sec. XV da *el cronista Alonso de Palençia*, sulle versioni latine degli umanisti italiani delle vite Parallele. La versione castigliana fu stampata a Siviglia nel 1491 da una Società di editori tipografi tedeschi Plabo de Colonia, Juan Pegnicez de Nuremberga, Magnus y Tomas alemanes, che stamparono in Siviglia dieci opere negli anni 1490-1492. Dell'edizione rarissima un esemplare trovasi nella *Librairie ancienne* di Leo S. Olschki, in Firenze (cfr. *Incunabula Typografica. Catalogue LXVIII de la Libraire ancienne.* Leo S. Olschki, Florence, MCMIX, pag. 529). — Cfr. Morel-Fatio, *Catalogue de mss. éspagnoles de la Bibliotèque*

Digitized by Google

Pietro di Guavara, che ricorre in fine dei tre codici parigini (1).

Una diversa tradizione parrebbe provenire da una lettera dell'*infant Juan* d'Aragona, pubblicata prima in appendice ad un bello studio sulla *Lengua y cultura catalana en Grecia,* poi nei *Documents per l'Historia de la Cultura Catalana Mig-Eval* da Antoni Rubió y Lluch (2), diretta dal primogenito di Pietro IV al De Heredia: dalla quale si ricava che il gran maestro aveva nel 1384 presso di sè in Avignone un filosofo greco, al quale faceva tradurre direttamente in aragonese i classici greci. Ecco il passo della lettera: « *Otrossi haucmos entendidos qui vos hauedes aqui un filosoffo de Grecia qui vos translada libros de grech en nuestra lengua* ». Lettera dell'*infant Juan al mestre de Rodes, Juan Fernandez d'Heredia.* Elna, 17 novembre 1384.

La manifesta contraddizione tra la lettera di Giovanni d'Aragona, ed il proemio del volgarizzamento, può essere eliminata, ed ecco come. Quando il 17 novembre 1384 Giovanni d'Aragona, scrisse la lettera in questione al De Heredia, aveva intorno al filosofo greco notizie vaghe ed incerte. Infatti lo credeva già presso il De Heredia adar veste aragonese ad alcune opere greche, mentre esso ancora non era giunto dalla Grecia. Lo stesso principe d'Aragona ce lo prova con una seconda sua lettera al De Heredia dell'11 Dicembre 1384, datata da Perpignano, nella quale scrive al gran Maestro dei Cavalieri Gerosolomitani, che, quando il filosofo greco sarà arrivato presso di lui, faccia fare le traduzioni volgari delle opere

---

Nationale. Paris, 1892. pag. 41. In questo catalogo più moderno dei codici spagnoli parigini l'errore di Eugenio De Ochoa, fu riconosciuto dal Morel-Fatio, il quale giudicò aragonese il volgarizzamento dei mss. parigini, anche dal confronto dei passi italiani, che A. M. Bandini cita nel suo Catalogo V, 469, descrivendo i codici di Santa Croce. Alcune altre opere di Plutarco trovansi in volgarizzamenti spagnoli alla Nazionale di Madrid. Cfr. HAENEL G., *Catalogi librorum mss., qui in Bibliothecis Galliae, Helvetiae, Belgii, Britaniae. Hispaniae, Lusitaniae adservantur.* Lipsiae, 1836. Codd. della Nazionale di Madrid segnati CC, 125; V, 225; X, 250. — Cfr. DON BARTOLOMÉ JOSÉ GALLARDO, *Ensayo de una Biblioteca Española de Libros raros y curiosos.* Madrid, 1886 e segg., voll. 4, il secondo volume contiene: *Indice de manuscritos de la Biblioteca Nacional,* nel quale sono citati: una traduzione della vita di Teseo: PLUTARCO, *Vida de Teseo,* cod. E. 19 (vol. II, p. 129); i codd. V, 125; X, 250; R, 210 contengono volgarizzamenti di opere di Plutarco, che non sono le vite parallele; del CC, 125 non abbiamo potuto trovare notizia dell'opera di Plutarco, che esso porta manoscritta, secondo l'indicazione dell'Haenel.

(1) A. MOREL-FATIO, *Catal. l. c.*; DELISLE, *Le Cabinet de manuscrits,* t. I, pag. 229.

(2) ANTONI RUBIÒ Y LLUCH, Op. cit., pag. 111 del II vol. *Homenaje a Menéndez y Pelayo,* aveva già pubblicato il documento, che è il num. CCCLX a pag. 326 della raccolta *Documents per l'historia de la Cultura Catalana mig-eval,* pubblicata a Barcellona 1908, a spese dell'*Institut d'estudis catalans,* curata da ANTONI RUBIÒ Y LLUCH, coll'aiuto di un suo figlio e di alcuni suoi allievi. Abbiamo potuto consultare queste opere, che non trovansi nelle nostre biblioteche, per la gentilezza del prof. Pio Rajna. Ringraziando di ciò l'illustre maestro, sentiamo il dovere di ringraziare anche il prof. Enrico Rostagno, conservatore dei mss. della Biblioteca Mediceo-Laurenziana, dei preziosi consigli, che ci ha dato, e della premura adoprata affinchè potessimo comodamente studiare i manoscritti del volgarizzamento di Plutarco.

(1) ANTONI RUBIÒ Y LLUCH, *Documents,* op. cit. pag. 327, documento CCCLXI.

Digitized by Google

greche, che avrà portato dall'Oriente. « .... *quando el philosopho griego sea venido que nos queredas embiar translat de todos aquellos libros que traera con si de Grecia* ». Il filosofo venne certamente, e fu quel Dimitri Taloquidi del proemio del volgarizzamento; portò con sè Plutarco, e le Vite Parallele ebbero veste aragonese, non dal filosofo greco, ma da quel Vescovo di Ludernopoli non identificabile con alcun personaggio conosciuto. Questa è la soluzione della questione, perchè crediamo le notizie del proemio italiano, forse un po' alterate nei nomi propri, derivate alla lettera da quello esattissimo aragonese, che disgraziatamente non abbiamo, mancando il primo volume dei codici parigini.

Senza allargare adesso il campo delle nostre ricerche agli autori dei diversi volgarizzamenti, veniamo allo scopo di questa notizia, che è quello di avvertire, anche nell' interesse della storia del volgarizzamento, gli studiosi *dell' identificazione dell' originale del secondo dei quattro volumi manoscritti della Biblioteca di Santa Croce, contenenti le trentanove vite volgarizzate, sostituito nella raccolta da una copia del medesimo.*

***

I quattro grandi volumi *in folio* della raccolta di Santa Croce, contengono trentanove delle quarantotto vite parallele di Plutarco (1), quante ne contengono i codici parigini aragonesi, coi quali corrisponde anche il numero d'ordine di ciascuna vita, ed il parallelismo rigorosamente mantenuto. Il secondo dei quattro volumi, che contiene dieci vite, da Filoppemene a Pompeo (poichè la raccolta fu divisa in decadi) fu scritto da due mani, che sono ben diverse da quella del copista delle decadi prima, terza e quarta, mancante quest' ultima della vita di Aristide, come nel codice corrispondente parigino. Uno dei due copisti, che scrissero il secondo volume, curò la trascrizione delle vite di Filoppenene, Tito Quinzio Flaminino, Pelopida, Marcello, Demetrio, Antonio, Pirro, Mario, Agesilao ed alcune pagine della vita di Pompeo, l' altro terminò quest'ultima vita. La diversità dei caratteri del secondo volume da quello degli altri tre fu già incidentalmente notata da Umberto Marchesini (1), quando, per sostenere, contro l'opinione del Witte e di altri, autografo di Filippo Villani il famoso codice laurenziano della *Divina Commedia*, del fondo di Santa Croce *Plut.* XXVI sin., 1 (2), provò che non era autografo il nostro Plutarco, attribuito, per la scrittura, a Filippo Villani dal Mehus, e da A. M. Bandini nel Catalogo della Laurenziana, per il verso ricorrente due volte nel Codice della *Commedia* [alla fine dell' *Inferno* f. 68^{v} e alla fine del *Paradiso* f. 200^{v}], due volte nel Plutarco [in fine al primo volume f. 187^{v}, ed al quarto f. 106^{v}]: *non bene pro toto libertas venditur auro*, verso aggiunto da mano posteriore, e creduto dai due illustri eruditi segno di riconoscimento delle opere scritte dal Vil-

(1) Mancano le vite: di *Licurgo, Numa, Arato, Artaserse, Agide e Cleomene, Tiberio e Gaio Gracchi, Galba, Ottone,* e nella quarta decade la vita di *Aristide.*

(1) U. Marchesini, *Due manoscritti autografi di Filippo Villani,* in *Archiv. Stor. It.* V. II, 1888, pag. 368.

(2) A. M. Bandini, *Catalogo* V, Codd. Ital., col. 467-468.

Digitized by Google

lani (1), al quale erano già attribuiti dall'antico catalogo quattrocentesco del 1426 della Biblioteca di Santa Croce (2).

La scritura del Plutarco (codd. 7, 9, 10) fu riconosciuta dal Marchesini opera dell' ignoto recensore, che ricoperse di postille e di varianti i margini e gli interlinei del manoscritto della *Commedia* autografo del Villani, recensione compiuta, al più tardi, nei primi anni del secolo XV, perchè il manoscritto era già nelle condizioni presenti, quando appartenne a frate Tedaldo della Casa, come lo prova l'*explicit* in rosso del *Paradiso* (f. 200ᵛ), scritto da fra Tedaldo, che si sovrappone al prolungamento nero della lettera G, che precede il noto verso: *Non bene pro toto libertas venditur auro,* opera dell'ignoto recensore, che ebbe tra le mani il codice, prima di Tedaldo, il quale ancor viveva il 14 Dicembre 1410, secondo la notizia, che togliamo da un poscritto finale del codice laurenziano di Santa Croce Plut. XXV sin., 9, di un anno più tarda dell'ultime notizie della vita di Tedaldo, conosciute dal Marchesini (3).

Da ciò che siamo venuti esponendo dobbiam rilevare:

1.° che il copista del Plutarco, identificato col recensore della *Commedia* nel manoscritto autografo di Filippo Villani, viveva e lavorava nei primissimi anni del sec. XV, se non negli ultimi del XIV;

2.° che il recensore della *Commedia* non era puramente un copista. Un uomo che curava il testo del più insigne monumento del volgare italiano non può confondersi con un copista di mestiere, ma sarebbe, per adesso, azzardata l'identificazione del recensore della *Commedia* con l' autore del volgarizzamento italiano di Plutarco.

***

Ciò che possiamo stabilire con certezza assoluta è che il recensore di Dante, copista del nostro Plutarco, scrisse per intero la raccolta, vale a dire le trentanove vite volgarizzate, comprese quelle dall' undicesima (Filoppemene) alla ventesima (Pompeo), che formano il secondo volume, oggi sostituito nella raccolta di Santa Croce da una copia. Al secolo XV risale la sostituzione della copia all' originale, che, sebbene rimasto in Firenze, mai nessuno ebbe l' avvertenza di riavvicinare ai fratelli. Il secondo volume, originale, è il *manoscritto Magliabechiano* II, I, 52, già Strozziano, del quale prima di rilevare le caratteristiche, che ci condussero all' identificazione, diamo la descrizione: Magliabechiano, II, I, 52. [Mazzatinti, *mss. delle Bib. d' It.*, VIII, p. 23] vecchia segnatura del *Catal. manoscritto della Bibliot. Magliabechiana*, classe XXIII, cod. 107; provenienza Strozziana [*cat. Fossii*, 342]:

VOLGARIZZAMENTO DELLE VITE DI PLUTARCO: CONTIENE DIECI VITE

(1) L. MEHUS, *Vita Ambr. Traver.*, pag. CCXCIV, « additur his in mss. versiculus ille, quo suis exemplis usus est Philippus Villanus ». A. M. BANDINI, *Catal.* V, 469.

(2) *Rivista delle Bibl. degli Archivi*, VIII vol., p. 142.

(3) Cfr. A. M. BANDINI, *Catal.* IV, 189. Plut. XXV sin., 9, membr. in-4, sec. XV, contiene delle trascrizioni di testi fatte dallo stesso Tedaldo della Casa: nell'ultimo f. 111: *Iste liber fuit ad usum fratris Thedaldi de Casa, quem assignavit virens Armario Conventus Florentini, anno MCCCCX, 14 Dicembre.*

Digitized by Google

DA FILOPPEMENE A POMPEO, PORTANTI I NUMERI D'ORDINE DA UNDICI A VENTI. *Cod. ms. in fol. mass. ff. bianchi di guardia prima del testo n. 8, in fine 4; ff. scritti numerati 210; (mm. 398×mm. 285); della fine del sec. XIV o dei primi anni XV, scritto su due colonne, accuratamente disegnate sul retto ed il verso di ogni fol., margini amplissimi; testo, titoli, rubriche, postille e varianti marginali della medesima mano, e tutto in inchiostro nero; mancano le iniziali maiuscole di tutti i capitoli, per il disegno e la coloritura delle quali fu lasciato lo spazio in bianco. Sul margine superiore di tutte le pagine retto e verso intestazione caratteristica, fatta in modo, che il titolo della vita viene a trovarsi sulla prima colonna, una L (= libro) sullo spazio intercolonnare, il numero d'ordine della vita in cifra romana sulla terza colonna. Breve spazio bianco separa i titoli e le rubriche dal testo. Le prime parole di alcune vite hanno le lettere disposte verticalmente alla destra dello spazio bianco lasciato per l'iniziale grande del principio del testo: tali lettere sono più grandi, di quelle del testo. Nei ff. 2r e 8r di guardia trovansi due note dei possessori del ms., indicanti, la data della copia, 9 ottobre 1454, e i nomi dei possessori, Alessandro Raugi ed il suo figlio Francesco, ed i figli di Francesco, Andrea e Piero, che nel 1505 lo possedevano ancora. Nei margini dal f. 1r scritto all'83r trovansi postille autografe di Anton Maria Salvini, risultanti da raffronti col testo greco. La legatura membranacea non molto antica, con alcuni fogli di guardia moderni, nei quali è indicata la provenienza del codice, e la serie delle opere contenute.*

Il manoscritto descritto è l'originale secondo volume della raccolta di Santa Croce: lo si riconosce a colpo d'occhio, e confrontandolo diligentemente con i tre codici fratelli, siamo sicuri che con questo codice la vecchia raccolta è ricostituita nella sua integrità. La carta bellissima della medesima qualità, le filigrane perfette nei loro regolari disegni (1), parecchie delle quali comuni a tutti i manoscritti, la preparazione della carta per la scrittura con due colonne accuratamente tracciate, di egual larghezza e lunghezza, contenenti dalle 30 alle 35 linee scritte, gli amplissimi margini, e soprattutto l'eguale carattere del testo e delle postille e varianti marginali della stessa mano in tutti i codici servono ad identificare il manoscritto magliabechiano, per l'originale sostituito. La scrittura del testo, titoli, rubriche, postille, tutta in nero, la mancanza delle iniziali maiuscole in principio delle vite e dei capitoli nei quali sono divise, gli spazii bianchi lasciati per le iniziali, le intestazioni del margine superiore di ogni pagina sono altre caratteristiche comuni.

Il manoscritto che sostituì l'originale nella raccolta, è una copia di questo, come lo prova la corrispondenza del testo, nel quale il copista incluse tutte le postille marginali, alcune delle quali assai lunghe, e registrò diligentemente lungo le colonne la numerazione del codice dal

(1) Facciamo rilevare la bellezza e perfezione della carta fino nella regolarità dei disegni delle filograne, perchè potrebbe essere argomento per dare una datazione meno antica a questi manoscritti.

Digitized by Google

quale copiava, al punto ove principia ogni pagina del testo più vecchio (1).

***

Il manoscritto magliabechiano identificato per il secondo volume del Plutarco appartenuto alla biblioteca di Santa Croce, porta traccie della sua diversa fortuna. Alle postille e varianti, che l'antico scrittore lasciò nei margini diligentemente registrate con gli opportuni richiami nel testo, questo manoscritto aggiunge una certa quantità di postille autografe di Anton Maria Salvini, il quale riscontrò col testo greco le prime sei vite. Le notazioni marginali del Salvini sono il risultato del raffronto col testo greco, e vanno dal f. 1^{r} al f. 83^{r}. Il lavoro di confronto col testo greco di sei vite di questa decade, quello di Filoppemene, Flaminino, Pelopida, Marcello, Demetrio, Antonio, fu fatto più completamente e minuziosamente dallo stesso Salvini, in alcuni quaderni, nei quali di sua mano da questo codice copiò le sei vite, che portano nel volgarizzamento i numeri d'ordine dall'undici al sedici, ricoprendo poi la copia di notazioni interlineari e marginali riportanti i passi greci corrispondenti. Questo faticoso lavoro conservasi in una vasta miscellanea autografa del Salvini nel Codice Marucelliano A 120, in fine al quale in alcuni quaderni trovasi anche uno spoglio delle parole appartenenti alla lettera A, spoglio compiuto per un vocabolario, sulle vite suddette. Il Salvini così fece quello, che anche aveva proposto come opera utile: « il testo è buono, lasciò scritto in una nota alla *Fiera* del Buonarroti (1), per il fatto della lingua », sebbene vi si incontrino segnali e vestigia delle diverse lingue per le quali passò, e spesso storpiature ridicole, « ed anderebbe col testo greco diligentemente riscontrato, e trarrebbesene diletto insieme e profitto meraviglioso; ma pochi badano a questi confronti ».

Altre traccie della diversa fortuna del nostro manoscritto, sono rappresentate da due notazioni nei fogli bianchi antichi di guardia, che è necessario trascrivere e discutere, perchè tenderebbero a far più giovane il nostro Plutarco di oltre mezzo secolo: le due note vogliono indicare con precisione la data della copia del manoscritto, ed i suoi proprietari dal 1454 al 1505.

La prima nota che trovasi nel secondo foglio bianco antico di guardia è la seguente:

Questo libro è di Francesco d' Alesandro e d'Andrea e di Piero suo fratelo, figluoli de deto Francesco Raugi, sia contento che l'avessi in prestanza pe l' amor de Dio, sia contento pe l'amor de Dio di rendelo al delto Andrea e Piero detto suo fratelo e non lo renda a nesuno, se nonne che gli lo pagerà chi l' arà in prestaza, e gardalo da le mani de facugli e dal fuocho e da la lucerna e da topi, se

(1) Il copista di questo ms. aggiunse in fine di ciascuna vita una rubrica, che sempre principia con le parole: *Qui finisce la vita* ecc. Solo qualche rarissima variante è rimasta in margine: tutte le notazioni marginali furono incluse nel testo. La carta di questo cod. non è preparata in colonne disegnate, la scrittura del testo è in nero, le rubriche, i titoli, le intestazioni in rosso. Il numero d' ordine delle vite è messo spesso sotto forma di frazione: libro diciannovesimo L. $^{1}/_{19}$, anzichè L. (=libro) XIX.

(1) A M. Salvini, Op. cit. pag. 520.

Digitized by Google

none tu lo pagerai a dopio che l'è uno libro che u(a)le u(n) castello, e no n'atro; questo ti basti tutavia infino che tu l'arai i(n) tuo mano (1). La nota finisce con la data 1. 5005 (=1505).

L'altra notazione più antica nel fol. 8 di guardia dice: *questo libro si è di Francesco d'Alesandro Raugi, che lo fece scrivere Alessandro suo padre a un prete ne gli anni del nostro seniore MCCCCLIIII a dì 9 d'Agosto, che si chiama chonaca* (=*cronaca*) *romana, che cesu* (=*c'è su*) *più storie romane;* e dopo un breve spazio bianco Francesco Raugi prosegue: *chi l'achata se rechorda di rendelo, chome l'altro; rigard(a)lo da fancugli e da lucerna imperochè si gasta* (2).

(1) La famiglia Raugi fu famiglia fiorentina, ed ebbe diversi priori. Nel Priorista alfabetico e per quartieri *Laur. Ashbur.* 503, quartiere di Santa Croce, trovansi citati diversi priori della famiglia tra l'aprile 1304 e il luglio 1417. *Bancus Ragugii*, anche secondo il Priorista a famiglie, cod. Laur. 504, foglio 505, famiglia n. 239, fu priore il 15 aprile 1304, ed il 15 febbraio 1322, suo figlio Francesco, ed il 1° febbraio 1354 Bernardo di Niccolò, e Andrea di Sandro fu priore tre volte nel 1393, (1° novembre) 1403, 1409 (1° settembre), suo figlio Biuiglano o Biviglianus il 1° luglio 1417. Altri non ne trovammo. I nomi secondo l'antico uso si rinnovarono nei discendenti ed anche fra i nostri possessori del codice troviamo un Alessandro, un Francesco, un Andrea.

(2) È questa una notazione comune contenente una raccomandazione per la quale si era formata una specie di formula, posta anche sotto forma di un distico. Cfr. *Manoscritti Riccardiani. Catal. del Morpurgo,* Cod. 1002, contenente la *Divina Commedia:* « di Filippo Scharllatti son pincerna: Rendami presto chi m'achatta, et voglia Guardàmi da fanciulli et da llucerna »; a pag. 376, cod. 1307, notazione precisa alla precedente in un altro libro di Filippo Scarlatti; a pag. 4, cod. 103, contenente il Commento all'*Inferno* di Jacopo della Lana e un volgarizzamento di Boezio: f. 1 « o tu che chon queste libro ti trastulli, Ghuardalo da la Lucierna e da' fanciulli ». etc.

La nota precisa e documentata di date da Francesco Raugi e la bellezza della carta parebbero portare i nostri manoscritti ad essere molto più giovani di quello che si è giustamente creduto fino ad oggi, giudicandoli degli ultimi anni del sec.. XIV (1).

Un dubbio sorge sull'attendibilità di questa seconda nota. Nella stessa Biblioteca Laurenziana esiste un manoscritto mediceo, segnato *Plut.* LXI, 11, che contiene le prime due decadi e la prima vita (Cimone) della terza del volgarizzamento di Plutarco, copiate nel 1468 (2), come già riscontrò anche Lorenzo Mehus (3), dalla raccolta di Santa Croce, nella quale, aggiungeremo noi, era già avvenuta la sostituzione del manoscritto della seconda decade, copia dell'originale (4).

(1) Così anche A. M. Bandini, *Catal.* V, 469 segg.

(2) Ecco la notazione finale del cod. LXI, 11: « Io (il nome è abraso del tutto) scrissi detto libro nell'anno dell'incarnazione del nostro signore Jesu Cristo MCCCCLXVIII a dì 2 gennaio, et ebbi la copia da uno frate dell'ordine minore, e fu quella di messer Lionardo d'Arezo ».

(3) L. Mehus, *Vita Ambr. Trav,* I, CCXCIV « Ex hoc autem chartaceo Sanctae Crucis codice expressum est alterum exemplum, quod adservatur in Bibliotheca Medicea ».

(4) Il cod. Plut. LXI, 11 (Bandini A. M. *Catal.* V, 242) è copia della prima e seconda decade e della prima vita della terza decade. La sostituzione della copia all'originale del secondo volume, già avvenuta nel 1463 è provata dai seguenti fatti: 1° Mentre il testo della prima decade e della vita derivata dalla terza ha le postille e le varianti, queste sono soppresse nella seconda decade, come nel cod. sostituito. 2° Le dieci vite hanno inoltre questi caratteri comuni con detto codice: numeri d'ordine dei libri sotto forma di frazione $^{1}/_{18}$ diciottesimo etc., rubriche finali delle vite mancanti nell'originale, aggiunte dal copista del falso Santa Croce.

Anche questo manoscritto LXI, 11, ha

Digitized by Google

Per eseguire la nuova edizione il copista, in una sua nota finale, dice che un frate minore (forse il bibliotecario di Santa Croce), gli prestò il testo del volgarizzamento che era appartenuto a Leonardo Bruni d'Arezzo (+ 1444). Se i manoscritti di Santa Croce appartennero al Bruni, è evidente la contraddizione, che c'è con la data 1454 fornitaci da Francesco Raugi.

I fatti, che ci mettono in grado di far risalire ad un'epoca assai più antica questi manoscritti del Plutarco volgare italiano, cioè, agli ultimi anni del sec. XIV o ai primissimi del XV, sono principalmente i seguenti:

a) l'aver provato che la scrittura dei manoscritti è opera del recensore della *Divina Commedia* del codice di Santa Croce autografo di Filippo Villani, recensore non privo di coltura, che lavorava negli ultimi anni del trecento o nei primissimi del quattrocento;

b) l'aver trovato registrati i quattro manoscritti, prima certamente che avvenisse la sostituzione della copia al secondo volume originale, nell'antico catalogo quattrocentesco della Biblioteca di Santa Croce;

c) il sapere dalla testimonianza del copista dell'edizione del 1468, che la vecchia copia che servì alla sua edizione, apparteneva ai frati minori, e che era precedentemente stata tra i libri di Leonardo Bruni d'Arezzo.

Or questi fatti sembrano esser tutti quanti distrutti dalla data particolareggiata e documentata, che il figlio di Alessandro Raugi lasciò scritta nel *recto* dell'ottavo foglio bianco antico di guardia del secondo volume originale, del quale la famiglia Raugi si trovò ad essere la proprietaria dal 1454, certamente fino al 1505.

Dobbiamo cedere, o piuttosto ritenere che i fatti da noi prodotti mettano in dubbio l'attendibilità della data 9 ottobre 1454, sebbene così esplicita e documentata?

Noi propendiamo per questa seconda soluzione: l'idea di un furto, di un possesso non legittimo si fa strada nella nostra mente.

I manoscritti passati al Convento di Santa Croce, già avanti il 1426, come lo prova l'antico catalogo, una prima volta debbono aver lasciato i plutei della vecchia biblioteca dei frati minori, per procurare nuove edizioni del volgarizzamento a qualche nobile famiglia fiorentina (1) invogliata di arricchire la propria biblioteca dell'opera che fece amare ed ammirare Plutarco agli uomini della Rinascenza. Nell'anno 1453 ne furono fatte delle copie: porta infatti questa data il bellissimo codice manoscritto R. 1519 (2), fra le poche parole, che ancora riesciamo a leggere del notamento abraso in alto nel tergo del foglio membranaceo, che doveva essere incollato

---

il suo compimento in un altro manoscritto LXI, 12, opera d'altra mano contenente le decadi terza e quarta, più di nuovo le prime otto vite della prima, derivato evidentemente dai Riccardiani 1519 o 1520 cfr. Tavola I in fine del nostro articolo.

(1) Alcuni dei mss. di questo volgarizzamento sono legati a nomi di illustri famiglie fiorentine; Piero de' Medici fu proprietario della raccolta Laur. LXI, 11, completata dal codice LXI, 12; Roberto Altoviti ed Antonio di Tommaso Alemanni della copia, che trovasi sostituita all'originale della seconda decade nei Santa Croce, segnata Plut. XXXVI sin., 8, Luigi Alemanni nel Laur. Segniano n. 5.

(2) Colla semplice lettera R intendiamo indicare i manoscritti riccardiani.

Digitized by Google

all'antica legatura del volume, e cioè: «Questo libro è di Nicholo(?) di Piero.... di Firenze, lo quale.... Chiamasi questo libro le vite di Plutarco» (1).

Questo manoscritto bellissimo *in folio* grande, scritto su due colonne di circa 40 linee, su fogli membranacei, gli esterni e gli interni di ciascun quaderno, cartacei gli altri, con iniziali e rubriche colorate al principio dei capitoli e maggiori iniziali su fondo d'oro a principio dei libri, e con una figura di capitano (Cimone) nel retto del primo f. grande iniziale, consta di 346 ff. (mm. 390×270) e contiene soltanto la terza e quarta decade, mancante come sempre della vita di Aristide, ed infine, dopo un gruppo di fogli bianchi, sette vite della prima decade.

Lo giudichiamo copia del R. 1520 che porta le stesse decadi, e le sette vite della prima, contenute anche dal R. 1567, dove sono precedute dal proemio, nel quale furono soppresse alcune parti; manoscritto, quest'ultimo, attribuito dal Morpurgo al sec. XIV, e che rappresenta, secondo il nostro esame, una seconda recensione, B parallela a quella, A, esistente completa nei codd. della raccolta di Santa Croce, derivate ambedue dagli scartafacci autografi del volgarizzatore (2).

Col sussidio dell'edizione di Santa Croce, il copista del R. 1519, volle con un secondo volume pubblicare per intero una nuova bellissima edizione, per la famiglia fiorentina che gliela aveva richiesta. Il manoscritto contenente la seconda decade, e le tre vite della prima, mancanti nel R. 1519, soltanto oggi possiamo asserire, che fu copiato dallo scrittore del R. 1519, per completare questa sua bella edizione, perchè lo abbiamo rintracciato nel cod. Ashburnhamiano della Biblioteca Laurenziana segnato col numero 476. Quale strana fortuna ebbero queste antiche edizioni del volgarizzamento italiano di Plutarco! Anche questo, che costituì il primo volume della seconda grande edizione, copiato dopo il secondo, forse nel 1458? (1), fu strappato al suo fratello, ed oggi, dopo una serie di peregrinazioni, che lo condussero fino in Inghilterra, dove fu dotato di una splendida legatura in pelle, viene a ritrovarsi in Firenze a pochi passi, ma in diversa biblioteca, dal suo fratello, il quale non arrivato nella terra dei lords, ha anch'esso la sua veste moderna, ma modestissima.

La descrizione del manoscritto Laurenziano della Biblioteca, che il governo italiano comprò da Lord Ashburnham, proverà, anche ai lettori di questa notizia, la stretta parentela col R. 1519.

Cod. Ashburnhamiano, 476, Cart. e membr. sec. XV (*non XIV come dice il catalogo e come è segnato sulla co-*

(1) Cfr. S. MORPURGO, *I mss. Riccard. Ind.* e *Catal.*, vol. XV, cod. 1519, pag. 524: sul f. 2° il cod. 1519 porta il seguente tentativo di lettura della notazione abrasa, fatto dal prof. S. Morpurgo, durante il lavoro per il suo catalogo dei manoscritti riccardiani:

Questo libro è di Nicholo (?) di Piero . . . . . di Firenze, lo quale . . . . . firenze in più volte . . . . . vieme questo libro a chostare . . . . . spese . . . . . f. XXX . . . . . chiamasi questo libro le vite di prutarcho.

(2) Cfr. la tavola geneologica dei mss del volgarizzamento in fine al nostro articolo.

(1) La data 1458 portata sul f. 1ᵛ membranaceo d. guardia, sopra la notazione abrasa, la crediamo posta dalla mano moderna dell'investigatore della notazione, che forse riescì leggerla, peggiorando, con i tentativi fatti, le condizioni della nota.

Digitized by Google

stola della legatura moderna) [*mm. 380 × mm. 260*] *ff. 229: membranacci gli esterni e gli interni di ciascun quaderno, gli altri cartacei: scritti regolarmente su due colonne preparate sul retto e sul verso di ciascun foglio, contenenti circa 40 righi scritti, con iniziali e rubriche colorate al principio dei capitoli, e iniziali più grandi al principio dei libri. Al f. 1r ha una grande iniziale con una miniatura rappresentante Filoppemene. In principio due guardie membranacee non comprese nella numerazione: a tergo della prima che doveva essere incollata all'antica legatura del volume, eravi un antico notamento, che fu abraso, del quale a mala pena si legge:* « Questo llibro ....di Firenze.... ».

Il manoscritto contiene i libri dall'undicesimo al ventesimo, cioè da Filoppemene a Pompeo, più le vite di Focione, Dione, Timoleone, Eumene, della prima decade, le ultime tre delle quali, mancanti nel R. 1519, completano così la copia del 1453-58 (?)

Per completare la raccolta con la seconda decade e con le tre vite mancanti alla prima, nel manoscritto Riccardiano 1520, rappresentante più completo della recensione B, il copista ebbe bisogno di ricorrere all'unica raccolta completa, ai manoscritti della biblioteca di Santa Croce, rappresentanti la redazione A, assai meglio conservata. In questa occasione, forse, il manoscritto della seconda decade, uscito fuori dalla Biblioteca, non vi fece ritorno, e più tardi, se si volle ricompletare la raccolta, si dovette forse comperare la copia che fu degli Altoviti, e che fino ai giorni nostri fa parte della Raccolta di S. Croce.

La data 1454 che i Raugi posero sul manoscritto ricorre assai vicino a quelle della copia Riccardiano-Ashburnamiana!

È certo che il possesso di quest'opera era molto caro a coloro che avevano la fortuna di averne una copia fra i proprî libri; non dicono forse i figli di Francesco Raugi, che è un'opera tanto preziosa, che vale un castello? A conferma del dubbio che i Raugi lo possedessero illegittimamente, concorrono diverse considerazioni, che si presentano alla mente del lettore delle due note. Se un prete scrisse per Alessandro Raugi nel 1454 la seconda decade delle vite parallele volgarizzate, questo prete è senza dubbio lo scrittore delle altre tre decadi. E perchè allora non appartennero ad Alessandro Raugi anche le altre decadi, ma soltanto la seconda? O se gli appartennero tutte, per quale ragione Francesco Raugi pose la nota sul solo secondo volume, mentre, più naturalmente, avrebbe dovuto indicare il possesso dell'opera, che tanto gli stava a cuore, sul primo o su tutti? I tre codici compagni di quello che fu proprietà dei Raugi, non portano nessuna indicazione di proprietà, mentre ne porta la copia, che fu sostituita, prima del 1468, all'originale, la quale appartenne a Roberto Altoviti e ad Antonio di Tommaso Alamanni. Così non ci rimane da concedere ai Raugi neppure l'attenuante, di aver tenuto l'originale e restituito una copia di loro proprietà. L'accusa di furto, che abbiamo formulata, è una soluzione che non ci soddisfa completamente, perchè puramente congetturale; speriamo per l'onore della famiglia Raugi, che proseguendo lo studio sui volgarizzamenti di Plutarco, possiamo noi stessi rintracciare qualche documento a discarico dell'accusa. Non

Digitized by Google

crediamo però di poterne trovare a conferma dell'affermazione di Francesco Raugi, che sosteniamo se non falsa, errata.

Non deve pertanto la questione, che siam venuti esponendo, impedirci di assegnare alla fine del secolo XIV o ai primi dieci anni del XV, il Plutarco volgare di Santa Croce, come fin qui i cataloghi e gli studiosi avevano assegnato, e di identificare i manoscritti di Santa Croce con la copia che appartenne a Leonardo Bruni d'Arezzo, e quindi, avevamo pensato, a Coluccio Salutati, confermando una congettura del Novati. Con questa l'illustre storico della letteratura italiana ammise che il volgarizzamento italiano fosse stato fatto per Coluccio Salutati, affinchè potesse stendervi la versione latina, che aveva deliberato di fare, quando aveva richiesto a Juan Ferrandez de Heredia il volgarizzamento aragonese, versione che crede il Novati egli non abbia fatto, ma che abbia consigliata all'Aretino passandogli il volgarizzamento, a tale scopo fatto preparare (1).

A toglierci il piacere di confermare la congettura del Novati (2), identificando la raccolta di Santa Croce con quella appartenuta a Coluccio, e poi passata al Bruni, viene lo stesso Novati con la sua scoperta, per la quale siamo in grado di riconoscere i libri che formarono la biblioteca del Salutati. I codici di Santa Croce mancano, infatti, di quella caratteristica notazione del numero delle carte del libro, che trovasi in alto sul margine superiore della prima pagina del testo, nei libri, che furono di Coluccio Salutati.

Il Salutati certamente non fece la versione latina di Plutarco, perchè ce ne sarebbe rimasta traccia o notizia: noi crediamo che egli non intraprendesse il lavoro ideato, non perchè fosse distratto da altre occupazioni, come dice il Novati, ma perchè, due o tre anni dopochè giunse a Firenze il volgarizzamento aragonese, richiesto per la seconda volta da Coluccio al De Heredia per mezzo dell'antipapa Benedetto XIII (Pietro di Luna), il 20 Gennaio 1394 o 1395, Coluccio potè avere il primo testo greco di Plutarco, portato a Firenze da Jacobo Angeli dalla Scarperia, al quale egli lo aveva con premura richiesto durante la permanenza dell'Angeli presso il Crisolora a Costantinopoli, il 25 Marzo 1395 (1).

---

(1) *Epistolario di Coluccio Salutati.* VII lib. 11ª epist. ediz. Novati, II, 289.

(2) Riportiamo la parte della nota 4 del Novati all'Epistola l. VII, n. 11, del Salutati, che contiene la congettura: « a me pare di poter asserire risolutamente », che Coluccio non abbia fatto la versione latina, « quantunque la versione italiana che noi possediamo del testo aragonese, ci offra indizio certissimo, che il Salutati pensasse seriamente a dotar l'Italia di una traduzione latina di Plutarco. Essa infatti deve essere stata eseguita per conto del Salutati, il quale non avrebbe potuto sul testo aragonese elaborare agevolmente la propria versione. Che se egli distratto dalle sue occupazioni rinunziò al disegno, diede opera, però, affinchè altri lo colorisse in sua vece; ed io non esito a credere che Coluccio abbia consigliato l'Angeli e l'Aretino. E si noti di più che il trascrittore del 1468 del cod. Laurenz., Pl. LXI, 11 (non anche del 12, come aggiunge il Novati) ebbe la copia che fu quella di Leonardo d'Arezzo, al quale molto probabilmente l'avrà trasmessa il Salutati », ecc.

(1) Per la prima data cfr. *Epistolario del Salutati,* ed. Novati, nota di Francesco Novati alla lettera 5 del l. IX, vol. III, p. 53. La lettera del 25 marzo 1395 all'Angeli trovasi nel l. IX, lett. 16ª, vol. III dell'ed. Novati: in questa lettera Coluccio fa nuove premure affinchè l'Angeli induca il Crisolora ad accettare gli inviti e le offerte della Repubblica Fiorentina, parta presto e porti con sè quanti più potrà poeti e storici. *Platonica, velim cuncta tecum portes, et vocabulorum auctores quot haberi possunt, ex quibus pendet omnis perceptionis difficultas. Mihi vero fac Plutarchum et omnia Plutarchi quae poteris emas.*

Digitized by Google

Il sopraggiunto originale greco deve avere sconsigliato Coluccio dall'intraprendere una versione latina sul volgarizzamento italiano, che risentiva nel suo testo i danni di tanti passaggi, anche se in alcune parti manteneva una quasi meravigliosa, per la sorte subìta, corrispondenza col testo greco. Dovette piuttosto il vecchio Coluccio invitare a fare la versione gli amici più giovani, i quali, dal Crisolora, che l'Angeli era riuscito finalmente a condurre con sè a Firenze, potevano studiare bene il greco. Ed il primo ad iniziare quella versione latina dei « βίοι παράλληλοι », che per mezzo secolo fu continuata da diversi umanisti, fu Jacobo Angeli della Scaperia, perchè la convivenza di due anni col Crisolora a Bisanzio lo aveva già messo in grado di conoscere meglio degli altri la lingua di Omero: a lui seguì l'Aretino, che, tra il 1397 ed 1400, anni nei quali lo Studio Fiorentino ebbe tra i suoi maestri Manuele Crisolora, si mise in grado di tradurre dal greco meglio di quanti fino allora avevano tentato di dar veste latina ai capolavori della letteratura greca.

« Messer Leonardo fu dei primi che tradusse di greco in latino, e dette principio, chè infino a lui non era ignuno che avessi tanta notizia, che l'avessi saputo fare » (1). Così il buon Vespasiano libraio biografo. E non errava; in Firenze, per opera del Crisolora e dei suoi primi scolari, si apriva l'êra della divulgazione delle opere della letteratura Ellenica: Jacobo Angeli della Scarperia, e molto migliore il suo rivale nel segretariato apostolico presso la Corte pontificia, Leonardo Bruni d'Arezzo, si può dire, che iniziarono la loro opera di traduttori con l'aurea storia degli uomini illustri di Plutarco. Nessun' altra opera dell'antichità classica poteva, infatti, consacrar meglio il principio dell'êra del riavvicinamento del mondo greco al mondo latino, che le vite degli uomini illustri di Plutarco, nelle quali le più fulgide glorie dell'Ellade fraternizzano con gli eroi di Roma. « Atene e Roma » fu l'insegna dell'umanesimo trionfante. La versione latina tolse al volgarizzamento italiano quella maggior diffusione, che avrebbe avuto, se ancora di qualche anno avesse ritardato il testo greco ad arrivare in Italia; ma volgarizzamento e versione latina umanistica sono degni di uno studio; questo è appunto quello che ci proponiamo di fare in un nostro lavoro sulla fortuna di Plutarco prima del Rinascimento italiano e nel secolo della Rinascenza; allora saranno trattate di nuovo ed ampliamente tutte le questioni riguardanti il volgarizzamento italiano del secolo XIV; per adesso, basti l'aver ricostituito, col ravvicinamento del manoscritto magliabechiano ai suoi fratelli, l'intera raccolta del Plutarco italiano, nel manoscritto, che noi crediamo il più antico ed il più perfetto rimastoci, forse copia diretta dai quaderni del volgarizzatore, costituito dei volumi:

1° Laur. Santa Croce, Plut. XXXVI sin., 7;
2° Magliabechiano, II, I, 52;
3° Laur. Santa Croce, Plut. XXXVI sin., 9;
4° Laur. Santa Croce, Plut. XXXVI sin. 10;

ed incidentalmente l'aver potuto ricostruire anche la bella edizione Riccardiana, che rimane costituita dei manoscritti:

Laur. Ashburnh. 476;
Riccardiano 1519.

(1) VESPASIANO, *Dal Proemio alla Vita di Alessandra de' Bardi*. Ed. Frati, Romagnoli, Bologna, 1893, III vol., 251.

Digitized by Google

I.

I manoscritti del volgarizzamento italiano delle Vite Parallele di Plutarco del sec. XIV.

I. *Manoscritti che contengono la Raccolta completa delle trentanove vite volgarizzate:*

a) Raccolta antica del sec. XIV della Biblioteca del Convento di S. Croce.

Cod. Laur. S. Croce. Plut. XXXVI sin., 7, manoscr. cart. in f. mas., sec. XIV, ff. 187, prima decade.

Cod. Magliabech. II, I, 52, manoscr. cart. in f. mas., sec. XIV, ff. 210, seconda decade.

Cod. Laur. S. Croce. Plut. XXXVI sin., 9, manoscr. cart. in f. mas., sec. XIV, ff. 167, terza decade.

Cod. Laur. S. Croce. Plut. XXXVI sin., 10, manoscr. cart. in f. mas., sec. XIV, ff. 105, quarta decade.

b) Raccolta completa del sec. XV (1453-1458?).

Cod. Ashburnh. 476, ms. carte membr. in f., sec. XV, ff. 229, seconda decade e quattro vite della prima.

Cod. Riccardiano 1519, ms. carte membr. in f., sec. XV, ff. 344, terza e quarta decade e otto vite della prima.

c) Raccolta completa del sec. XV (1468) di Piero de' Medici.

Cod. Laur. Medic. LXI, 11, ms. cart. in-4, sec. XV, ff. 247, prima e seconda decade, vita prima della terza.

Cod. Laur. Medic. LXI, 12, ms. cart. in-4, sec. XV, ff. 368, seconda e terza decade, più alcune vite (otto della prima). Copia del R. 1519.

II. *Manoscritti che contengono una parte del volgarizzamento:*

α) Cod. Laur. S. Croce. Plut. XXXVI sin., 8, ms. cart. in f. mss., sec. XV, ff. 110, seconda decade.

Appartenne a Jacobo di Roberto Altoviti e ad Antonio di Tommaso Alemanni; supplì l'originale della seconda decade fin dal sec. XV, quando quel manoscritto passò nelle mani di Alessandro Raugi e dei suoi discendenti.

β) Cod. Laur. Segni. n.° 5, ms. cart. in-4 grande, sec. XV, ff. 220, seconda decade.

Appartenne a Luigi Alamanni. Copia fedele della seconda decade originale della raccolta di S. Croce.

γ) Cod. R. 1520, ms. cart. in f. grande, sec. XV, ff. 288, seconda e terza decade, ed alcune vite della prima (sette), come il R. 1518, col quale ha parentela.

δ) Cod. R. 1567, ms. membr. in-4 grande, sec. XIV (?), ff. 189.

È uno dei due mss. più citati dagli studiosi del volgarizzamento. Il Morpurgo nel Cat. dei manoscr. Riccard., Ind. e Cat., vol. XV, lo attribuisce al sec. XIV. Non ci opponiamo, pensando, che per alcune varianti, che riscontransi anche nel testo del proemio, ad es. soppressione della prima parte, che certo ebbe il proemio aragonese (cfr. nota III), possa essere una seconda redazione, pervenuta dai quaderni dello stesso volgarizzatore. In ogni modo stimiamo più importante la redazione prima rappresentata dai quattro mss. della Biblioteca di S. Croce.

Digitized by Google

ε) Cod. R. 1568, ms. membr. in cart., sec. XV, ff. 293.

Contiene tredici vite, sei della prima decade, sette della seconda. È il manoscritto citato dalla Crusca. Fino al ff. 228 vanno le vite di Plutarco; f. 228 al f. 232 bianchi; f. 233 al f. 292 trovasi la Fiammetta del Boccaccio; f. 293 bianco; in principio e in fine quattro membrane non numerate.

ζ) Cod. Magliabech. II, III, 252, ms. cart. in-4, sec. XV, ff. 240.

Contiene la terza e quarta decade.

η) Cod. Palat. (della Naz. Centr. di Firenze.) 525 (già 224), ms. cart. in-4, sec. XV, ff. 210.

Contiene sei vite della prima decade, sette della seconda. Fu dei Rinuccini fino al 1848.

θ) Cod. Marucelliano. A. 120. Miscellanea autografa di Anton Maria Salvini, XVIII.

Alcuni quaderni contengono, copiate dalla seconda decade originale della raccolta di S. Croce (Magl., II, I, 52), sei vite. In fine trovasi anche uno spoglio.

ι) Cod. Marciano (Naniano). VI, 116, ms. cart. in fol., sec. XIV? (così i cataloghi).

II.

Le dieci vite parallele di Plutarco del volgarizzamento italiano del sec. XIV pubblicate a stampa tra il 1840 ed il 1869.

1° *Vita di Filoppemene.* Venezia, Gondoliere, 1840, per le nozze Levi-Della Vida. Pubblicazione del Cav. Andrea Mustoxidi.

2° *Libro XXXV di Plutarco dei Gesti e memorevoli facti di Marco Cato, che primieramente fu chiamato prisco, barone illustre di Roma.* Edita, Firenze, Le Monnier, 2 settembre 1843, da M. Pentini per nozze Bartolomei-Adimari. Tratta dai codd. mss. Riccardiani Laurenziani.

3° *Comparazione fra Silla e Lisandro.* Padova, Sicca, 1845. Pubblicata dal dott. Pietro Carrer per nozze De Pra-Zannini, con notarelle scritte dal chiarissimo Sig. Giovanni Veludo.

4° *Vita di Tullio Cicerone.* Venezia, Cecchini. Pubblicata dal prefetto e dai professori del Ginnasio Patriarcale di Verona, quando l'egregio collega prof. Don Giovanni Saccardi celebrava la prima sua messa.

5° *Vita di Demostene e comparazione fra Demostene e Cicerone.* Padova, coi tipi del Seminario, 1863. Pubblicata per nozze Giunti-Cittadella dal prof. Roberto Visiani.

6° *Vita di Fabio Massimo e comparazione fra Pericle e Fabio Massimo* tratte dal volgarizzamento antico di Plutarco. Testo di lingua inedito. Padova, Seminario, 1865. Tratto dal Naniano, VI, 116. Collazionato sui codd. Ricc. 1519-1520, e sul Palatino della Naz. di Firenze 524 (oggi 525).

7° *Vita di Pericle.* Dal volgarizzamento antico di Plutarco secondo il cod. della Marciana e gli altri codd. mss. fiorentini. Testo di lingua inedito. Padova, tipi Seminario, novembre 1865. A cura di Pietro Ferrato all'ottimo e studioso giovane Giuseppe Veludo.

8° *Vita di Solone.* Volgarizzamento antico di Plutarco tratto da un codice Naniano esistente nella Marciana, collazionato sui codici fiorentini. Testo di lingua inedito a cura del dott. Pietro Ferrato ad Alessandro D'Ancona. Lucca, Canovetti, 1867.

9° *Vita di Publicola.* Testo di lingua inedito pubblicato da Pietro Ferrato. Venezia, Cordella, 1868.

10° *Vita di Romolo.* Per le nozze Toffoli-Bernardi. Tratta dal cod. Marciano, ms. it., clas. VI, cod. 116. Venezia, Premiato Stabilimento Tip. di P. Naratovich, 1869.

Digitized by Google

III.

Il proemio del volgarizzamento italiano di Plutarco del sec. XIV.

Il proemio del volgarizzatore italiano, qual'è nel manoscritto Laur. Santa Croce Plut. XXXVI sin., 7, e nella copia di questo Plut. LXI, 11, dove ha qualche piccola alterazione dovuta a negligenza del copista, crediamo anch'esso traduzione dall'aragonese. Non lo possiamo provare col confronto del corrispondente aragonese, perchè del volgarizzamento aragonese nei codici parigini spagnoli, citati alla nota 7 della nostra notizia, manca il primo volume; ma altre opere tradotte e compilate dai letterati, che lavoravano per il De Heredia, hanno proemî, che ci indicano che quello italiano deriva, tradotto alla lettera, dal corrispondente aragonese, che precedeva la versione di Plutarco. Mettiamo di fronte al proemio del volgarizzamento italiano, del cod. Laur. Santa Croce Plut. XXXVI sin., 7, il proemio di altre due opere aragonesi fatte per il De Heredia, la *Grant Cronica de los conquiridores,* manoscritta nella Biblioteca Naz. di Madrid (cfr. Schiff M., op. cit., p. 411), e la *Grant Cronica de Espanya,* pur manoscritta nella Nazionale di Madrid (cfr. Schiff, op. cit., p. 405).

Proemio del volgarizzamento italiano di Plutarco (Laur. S. Croce, XXXVI sin., 7, f. 1).

Questa è la tavola et sommaria notazione dei libri, rubriche e capitoli della Cronica di Plutarco famoso Istoriale greco, la quale fu traslatata di Grammatica greca in vulgar greco in Rodi per uno filosofo greco chiamato Domitritaloquidi, e di greco fu traslatata in aragonese per un freyre predicatore vispo di Ludernopoli molto sofficiente cherico in diverse scienze, et grande istoriale et esperto in diverse lingue *per comandamento del molto reverente in Gesù Cristo padre e signore Don Freyre Giovanni Ferrando de Heredia per la grazia di dio maestro dell'ordine dello spedale di S. Giovanni di Gerusalem,* la qual cronica è divisa in quarantotto libri *secondo il numero* di quarantotto *tra Imperadori, e Re, Monarchi, Principi e illustri Baroni* etc.

Proemio de la *Grant Cronica de los Conquiridores* (Bibl. Naz., Madrid, I, i).

Esta es la taula o sumaria annotaçion de los libros, rubricas et capitules de la segunda partida de la grant coronica de los conquiridores, la qual contiene en si XVIII libros principales, *segunt el numero de XVIII entre emperadores, reyes, monarchas, principes et illustres varones,* los mas famosos et virtuosos que se troban que ayan senyoreado et conquerido regnos, tierras et provincias por diversas partidas del mundo, los quales *el muyt reuerent en Christo padre et senyor don fray Johan Ferrandez de Heredia, por la gracia de Dios, maestro de la orden del hospital de Sant Johan de Jherusalem,* trobo en los ystoriales, etc.

Proemio de la *Grant Cronica de Espanya* (Bibl. Naz., Madrid, I, i, 176).

Esta es la taula o sumaria annotaçion de los libros, rubricas et capitules de la primera partida de la grant cronica de Espanya, etc.

Altri manoscritti hanno una diversa recensione del proemio, nella quale evidentemente furono soppresse alcune parti del proemio originario: trascrivo questa seconda recensione dal ms. più antico, che la porta, il Ricc. 1567, dal Morpurgo nel Catalogo della Biblioteca Ricc. (vol. XV, Raccolta, Ind. e Cat. delle Bibl. d'Italia) assegnato al sec. XIV: « *Qui incomincia la cronica di Plutarco* famoso istoriale greco, la quale fu traslatata di gramatica grecha in volghare grecho per uno philosafo grecho chiamato Domitri Talodiquì, e di greco fu traslatato in araghonese per uno frate predichatore epysco(r)po di Ludernopoli, molto sofficiente cherico in diversa iscienza e grande istoriale et sperto in diversa lingua, per comandamento del molto reverente in Christo *padre e singniore* MESSER *fra Gioranni frate* de Heredia per lla gratia di dDio maestro dell'ordine di San Giovanni di Jerusalem, la qual cronica è divisa in quarantotto libri tra Imperatori, Regi, Monarca, Principi, e illustri baroni etc. ».

Digitized by Google

TAVOLA I.

Le Vite Parallele contenute nei diversi codici manoscritti del volgarizzamento di Plutarco.

	S. Croce XXXV sin., 7, 9, 10; Magliab. II. I, 52	S. Croce XXXV sin., 8.	Laur. Segni n.° 5	R 1519	Ashburn. 476	R 1520	R 1568	R 1567	Laur. Med. LXI, 11	Laur. Med. LX1, 12	Magliab. II, III, 252	Palatino 525	Marciano (Naniano) VI. 116	Marucelliano 17. 120
1	FOCIONE			Fabio Mass.	FOCIONE	Focione	Focione	Focione	FOCIONE	Focione		Focione		
2	CATONE U.			Catone		Catone	Catone	Catone	CATONE	Catone		Catone		
3	ALESSANDRO			Alessandro		Alessandro	Alessandro	Alessandro	ALESSANDRO	Alessandro		Alessandro	Alessandro	
4	CESARE			Cesare		Cesare	Cesare	Cesare	CESARE	Cesare		Cesare		
5	DIONE				DIONE				DIONE					
6	BRUTO			Bruto		Bruto	Bruto	Bruto	BRUTO	Bruto		Bruto		
7	P. EMILIO			P. Emilio		P. Emilio	P. Emilio	P. Emilio	P. EMILIO	P. Emilio		P. Emilio		
8	TIMOLEONE				TIMOLEONE				TIMOLEONE					
9	SERTORIO			Sertorio (1)		Sertorio		Sertorio	SERTORIO	Sertorio				
10	EUMENE				EUMENE (2)				EUMENE					
11	FILOPPEMENE	FILOPPEMENE	FILOPPEMENE		FILIPPEMENE				FILOPPEMENE			Filoppemene		FILOPPEMENE
12	Q. FLAMININO	Q. FLAMININO	Q. FLAMININO		Q. FLAMININO		Q. Flaminino		Q. FLAMININO			Q. Flaminino		Q. FLAMININO
13	PELOPIDA	PELOPIDA	PELOPIDA		PELOPIDA				PELOPIDA			Pelopida		PELOPIDA
14	MARCELLO	MARCELLO	MARCELLO		MARCELLO		Marcello		MARCELLO			Marcello		MARCELLO
15	DEMETRIO	DEMETRIO	DEMETRIO		DEMETRIO		Demetrio		DEMETRIO			Demetrio		DEMETRIO
16	ANTONIO	ANTONIO	ANTONIO		ANTONIO		Antonio		ANTONIO			Antonio		ANTONIO
17	PIRRO	PIRRO	PIRRO		PIRRO		Pirro		PIRRO			Pirro		
18	MARIO	MARIO	MARIO		MARIO		Mario		MARIO					
19	AGESILAO	AGESILAO	AGESILAO		AGESILAO				AGESILAO					
20	POMPEO	POMPEO	POMPEO		POMPEO		Pompeo		POMPEO					
21	CIMONE			Cimone		Cimone			CIMONE	Cimone	Cimone			
22	LUCULLO			Lucullo		Lucullo				Lucullo	Lucullo			
23	NICIA			Nicia		Nicia				Nicia	Nicia			
24	CRASSO			Crasso		Crasso				Crasso	Crasso		Crasso	
25	LISANDRO			Lisandro		Lisandro				Lisandro	Lisandro			
26	SILLA			Silla		Silla				Silla	Silla		Silla	
27	CORIOLANO			Coriolano		Coriolano				Coriolano	Coriolano		Coriolano	
28	ALCIBIADE			Alcibiade		Alcibiade				Alcibiade	Alcibiade		Alcibiade	
29	TEMISTOCLE			Temistocle		Temistocle				Temistocle	Temistocle		Temistocle	
30	CAMMILLO			Cammillo		Cammillo				Cammillo	Cammillo		Cammillo	
31	SOLONE			Solone		Solone				Solone	Solone		Solone	
32	POPLICOLA			Poplicola		Poplicola				Poplicola	Poplicola		Poplicola	
33	TESEO			Teseo		Teseo				Teseo	Teseo		Teseo	
34	ROMOLO			Romolo		Romolo				Romolo	Romolo		Romolo	
35	CATONE			Catone		Catone				Catone	Catone		Catone	
36	DEMOSTENE			Demostene		Demostene				Demostene	Demostene		Demostene	
37	CICERONE			Cicerone		Cicerone				Cicerone	Cicerone		Cicerone	
38	PERICLE			Pericle		Pericle				Pericle	Pericle		Pericle	
39	FABIO MASS.			Fabio Mass.		Fabio Mass.				F. Massimo	F. Massimo		F. Massimo	

(1) Queste otto vite della 1ª decade sono in fine al volume.
(2) Queste quattro vite della prima decade sono in fine al volume.

Alcune vite o frammenti di questo volgarizzamento trovansi in parecchi altri manoscritti miscellanei:

1. Magliab. della Naz. Cent. di Firenze II, II, 81 [antica segn. cl. VIII cod. 1380 prov. Stroz. n. 488; XV recto in-4. Cart.] contiene il volgarizzamento del proemio della vita di Pericle, f. 1r, comparazione tra Pericle e Fabio Massimo. Comparazione tra Catone e Aristide.
2. Magliab. II, III, 335 [ant. segn. cl. XXIII, cod. 135] ha un indice delle vite di Plutarco ed altre biografie, finito a scrivere il Venerdì 23 Giugno 1471. Copia dello Zibaldone attribuito ad A. Pucci, in f. sec XV, ff. 164, provenienza Strozzi.
3. Riccard. 1030. Miscellanea di 266 ff. Cart. sec. XVII a f. 129 segg. Vita di Solone e Poplicola.
4. Riccard. 2272. Proemio di Pericle. Comparazione tra Pericle e Fabio Massimo. Comparazione tra Aristide e Catone. Cod. XV, ff. 170.
5. Riccard. 2322. Contiene la Vita di Pericle, di Fabio, la comparazione tra Aristide e Catone.
6. Riccard. 2197. Vi si trova uno spoglio preparato sul volgarizzamento per il vocabolario.

Digitized by Google

TAVOLA II.

Ordine genealogico delle tre grandi raccolte complete del volgarizzamento italiano di Plutarco.

Scartafacci autografi del volgarizzatore.

SEC. XIV.

(non esistenti)

RECENSIONE B (cod. x non esistente).

CARATTERISTICHE: Abbreviazione del proemio per soppressione di alcune parti. Semplificazione delle rubriche dei libri e dei capitoli. Mancanza di 3 vite della prima decade e di alcune della seconda tralasciate dal copista; testo più scorretto e lacunoso.

RECENSIONE A rappresentata:

Dalla **1ª Grande Raccolta completa del volgarizzamento, edizione del sec. XIV.**

costituita dai manoscritti

LAUR. S. CROCE XXXVI sin., 7, 9, 10 (1ª, 3ª, 4ª decade) } Codd. cart. in
MAGLIABECHIANO II, 1, 52 (2ª decade) } f. sec. XIV.

CARATTERISTICHE — Proemio e rubriche più ampie, più fedeli a quelle del testo aragonese (cfr. nota III), complete tutte le decadi, testo più corretto, tutto quanto riletto sull'originale dal copista e completato delle parti (parole e periodi) casualmente omessi, per mezzo di postille marginali.

RICC. 1567.
(Cod. membr. sec. XIV) contiene 7 vite della prima decade, mancano vite di greci.

RICC. 1568.
(Cod. cart. sec. XV) contiene 6 vite della prima decade (cfr. 1567 Ric.) e sette della seconda in prevalenza vite di romani.

RICC. 1520.
(Cod. cart. in f. sec. XV) contiene 3ª e 4ª decade più in fine le sette vite della prima come il Ricc. 1567 senza proemio.

RICC. 1519.
(Cod. Memb.-Cart. in f. sec. XV) contiene la 3ª, 4ª decade più infine le sette della 1ª come il Ricc. 1567; senza proemio.

ASHBUR. 476.
(Cod. Memb.-Cart. in f. sec. XV) contiene la seconda decade completa, le tre vite mancanti nel cod. Ric. 1519 della 1ª; più ripetuta quella di Focione.

Questi due codici bellissimi di mano dello stesso copista costituiscono insieme la
2ª Raccolta completa del Volgarizzamento, edizione del sec. XV. (1453)

LAUR. S. CROCE XXXVI sin., 8.
(Cod. Cart. in fol. sec. XV) contiene la seconda decade completa, sostituì fin dal sec. XV l'originale 2ª vol. nella Raccolta di S. Croce.

LAUR. SEGNI n.° 5.
(Cod. Cart. in 4ª sec. XV) contiene la seconda decade dell'originale 2° volume di S. Croce.

LAUR. MED. LXI, 12.
(Cod. Cart. in 4° sec. XV) contiene 3ª e 4ª decade più le sette vite della prima come R. 1519, 1520, 1567.

LAUR. MED. LXI, 11.
(Cod. cart. in 4° sec. XV). La prima decade e la prima vita della terza derivanti dal primo e terzo volume della raccolta di S. Croce, copia del 1468.

LAUR. MED. LXI, 11.
La seconda decade deriva dalla copia sostituita all'originale nel sec. XV, copia del 1468.

unico volume LXI, 11 di mano dello stesso copista.

Il cod. LXI, 11 di mano di un copista del 1468, ed il LXI, 12 di altro copista certamente contemporaneo costituiscono la
3ª Raccolta completa del volgarizzamento, edizione del sec. XV. (1468) posseduta da Piero de' Medici.

Digitized by Google

LE BIBLIOTECHE NEL MEZZOGIORNO

PER ORAZIO VIOLA DELLA R. BIBLIOTECA MARUCELLIANA

La nobile gara, nella quale si sono messe da breve tempo in Italia le classi intellettuali a vantaggio dell' istruzione del popolo, sembra non sia destinata a rimanere un moto impulsivo, passeggiero della nostra anima nazionale, facile alla suggestione ed ai belli gesti, ma assume l' espressione di una perseverante volontà collettiva, conscia di quel che vuole. La visione della povertà intellettuale del popolo ha colpito ora il paese quasi come una rivelazione, a cui tien dietro un apostolato di redenzione che si esplica con mezzi efficaci e validi, i quali si riassumono e trovano il loro maggior esponente nella scuola e nel libro.

Il Ministero della Pubblica Istruzione non è rimasto indifferente al fremito che ha pervaso l' Italia, ma con una lucida visione dell' alta responsabilità morale che gl'incombe, ha intensificato l'opera sua con una serie di opportuni provvedimenti, uno dei quali dà forma concreta al principio che la scuola deve essere integrata colla biblioteca, per riuscire veramente efficace alla vita pratica. Tale provvedimento consiste nell'aver accresciuto di molto, in bilancio, il fondo « sussidi a biblioteche popolari », fondo che fino a tre anni addietro era esile come un' ombra; e sebbene esso non raggiunga ancora l' importanza desiderabile, tuttavia l' averlo accresciuto segna un bel passo innanzi, e fa sperare che l'aumento debba continuare maggiore per l' avvenire.

Questa saggia misura costituisce quanto di meglio poteva farsi nel momento per incoraggiare praticamente e per rafforzare l'azione illuminata e feconda della Federazione delle Biblioteche popolari, Federazione che si erge nuovo, potente organo di elevamento intellettuale e morale del popolo. Infatti essa non potrebbe svolgere meglio l' opera sua. Dando prova di un'attività senza pari, scuote in ogni parte d' Italia energie assopite, ne suscita di nuove, fa sorgere dal nulla non poche biblioteche popolari, o infonde vita giovanile a polverose tombe di libri. E tutte queste biblioteche amorosamente guida, consiglia e, come una buona massaia, rimpannuccia con pochi quattrini, mercè gli sconti considerevoli che ottiene sul prezzo dei libri, delle rilegature e delle forniture d' ogni genere.

Evidentemente il paese è maturo per accogliere le biblioteche popolari e per farne tesoro. Sebbene in Italia fra regione e regione vi sia grande differenza nell' istruzione del popolo, e sebbene nel nord la classe operaia sia molto più evoluta, pure si deve constatare con piacere, che anche nel mezzogiorno il lavoratore vuol istruirsi. Ora non è più lo Stato che impone l' istruzione agli umili, ma sono gli umili che la reclamano dallo Stato, spinti da cagioni molteplici, non ultima, certo, la emigrazione. A tutta prima si sarebbe potuto ritenere scarsa di risultati l'azione esercitata dalla Federazione nel sud, men-

Digitized by Google

tre in fatto riuscirà molto superiore all' aspettativa. Il bilancio delle biblioteche popolari non era confortante fino al 1906. Dalla relazione ufficiale di esse, pubblicata dal Ministero della P. I. nel 1908, risulta che nelle Calabrie, Puglie, Basilicata, Abruzzi e Molise se ne contavano complessivamente 22, e, non occorre aggiungere, erano le meno importanti delle 415 che allora esistevano in tutta Italia. Il Molise, per esempio, ne aveva tre, che possedevano in totale 532 volumi, ossia avevano, numericamente, senza considerare il contenuto, l' importanza delle biblioteche donate nell' Italia settentrionale e centrale, dai comitati locali, a ciascuna delle classi elementari!

In breve tempo sembra siano notevolmente aumentate di numero e d' importanza, perchè si annunzia già per la prossima primavera, a Palermo, un congresso delle biblioteche popolari meridionali.

Però qualunque sia il loro progresso attuale, bisogna aver presente che le energie di uomini e di danari per far funzionare simili istituzioni non sono purtroppo frequenti, specialmente nel sud. Ad evitare quindi che possa rinnovarsi, almeno nel mezzogiorno, il decadimento delle biblioteche popolari, come accadde dopo il 1861 e dopo il 1867, quando successivamente Antonio Bruni e Luigi Luzzatti suscitarono per esse i primi entusiasmi, bisognerebbe che il Ministero della P. I. ne facesse una istituzione di Stato in determinate regioni, arrotondando quella somma che ora spende per sussidiarle. Solo così potrebbero esser garantiti, dove più pericolano, la continuità, il funzionamento completo e perfetto, e l' indirizzo delle biblioteche popolari; la condizione delle quali rimarrà precaria, finchè esse non saranno sottratte alle vicende, incerte sempre, dei sodalizi e dei privati cittadini. Ora che il bilancio della P. I assume, per fortuna d' Italia, maggiori proporzioni, sarebbe necessario porre, accanto alle somme destinate all' istruzione superiore, un modesto stanziamento annuo per le biblioteche popolari di Stato, che costituirebbero gl' istituti pubblici permanenti di libera coltura del proletariato.

Nel sud continentale, poi, non è sufficiente provvedere solamente alle biblioteche del popolo, ma è necessità imprescindibile e dovere di giustizia provvedere anche alle biblioteche di coltura generale, da servire alle classi istruite. Già troppo a lungo sono stati contesi, questi istituti, alle Puglie, alle Calabrie, alla Basilicata, agli Abruzzi e Molise, regioni in cui fioriscono città non davvero meno importanti di alcune altre che nell' Italia del nord hanno la biblioteca governativa. Alla distanza di mezzo secolo dall' annessione delle provincie meridionali, sarebbe tempo che la patria comune provvedesse alla « distribuzione geografica delle biblioteche governative » accorgendosi che n' è priva una plaga di 60675 km.q. popolata da oltre 5400000 abitanti.

La mancanza di esse nelle regioni menzionate era poco penosa ai tempi del reame di Napoli, e costituiva in ogni modo un danno incomparabilmente minore di quanto si verifica adesso. E poi il governo borbonico era coerente a sè stesso; l' organizzazione statale aveva per base la superstizione (sotto il manto della reli-

Digitized by Google

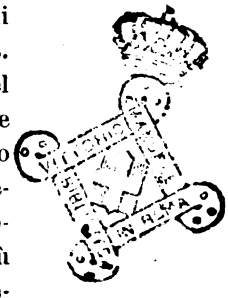
gione) e la forca: bisognava quindi far trionfare l' ignoranza.

Ora il progresso di quelle regioni, se non per volontà, sempre chiaramente affermatasi, degli uomini, certo per forza delle cose, è notevole. In base ai censimenti si osserva che gli analfabeti, i quali nel 1861 costituivano dall' 86,7 all' 89,9 % della popolazione, erano ridotti nel 1901 dal 69,5 al 78,8 %. E senza dubbio un progresso maggiore deve essersi verificato nell' ultimo decennio.

Parallelamente al cresciuto livello dell' istruzione pubblica si rinnova in quella plaga la coscienza della borghesia, facendosi più viva e più grande, e diviene più numerosa la classe dei professionisti, la quale porta utile bagaglio intellettuale nel ceto dirigente. Il popolo, come è naturale, si evolve lentamente, ma anch' esso sente omai il soffio della vita nuova che d' ogni parte gli aleggia intorno, e si appresta, almeno così giova sperare, a contribuire con nuove forze al progresso nazionale.

Le sole scuole, di qualunque grado esse sieno, non possono per sè costituire che una parte degli strumenti dell' educazione e dell' istruzione, e non possono avere, senza seguito di studi e di letture, quell' influenza nella vita, che da esse ognuno si ripromette. La scuola insegna quasi generalmente solo il metodo di studio, e dà i primi, gli elementari principî della Scienza, ma non può infondere tutta la scienza; la mostra, invita a servirsene. Infatti chiunque ha acquistato una certa istruzione, ha acquistato uno stimolo a pensare, a cercare nei libri lo svolgimento delle proprie idee. E di libri ha bisogno il mezzogiorno, di molti libri; da quelli elementari pel popolo, a quelli scientifici per le classi côlte. Di libri hanno specialmente bisogno i professionisti, gl' industriali, gl' insegnanti, gente che spesso non ha i mezzi o, se non i mezzi, non possiede un criterio sicuro per comperarseli. È vero che un operaio produce quanto sa, ma alla stessa stregua, che dire dei professori, dei pubblici amministratori, e di tutti coloro che vivono di lavoro intellettuale, o lo associano come indispensabile al disimpegno dei loro doveri? Se la classe istruita di una determinata regione non ha il cervello continuamente rinsanguato da nuove e abbondanti correnti di idee, che solo libri e riviste possono porgere, subisce, in confronto alle classi intellettuali di altre regioni, un ritardo, quasi un arresto dello sviluppo multiforme dello spirito, e compie la sua missione in uno stato di mentalità meno elevata. E poi l' efficienza del libro sull'opera della scuola non giova soltanto al progresso intellettuale e morale della nazione, ma anche alla sua ricchezza, se sveglia il miglior accorgimento di sana produzione, e il più utile impiego di ogni mezzo nella lotta della concorrenza.

La questione delle biblioteche pel mezzogiorno riveste carattere morale e quasi giuridico insieme, dovendo riparare a sperequazioni considerevoli. Per esempio: Bari ha una popolazione doppia di Cremona, più che doppia di Pavia, e molto superiore a Modena e a Pisa; eppure non ha la biblioteca governativa, mentre l' hanno le quattro città nominate. Foggia pure ha una popolazione di circa un terzo più numerosa di Cremona e di Pavia, eppure non ha la biblioteca. Nè minore importanza ha



Digitized by Google

certo Aquila, sfornita anch' essa di biblioteca governativa. I confronti, efficaci per prospettare la situazione, sembrano riuscire in questo caso poco cavallereschi. Quindi è meglio usarne con parsimonia.

È chiaro che nel mezzogiorno continentale si dovrà istituire gradatamente un numero di biblioteche sufficienti ai bisogni speciali d'ogni singola regione; ma, intanto, si potrebbe almeno cominciare subito con quelle quattro o cinque, per esempio, che, fatta la proporzione, a parità di trattamento colle altre regioni, dovrebbero avere le Puglie, le Calabrie, la Basilicata, gli Abruzzi e Molise. Basterebbe cominciare con modesti istituti, i quali, quasi automaticamente, poco a poco salirebbero d' importanza. Solo così potrebbero esser piantati senza indugio alcuni di questi semi fecondi nei centri principali delle provincie dimenticate. La lieve spesa che s' incontrerebbe sarebbe a mille doppi compensata colla luce che si sprigionerebbe dalle idee diffuse a migliaia dai libri.

Dopo un' attesa semisecolare e nel momento in cui un' ondata di sana sentimentalità patriottica fa sorgere numerosi gli apostoli dell' elevamento intellettuale e morale d' Italia, nel momento in cui si rievocano con tanto ardore e con tanto entusiasmo gli eroici avvenimenti che portarono all' unificazione della nostra patria, un atto di giustizia e di amore verso il mezzogiorno infelice, ingiustamente sotto questo rispetto trascurato, non potrebbe che incontrare il plauso di tutta la nazione.

UN IGNOTO CODICE MISCELLANEO CONTENENTE POESIE DI BARTOLOMEO DOTTI, D. GIUSEPPE PAGANI ED ALTRI

PER IL PROF. ENRICO FILIPPINI

Premetto che ad una miscellanea simile a quella di cui mi accingo ora a parlare in questa *Rivista,* dedicai le mie cure quattro anni or sono nella « Rassegna bibliografica della letteratura italiana » diretta dai professori D' Ancona e Flamini (1).

Orbene, mentre correggevo le bozze di quella « comunicazione » mi venne fatto di vedere nella libreria antiquaria di P. Gagliardi di Como un grosso volume in sedicesimo, legato in cartone e pelle, tutto scritto a mano e ben conservato, con impresse sul dorso le parole: *Poesie diverse* | M. A. Sebbene il codice non presentasse una scrittura precedente alla seconda metà del sec. XVIII e non contenesse una raccolta poetica molto importante, pure a me parve che dopo essere stato per tanto tempo sconosciuto agli studiosi non avendo mai appartenuto a biblioteche pubbliche come quello che avevo appena illustrato, non meritasse di non esser preso in esame e descritto almeno in

(1) Cfr. la comunicazione su *Una miscellanea poetica del sec. XVIII contenente parecchie satire di Bartolomeo Dotti* in « Rass. » cit., Anno XIV, pagg. 326-339; ad essa dovrò riferirmi più volte nel corso di questa nota.

Digitized by Google

ciò che ha di più notevole. Per questo io lo acquistai (non costava del resto che poche lire), lo studiai, ma non potei inserire nella « comunicazione » già stampata e già troppo lunga che avevo fra' mani, il frutto delle mie nuove osservazioni e mi limitai a fare un piccolo cenno del codice in nota (1). Nè potei per tre anni mantenere la promessa che allora mi era uscita spontaneamente dalla bocca di occuparmene presto altrove, perchè intanto altre cure più urgenti sopraggiunsero, non a farmela dimenticare, ma certo a ritardarne l' adempimento. L' attengo ora, sicuro di trovar facile venia al mio ritardo presso gli studiosi.

Anzitutto io non saprei dire a chi si riferiscano le due iniziali M. A. che si leggono nel titolo esterno del volume; certo però non sono le iniziali del nome e cognome di chi scrisse le *poesie diverse,* e perchè si tratta come vedremo di più autori e perchè i principali fra questi le avevano affatto diverse: nè possono essere quelle dell'ultimo possessore del codice prima che questo capitasse nelle mani del libraio comense, perchè nel verso della prima copertina si trova scritto in *lapis:* « Di proprietà del signor Gaetano Bonizzoni »; probabilmente, ad uno dei primi possessori del volume, il cui nome sfugge ora, dopo più di un secolo, alle nostre ricerche.

Il ms. presenta due caratteri diversi e due diverse numerazioni di pagine, non sempre esatte e complete: ciò corrisponde alla duplice redazione del volume, le cui parti quindi, esse accennano al primo o principali restano assai ben distinte fra loro. Le prime 509 pagine (1) sono scritte in un bel carattere diritto e grosso, che appartiene certamente alla seconda metà del sec. XVIII: dalla pagina 510 che è bianca, fino alla fine del volume, cioè per altre 114 pagine segue una scrittura sottile e inclinata, che non può essere che della prima metà del secolo XIX (2), ciò che del resto è attestato da una data molto chiara che si trova sotto il titolo di questa seconda parte del volume.

Questo si apre con le SATIRE | DEL SIGNOR CAVA | GLIERE BARTOLOM- | MEO DOTTI CON | ALTRI SONETTI: tale è il titolo che si legge nella prima pagina del ms. in un carattere che non è in esatta proporzione col formato della pagina. I componimenti in essa riprodotti sono 84; ma come si può già arguire da quell' « altri » del titolo, non sono tutti del Dotti. La raccolta è seguita poi fra le pagg. 503-509 da un indice che non risponde in tutto alla realtà presente del codice, poichè esso registra 86, e non 84, titoli di componimenti (3).

La parte più recente s' intitola: POESIE VARIE | DEL REVDO PADRE D. GIUS.e PAGANI | RETTORE DEL

(1) Cfr. la « Rass. » l. cit., pag. 339, nota.

(1) Veramente secondo la numerazione del codicista che s'interrompe alla pag. 505, queste dovrebbero essere 513; ma vedremo che, per una piccola iattura subita dal codice e per un errore commesso dallo stesso codicista, questo numero non corrisponde alla verità.

(2) La numerazione di questa seconda parte si arresta alla pag. 51. In fine del codice poi si trovano altre sei pagine non scritte, sicchè il volume consta presentemente di 630 pagine tra scritte e bianche.

(3) Vedremo più oltre quali sono i due componimenti mancanti.

Digitized by Google

COLLEGIO GALLIO IN | COMO, le quali parole si leggono in un grosso circolo a penna, mentre restano fuori di questo le seguenti: « Antonio Romanò scrisse | l' anno 1836 ». A pag. 3 poi, prima che cominci il testo poetico, si legge una seconda intitolazione che è la seguente: *Raccolta di varie Poesie Italiane e Latine*. I componimenti, che non sono neanche essi tutti del Pagani, sommano a 42 e non hanno indice finale.

Dire ora chi fosse Bartolomeo Dotti mi sembra perfettamente inutile, essendo esso registrato tra i poeti satirici del sec. XVII in tutte le storie della nostra letteratura ed avendo avuto recentemente l'onore d'un bello studio biografico-critico da parte del prof. Levi (1). Meno noto è certamente il p. G. Pagani, del quale credo opportuno riferire qui ciò che è venuto, dopo molte ricerche, a mia conoscenza.

Siccome egli appare in questo codice come un ex-Rettore del Collegio Gallio di Como, che esiste tuttora sotto l'antica guida dei PP. Somaschi, io, dopo aver cercato invano il suo nome in parecchi libri di consultazione, mi rivolsi al presente Rettore di quell'istituto pregandolo di dirmi se esistessero documenti a stampa sul p. Pagani e se si conoscessero altrimenti i suoi scritti. Quel Rettore mi mise subito in relazione col p. Giovanni Alcaini storiografo della Congregazione Somasca e questi, con gentilezza squisita mi diè a leggere un raro e prezioso opuscolo (1), da cui ho tratto le seguenti notizie.

Il p. Giuseppe Pagani, nato a Lugano nel 1761, studiò prima in patria e poi a Pavia, dove compì gli studi filosofici e teologici. Divenuto Somasco nel 1780 si diede all' insegnamento e nel 1786 entrava come professore di retorica nel Collegio Gallio. Quivi dopo parecchi anni fu fatto Rettore e come tale rimase per tutto il resto della sua vita, contribuendo con la sua vita esemplare, con le sue qualità veramente paterne e con la sua saggezza a rendere sempre più fiorente il Collegio. A settant' anni di età divenuto cieco, subì pazientemente l'operazione della cateratta e rivide la luce, ma per poco, poichè nel 1835 morì di febbre infiammatoria in mezzo al compianto di tutti i Comaschi.

Il biografo ci parla della sua estesa coltura, per cui appartenne all' Accademia Tiberina, e delle sue preziose attitudini didattiche, per le quali egli potè formare numerosi ed ottimi scolari rimasti a lui riconoscenti. « È viva pur anco — aggiunge — in molti la memoria di tante graziose composizioni poetiche, prodotte in accademici esperimenti, massime di elegie latine con sapore Tibulliano e di Capitoli burleschi pieni di vaghissima leggiadria ». Ma il biografo non ci dice se i componimenti di cui parla e che sono quelli contenuti nel nostro codice, fossero mai pubblicati. Su questo ho interpellato il p. Alcai-

(1) Cfr. il suo: *Un poeta satirico* in « Nuovo Ateneo Veneto », Tomo XII, parte I (1896), pag. 1 e segg.

(1) L'opuscolo s' intitola: *Notizie intorno la vita, gli studi ed il carattere del sacerdote Giuseppe Pagani Rettore del Collegio Gallio*, scritte dal professore LUIGI CATENAZZI. In Como, Ostinelli, 1835: pagg. 18, in ottavo.

Digitized by Google

ni, che come storiografo dell' Ordine poteva saperlo meglio d'ogni altro; ma egli dopo accurate indagini mi ha scritto di non aver potuto trovare alcuna notizia in proposito (1). È probabile quindi che le poesie del p. Pagani contenute nel nostro codice siano tutte inedite, e che questa sia l'unica redazione di esse che sia pervenuta fino a noi. I componimenti, dettati senza alcuna pretesa letteraria, dimostrano nell'autore una certa facilità nello scrivere in versi e una non comune attitudine a cogliere il lato comico e satirico delle cose e delle persone: per questo e per l'epoca a cui appartengono, essi meriterebbero certamente uno studio, che mi duole di non poter per ora fare.

Ma delle due parti del volume la più importante per noi è certamente la prima, che contiene i componimenti dottiani. Ed io per questo pubblicherei qui soltanto la tavola dei capoversi di essa, se non credessi più opportuno dare una relazione completa del codice. Elencherò quindi di seguito tutti i componimenti contenuti nel ms. indicato, distinguendo con virgolette i latini dagl' italiani, scrivendo in corsivo quelli del Dotti e illustrando gli uni e gli altri sobriamente in nota.

(1) Colgo qui l' occasione per ringraziare vivamente il p. Alcaini di tutto ciò che ha fatto a servigio di questo studio.

Digitized by Google

N. I	pagg.	1-40	— *Le disgrazie tali e tante*	(canzonetta) (1).
» II	pag.	41	— Nessun si scandalizzi, s'io gli conto	(sonetto) (2).
» III	»	42	— O foraster, vorì sentì i gran coss	(sonetto) (3).
» IV	»	43	— Oh Santo Padre! Il vostro « sint ut sunt »	(sonetto) (4).
» V	pagg.	44-89	— *Ritorniamo a compor lirico*	(canzonetta) (5).
» VI	»	90-91	— Signor mio caro, intimo segretario	(sonetto) (6).
» VII	pag.	91	— Quest l'è el Verazzi! Quest l'è el gran poeta	(son. caud.) (7).
» VIII	»	92	— Rivolto è già di Pier tutto il naviglio	(son. caud.) (8).
» IX	»	93	— Santissimo Pastor zelante e pio	(sonetto) (9).
» X	»	94	— Eterno genitor	(strofa di 8 versi) (10).
» XI	»	»	— « Hic Regina iacet, qua non erit altera maior »	(distico) (11).
	»	»	— La gran Donna Real, di cui non lice	(trad. in 3 versi) (12).
» XII	»	95	— Vile il Turco dee soggiacer a tutto	(son. caud.) (13).
» XIII	»	96	— « Vos qui cum tota crispatos arte rochetos »	(son. maccher.) (14).

(1) Cfr. il n. XV dell'altra tavola. Questa redaz. contiene 187 strofe, ma il componimento originale non doveva contenerne meno di 188, poichè nell'altra redaz. già da me esaminata se ne leggono 181 per la mancanza delle 36ª-40ª, della 134ª e della 178ª e per la presenza di una fra la 175ª e la 176ª, e nell'edizione del 1757 se ne trovano 186 per la mancanza delle 14ª-15ª e per la presenza di un'altra fra la 168ª e la 169ª.

(2) Ha per titolo: *Collocandosi la Statua del Glorioso Santo di Padova in una cappella al medesimo dedicata nella Chiesa Parrocchiale di Cesano Maderno Pieve di Seveso,* ed è anonimo e senza data.

(3) Ha per titolo: *Avviss ai Foraster,* ed è anonimo e senza data. Ma io ho dimostrato chiaramente in una recente pubblicazione che esso dev'essere stato scritto nel 1778 (cfr. le mie *Ricerche e studi sul Piermarini.* Foligno, Artigianelli, 1908 pag. 50, nota 4).

(4) Ha per titolo: *Per la risposta al Re di Francia che dimanda la riforma dei RR. PP. Gesuiti a Clemente Papa XIII, che fu*: « Ant sint, qui sunt, ant non sint », ed è anonimo e senza data; ma per il fatto accennato deve risalire all'anno 1764, quando in Francia fu abolito l'ordine dei Gesuiti contro la volontà del Pontefice.

(5) Cfr. il n. XII della tav. cit. Questa redaz. contiene 203 strofe, mentre l'altra ne contiene 202 perchè le manca la 178ª; corrisponde invece al numero delle strofe dell'edizione del 1757.

(6) Ha per titolo: *In lode, gloria ed onore del Signor Mattia Verazzi, intimo Segretario Aulico Idraulico, Poeta Letterale, Paladino. ecc. ecc. ecc. Pittaliere d'Appollo e delle Muse.* In fine si legge: « Da Genova, li 6 agosto 1778. Il Disinteressato. Dall'Accademia dei Flattuesi ». Anche il Monti, quando voleva difendere la sua riputazione di poeta, diceva in una lettera dell'8 gennaio 1780: « Io non sono... un Verazzi... o altro simile ciarlatano del Parnaso ».

(7) Ha per titolo: *In lode del suddetto Verazzi* ed è in dialetto milanese. In fine si legge: « In attestaa de pura Veritaa, el pover Meneghin ».

(8) Ha per titolo: *Contro Roma* e vi si parla della debolezza del papa Ganganelli che com'è noto pontificò dal 1769 al 1774 col nome di Clemente XIV. La coda contiene una invocazione a Dio, che salvi la Chiesa. Dopo questo sonetto dovevano trovarsi due altri sonetti, di cui il primo *Sopra il teatro* a pag. 93, il secondo *In lode e pianto della pietà* a pag. 94, come dice l'indice della prima parte del codice; ma essendo stata strappata la carta formata dalle due pagine indicate con quei numeri della vecchia numerazione, dei due sonetti non conosciamo altro che i titoli rispettivi. (Cfr. ciò che ho detto in proposito nella introduzione di questo studio).

(9) Per quel che ho detto nella nota precedente, questo sonetto si trova nella pag. 95 della vecchia numerazione. Esso ha per titolo *Ricorso dato al Papa dalle Monache di Roma.* Il ricorso è per uscir dal chiostro e per poter maritarsi. Non c'è nome d'autore nè data.

(10) Ha per titolo: *Dell'Abbate Metastasio in atto di ricevere il Santissimo Viatico nella sua pericolosa malattia.* Si sa che il Metastasio morì nel 1782.

(11) Ha per titolo: *Distico in lode della defunta Imperatrice,* che è M. Teresa, morta il 29 novembre 1780.

(12) È la traduzione del distico precedente e non ha altro titolo.

(13) Ha per titolo: *Sopra il tutto,* ha tutti i versi monorimi ed è un sonetto politico e pessimistico.

(14) S'intitola: *In canonicos regulares Lateranenses et Sclopetinos.*

Digitized by Google

N. XIV	pag.	97	— Al pianto sorda inesorabil Morte	(sonetto) (1).
» XV	pagg.	98-100	— Dunque è ver che al gran dissegno	(canzonetta) (2).
» XVI	pag.	101	— Vostr'Altezza Real per sua bontà	(sonetto) (3).
» XVII	»	102	— Italia, Italia, che piangesti tanto	(sonetto) (4).
» XVIII	»	103	— Dell' immortal Teresa augusto figlio	(sonetto) (5).
» XIX	»	104	— « Erravi, humanum dico, Sanctissime Praesul »	(sette distici) (6).
» XX	pagg.	105-125	— Qual funesta apprension, qual rio spavento	(quartine) (7).
» XXI	»	126-144	— Musa, non posso più, mi boggie in petto	(quartine) (8).
» XXII	pag.	145	— Qui giace il Sesto Pio: ridir non vuo'	(sonetto) (9).
» XXIII	»	146	— « Frabinus Branes Campana Auriga Rapinus »	(Hexasticon) (10).
» XXIV	»	147	— Voi foste, o Muse, un tempo con instabil sorte	(Epigramma) (11).
» XXV	»	148	— Se di Turchia venisse il gran Sultano	(Son. caud.) (12).
» XXVI	pagg.	149-182	— *Predicando un sacerdote*	(canzonetta) (13).
» XXVII	pag.	183	— Do gran fatti se leze in la Scrittura	(son. caud.) (14).

(1) S'intitola: *In morte del Gran Carlo Emmanuele Re di Sardegna.* In fine si legge: « Dell' Abbate Chocchii, Torinese ». Si sa che Carlo Emanuele III regnò dal 1730 al 1773.

(2) Ha per titolo: *In lode del Signor Giacomo Sabbioni, secondo direttore del nuovo teatro,* ma contiene un biasimo velenoso contro di lui. I 46 versi tutti ottonari sono rimati a coppia e distribuiti in gruppi di sei, meno l'ultimo che è di quattro. Il teatro dev' esser quello della Scala, che è detto oltrechè « nuovo » anche « delizioso, grande e famoso » e che fu costruito dal Piermarini e aperto al pubblico nel 1778.

(3) Ha per titolo: *L' Abbate Gavazzi a Sua Altezza Reale.* Vi si ringrazia il Principe per un mezzo favore reso all' autore e si chiede l' altra metà.

(4) S' intitola: *Sopra i quattro reali figli dell'Augusta Sovrana fissati in Italia.* È un' apostrofe all'Italia che ha tutto da sperare dai quattro figli di Maria Teresa dominanti in Napoli, in Toscana, in Parma e nel Milanese.

(5) S'intitola: *All' Imperatore* ed è un'esortazione a Giuseppe II affinchè aiuti il Papa. Forse allude all' andata improvvisa di Giuseppe II a Roma nel 1769, per la quale occasione anche il Parini scrisse il son. « Quando il Nume improvviso al suol latino ». Su questo avvenimento cfr. il recente studio di G. Del Pinto intitolato: *Giuseppe II in Roma,* e inserito in « Rivista d' Italia » del dicembre p. p.

(6) S'intitola: *Febronius poenitens Pio VI.* Si riferisce alla nota opera di Nicola di Hontheim (Febronius) apparsa nel 1763 (cioè sotto Clemente XIII) sulla infallibilità della Chiesa e non del Papa, opera che fu messa all' indice ed ebbe un lungo strascico di avvenimenti, fra i quali anche la ritrattazione dell'autore fatta sotto Pio VI (Braschi) (1775-1800). A questa ritrattazione si allude anche nel componimento che registrerò più oltre, al n.° XXV.

(7) Ha per titolo: *Gli abusi detestabili dei nostri tempi* ed è in dialetto veneto, senza nome di autore, si compone di 97 quartine e potrebbe essere anche del Dotti.

(8) Ha per titolo: *Le cause della Guerra* ed è anch' essa in dialetto veneto. Si compone di 96 quartine e potrebbe anche essere del Dotti.

(9) Ha per titolo: *Epitaffio fatto al Papa* e contiene una viva requisitoria sull'opera di Papa Braschi e l' esortazione finale: « Buffoni e ladri, abbiatene pietà ».

(10) È un componimento contro gli scialacqui della corte pontificia, sotto Pio VI, ed è annotato.

(11) Ha per titolo: *Sopra l'idea d'un Almanacco di Poesia:* non ha nome d'autore nè data. Appartiene alla letteratura poetica degli almanacchi, su cui cfr. un recente studio di A. Corbellini in « Boll. stor. pavese » (Marzo-Giugno 1910).

(12) Ha per titolo: *In occasione del citato Concistoro dal Papa Pio VI nel giorno di Natale 1778 in venerdì contro l' ordine tenutosi sempre in adietro.* Dopo l' ultimo verso è detto: « Scudi romani 15 m. di taglia a chi sapesse darne indizio dell' autore ». Cfr. la nota al n.° XIX di questa tavola.

(13) Cfr. il n. I dell' altra mia tavola. Si compone di 178 strofe, mentre l' altra redazione ne dà 177 per la mancanza di due strofe tra la 23ª e la 24ª, e fra la 34ª e la 35ª e per una strofa di più che è la 28ª. Questa si trova anche nell' ediz. del 1757, dove la satira ha 179 strofe.

(14) S'intitola semplicemente: *Satira dei Veneziani;* ma è diretto semplicemente a tre famiglie di Venezia, cioè Riva, Dodo, Tron, a cui si profetizzano sciagure. La coda di 4 versi accoppiati vorrebbe dire il nome dell' autore del sonetto, ma non lo dice.

Digitized by Google

N. XXVIII	pag.	184	— Quel poch de bon, che l' ha fa tang ma'	(sonetto) (1).
» XXIX	»	185	— T' ho vist, non me sconfond, n' ho assè	(son. caud.) (2).
» XXX	»	186	— Femina di costumi e di maniere	(sonetto) (3).
» XXXI	»	187	— Voltaire, che pensi? Il fral tuo piè vacilla	(sonetto) (4).
» XXXII	»	188	— Non è la bianca infarinata testa	(sonetto) (5).
» XXXIII	»	189	— Non brilla più la nobiltà selvatica	(sonetto) (6).
» XXXIV	pagg.	190-202	— *Pria che accettino i padroni*	(canzonetta) (7).
» XXXV	»	203-216	— *Benvenuta da Vicenza*	(canzonetta) (8).
» XXXVI	»	217-221	— Quando incontro certa gente	(canzonetta) (9).
» XXXVII	»	222-228	— *Venga il canchero e la rabbia*	(canzonetta) (10).
» XXXVIII	»	229-232	— Degli umani accidenti	(ode) (11).
» XXXIX	»	233-237	— Quando io confronto con i dì presenti	(capitolo) (12).
» XL	»	238-242	— Tirsi, mi sproni invano	(canzone) (13).
» XLI	»	243-257	— *Ecco giunto il Carnovale*	(canzonetta) (14).
» XLII	»	258-276	— *Oh di Francia il più facondo*	(canzonetta) (15).
» XLIII	»	277-293	— *Dal dì ch' ebbi la fortuna*	(canzonetta) (16).

(1) Ha per titolo: *Per el Tiater de Milan brusà la prima domenega de Quaresima 1776.* Non ha nome d' autore, e il CHERUBINI che lo stampò per il primo nella sua *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese* (Milano, Pirotta, 1816), vol. IX, pag. 120, lo estrasse da uno zibaldone di C. G. Mosca e lo disse anche lui opera d' ignoto. Vi si parla anche del Piermarini e perciò cfr. il mio scritto cit., pag. 33 e segg., dove lo illustrai in parte.

(2) S' intitola: *La gelosia e l' ingan.* Non ha nome d' autore nè data.

(3) S' intitola: *Ad un cavàlier servente* ed è il noto sonetto di C. BONDI (cfr. le sue *Opere edite ed inedite.* Venezia, 1798, tomo I, pag. 62), riprodotto anche dal MOLAMANI in *Il settecento a Venezia,* vol. I, pag. 97).

(4) S' intitola: *Preghiera a Voltaire.* Vi si annunzia prossima la fine al V., che, morì nel 1778.

(5) S' intitola: *In occasione della Chiccherata 1772.* Vi si allude a un costume e ad una festa pubblica.

(6) S' intitola: *Ambizione delle donne.* Vi si parla di una *Nice,* che si sarebbe completamente trasformata per la sua ambizione nobilesca.

(7) Cfr. il n. XXII dell' altra mia tavola. Si compone di 64 strofe come nell' altra redaz. e nell' ediz. 1757.

(8) Cfr. il n. XXIII dell' altra mia tavola. Si compone di 73 strofe come nella red. e nell' ediz. ora citt.

(9) Cfr. il n. VII dell' altra mia tavola. Qui s' intitola: *Al Signor Zuane Zon* e si compone di 26 strofe mentre nell' altra redazione consta di 25; la strofa in più è quella che comincia col v.: « La giustizia è sempre giusta » (23). Noto anche lo spostamento della strofa che comincia col v.: « Miserabile viltà » e passa dal n. 20 al 17.

(10) Cfr. il n. XXXVIII dell' altra mia tavola. Si compone di 36 strofe come nell' altra redaz. e nell' ediz. 1757.

(11) S' intitola: *Ode sopra li vecchi.* Si compone di 14 strofe di 6 versi ciascuna, ma la trascrizione non è sempre esatta e completa.

(12) S' intitola: *Un padre di famiglia duolsi delle mode dispendite* (sic): *La moda dispendita* (sic). Si compone di 35 terzine.

(13) S' intitola: *Canzone che dicesi fatta dal Signor Abbate Steffanucci exgesuita, ed indirizzata al Signor Canonico Pozzi suo amico sopra la crisi della sua estinta Compagnia.* Si compone di 7 stanze di 12 versi ciascuna, e di una licenza finale di 7 versi. È noto che la Compagnia di Gesù fu soppressa dal Papa Ganganelli il 21 luglio 1773 con la Bolla *Dominus ac Redemptor noster.* Cfr. il n. IV della presente tavola

(14) Cfr. il n. XIII dell' altra mia tavola. Si compone di 84 strofe, mentre nell' altra redaz. se ne contano 95 e nell' ediz. del 1757 se ne leggono 85. Le mancano le strofe 76ª-81ª e 91ª-95ª dell' altra redaz. e la 53ª dell' edizione. Il numero completo delle strofe dovrebbe essere di 96.

(15) Cfr. il n. XVIII dell' altra mia tavola. Si compone di 104 strofe, mentre l' altra redazione ne contiene 117. Le mancano le strofe 92ª-96ª e le 98ª-105ª dell' altra redazione.

(16) Cfr. il n. XXI dell' altra mia tavola. Si compone di 95 strofe come nell' altra redazione, mentre la stampa del 1757 gliene assegna 94, perchè le manca la 61ª.

Digitized by Google

N. XLIV	pagg. 294-302	— *Gentildonne ritirate*	(canzonetta) (1).
» XLV	» 303-306	— Io non chiedo come sta	(canzonetta) (2).
» XLVI	» 307-308	— *Dame, del pan di Spagna, in grazia, basta*	(son. caud.) (3).
» XLVII	» 309-329	— *Serenissimo mio Sire*	(canzonetta) (4).
» XLVIII	» 330-332	— *Pochi peri Cararelli*	(canzonetta) (5).
» IL	pag. 333	— *Un certo non so che tra nastri e fiocchi*	(sonetto) (6).
» L	pagg. 334-340	— *Signora mia, di quanti*	(polimetro) (7).
» LI	» 341-346	— *Oggidì sen vanno al tempio*	(canzonetta) (8).
» LII	» 347-360	— *Vada pur Vostra Eccellenza*	(canzonetta) (9).
» LIII	» 361-372	— *Lode al cielo, anch'io respiro*	(canzonetta) (10).
» LIV	» 373-381	— Compare, passa el tempo e se vien vecchi	(quartine) (11).
» LV	» 382-397	— *Io già dì nel mio ritiro*	(canzonetta) (12).
» LVI	» 398-401	— *Concedetemi lo sfogo*	(canzonetta) (13).
» LVII	» 402-405	— Quel prurito che mi spinge	(canzonetta) (14).
» LVIII	» 406-419	— *Gran risate che si fanno*	(canzonetta) (15).
» LIX	» 420-423	— *Considerando vo, signor Peretti*	(canzonetta) (16).
» LX	» 424-434	— Mentre siete più satirico	(canzonetta) (17).

(1) Cfr. il n. XVII dell'altra mia tavola. Si compone di 52 strofe, mentre nell'altra redazione e nell'edizione del 1757 ne ha 53: manca la strofa 46ª.

(2) Cfr. il n. XXVII dell'altra mia tavola. Si compone di 21 strofe come nell'altra redazione, ed ha questo titolo: *Per la promessa di silenzio non osservata all'autore dal Padre N. N.*

(3) Cfr. il n. XXXIX dell'altra mia tavola.

(4) Cfr. il n. III. dell'altra mia tavola. Si compone di 127 strofe, mentre nell'altra redazione ne ha 125 e nell'ediz. del 1757 ne ha 126. Le strofe mancanti all'altra redazione sono la 63ª e la 119ª: quella mancante all'ediz. del 1757 è la 119ª. Si notano poi alcuni spostamenti come quello della strofa 20ª, che nell'altro ms. ma non nell'ed. del 1757, si trova tra la 25ª e la 26ª, e quello delle strofe 40ª-41ª che nell'altro ms. e nell'ed. del 1752 si trovano fra la 49ª e la 50ª; nonchè un'inversione fra le strofe 81ª e 82ª.

(5) Cfr. il n. XXVIII dell'altra mia tavola.

(6) Cfr. il n. XLVIII dell'altra mia tavola.

(7) Cfr. il n. XXV dell'altra mia tavola. Ma qui mancano i vv. 131-175, in mezzo.

(8) Cfr. il n. VIII dell'altra mia tavola.

(9) Cfr. il n. XXXI dell'altra mia tavola. Ma qui la strofa 13ª dell'altro codice e dell'ed. del 1757 è divenuta la 16ª.

(10) Cfr. il n. XXXIII dell'altra mia tavola. Si compone di 69 strofe, mentre nell'altra redaz. ne ha 67 e nell'edizione del 1757 ne ha solo 66. Le strofe in più rispetto all'altro ms. sono la 42ª e la 54ª e quelle in più rispetto all'ediz. del 1757 sono la 20ª, la 24ª e la 51ª. Si nota poi lo sconciamento della strofa 47ª, i cui due versi finali si trovano dopo la 48ª, la quale nell'altro ms. e nella stampa si legge tra la 52ª e la 53ª.

(11) Ha per titolo: *Morte e Giudizio Universale* e si compone di 48 quartine in dialetto veneto. Non ha nome d'autore nè data.

(12) Cfr. il n. XXIV dell'altra mia tavola.

(13) Cfr. il n. IX dell'altra mia tavola.

(14) Ha per titolo: *Contro il Dotti* e si compone di 21 strofe: non ha nome d'autore nè data.

(15) Cfr. il n. XVI dell'altra mia tavola. Si compone di 89 strofe come nell'ediz. del 1757, mentre nell'altra redazione ne ha 88: la strofa in più è la 15ª. Noto poi che mentre questa satira nell'ediz. del 1757, del 1790 e del 1807 si divide in due parti fra le strofe 43ª e 44ª, in questo e nell'altro ms. non ammette alcuna divisione.

(16) Cfr. il n. XLII dell'altra mia tavola.

(17) Ha per titolo: *Al Signor Caraglier Dotti* e si compone di 68 strofe. Fu stampata come poesia d'autore ignoto in fine alle tre edizioni di satire dottiane del 1757, del 1790 e del 1807, dove conta lo stesso numero di strofe e si trova in fine ai rispettivi volumi.

Digitized by Google

N. LXI	pagg. 435-446	— *Giacchè al vostro desiderio*	(canzonetta) (1).
» LXII	» 447-463	— *Bel partito voi sceglieste*	(canzonetta) (2).
» LXIII	» 464-465	— *Dove imparaste mai la bella moda*	(son. caud.) (3).
» LXIV	pag. 466	— *O caro, o vago, o incomparabil frate*	(sonetto) (4).
» LXV	» 467	— *Dov' è Martino? È sempre in casa. Il petto*	(sonetto) (5).
» LXVI	» 468	— *Serva d'Amor son io, ma senza Amore*	(sonetto) (6).
» LXVII	» 469	— *Del nero vel, che largamente avvolto*	(sonetto) (7).
» LXVIII	» 470	— Signor poeta mio, che a labbro sciolto	(sonetto) (8).
» LXIX	» 471	— Mi trovai l'altro giorno in un cantone	(sonetto) (9).
» LXX	» 472	— *Mi diceste, Signor, un dì scherzando*	(sonetto) (10).
» LXXI	» 473	— Magnifico Signor, ch'andate altero	(sonetto) (11).
» LXXII	» 474	— Scende da' monti un troppo vil capraro	(sonetto) (12).
» LXXIII	» 475	— In orrida prigion giaceà legato	(sonetto) (13).
» LXXIV	» 476	— Che pazzo! Che villan! Con tai furori	(sonetto) (14).
» LXXV	» 477	— *È ben semplice il Dotti ed è ben gnocco*	(sonetto) (15).
» LXXVI	» 478	— Anche a Treviso il Barigel si fa	(sonetto) (16).
» LXXVII	» 479	— *Qualora avvien che nobile Molosso*	(sonetto) (17).
» LXXVIII	» 480	— *O poetucci miei, da mama* (sic) *e pappa*	(sonetto) (18).
» LXXIX	» 481	— Gaza che lordi ov'entri, a cui da pappa	(sonetto) (19).
» LXXX	» 482	— Sier Bernardon, che mendichi la pappa	(sonetto) (20).
» LXXXI	» 483	— *Deh, lasciatemi star, cari pettegoli*	(sonetto) (21).
» LXXXII	» 484	— Qual di rigor, o di pietà qual brama	(sonetto) (22).

(1) Cfr. il n. XIX dell'altra mia tavola. Ma il numero di 75 strofe che si ha nei due mss. e nell'ed. del 1757, è di 76 in quella del 1790.

(2) Cfr. il n. XX dell'altra mia tavola. Si compone di 108 strofe come nelle ediz. del 1757, mentre nell'altra redaz. ms. ne ha 107: la strofa in più è la 97ª. Si nota anche un'inversione delle strofe 101ª e 102ª rispetto all'altra redaz. ms., ma non alla stampa.

(3) Cfr. il n. XLII dell'altra mia tavola.

(4) Ha per titolo: *A nobil Donna mascherata in abito da frate.* Fu stampato come opera del Dotti in fine della parte prima dell'ediz. del 1757 e in fine della parte seconda dell'ediz. del 1807.

(5) Cfr. il n. LI dell'altra mia tavola.

(6) Cfr. il n. XLIV dell'altra mia tavola.

(7) Cfr. il n. XLIII dell'altra mia tavola.

(8) Cfr. il n. XLV dell'altra mia tavola.

(9) Cfr. il n. XLVI dell'altra mia tavola.

(10) Ha per titolo: *Al Signor N. N.* Si legge nelle edizioni del 1757, 1790 e 1807, dove ha il n. 26, è diretta al Signor conte Ottolino, ed è seguita da una lunga coda che qui manca.

(11) Cfr. il n. LIII dell'altra mia tavola. Qui il titolo è anche più preciso, poichè dice: *Si allude alla lettera L impressa nella Croce che porta in petto il Cavaglier Dotti.*

(12) Cfr. il n. LII dell'altra mia tavola. Qui ha per titolo: *Contro il medesimo* (Dotti) *per esser satirico e di bassi natali.* Contiene qualche variante.

(13) Cfr. il n. LV dell'altra mia tavola.

(14) Ha per titolo: *Giudizio sopra una lite insorta tra due poeti.*

(15) Cfr. il n. L dell'altra mia tavola.

(16) Cfr. il n. LIV dell'altra mia tavola.

(17) Cfr. il n. LVI dell'altra mia tavola.

(18) Cfr. il n. LVII dell'altra mia tavola. È completo.

(19) Cfr. il n. LVIII dell'altra mia tavola. Presenta qualche variante notevole.

(20) Ha per titolo: *Altra risposta all'oltrascritto sonetto, che comincia: O poetucci,* ecc.

(21) Cfr. il n. LIX dell'altra mia tavola.

(22) Cfr. il n. XLVII dell'altra mia tavola. Presenta qualche variante. Nel titolo si legge: *A bella donna ascosa al giustiziarsi* (e non *giustificarsi,* come nell'altro ms.) *d'un reo.*

Digitized by Google

N. LXXXIII	pagg.	485-497	— *A me chieder se dobbiate*	(canzonetta) (1).
« LXXXIV	»	498-501	— A parlar dello stato coniugale	(quartine) (2).
» LXXXV	pag.	513	— « Ascende ad Superos, felix, aetate triennis »	(distico) (3).
» LXXXVI	»	513	— Se i lumi chiusi a questa bassa sfera	(coppia) (4).
» LXXXVII	pagg.	514-515	— Sia benedetto l'uom cui venne in testa	(son. cau.) (5).
» LXXXVIII	»	515-517	— Ben fu robusto quel buon vecchio inglese	(son. cau.) (6).
» LXXXIX	»	518-521	— Fra tanti e tanti frutti	(madrigalessa) (7).
» XC	»	521-528	— Or che cresciuto è il manzo ed il vitello	(capitolo) (8).
» XCI	»	528-531	— Sceso a me Febo vicino	(coppie ottonarie) (9).
» XCII	»	531-539	— Onor dell'orto nostro, anzi regina	(capitolo) (10).
» XCIII	»	540-545	— Spinto un dì dalla sete il lupo audace	(sestine) (11).
» XCIV	»	546-552	— Cosa vuol dir, Signori, che la gente	(sestine) (12).
» XCV	»	553-555	— Sì, qual v'aduna a me d'intorno, o cari	(canzone) (13).
» XCVI	»	555-558	— Se fra tutti i doni eletti	(strofette) (14).
» XCVII	»	558-561	— Tirsi, perchè così turbato in volto	(idillio) (15).
» XCVIII	»	561-565	— Non so che bizzaria si fosse questa	(capitolo) (16).

(1) Cfr. il n. XXIX dell'altra mia tavola. Si compone di 78 strofe, mentre nell'altra redazione e nell'ediz. del 1757 ne ha 77. La strofa in più è la 68ª. Contiene parecchie varianti.

(2) Cfr. il n. XXX dell'altra mia tavola. Contiene parecchie e notevoli varianti, che servono a ricostruire il componimento nella sua forma originaria. Avverto che qui termina la prima parte della Misc.

(3) S'intitola: *Per fanciullo creduto già morto.*

(4) S'intitola: *Per fanciulla creduta già morta.*

(5) S'intitola: *Per il ponte di San Rocchetto,* che, com'è detto nei versi, era stato abbassato con grande vantaggio delle bestie che dovevano passarlo a suon di bastone, e di chi assisteva al brutto spettacolo.

(6) S'intitola: *Per un vecchio Inglese che visse 108 anni senza aver perduto un dente,* ed è un elogio di questa parte essenziale della bocca.

(7) Ha per titolo: *La noce,* e canta le lodi di questo frutto che in quell'anno si era raccolto in abbondanza.

(8) S'intitola: *Per la straordinaria carezza delle carni,* ed è in 34 terzine. Contiene dei consigli da burla sul modo di mangiare senza spender molto, ed un racconto assai piccante.

(9) Ha per titolo: *Ringraziamento* ed è un componimentino faceto per ragazzi.

(10) S'intitola: *Per una zucca di non più veduta grossezza cresciuta nel Giardino del Collegio Gallio* ed è in 41 terzine: narra con versi spiritosi la fine di una grossa zucca abbattuta da venti.

(11) Ha questo lungo titolo: *Per l'arresto seguìto in Francia d'un venditore di vini, al quale essendo stati trovati indosso varii bullettini, indicanti i paesi dei vini imbottigliati, fu data accusa di corrispondenza sospetta.* Il componimento in 14 sestine comincia con una parafrasi della favola del lupo e dell'agnello e poi contiene la narrazione di un negoziante di vini che durante il Terrore francese fu arrestato come sedizioso e poi liberato appena il presidente del tribunale ebbe segretamente da lui un largo compenso pecuniario e gli altri giudici bevvero in abbondanza il suo vino.

(12) Ha per titolo: *Sopra il decreto fatto dalla convenzione che ognuno stesse al suo posto nel caso che gli ammutinati entrassero nella gran sala.* Il componimento è in 17 sestine ed è una lunga e felice parafrasi della favola dei topi che si radunano per decretare contro le insidie d'un gatto e poi non sanno far altro che fuggire o morire appena questo compare.

(13) Ha per titolo: *Il ringraziamento* ed è simile al n. XCI.

(14) Ha per titolo: *Strofette* ed è la 2ª parte del *Ringraziamento* precedente. Le strofette tetrastiche sono 11.

(15) Ha per titolo: *L'augelletto vendicato* ed è in versi sciolti dialogati fra Alcone e Tirsi, il quale avendo narrato come non aveva potuto prendere un uccellino, a cui avea tirato il cappello tra le beffe degli spettatori, si merita e si fa dare una lezione dal compagno. Son 42 versi non tutti completi.

(16) S'intitola: *Per un porco caduto dalla finestra del Granaio del Gallio.* Sono 21 terzine in cui si narra come un maiale del collegio, salito nel granaio e raggiunto dal guardiano, invece di uscire per la porta saltò la finestra e cadde nel giardino, dove morì poco dopo con gran gioia dei convittori, che ne mangiaron subito le carni.

Digitized by Google

N. XCIX	pagg.	566-575	— La miglior vita che al mondo vi sia	(capitolo) (1).
» C	»	575-576	— L'esperto Alcon che tante viti avea	(sonetto) (2).
» CI	»	576-577	— Versi di lui, che in tanto amor mi avea	(sonetto) (3).
» CII	»	577-578	— Greggia del Lario eletta, al pasco usato	(sonetto). (4).
» CIII	»	578-580	— Sazio di carni, un lupo e nauseato	(son. caud.) (5).
» CIV	»	580-581	— Se chi sol di fresc' onda un pargoletto	(sonetto) (6).
» CV	»	581-582	— Chi le mediche mani ad uom che geme	(sonetto) (7).
» CVI	»	582-583	— Questo mancava a' desir nostri e al vanto	(sonetto) (8).
» CVII	»	583-584	— « Hoc nostris deerat votis, atque urbis honori »	(distici) (9).
» CVIII	»	584-585	— Dolce mia cura un dì, Gregge diletto	(sonetto) (10).
» CIX	pag.	586	— « Quieti et memoriae - Caroli Pagani » etc.	(epigrafe) (11).
» CX	»	587	— « Ex quo cura tua, grex optima, credita nobis »	(distici) (12).
» CXI	»	»	— « Optabam cum te colerem mea sedulus arbos »	(distici) (13).
» CXII	pagg.	588-590	— « Quam nova terrarum facies! quamque omnia circum »	(elegia) (14).
» CXIII	»	590-592	— « Parcite iam vultus lacrymis foedare, sodales »	(elegia) (15).
» CXIV	pag.	»	— « Accipite, o chari, quos profert Graecia fructus »	(distico) (16).
» CXV	pagg.	593-594	— « Oh quam laeta novo resonant haec litora plausu »	(elegia) (17).
» CXVI	»	595-601	— « Meminisse iuvat, commilitones mei » etc.	(prosa) (18).
» CXVII	»	602-603	— « Quieti et memoriae Joannis Baptistae Castelnovo »	(epigrafe) (19).
» CXVIII	»	604-609	— « Praereptum nobis lugebam morte Ioannem »	(distici) (20).

(1) S'intitola: *Per l'impostura d'un certo Vaussais il quale si spacciava Rappresentante della Convenzione ed era lautamente trattato nell'osterie senza che gli osti volessero esser pagati.* Il titolo dice tutto: il poeta canta il dispiacere dei conti e delle mancie, le gioie dello « sbafare » in trattoria e il bell'esempio del Vaussais, degno di essere imitato anche in Italia. Sono 44 terzine.

(2) S'intitola: *Per nozze di Giuseppe Pagani con Marianna Crivelli* ed è *dedicato a D. Carlo Pagani Proposto e Zio dello Sposo e fratello dell'autore.*

(3) S'intitola: *In lode del Precedente colle stesse rime,* ma non è del Pagani: infatti sotto all'ultimo verso si legge in parentesi: « Di Ott. Tasca allievo del Gallio e discepolo del Pagani ».

(4) S'intitola: *Per l'elezione in Vescovo di Como di Giambattista Castelnovo.*

(5) S'intitola: *Sopra il lupo ucciso nel lago di Como,* dopo esser caduto in certe reti.

(6) S'intitola: *Per l'aprimento dell'Orfanotrofio.*

(7) Ha per titolo: *Ai SS. Cosmo e Damiano.*

(8) Ha per titolo: *All'Arcivescovo di Milano Gaisruck creato Cardinale,* ma non è del Pagani: un'altra mano scrive sotto al sonetto il cognome *Casarotti.*

(9) Ha per titolo: *Versio a Pagani facta* ed è la traduzione latina del precedente sonetto.

(10) Ha per titolo: *Parole del defunto Prevosto Carlo Pagani ponendosi nel Cimitero di Vimercate.* Cfr. il titolo del componimento C di questa tavola.

(11) Non ha titolo, ma è dedicata allo stesso D. Carlo Pagani morto nel 1826, di cui alla nota precedente.

(12) Ha per titolo: *Sulla tomba di Carlo Pagani Preposto di Vimercate* ed è in due distici. Cfr. le due note precedenti.

(13) S'intitola: *Per nozze;* ma non si sa per quali. Sono due distici soli.

(14) S'intitola: *Per l'abbondanza succeduta alla carestia.* Cfr. il capitolo registrato al n. XC di questa tavola. Sono 17 distici.

(15) Ha per titolo: *In mortem Iuvenis Iosephi Gatti Alumni Gymnasii Galli.* Sono 16 distici.

(16) S'intitola: *Per confetti dati agli scolari.*

(17) S'intitola: *Per l'abbondanza dell'uva* ed è in 12 distici.

(18) Ha per titolo: *De religione* ed in fondo è seguìta dalla data 1825.

(19) Non ha titolo, ma contiene la data 1831, in cui morì il Castelnovo, di cui vedi anche nella nota al componimento CII di questa tavola.

(20) Ha per titolo: *Inaugurato in Episcopum Novocomensem spectatissimo viro* CAROLO ROMANÒ | *Carmen Iosephi Pagani Conlegii Gallii Rectoris.* Sono 15 distici illustrati da qualche nota.

Digitized by Google

N. CXIX	pagg. 605-608	— Largo pianto rigavami le gote	(terzine)	(1).
» CXX	» 610-612	— Compiuta la grand' opera	(inno)	(2).
» CXXI	» 613-615	— « Candide grex passim Helvetiae per littora fuse »	(elegia)	(3).
» CXXII	pag. 616	— No, non fallì la speme: il tuo diletto	(sonetto)	(4).
» CXXIII	» 617	— Tenera Sulamite, all' ansioso	(sonetto)	(5).
» CXXIV	» 618	— A bearci è risorto, o Padre, il giorno	(sonetto)	(6).
» CXXV	pagg. 619-623	— Perchè di mezzo al giubilo	(canzonetta)	(7).
» CXXVI	pag. 624	— Ah risuoni in ogni parte	(coppie ottonarie)	(8).

Dall'esame del codice e di tutti i componimenti in esso contenuti si desume che la raccolta fu fatta in due momenti diversi, che non è difficile determinare. Se la seconda parte fu messa insieme l'anno dopo la morte del Pagani e precisamente nel 1836, la prima non potè precedere il 1799, al quale anno appartiene il componimento XXII della tavola, cioè il sonetto sulla morte di Pio VI, che è cronologicamente il più basso.

Ma quanto alla derivazione della materia di questo codice, è difficile fare qualunque affermazione. È probabile che il Romanò abbia attinto agli originali del Pagani, che dovettero conservarsi per qualche tempo e che ora sembrano perduti per sempre. È probabile anche che le poesie del Dotti derivino, più che dalle stampe, da qualche altro ms., che io non ho potuto esaminare: tante sono le differenze tra questa redazione e le varie edizioni, come ho dimostrato nelle note. Ma sarebbe imprudente dire di più intorno ad una Miscellanea così varia e complessa.

---

(1) Non ha titolo, ma è la traduzione in 15 terzine del componimento precedente, fatta dal firmatario *D. Antonio Villa* « già maestro di gramatica nella casa privata di educazione in Oltrona ».

(2) Ha per titolo: *Facendo il solenne ingresso nella sua sede* MONSIGNOR CARLO ROMANÒ *vescovo di Como il giorno 20 Aprile 1834.* Sono 10 strofe di 6 versi settenari ciascuna. Cfr. pel destinatario la nota al componimento XXVIII di questa rassegna. Questo *inno* non è del Pagani, ma del firmatario *Pietro Casellini.*

(3) Ha per titolo: *Carolo Romanò inaugurato Episcopo Comense Gregis sui curam capessente.* Sono 23 distici firmati in fine dallo stesso *Pietro Casellini* « Professore di belle lettere nel Collegio d' Ascona ». Cfr. per il soggetto l'inno precedente.

(4) Non ha titolo, è seguìto da qualche nota ed è firmato da *Giacomo Romazzotti.* Questo poeta, sacerdote e professore di stile nel Collegio Gallio, era stato allievo del Pagani e ne lesse l'elogio funebre nel giorno dei funerali, come appare da una nota a pag. 12 della biografia sopra citata del Catenazzi.

(5) Non ha titolo, è preceduto da alcuni versi del « Cantico dei Cantici », è seguìto da una nota ed ha in fondo la firma *Cervelli.*

(6) Ha per titolo: *All' Egregio Signore Don Giuseppe Pagani Rettore del Collegio Gallio in Como nel suo giorno Natalizio* ed ha in fine la firma di *Giacomo Romazzotti* come il componimento CXXII della presente tavola.

(7) Ha per titolo: *A Don Fermo Terzi in attestato d' ossequio e riconoscenza la Delegazione Provinciale di Como.* Sono 20 strofe tetrastiche di settenari seguite in fine dal nome dell' autore prof. *G. Porta.*

(8) Ha per titolo: *Satira di doppio senso appesa già all' uomo di pietra in Milano.* Sono otto coppie monorime disposte in due colonne uguali. Una nota, posta fra il titolo e i versi, avverte: « Se tu leggi la prima colonna e poi la seconda de' seguenti versi, la satira è contro la Russia; se tu leggi il 1° verso della 1ª colonna, poi il 1° della seconda, e così di seguito, la satira è contro la Francia ». Si riferisce alla spedizione napoleonica del 1812 contro la Russia.

Digitized by Google

LE GIOIE DELLA CORTE MEDICEA
NEL 1566

Per il Dott. Curzio Mazzi Sottobibliotecario nella Mediceo-Laurenziana

(Continuaz. e fine vedi pag. 136, Anno XX).

Cinquantauna coppia di punte d'oro tonde, in forma quasi di colonna, smaltate di nero et bianco, infilate in nastrini bianchi, et, con essi pesate, pesorno oncie x denari xx (c. 38ᵗ).

Una catenuza d'oro a maglie tonde, parte avolte et parte stiacciate, con una perla stiacciata di ragionevole pellatura, da una parte, da l'altra, torbida et butterata, con uno nettatoio da denti, d'oro, pendente, pesa tutto, perla et oro oncia jª denari iiij (c. 42ʳ).

III.

Ponendo fine a questa oramai già troppo lunga notizia delle gioie medicee nel 1566, la chiuderemo con due Indici o spogli: *a*) delle cose notevoli; *b*) delle voci, o Glossario. Per ambedue i quali Indici vuolsi notare che i numeri dopo le voci segnati richiamano non alla numerazione originale dell'Inventario; da non potersi seguire, sia perchè va innanzi per gruppi, non per singoli oggetti registrati, sia perchè il documento non si è riprodotto tutto integralmente; ma richiamano invece ad altra numerazione, che, per comodo della stampa, ho apposta io di dieci in dieci capoversi. Anche vuolsi notare come per le voci più frequentemente ricorrenti i richiami tirano fuori nello Spoglio non tutte le volte, ma solo alcune (di solito le prime), nelle quali sul documento quella voce apparisce.

In capo all'Indice primo o delle cose notevoli, pongo, e vale ancora per il secondo Indice o Glossario, la indicazione delle pagine della *Rivista* nelle quali il documento ha trovato luogo di mano in mano che siamo venuti pubblicandolo.

a) Indice delle Cose notevoli.

Cfr. *Rivista:* an. XVIII (1907), pp. 133-141, 170-174; XIX (1908), pp. 131-135; XX (1909), pp. 56-62, 102-111, 136-141.

Agucchiero (Agoraio), fornito d'oro, pendente da tre piccole catene, 565.

Anello da cucire, fornito d'oro, 567.

Anello alla turchesca, d'oro, da tirare l'arco, 551.

Assienti, di perle, 524.

Bicchierino, alla todesca, 554.

Bicchierino, di cristallo di montagna, 553.

Boccale, d'oro, 250.

Cameo, 532.

Catena, d'oro, 539.

Corvia, di perla e di oro, 568.

Cigno, di perla e di oro, attaccato a due piccole catene, 569.

Cigno, d'oro, 538.

Cinta, da cingere, ripiena di pasta odorifera. 543.

Cinta, di agate, 542.

Cintura ducale, 96-132.

Collarino ducale, 133-168.

Compasso, d'oro, da cinta, 522.

Coperta d'oro, d'un libriccino, 540.

Cordone, da berretta, 321.

Cornettino, di corallo, fornito d'oro, con un poco di catenuzza d'oro, 571.

Digitized by Google

Corniola, con la testa del Savonarola, intagliata, 500.
Corona ducale, 1-95.
Corona da cavaliere, 546.
Corona (Rosario), di lapislazzoli, 541, 557.
Corona (Rosario), di pasta odorifera, 581.
Croce, d'elitropia, 497.
Crocette e *Croci,* d'oro, 280-296, 525-529.
Curadenti, di perla, fornito d'oro, 578. — Cfr. Nettatoio.
Curatori da denti e da orecchi, 545. — Cfr. Nettatoio.
Fermaglio, d'oro, 530.
Fiaschettina, d'oro, da portare al collo con due catenuzze, 574.
Fiaschettino, d'oro, appeso a due catenine d'oro, 570.
Fiore di cardo, d'oro, con profumo, appeso a due catenuzze, 573.
Fiore, di conserti di perle, 523.
Fistio, d'oro, da marinari, 545.
Forzierino, di filo di argento, 561.
Forzierino, a paneretta, di filo d'argento, 580.
Giglio, d'oro, 521.
Manico, d'oro, con gioie, per tenervi un mazzo di fiori, 555.
Manico, di un ventaglio, 182-247.
Maniglia, con profumo, 544.
Medaglia, di argento, 299.
Medaglie, d'oro, 256, 257, 300.
Medaglietta, d'oro, 255.
Mescirobbina, d'oro, piccolina, 579.
Moneta (Medaglia), d'oro, grandissima, in memoria del giubileo di Alessandro VI, 560.
Nettatoio, d'oro, da denti, 584. — Cfr. Curadenti, Curatori.
Orologio da polvere, 550.
Pace, 170-180.
Palletta, d'oro, 258.
Pendente, 267-272.
Pendentino, 264-267, 277, 321.
Profumo: in una Cinta, 543; in una Corona (Rosario), 581; in un Fiore di cardo, d'oro, appeso a due catenuzze d'oro, 573; in una Maniglia, 544; in un Pendente, d'oro, 562.
Puntali, d'oro, 582.
Punte, d'oro, 583.
Rosette, d'oro, 297.
Salierino, di doppia verde, 549.
Secchiettino, all'antica, 547.
Tazza, alla aggianmesca, 250.
Tazzetta, di topazio, 499.
Tavoletta, d'elitropia, 498.
Vasettino, d'agata, 563, 564.
Vasettino, di cristallo orientale, fornito d'oro, 301, 567.
Vasettino, di cristallo di montagna, 552.
Vasettino, d'oro, 572.
Vasettini, d'oro, a mesciroba, per orecchini, 575.
Vasettino, di smeraldo, 485.
Vasetto, d'agata, 548.
Vaso, d'oro, alla aggianmesca, 247, 250.
Zucchettina, d'oro, da portare al collo, 578.

b) Glossario.

Acciottolato: una perla, 346; uno smeraldo, 487.
Acerbo: il colore di un rubino, 21, 124, 191, 353, 558.
Acqua: di un diamante, 7, 529.
Acqua marina: di una perla, 166; di uno zaffiro, 416.
Aggianmesca (Alla): 247, 250, 314, 335.
Agucchiero (Agoraio): 565.
Allegro: il colore di uno zaffiro, 517.
Altissimo: il colore di un rubino, 349.
Alto: il colore di un rubino, 351.

Digitized by Google

Ammortito: i canti di un diamante, 377.
Aovato: un rubino, 10; una spinella, 23; uno zaffiro, 422, 424, 425.
Aperto: il colore di uno smeraldo, 2.
Apicagnolo: nel manico di un ventaglio, 247; in un agucchiero, 565.
Appiccatoio: in una palletta d'oro, 258.
Asciutto: uno smeraldo, 528; uno zaffiro, 516, 517.
Assiento: 524.
Azzurretta: l'acqua di un diamante, 529.
Baccelletto: in un vasettino d'agata, 563.
Barrato: un diamante, 183.
Basso: il colore di un balascio, 454; di un rubino, 302, 323; di una turchina, 559.
Bieco: un balascio, 451, 476, 477; la circonferenza di un rubino, 352; il canto di uno smeraldo, 148.
Botta: nella superficie di un balascio, 92, 114, 120; in uno zaffiro, 435, 437.
Botta cava: in uno smeraldo, 384.
Botta concava: in uno smeraldo, 388.
Bottone: in un portafiori, 555.
Broncone: nella legatura di un rubino, 306, 309; di uno smeraldo, 488, 489, 490; di uno zaffiro, 405.
Butterato: una perla, 485, 525, 584.
Butteri: 330.
Calcato: uno smeraldo, 28.
Candeliere: in una pace, 171-172.
Cappelletto: in una perla, 348.
Cappelletto (= Fiore): nel bottone sul manico di un ventaglio, 224.
Cappello (= Fiore): nel bottone sul manico di un ventaglio, 216.
Cartoccio: nella legatura di uno smeraldo, 487.
Cartoccio: (parte di un manico di un ventaglio), 186, 187, 199.
Cavo: in un balascio, 481.
Chericata: la punta di un topazio, 388.
Ciottolo: un rubino, 8, 9, 10; una spinella, 23, 24.
Citrino: il colore di un diamante, 183.
Colmetto: un balascio, 447.
Colmo (contrario di Piano o tavola): 1, 3.
Colpo: in una perla, 153.
Comodo: la pellatura di una perla, 526.
Compasso: (= Fermaglio), 530.
Coperto: il colore di un rubino, 241, 305, 351.
Cornice: della corona ducale, 40.
Cornioluzza, 556.
Corpo: di un ventaglio, 193, 194.
Culaccino: in un diamante, 224; in uno zaffiro, 518.
Diaccetto (= Vena): in un balascio, 442, 519; in uno smeraldo, 61, 88.
Diacciato (= con Diacci): un balascio, 473, 476; uno smeraldo, 489.
Diaccio (= Ragna): in uno zaffiro, 430, 436.
Diaccio (= Sentella), 70, 85, 92.
Diaccio minuto (somigliante a Ragna), 528.
Diacere (A) (= Giacente): un rubino, 273.
Diamantetto: 107, 119, 125.
Diroccata: la superficie di un balascio, 95.
Disteso (contrario di Raccolto): un balascio, 101; un diamante, 268, 326; un rubino, 267.
Ditale: di oro, in una Croce da cavaliere, 546.
Dolce: il colore di uno smeraldo, 495; uno zaffiro, 517.

Digitized by Google

Fazionato: della forma di luna in un giacinto, 383.
Fazione (= Forma): di un diamante, 379; di perle, 341, 342, 347; di uno zaffiro, 510.
Fazione (unito a Persona), 347.
Ferrigna: l'acqua di un diamante, 89, 196.
Fiore (parte della perla): 340, 345, 346.
Fiore (= Cappello): del bottone nel manico di un ventaglio, 216.
Frontespizio: in una Pace, 174.
Fumo (= Natura, Naturale): in un diamante, 188, 236; in un topazio, 397.
Fumoso: un diamante, 72, 355, 529.
Ghiacciata: una perla, 39.
Gialletta: una perla, 108, 111.
Goccia (= Macchia): in una croce di elitropia, 497.
Grandissimo: il colore di uno zaffiro, 410.
Grasso: un rubino, 267, 291, 296, 528; il colore di uno zaffiro, 414.
Inetta: una perla, 533.
Impacciato: un balascio, 179; rubini, 176.
Impaccio: 25, 67, 77.
Inpeso (= Appeso), 545.
Latticino: il colore di una turchina, 559.
Lieto: il colore di un rubino, 130.
Lunetta: nel castone, 326; nella legatura, 302.
Lustro: di una perla, 348.
Maggioretto: 502.
Madre (della perla): 524.
Mandrolla: (= Mandorla), 93, 110, 268, 324, 455, 562.
Manichetto: di un Forzierino, 561.
Manichino: in un Vasettino d'agata, 563.
Manico: in un Forzierino, 580.
Marmoreo: un rubino, 390.
Mazzocchio: della corona ducale, 1.
Mezzofondo (contrario di Tuttofondo): un diamante, 4.
Minoretto: 331, 525.
Montuosa: la superficie di un balascio, 93, 94.
Natura: della perla, 43, 48.
Natura (= Fumo): in un diamante, 188.
Naturale: in un balascio, 446; in un diamante, 232; in una perla, 340.
Nebbia: in un rubino, 59; in uno zaffiro, 507.
Nugola: in un rubino, 202.
Nugoletta, 409.
Nugoletta (= Ragna): in un rubino, 201.
Olioso: uno zaffiro, 415, 426, 434, 511.
Padiglione: in un diamante, 232, 240, 244, 529.
Padiglioni (A): il fondo in uno zaffiro, 515, 518.
Participante: 195, 325.
Pellagione: di una perla, 339.
Pellatura: delle perle, 12, 283, 297, 298, 347.
Pelle: delle perle, 11, 15, 20.
Pendaglio: di una cinta, 543.
Pera: detto di perle, 33-50, 536.
Persona (= Forma): d'una perla, 347; di un rubino, 351, 366; di uno smeraldo, 3; di uno zaffiro, 411, 416.
Petto: parte di un Ventaglio, 197, 200.
Pianata: la tavola di un diamante, 137.
Picchiolato: 296; i grani di un rosario, 557; una perla, 167.
Picciuolo: in una perla, 346.
Piccolo: il colore di un rubino, 227.
Posare (= Giacere): di uno smeraldo, 493.

Digitized by Google

Pulito (= Senza ornamenti), 256, 497.
Punto (= Sentella): in un diamante, 220.
Puro (= Senza ornamenti): un rosario, 541; il coperchio di un vasettino, 552.
Raccolto (contrario di disteso): diamanti, 89, 324; perle, 37, 47, 117; rubino, 87.
Ragionevole: il colore e la grandezza di uno smeraldo, 66, 73; la pellatura di una perla, 584.
Ragna (= Diaccio): in un rubino, 112; in uno zaffiro, 436.
Ragnetta: in un rubino, 239; in uno zaffiro, 508.
Regno (parte della Corona ducale), 90.
Ricisa: detto di perla, 35.
Roccavecchia: 25, 26, 27.
Rocchetta (parte di un Portafiori: 555.
Roggio (= Rosso): 327, 363, 384, 524, 562, 574, 578.
Rosetta, Rosettina: 326, 327.
Rubinetto (= Piccolo rubino): 130.
Saldo (= Fisso): il manico di un Sacchettino, 547.
Sbilenco: un granato, 399.
Scalette (A): 510; un topazio, 501; uno zaffiro, 254, 404, 430.
Scantonato: diamante; zaffiro, 436.
Scavezzo: il canto di un diamante, 529; i filetti di uno smeraldo, 109.
Schericata: la punta di un diamante, 531.
Scogli: in una perla, 123.
Scogliata: perle, 123, 152.
Scorzata: perla, 108.
Scozia: perla, 108, 111.
Scuretta: l'acqua di diamanti, 222, 242.
Segnale: nei filetti di uno smaraldo, 289.
Sentella (= Diaccio): 70, 85.
Sentella (= Punto): 378.
Sentellina: 96, 103, 134.
Sgheronato: il filetto di un rubino, 135; la tavola di un diamante, 113.
Sgraffiato: uno zaffiro, 428.
Sgranito: i filetti di un topazio, 396; un sottofiletto di uno zaffiro, 405.
Siedere (contrario di essere rilevato): detto di perle, 17, 18, 114.
Smeraldetto: 127.
Smorta: nna perla, 155.
Sordo: un rubino, 82.
Sottile: perle, 44, 48, 50.
Sottofiletto: in un diamante, 218, 232.
Spalle: in un Vasettino d'agata, 563; del gambo della legatura in anello di uno smeraldo, 360.
Spinelleggiare (= assomigliare a una Spinella): di un balascio, 102.
Spulito: un balascio, 444, 445, 447.
Stietta: una perla, 42.
Svelto: un Vasettino d'agata, 561.
Sverza: in una Tavoletta d'elitropio, 498.
Sverzato: in uno zaffiro, 431.
Sverzato: un diamante, 378, 381; un topazio, 503.
Tarlo: in una perla, 158, 164.
Tarletto: in una perla, 160.
Tavola (contrario di Colmo), 2.
Tenero: un topazio, 501.
Testa: del diamante, 67, 529.
Tinto: uno smeraldo, 491.
Tirante (= Assomigliante: un balascio, 94; perle, 11, 19.
Tirare (= Assomigliare): di perle, 9, 17.
Torbida: una perla, 584.
Tuorletto: in un rubino, 106, 219.
Tuorlo: in un rubino e sua legatura, 82.
Turba: una perla, 44, 45, 46.
Turbo: in una perla, 161.
Tuttofondo (contrario di Mezzofondo): un diamante, 5, 6, 7.
Vassoio (A): il castone di un balascio, 447, 448, 449.
Veduta: in un rubino, 270, 310, 351; in uno zaffiro, 509.
Verzino (Del): uno smeraldo, 491.
Vista: di uno zaffiro, 420.

Digitized by Google

INDICE DEI CODICI MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

PER AMBROGIO M. AMELLI O. S. B.

(Continuaz. vedi pag. 142, Anno XX).

D inf., 31.

HOROLOGIO DI SAPIENZA. (Testo di lingua). — Saec. XV, *it.* (mutilus; olim Antonii Zaroti Parmensis).

D inf., 32.

MAFEI DE GRASSIS, JACOBI DE SESTILIS ET ALIORUM OPERA VARIA (PHILOS., etc.). — Saec. XV et A. 1327 ?, *lat.* (olim Hieronymi de Cropello dicti de Caravazio).

D inf., 33.

LIVII ANARDI SCHEMATA COELESTIA — A. 1568(?) et 1654, *lat.* (autograph ?).

D inf., 34.

LETTERE DI FILIPPO PIGAFETTA A V. PINELLI; DI GUIDOBALDO AL MEDESIMO, ED ALTRE. — Saec. XVI, *it.*

D inf., 35.

PII IV P.P. TRANSUMPTUM PRIVILEGIORUM. — A. 1564, *lat.* (exemplar originale dicatum Pio IV. Donum Com. Ant. Borromaei).

D inf., 36.

LOTHARII DIACONI ET CAJI SOLINI OPERA. — Saec. XIV, *lat.* (cum picturis).

D inf., 37.

PRAECEPTA RHETORICAE, ANONYMI. — Saec. XV *lat.* (palimpsestus: inferior scriptura, saec. XIV ut videtur, nondum explorata)

D inf., 38.

ALB. MUSSATI TRAGŒDIA. ITEM SENECAE TRAGŒDIE. — A. 1406 ? *lat.* (olim Henrici de Sachis de Mazenta; dein Jacobi de Capellis).

D inf., 39.

ALEXANDRI ARCHINTI DIALOGUS DE S. MARIA MAGDALENA. — Acced. XVI CAP. LUCAE. — A. 1674 ?, *lat.* (donum Horatii Archinti, scripsit Gentilis).

D inf., 40.

BOETHIUS, DE CONSOLATIONE PHILOSOPHIAE. — A. 1400, *lat.* (cum stemmate).

D inf., 41.

BOCCACCI JOH., LIBER DE MONTIBUS ETC. — Saec. XIV, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

D inf., 42.

CONSUETUDINES MEDIOLANI. — ITEM STATUTA VIGODULPHI. — Saec. XVII, *lat.* (exemplar authent. cum autogr. Fagnani).

D inf., 43.

COLUCII PYERI DE STIGNANO DE SAECULO ET RELIGIONE. ITEM EPISTOLA. — Saec. XIV, *lat.* (olim S. Justinae de Padua).

D inf., 44.

HISTORIA DELLA GENEALOGIA DEI BORROMEI DI MILANO. (Lettere). — Saec. XVI, *it.*

D inf., 45.

DE COMPLEXIONE, FLUXIBUS ET COLICA. — Saec. XV, *it.*

D inf., 46.

JOH. DE MANDEVILLE, ITINERARIUM AB ANGLIA AD HIERUSALEM. — Saec. XV et XVI, *lat.* (cum stemmate. Victor de Sergnano scripsit supplementum).

D inf., 47.

DANTE, DIV. COMMEDIA. — Accedit FRAGM. DE REBUS COELESTIBUS. — Saec. XIV, *it.* et *lat.* (olim Picardi M.).

D inf., 48.

BEDAE OPERA QUAEDAM. — ITEM FRAGM. MUSICALIA INCERTI. — Saec. X, *lat.* (olim Mon. S. Marciani Derthonensis; dein Rovidii, item Laurentii Bragherii).

D inf., 49.

ARISTOTELIS RHETORICA TRANSLATA IN LATINUM A GUILELMO ORD. PRAED. — Saec. XIV, *lat.* (olim V. Pinelli).

Digitized by Google

D inf., 50.

JUSTINI HISTORIA CUM NOTIS, ABBREVIATA EX TROGO POMPEJO. — Saec. XV, *lat.*

D inf., 51.

PEREGO CAMILLO, TEORICA ET PRATICA DEL CANTO FERMO. ITEM ALIA. — Saec. XVII, *it.* et *lat.* (autograph., dicat. Card. Frid. Borromaeo).

D inf., 52.

RUFI FESTI, ARATI OPERA. — Saec. XV, *lat.* (olim Bonini Mombritii; ex Codice antiquo ?).

D inf., 53.

CODEX DIPLOMATICUS CARTHUSIAE CARINIANI. — Saec. XVI, *lat.* (emptus 1825).

D inf., 54.

STATUTA NEGOTIATORUM ARTIS DRAPORUM LANAE CREMONAE. ITEM POSTERIORA. — A. 1421 ad 1659, *lat.* (olim Joh. Marelli).

D inf., 55.

SEBASTIANI FAGEI, XII LITTERAE S. CAROLI IN LATINUM TRANSLATAE. — A. 1582, *lat.* (autograph.).

D inf., 56.

OTTAVIO SALVIONE, SAGGIO DI CALLIGRAFIA. — A. 1601, *it.* (autograph.).

D inf., 57.

PAGANI F. ANTONIO, TRATTATO (ascetico) RIDOTTO IN 13 TAVOLE DA OTTAVIANO BESOZZI. — Saec. XVII, *it.* (autograph.).

D inf., 58.

NECROLOGIUM ET REGULA HUMILIATORUM. — A. 1294, *lat.* (olim Domus Humiliatorum de Othaciis Med., et Alexandri de Corpello).

D inf., 59.

SECUNDUS PROCESSUS SUPER MIRACULIS B. CAROLI. — A. 1602, *lat.* (originale ?).

D inf., 60.

LUCIDARIO, DIALOGO SPIRITUALE forse di GULIELMO COVENTRIESE. — Saec. XIV, *it.*

D inf., 61.

BARTHOLOMEUS ANGLIUE, DE PROPRIETATIBUS RERUM. — Saec. XIV, *lat.*

D inf., 62.

MODULAE INSTRUMENTORUM. — A. 1258, *lat.* (« script. fuit pñs opus per Paxandra posintorys »).

D inf., 63.

CRONACA D'ITALIA DAL 1480 AL 1505. Acced. ORATIONES NONNULLORUM AD PONTIF. — Saec. XVI, *it.* et *lat.* (donum Bellatii).

D inf., 64.

ORIGO ET STRIPS FAMILIAE DE VARANO. — Saec. XVI, *lat.* (donum Com. Antonii Borromaei. Cum stemmate).

D inf., 65.

S. AMBROSII OPERA. — Saec. XV, *lat.* (olim Card. Ursii Episc. Sabinensis, cum ejus stemmate et subscrips.).

D inf., 66.

OVIDII METAMORPHOSEOS MORALIZATUS A FRATRE PETRO BERTHORII PRIORE S. ELIGII. — Saec. XIV, *lat.* (scripsit Joh. de Manegio. Ex Avenione).

D inf., 67.

CICERONIS EPISTOLAE. — Saec. XV, *lat.* (olim Rovidii).

D inf., 68.

MAHAKMATH, LIBER LEGALIS. — *ar.* (e Damasco).

D inf., 69.

M. T. CICERONIS OPERA. ITEM IN TEGUMENTO FRAGM. BIBLICA. — Saec. XV et XIII, *lat.* (olim Franc. Cicerei).

D inf., 70.

CHRONICA MONAST. S. BARTHOLOMAEI CUJUSDAM MONACHI ALEXANDRI. — A. 1606, *lat.* (scripsit Joh. de Valle, e cod. vetusto).

D inf., 71.

BOMBINI PAULI VITA M. SFORTIAE.

Digitized by Google

— Saec. XVII, *lat.* (autograph., donum Franc. Gaspardini).

D inf., 72.

NICANDRI NUCII HISTORIA UNIVERSALIS. — Saec. XV, *gr.* (acephalus et mutilus).

D inf., 73.

FRANCESCO FILELFO, VITA DI S. GIO. BATTA IN VERSI VOLGARI E TRADOTTA DAL GRECO E LAT. — A. 1467, *it.* (originale, cum stemmate).

D inf., 74.

CATALOGUS QUAESTIONUM NATURALIUM. — *ar.*

D inf., 75.

HELIAE SALOMONIS THEORICA ET PRACTICA CANENDI. — A. 1274. *lat.* (cum figuris pictis).

D inf., 76.

BOETHII DE CONSOLATIONE. ITEM OVIDII ALLEGORICAE INTERPRETATIONES. — Saec. XIII et XV, *lat.* (olim Oblatorum S. Sepulcri).

D inf., 77.

JUSTINI HISTORIA. — A. 1470, *lat.* (olim Archintorum; « scripsit Christoforus »).

D inf., 78.

AMMONII FRAGMENTUM IN PORPHIRIUM ET IN ARISTOTELEM. — Saec. VIV, *gr.* (olim V. Pinelli).

D inf., 79.

MARC' AURELIO SCAGLIA, GIORNATA SOLENNE. — Saec. XVI, *it.* (olim Joh. Aug. Marelli).

D inf., 80.

THEMISTII ET JOH. PHILOPONI OPERA. — Saec. XV, *gr.* (olim Octav. Ferrarii, deinde Rovidii).

D inf., 81.

VALERIUS M. CUM NOTIS. — Accedit FRAGM. GENESIS. — A. 1407 et saec. XI, *lat.* (scriptus a Leonardo Sticono).

D inf., 82.

BOCCACCIO, FILOSTRATO. — Saec. XIV, *it.* (cum figuris).

D inf., 83.

ALANI ANTICLAUDIANUS. — Saec. XIV, *lat.*

D inf., 84.

MISSALE ROMANUM CUM NOTIS MUSICIS. ITEM FRAGM. S. AMBROSII. — Saec. X et V, *lat.* (olim Bobii).

D inf., 85.

THEODORI LASCARIS DUCAE DE NATURALI COMUNIONE LIBRI VI. — Saec. XVI, *gr.* (scripsit Andreas Darmarius? Olim Archiep. Philadelphiae).

D inf., 86.

JOH. CHRYSOSTOMI HOMILIAE. — Saec. XVI, *gr.* (olim Archiep. Philadelphiae).

D inf., 87.

PURICELLI PETRUS, DE HUMILIATIS. — Saec. XVIII, *lat.* (autograph.).

D inf., 88.

CRONICA DELLA CONGREG. UMILIATA. — Saec. XVII, *it.*

D inf., 89.

PIGAFETTA O ANTONIO M. RAGONA, VIAGGIO NEGLI ANNI 1582-83. — Saec. XVII, *it.*

D inf., 90.

SCIPIONE DEL POZZO, ORIGINE DELLA CHIESA DELLA MISERICORDIA DI VIGEVANO; ET ALIA. — Saec. XVII, *it.* (scripsit Fr. Hieron. Prandini. V. Pinelli ?).

D inf., 91.

GUILLELMI CORTUSII CHRONICON PATAVINUM. — A. 1605, *lat.* (olim Camilli Parrecchi.; V. Pinelli ?).

D inf., 92.

COMPENDIO Y BREVE RELATION DE LA LIGA Y CONFEDERACION FRANCESA. — Saec. XVII, *hisp.* (V. Pinelli ?).

D inf., 93.

FRAGMENTUM HISTORIAE CP. — MEMO-

Digitized by Google

RIALE DELLA PRESA DI CP. — Saec. XVII, *lat.* et *it.* (V. Pinelli?).

D inf., 94.

DOTTRINA CRISTIANA, CON CORREZIONI PER STAMPA. — Saec. XVI, *it.*

D inf., 95.

MISCELLANEA AUCTORUM. — Saec. XVI, *it.* (V. Pinelli?).

D inf., 96.

MISCELLANEA HISTORICA. — Saec. XVI, *it.* et *lat.* (V. Pinelli).

D inf., 97.

LOTHARII CARD. (INNOC. III) DE MISERIA HUMANAE CONDITIONIS. IN TEGUM. FRAGM. — Saec. XIV, *lat.* (olim Baptistae de Coziis, praesb. Laudensis).

D inf., 98.

JOH. MUSSI CHRONICA LAUDENSIA. — A. 1484, *lat.*

D inf., 99.

PURICELLI PETRI ADVERSARIA. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.).

D inf., 100.

ALCHORANUS, (ex Vetustissimo Ms. Bibl. Regiae D. Laurentii). — Saec. XVI, *ar.* et *lat.* (scripsit David Colvillus).

D inf., 101.

BERNARDINI ARLUNI OPERA. — Saec. XVI, *it.*

D inf., 102.

COMMENT. IN LIBROS POSTERIORUM ARISTOTELIS. — Saec. XV, *lat.*

D inf., 103.

DELL'ORIGINE E DEL PROGRESSO DELLA FAMIGLIA DA RHO. — Saec. XVI, *it.*

D inf., 104.

BIUMIO FRANCÕ, GENEALOGIA DELLA FAMIGLIA BORROMEA. — A. 1614, *it.*

D inf., 105.

ALEXANDRI APHRODISIENSIS IN ARISTOTELIS ANALYTICORUM PRIORUM LIBRUM I COMMENT. — Saec. XV, *gr.* (olim Bartholomaei Aresii; donum Franc. Sadarini).

D inf., 106.

S. LEONIS EPISTOLAE. ITEM THEODULPHI AURELIANENSIS DE PROCESSIONE S. Sp. — Saec. X. *lat.* (olim Mon. S. Petri de Glusiate).

D inf., 107.

PINELLI V. ADVERSARIA. — Saec. XVI, *lat.* et *gr.* (partim autograph.).

D inf., 108.

B. CAROLI TRACTATUS DE ORATIONE. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 109.

GRIMANI DOMIN. IN I POSTERIORUM. — Saec. XV, *lat.* (donum Joh. Bapt. Capponii).

D inf., 100.

DESIDERII ABB. CASINI (VICTORIS III) CHRONICON DE MIRACULIS. — A. 1606, *lat.* (miss. a Marino Bibl. Vat. praefecto).

D inf., 111.

SCHOLIA IN PHYSICA ARISTOTELIS; ITEM ALEXANDRI APHRODISIENSIS. — Saec. XV, *gr.*

D inf., 112.

P. CANDIDI OPERA GEOGR.; ITEM EJUSDEM VERSIO LAT. HOMERI. — Saec. XV, *lat.* (olim Conv. S. Mariae Gratiarum).

D inf., 113.

PURICELLI PETRI DE HUMILIATIS. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.).

D inf., 114.

GEOMETRIA ANONYMI. — *rabb.* et *lat.* (acephalus).

D inf., 115.

EPISTOLAE VARIORUM AD PURICELLUM. — Saec. XVII, *it.* (autograph.).

D inf., 116.

MISCELLANEA HISTORICA. — Saec. XVI, *it.* et *lat.* et *gall.* (olim V. Pinelli).

D inf., 117.

AUSONII HECTORIS FRAGMENTA MATHE-

Digitized by Google

MATICA — Saec. XVI (sive A. 1530?), *lat.* (autograph.).

D inf., 118.

THEODORI GAZAE ET BESSARIONIS CARD. SCRIPTA POLEMICA. — Saec. XVI, *gr.* (olim Octaviani Ferrarii).

D inf., 119.

DANTIS ALIGHERII DE MONARCHIA. — Saec. XV, *lat.*

D inf., 120.

RASIS DE CHIRURGIA. — Saec. XIV, *lat.* (cum figuris instrumentorum chirurg.).

D inf., 121.

PIETRO DELLE VIGNE, LETTERE. — A. 1554, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 122.

ALEXANDRI IN II PRIORUM ANALYTICORUM LIBRUM. — Saec. XV, *gr.* (V. Pinelli ?).

D inf., 123.

D inf., 124.

ARISTOTELIS DE INSECABILIBUS LINEIS. — Saec. XV, *gr.*

D inf., 125.

THEODATUS OSIO, ARYTMETICA PYTHAGOREORUM. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.).

D inf., 126.

CIAMPOLI GIO., POESIE. — A. 1618, *it.* (autograph.)

D inf., 127.

TRISSINI GASPARIS VITAE SANCTAE SAVINAE TRISSINAE, NABORIS ET FELICIS. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

D inf., 128.

BURCHARDI DIARIUM CEREMONIALE AB ANNO 1492 AD 1503. — A. 1503, *lat.* (cum notis autographis).

D inf., 129.

MISCELLANEA HISTORICA ET PHILOS.-MEDICA. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (V. Pinelli).

D inf., 130.

MISCELLANEA MEDICA HECTORIS AUSONII ET RAYMUNDI LULLI. — Saec. XVI, *lat.* (autograph. ex parte).

D inf., 131.

HERONIS ALEXANDRINI OPERA. — Saec. XVI. *gr.*

D inf., 132.

MISCELLANEA LITTERARIA EX ARISTOT. ET HORATIO AD POETICAM PERTIN. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 133.

HIERONYMI (D.) OPERA. — Saec. XV, *lat.* (olim Conv. S. Annae. Cum stemmate).

D inf., 134.

HARPOCRATIONIS SCRIPTA MEDICA. — Saec. XVI, *gr.*

D inf., 135.

APOGRAPHUM INSCRIPTIONIS, QUAE VULGO DICITUR TESTAMENTUM EPICTETAE. — Saec. XVI, *gr.* (miss. e Candia ab Honorio Belli).

D inf., 136.

BERNARDINI ARLUNI OPERA. — Saec. XVI, *lat.* (autograph ?).

D inf., 137.

ARISTOTELIS DE ANIMA LIBER III. — Saec. XVI, *gr.*

D inf., 138.

FRANCISCI PICCOLOMINAEI IN I METEOROLOGICORUM. — A. 1564, *lat.* (V. Pinelli).

D inf., 139[1].

GLOSSAE IN S. GREG. NAZIANZ. — Saec. XVI, *gr.* et *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 140[1].

AUSONII HECTORIS « TRATTATO DELLE COSE MINERALI ». — A. 1562, *it.* (autograph. olim V. Pinelli).

D inf., 141[1].

BELLI HONORIO, DISEGNI ORIGINALI. — A. 1586, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 139[2].

BERNARDINUS ARLUNUS, OPERA — Saec.

Digitized by Google

XVI, *lat.* (autograph.; donum Hieron. a Basilica).

D inf., 140².

TRACTATUS DE ZOOLOGIA. — A. 1615, *ar.* (cum figuris optime pictis, acephalus).

D inf., 141².

ALCAMUS, DICTIONARIUM. — A. 1623, *ar.* (autogr. David Coloilli, e Bibliot. S. Laurentii).

D inf., 142.

TRACTATUS PHILOSOPHICI PRAESERTIM CAESARIS ROVIDII. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

D inf., 143.

PINELLI: ADVERSARIA ALBERTI IN I METEOROLIGICORUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 144.

JOH. MARIANA? HISPANIAE DESCRIPTIO. — ITEM RODERICI ZAMORENSIS QUAESTIONES THEOLOGICAE. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 145.

BOCCHII ACHILLIS EPISTOLAE AUTOGRAPHAE AD ROMULUM AMASEUM. — Saec. XVI, *lat.* (V. Pinelli).

D inf., 146.

GREGORII NAZIANZ. ORATIO CONTRA JULIANUM IMP. — ITEM SCHOLIA IN EJUS ORAT. — Saec. XVI, *gr.* (olim V. Pinelli).

D inf., 147.

STATUTA NOVOCOMI. — Saec. XV, *lat.* (olim Joh. Marelli).

D inf., 148.

DECRETA DUCUM MEDIOL. — Saec. XV *lat.* (olim Joh. Marelli).

D inf., 149.

HISTORIA PATAVII. (HIERONYMI PRESB. ATESTINI?). — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 150.

PURICELLI PETRI RESPONSUM ETC. DE ANTICHRISTO. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.).

D inf., 151.

JOSEPHI MOLETI TABULAE GREGORIANAE. — Saec. XVI, *it.* (V. Pinelli?).

D inf., 152.

PINELLI V., ADVERSARIA IN HISTORIAM CAROLI SIGONII. — Saec. XVI, *it.* et *lat.* (autograph.).

D inf., 153.

SYLVA SENTENTIARUM (AD THEOLOGIAM SPECTANTIUM).— Saec. XVII, *lat.*

D inf., 154.

THEOBALDI CORTELLERII DE ANNALIBUS PATAVINIS. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 155.

P. TERENTII OPERA. — Saec. XV, *lat.* (mutilus).

D inf., 156.

PURICELLI, SERIE DELLE CONTROVERSIE MOSSE CONTRO.... — Saec. XVII, *it.* (autograph.).

D inf., 157.

HISTORIA ARNULPHI. — A. 1675 (?) *lat.* (donum Petri Pauli Bosca).

D inf., 158.

VITA DEL B. BRANDANO. — ITEM ORATIO S. BRANDANI. — Saec. XV, *it.* et *lat.* (olim V. Pinelli?).

D inf., 159.

COLLECTARIUM AMBROSIANUM. — FRAGM. CODICIS JUSTINIANEI. — A. 1276, *lat.* (olim Eccl. S. Teclae: impensis Manfredi de Arziago).

D inf., 160.

STATUTA REIP. GENUENSIS. — A. 1563, *lat.*

D inf., 161.

COSMAE INDICOPLEUSTAE IN EVANG. MARCI INTERPR., ET ALIA. — Saec. XVI, *gr.*

D inf., 162.

DIVI GREGORII VII ET VICTORIS III ACTA ET DECRETA. — Saec. XVI, *lat.*

Digitized by Google

D inf., 163.

ANTONII GALLI COMMENT. RERUM GENUENSIUM. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 164.

FRANCISCI GRITTI DE BELLO TROJANO. — Saec. XV, *lat.*

D inf., 165.

PURICELLI, DE AMBROSIANAE MED. BASILICAE DECUMANIS. — Saec. XVII et A. 1644, *lat.* (autograph.).

D inf., 166.

HERMIAE PHILOSOPHI IN PLATONIS PHAEDRUM SCHOLIORUM LIBRI III. — Saec. XVI, *gr.* (olim V. Pinelli).

D inf., 167.

MISCELLANEA HISTORICA. — Saec. XVI, *t.* (olim V. Pinelli).

D inf., 168.

HOMILIAE S. CAROLI. — Saec. XVI, *lat.* (autograph ?).

D inf., 169.

LATINO LATINI, LETTERE A V. PINELLI. — Saec. XVI, *it.* et *lat.* (autograph.).

D inf., 170.

ETTORE AUSONIO, OSSERVAZIONI GEOGRAFICHE. — Saec. XVI, *it.* (autograph.).

D inf., 171.

DE ECCLESIA MILITANTE. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 172.

MISCELLANEA PLURIMORUM. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 173.

HECTORIS AUSONII FRAGMENTA MATHEMATICA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 174.

RHOALDI FR. ET JACOBI CUIACII OPERA JURIDICA. — A. 1563, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 175.

MISCELLANEA HISTORICA. — A. 1543, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 176.

MISCELLANEA HISTORICA. — A. 1552, *it.* et *lat.*

D inf., 177. ?

JACOBI ACCONENSIS EP. HISTORIA HIEROSOLYMITANA ABBREVIATA. — Saec. XV, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 178.

ETTORE AUSONIO, OROLOGII, ASTROLABII ED ALTRI STRUMENTI. — Saec. XVI, *it.* (autograph ?).

D inf., 179.

MISCELLANEA HISTORICA. — Saec. XVI, *it.* et *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 180.

BELLARMINI ROBERTI CONTROVERSIARUM PARS. — A. 1576, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 181.

MISCELLANEA HISTORICA. — A. 1591 ? *it.* et *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 182.

FRANC. ADORNI IN DECRETALES. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli. Copia dal Ms. del Sig. Alessandro Luzzago).

D inf., 183.

DISCORSI IN MATERIA DI FORTIFICAZIONE CO' SUOI DISEGNI DI C. TH. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 184.

INDEX LIBRORUM CARD. SIRLETI. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 185.

AMASEO GHEGORIO, OPERA HISTORICA ET GENEALOGICA. — Saec. XVI, *it.* (autograph.).

D inf., 186.

EUCLIDES, OPERA. — ITEM JORDANI ARITHMETICA. — Saec. XIII, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 187.

MISCELLANEA: DE REBUS VENETORUM. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (olim V. Pinelli ?).

Digitized by Google

D inf., 188.

CRONACA UNIVERSALE DELL'ANNO 1576. — A. 1576, *it.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 189¹.

TRACTATUS THEOLOGICI MALDONATI. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 189².

LETTERE DI PIGAFETTA LUIGI E DI GUIDOBALDO DEL MONTE. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli. Autograph.).

D inf., 190.

MISCELLANEA — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (« in 10 fascicoli: » olim S. Caroli).

D inf., 191.

LETTERE DI UOMINI ILLUSTRI. — Saec. XVI, *it.* (V. Pinelli ? [copia]).

D inf., 192.

PENDASEI FRIDERICI COMMENT. IN ARISTOT. LIBROS DE GENERATIONE. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 193.

LITTERAE, CONCESSIONES, PRIVILEGIA, MANDATA DUCUM MEDIOL. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 194.

CALDERIUS HENRICUS, DE ORIGINE ET GESTIS PATAVINORUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 195.

MISCELLANEA PRAESERTIM RELATA AD FAMILIAS FLORENTINAS. ITEM ALIA. — Saec. XVI, *it.* et *lat.* et *gall.* (olim V. Pinelli).

D inf., 196.

NICASIO ELLEBODIO, LETTERE. — A. 1571-77, *it.* et *lat.* (autograph.; V. Pinelli).

D inf., 197.

CARMINA ILLUSTRIUM VIRORUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 198.

EPISTOLARUM ILLUSTRIUM VIRORUM COLLECTIO. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (olim V. Pinelli, cum autographis).

D inf., 199.

INSCRIPTIONES LATINAE ET GRAECAE COLLECTAE A V. PINELLI. — Saec. XVI, *lat.* et *gr.* (olim V. Pinelli).

D inf., 200.

PETRUS BURGENSIS, DE PROSPECTIVA PINGENDI. — Saec. XV, *it.*

D inf., 201.

PETRI POMPONATII DE FATO, LIBERO ARBITRIO ET PRAEDESTINATIONE. — A. 1520, *lat.* (autograph. ?).

D inf., 202.

ANONIMO, STORIA DI PADOVA DAL 1186 AL 1405 — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli ?)

D inf., 203.

MARINUS SANUDO ALITER TORSELLUS, DISPOSITIO AD TERRAM SANCTAM RECUPERANDAM. — A. 1306 et 1321 ?, *lat.* (cum figuris optime delineatis).

D inf., 204.

GIGGEUS ANT., GAZA PERSICA. — Saec. XVI, *pers.* (autograph.).

D inf., 205.

ANDREAE DE SCOBAR LUMEN CONFESSORUM. — *lat.* (scriptus sub Martino V, dicat. Card. de Ursinis).

D inf., 206.

LETTERE 483 DEI LEGATI DEL CONC. DI TRENTO A S. CARLO. — Saec. XVI, *it.* (copie fatte da Silvio Antoniano).

D inf., 207.

VOCABVLARIUM. — Saec. XVI, *angl.* et *gall.* (olim V. Pinelli ?)

D inf. 208.

MISCELLANEA HISTORICA. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 209.

JACOBI BONFADII HISTORIA GENUENSIUM AB ANNO 1528 AD A.... — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 210.

TIMAEI LOCRI DE ANIMA MUNDI ET NATURA; THEOGNIDIS SENTENTIAE. — Saec. XIV, *gr.* (olim V. Pinelli). *(Continua).*

Digitized by Google

NOTIZIE

Bibliotechine per le scuole elementari. — In tutta Italia l'azione del Comitato centrale per le « biblioteche scolastiche » ha avuto un largo consenso di simpatia e l'onore di una recentissima circolare del ministro della P. I. on. Luigi Credaro, diretta ai RR. Provveditori, colla quale si fanno voti per la diffusione delle biblioteche e si segnalano le benemerenze e le iniziative prese per l'incremento dell'istituzione dalla presidenza del Comitato Centrale. La circolare ministeriale contiene il seguente passo:

« Poichè del Comitato fanno parte chiarissimi nomi quali quelli del comm. Alberto Dallolio, senatore del Regno, del prof. F. L. Pullè dell'Università di Bologna, e dell'infaticabile signora Clara Cavalieri, e poichè il Comitato ha già dato molteplici prove di attività, ne raccomando di buon grado la nuova e bella iniziativa a tutte le autorità scolastiche ed a tutti i maestri elementari.

« Vedrò volentieri che essi prendano accordi con esso Comitato allo scopo di diffondere in tutte le scuole elementari del regno le bibliotechine per i fanciulli ecc.... ».

La Deputazione Provinciale di Bologna, ispirandosi agli stessi concetti, e riconoscendo le benemerenze dell'istituzione per la sua opera pro-cultura popolare, ha assegnato la somma di lire trecento per sussidio.

Il Comitato centrale segnalando questo benevolo interessamento del Governo, degli enti locali, rileva intanto come in questi due anni di propaganda per la diffusione del libro, l'idea delle bibliotechine si sia addirittura imposta quasi in tutta Italia.

Lo stesso disegno di legge Credaro per la scuola elementare stabilirà la costituzione in ogni Comune di Comitati e di patronati che dovranno diffondere le biblioteche. Il Comitato centrale di Bologna pone in questi fatti il suo orgoglio ed anche la sua speranza.

R. Biblioteca Governativa di Cremona. — Leggiamo con piacere in un numero de *La Democrazia* di Cremona come, mercè le cure assidue e solerti del suo Direttore, prof. Giulio Monti, quella R. Biblioteca Governativa abbia avuto in questi ultimi quattro anni un notevole incremento.

Assai più si sarebbe fatto se i mezzi e il personale fossero corrispondenti alle esigenze dei tempi; ma scarsi i primi e scarsissimo il secondo; onde con maggiore soddisfazione e meraviglia constatiamo questi progressi di quell'insigne ed utile istituto, che mediante lo zelo e l'attività della sua intelligente Direzione si va sempre più rendendo utile agli studiosi che lo frequentano il cui numero cresce continuamente.

Les Joyaux de l'Arsenal. — Sotto la direzione del sig. Enrico Martin, amministratore della Biblioteca dell'Arsenale in Parigi, si è iniziata una serie di riproduzioni delle più belle miniature e di altri pregevoli cimelî che si conservano in quella importante Biblioteca. La pubblicazione ha un titolo collettivo: *Les Joyaux de l'Arsenal*; ma ogni volume formerà una parte a sè staccata e indipendente dalle altre. Alcuni mesi indietro fu data la riproduzione di tutte le pitture che ornano uno di que' manoscritti, il più giustamente famoso, cioè il *Psautier de Saint Louis et de Blanche de Castille*. Oggi si pubblica *Le Romuleon*, collezione di singolarissime miniature italiane del XV secolo.

Ogni fascicolo della raccolta è preceduto da una notizia intorno alla storia del manoscritto, al suo pregio artistico e ai soggetti delle rappresentazioni che esso contiene.

Se nel *Psautier de Saint Louis et de Blanche de Castille* gli ammiratori dell'arte primitiva han potuto trovare de' notevoli saggi della pittura decorativa de' libri anteriore al XV secolo, gli amici dell'arte del Rinascimento riconosceranno certamente il valore de' documenti che si contengono nel *Romuleon*, di cui molte pagine rammentano assai da vicino alcune note tavole de' maestri fiorentini.

Recherches historiques et documents sur Avignon, le Comtat Venaissin et la Principauté d'Orange. — *La Société des Recherches historiques de Vaucluse* ha incominciato la pubblicazione dei documenti che ha raccolti sopra ad Avignone, il Contado Venosino e il Principato d'Orange. Due volumi si trovano già in vendita; il primo porta il titolo: *La Cour temporelle d'Avignon aux XIV et XV siècles* par I. GIRARD, archivista, paleografo, conservatore della Biblioteca di Avignone, e per il Dr. PANSIER; il secondo: *Le procès du Rhone et les contestations sur la propriété d'Avignon* (1302-1818) par M. FALQUE.

La Società ogni anno pubblicherà due volumi di questa importante collezione; e tre vedranno la luce nel 1910.

Inoltre promette una serie di pubblicazioni sulla topografia della vecchia città di

Digitized by Google

Avignone e de' suoi monumenti. Saranno adunque una ventina di volumi che illustreranno il periodo storico del medio evo di questa città per mezzo di documenti finora inediti, raccolti e ordinati pazientemente da valenti archivisti e bibliotecari.

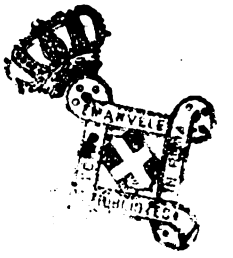
Bullettino mensile della Nazionale di Parigi. — La Biblioteca Nazionale di Parigi ha pubblicato presso la Libreria *Champion*, in un volume in 8°, il Bollettino Mensile delle recenti pubblicazioni francesi. Questa importante raccolta contiene la scheda esatta di tutti i volumi, opuscoli, cataloghi, riviste, spartiti di musica, canzoni, ecc.... pubblicati in Francia nel 1909 ed entrati nella Biblioteca Nazionale per via di deposito legale, di scambi, doni ecc. Ciascun titolo è accompagnato dal numero di collocazione sugli scaffali. Questo bollettino è dunque il vero compimento del vasto Catalogo generale in corso di pubblicazione: s'indovina già tutti i servigi che può rendere un tale lavoro. Ma la grande novità di questa bibliografia mensile è d'essere classificata metodicamente, per ordine di soggetti, perciò facilita singolarmente le ricerche. Una doppia tavola, che occupa circa 200 pagine, l'accompagna, una per i nomi di autori, l'altra per le parole tipiche; così in un momento, ancorchè s'ignori il nome dell'autore o il titolo dell'opera, lo studioso trova il libro che desidera dal momento che ne conosce il soggetto.

Pro Cultura. — È il titolo di una nuova rivista bimestrale che vede la luce quest'anno in Trento. Si propone di illustrare una regione che purtroppo non è da noi abbastanza conosciuta; e pubblica pure studi originali di carattere strettamente scientifico. Nel primo numero di *Pro Cultura* leggiamo un caldo appello a tutti quegli enti e famiglie del Trentino i quali hanno archivi inesplorati, di pubblicare o lasciar pubblicare tutti quei documenti che possono essere un contributo prezioso all'illustrazione storica della nobile regione.

Alcune ricerche storiche sull'Ufficio e la Professione di Ragioniere a Firenze al tempo della Repubblica. — Segnaliamo questa pubblicazione del rag. ALBERTO TOFANI, edita dalla Ditta Alfani e Venturi. Questo interessante studio, nuovo nel suo genere, corredato da note e documenti tratti dal R. Archivio di Stato, accenna all'esistenza dell'Arte del Ragioniere ai tempi della Repubblica, e all'Ufficio che essi esercitavano nelle Magistrature Fiorentine.

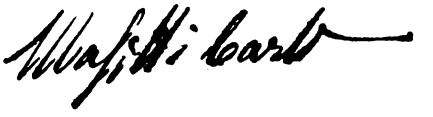
Bibliografia degl'Incunabuli. — Il dott. John Thomson, bibliotecario della Free Library di Filadelfia, ha pronto il suo *Catalogo degl'incunabuli esistenti in America* cominciato fin dal 1900, che comprende parecchie migliaia di titoli e che sarà pubblicato dalla Società Bibliografica Americana.

Anche il Museo Britannico ha già posto mano alla stampa del Catalogo dei suoi incunabuli, la quale non tarderà molto a veder la luce.



Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1910 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.



Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 4-5. ANNO XXI. VOL. XXI.

NEL MONDO DEI LIBRI

Il nuovo Direttore del British Museum. — Lo stato di servizio di Sir Edward Maunde Thompson. — I miglioramenti da lui introdotti nel Museo e nella Biblioteca. — Un giovane direttore: George Kenyon. — La Biblioteca nazionale di Parigi. — Il Bulletin mensuel. — Il deposito legale francese e le sue eliminazioni. — Il diritto di stampa in Italia, la nuova legge e l'on. Pescetti.

Un fatto non senza importanza è avvenuto or è un anno, nel Giugno 1909, ed è quasi passato inosservato nel mondo degli studiosi e dei bibliofili. Il più grande Istituto scientifico dell'Inghilterra, forse uno dei maggiori del mondo, ha mutato direttore, e la successione all'eminente ufficio è seguita senza concorsi, senza tutto quello scalpore che si sarebbe fatto in Italia, dove anche per un posto di bidello o d'usciere si sollecitano le cupidigie dei possibili concorrenti. Il posto di Direttore del Museo Britannico, occupato tanti anni con onore da un italiano, Antonio Panizzi, amico del Foscolo, di Gino Capponi, di G. Garibaldi, e di quanti nella prima metà del secolo XIX unirono al culto della scienza l'amore per la patria oppressa, è stato sempre considerato il più alto ufficio scientifico del Regno Unito, quello a cui potevano esser destinati soltanto uomini di meriti preclari. Ad Antonio Panizzi successe Edward Augustus Bond, e a questo E. Maunde Thompson che fu nominato Direttore nel 1888 dopo aver servito parecchi anni nella sezione dei manoscritti, della quale divenne Conservatore. Com'è noto, il Museo Britannico, si liberò sotto il Panizzi delle Collezioni di Storia naturale, ora collocate in un apposito edificio nel quartiere di Kensington. Il Panizzi non aveva molta simpatia per queste raccolte, tanto chè si diceva che avrebbe barattato volentieri contro un'edizione Aldina tre elefanti. Ora, nella sua sede principale, il Museo consta della sezione degli stampati, di quella dei manoscritti, di quella delle stampe e disegni, e di cinque altre sezioni che diremo archeologiche, cioè quelle delle antichità egiziane ed orientali, delle antichità greco-romane, delle monete e medaglie, delle antichità britanniche e medioevali, dei libri e manoscritti orientali. Ognuna di queste sezioni è diretta da un conservatore con 20,000 franchi di stipendio (oltre l'alloggio per alcuni), coadiuvato da assistenti di due classi con stipendi che variano da un massimo di franchi 12,500 ad un minimo di franchi 3750. Alle varie sezioni sovraintende un Direttore con uno stipendio di 37,500 franchi oltre l'alloggio, ed egli ha a sua dipendenza un personale apposito di segretari, ragionieri e assistenti.

Sir E. Maunde Thompson, insignito dell'ordine del Bagno e perciò con titolo di baronetto, nei venti e più anni nei quali fu a capo del grande Isti-

Digitized by Google

tuto, volse soprattutto le sue cure a migliorarne l'ordinamento e a renderlo più accessibile al pubblico. Perciò le gallerie d'esposizione furon messe nelle migliori condizioni, ripulendone e lustrandone i pavimenti in modo da escluderne quanto fosse possibile la polvere; introducendo l'illuminazione elettrica che consente di tenere aperto il Museo fino alle 6 di sera, mentre per l'innanzi dovevasi chiuderlo prima di buio; istituendo l'apertura festiva dei locali d'esposizione, e agevolando ai visitatori lo studio e l'esame degli oggetti esposti con l'aiuto di cartellini illustrativi, e con la distribuzione gratuita di foglietti con utili notizie, oltre che con la preparazione di cataloghi e manuali dove per ogni raccolta si trovano informazioni sicure e notizie preziose. Sotto di lui fu altresì pubblicato il Catalogo di tutti gli stampati, di cui curò la compilazione il dott. Riccardo Garnett, e che rappresenta la più vasta e la più completa pubblicazione bibliografica di cui possa vantarsi il secolo XIX.

Il numero dei visitatori del Museo, il cui accesso è gratuito, dal 1888 al 1909 è salito dall'annua cifra di 500,000 a quella di 750,000. Nella sala di lettura, in quella vasta rotonda disegnata dal Panizzi, che è come il centro di tutta la biblioteca, e da cui si dipartono in altrettanti raggi i magazzini per i libri, furon rinnovate le collezioni di opere di consultazione a disposizione degli studiosi. Il salone stesso fu inoltre ripulito e reso più chiaro e luminoso. Si fece poi una revisione di tutti i permessi d'ammissione e, presi in accurato esame i titoli delle persone che fruivano da anni del libero accesso alla grande biblioteca, si eliminarono certi curiosi lettori che avevano preso possesso di quei locali e dei comodi stalli, e che a studiosi più moderni e più serî parevano « non desiderabili ». Al *British Museum,* come nelle nostre Gallerie d'arte, si era costituita una classe di *copiatori,* di gente che lavorava e faceva ricerche per altri; erano sordidi vecchi, signorine del secolo scorso, le cui calze blù erano diventate col tempo e l'uso d'un indefinibile colore, i quali tutti rimanevan lì in attesa di qualche commissione ad occupare un posto invano ambito da studiosi per davvero; e intanto per ingannare la noia leggiucchiavano per conto loro, senza uno scopo, soltanto per non perdere il biglietto d'ammissione e qualche richiesta d'indagini o di copie. Ci furono, come sempre avviene, dei reclami; ma i *trustees,* cioè il Consiglio direttivo del Museo, tenne duro, e così la grande rotonda fu liberata da cotesti ospiti molesti e troppo abituali che se ne servivano come d'un salotto di casa loro, ben scaldato e illuminato d'inverno, fresco e ventilato d'estate.

L'edifizio del Museo sotto l'oculata direzione di Sir Edward Maunde Thompson s'ingrandì acquistando le case che da tre lati gli erano contigue, e che furon pagate al Duca di Bedford l'ingente somma di 5 milioni di franchi, conceduti dall'Erario, essendo Cancelliere dello Scacchiere, cioè Ministro del Tesoro Inglese, sir William Harcourt. Così l'area del Museo, da sette acri e mezzo (un acro è 4000 mq.) fu portata a 13 acri e prese la figura d'un quadrilatero. Nel 1900 il sig. Stuckey Lean donò la somma di 1,250,000 franchi per l'in-

Digitized by Google

grandimento della biblioteca e della sala di lettura. Tre anni dopo, il Tesoro concesse 3,750,000 franchi, in aggiunta a cotesto fondo per costruire una nuova ala di fabbricato al nord, sull'area delle case comprate in piazza Montague; e il Re Edoardo nel giugno 1907 pose la prima pietra del nuovo edifizio che si sta costruendo. A questi ampliamenti bisogna aggiungere l'acquisto di terreno a Hendon, dove furono costruiti magazzini per depositi di giornali. — Come si vede, il decentramento diventa una necessità per tutti i grandi depositi bibliografici, il cui incremento non può nè prevedersi nè regolarsi.

È merito del Thompson aver tenuto alto il decoro dell'Istituto da lui diretto scegliendo il personale tecnico fra i migliori allievi delle Università, e aver lottato per sei anni col Tesoro per ottenere quei miglioramenti di stipendi che furon concessi nel 1908. A sir Edward Maunde Thompson l'Italia deve esser riconoscente per i molteplici aiuti concessi ai suoi studiosi, e segnatamente a Pasquale Villari, quando con il patrocinio del Museo Britannico trattò l'acquisto, ormai ritenuto da tutti glorioso, della Collezione Ashburnham, di 1903 codici che furon acquistati a un prezzo medio di franchi 307,40 l'uno, — mentre nella raccolta venuta in Italia e destinata alla Laurenziana erano cinque o sei cimeli che valevano da soli assai più di quelle 585,000 lire, che sembrarono allora un'enormità. Se si fosse trattato di cannoni o di torpedini tutti sarebbero stati zitti e sarebbero stati contenti al parere dei tecnici. Ma si trattava di libri, e di questi tutti vogliono discorrere, massime quelli che non li aprono mai.

A sir Edward Maunde Thompson è succeduto George Kenyon, che da assistente dei manoscritti è diventato direttore dell'insigne Istituto, scavalcando tutti i conservatori delle varie sezioni, ai quali burocraticamente sarebbe spettata la promozione. Ma essi non avevano i titoli scientifici di cotesto giovane che aveva scoperto e decifrato la Costituzione d'Atene, le Parole di Gesù, e fatto pubblicazioni tali da render noto in tutto il mondo il suo nome.

Così è che il *British Museum* si trova ad aver ora per suo capo uno dei più giovani suoi impiegati, dalla cui dottrina e solerzia si avranno certamente provvedimenti e migliorie tali da mantener alto il decoro d'un de' più gloriosi istituti scientifici del mondo.

***

Nella Biblioteca Nazionale di Parigi è un salutare risveglio, di cui è segno evidente la nuova serie del *Bulletin Mensuel des récentes publications françaises* che con il 1909 ha veduto la luce, in una forma del tutto diversa da quella delle serie precedenti. Fino dal 1882 la Nazionale di Parigi aveva dato in luce un Bullettino mensile dei libri stampati in Francia e pervenuti alla Biblioteca, che eranvi registrati secondo l'ordine alfabetico degli autori o dei titoli per le opere anonime. Così in 27 anni s'era messa insieme una raccolta di circa 370 liste alfabetiche, poichè talvolta il Bullettino comprendeva le accessioni d'un bimestre. Per facilitare le ricerche, con questi titoli ritagliati e incollati sopra altrettante schede si sono costituiti per uso della Biblioteca due

Digitized by Google

grandi repertorî, uno per nomi d'autori e uno per soggetti, che sono a disposizione del pubblico nella sala di studio.

Ma scarso sarebbe l'utile che si può ricavare da una pubblicazione periodica come questa, se esso si riducesse soltanto al vantaggio di aggiunger nuovi nomi o titoli al repertorio della Biblioteca. Perciò si è pensato di classificare per materie i titoli del Bullettino, di dare ad essi un numero progressivo, e alla fine d'ogni anno di pubblicare due indici, uno per autori e uno per soggetti. Così per il 1909, nella nuova serie, il Bullettino francese ci offre questa molto opportuna aggiunta che è una notevole e lodevole migliorìa, a cui va unito un indice dei titoli dei nuovi periodici usciti in luce.

Il *Bullettino,* che fornisce altresì il materiale per il *Catalogo Generale* degli stampati pubblicati dalla Nazionale Parigina, è ora dato in luce con una rigorosa puntualità e raccoglie i titoli di tutte le opere entrate in Biblioteca nel mese precedente. Esso tende inoltre ad esser più completo che sia possibile e a restringere al minimo il numero di quelle eliminazioni che forniscono solamente titoli ai cataloghi interni della Biblioteca. Anzi, per rimediare alle antiche eliminazioni che ora appariscono dannose, si è trovato il ripiego di registrare le nuove edizioni delle opere, già escluse, d'autori i cui nomi appartenevano alle prime lettere dell'alfabeto già stampate nel *Catalogo Generale,* e si è aperto l'accesso alle pubblicazioni episcopali, ai cataloghi di vendite librarie e artistiche, a scritti d'occasione che possano aver importanza per la documentazione della vita attuale, alle raccolte ufficiali di leggi, decreti, istruzioni concernenti l'esercito e la marina spesso ristampate, ma sempre con successive modificazioni. Anche si è largheggiato per la musica, accogliendo nel *Bullettino* non soltanto le opere e le partiture dei grandi maestri contemporanei, ma anche le nuove edizioni di opere antiche, le riduzioni musicali fatte su parole di vecchi autori classici, e specialmente di poeti medioevali. Finalmente compariscono nel *Bullettino* tutti i libri entrati nelle altre sezioni della Biblioteca per dono o per acquisto, le raccolte di facsimili, di disegni, di riproduzioni d'ogni genere che arricchiscono le sezioni dei manoscritti e delle stampe.

Pure, per quanto si sia cercato largheggiare, il *Bullettino* non comprende la totalità di quanto entra in Biblioteca pel diritto di stampa. Così sono escluse le tesi universitarie, che si raccolgono sotto un gruppo speciale e che son classificate secondo le Università. Ma quando di queste tesi si fa un'edizione commerciale, questa allora si registra come fosse un libro od un opuscolo. Così son esclusi i periodici in corso, già registrati negli anni precedenti, dei quali si sta compilando un Indice speciale. Anche si escludono le ristampe di testi scolastici, quelle di pubblicazioni religiose, o di opere già registrate nelle annate precedenti, i rendiconti delle Società finanziarie, industriali e commerciali, gli scenarî cinematografici, le canzoni popolari, i manifesti, i listini commerciali, gli avvisi, i bullettini e gli almanacchi parrocchiali. Tutto questo materiale vien conservato nella

Digitized by Google

Biblioteca, classificandolo in gruppi speciali.

Pertanto il *deposito legale,* come lo chiamano in Francia, se da un lato è nel *Bullettino* diminuito da queste eliminazioni, è da un altro arricchito dagli acquisti, dai doni, da tutto ciò che perviene alla Biblioteca per offerte di privati o di pubblici uffici. Una ricca sorgente di materiale eccellente è quella fornita dai *rifiuti* della Amministrazione Postale, che da noi con recente disposizione sono stati attribuiti alla *Dante Alighieri,* ma dei quali dovrebbe la Nazionale Centrale di Firenze fare una scelta preventiva a complemento delle proprie collezioni.

***

Il *deposito legale* francese ci ricorda la legge sulle copie d'obbligo o sul diritto di stampa che, discussa e approvata dal Senato, è stata dipoi approvata dalla Camera ed è ormai legge dello Stato. L'on. Luigi Rava, a cui ne spetta il merito, ha disciplinato quella parte dell' *Editto Albertino* (26 Marzo 1848) che concerneva l'obbligo dei tipografi di consegnare allo Stato tre copie d'ogni pubblicazione. Cotest'obbligo era, in molte parti d'Italia, incompiutamente osservato, e delle tre copie (quella dovuta alle RR. Procure, quella dovuta primamente agli Archivi di Corte o di Stato in Torino e poi alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, e l'altra dovuta alla Biblioteca Universitaria del Circondario) l'ultima in molte provincie non si consegnava affatto perchè nella promulgazione della legge, quando avvenne l'unificazione del Regno d'Italia, non si provvide a indicare qual fosse la Biblioteca Universitaria a cui la terza copia spettava.

La legge Rava rappresenta un miglioramento dello stato attuale, ma sancisce una parzialità, ormai riconosciuta, a favore della Biblioteca del Ministero di Grazia e Giustizia che si può trattenere le opere giuridiche, mentre tutte le altre pervenutele dalle RR. Procure, deve consegnare alla Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma, a cui l'on. Zanardelli attribuì la seconda delle tre copie d'obbligo. — Come fu osservato nella discussione in Senato, è un po' difficile determinare quali siano strettamente le opere « d'indole giuridica » che il Ministero di Grazia e Giustizia può trattenere. Quindi, anche sotto questo rispetto, la legge è un po' manchevole per la indeterminatezza di cotesta disposizione, con la quale si è voluto sanzionare un abuso fin qui tollerato per forza. Un'altra imperfezione della legge è nell'aver concentrato nelle mani dei Procuratori del Re tutte e tre le copie d'obbligo, mentre si potevano le altre due spedir direttamente alla Biblioteca Nazionale di Firenze e alla Biblioteca locale, in franchigia, per mezzo degli Uffici postali. Il deputato Giuseppe Pescetti che, solo, alla Camera il 2 luglio 1910 parlò di questa legge, accennò agl'inconvenienti di cotesta concentrazione, con queste franche e opportune dichiarazioni:

Onorevoli Colleghi,

Prendo la parola non per affrontare una discussione sopra varie questioni, che a questo progetto di legge si ricollegano, ma per rilevare tutta l'importanza del progetto stesso, ricordando che mi conferiste l'onore di essere relatore della legge che approvò la costruzione del nuovo edificio per la Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, il primo di siffatti edifici che l'Italia risorta abbia deliberato d'innalzare.

Il presente progetto di legge ha già ripor-

Digitized by Google

tato l'approvazione del Senato, e debbo contraccambiare, con la brevità del mio dire, la cortesia del Presidente del Consiglio che ha accolto le vive istanze dell'on. Rava e mie perchè tale progetto venisse oggi posto in discussione.

Sento di dover manifestare civile e viva compiacenza perchè finalmente, dopo quasi mezzo secolo di attesa, con questa legge sugli esemplari di obbligo si arriva a provvedere perchè tutto quanto si pubblica in Italia, e che rappresenta la produzione del Paese, sia raccolto nelle nostre biblioteche ad uso di tutti.

Una lunga esperienza dell'editto albertino sulla stampa, del 26 marzo 1848, ha dimostrato come stampatori e editori italiani si studiassero di sottrarsi agli obblighi dallo stesso editto imposti, obblighi riconosciuti imperfetti e manchevoli.

Dobbiamo ricordare e deplorare come gli stampatori d'Italia mandassero, per essere poi depositati nelle biblioteche, esemplari quasi sempre imperfetti, in copie difettose, in bozze, sprovvisti persino delle tavole annunziate nei frontespizi.

Parrebbe che all'antica riverenza pel potere regio, che nella Palatina di Firenze ci fa trovare conservate opere splendide e preziose, avesse dovuto seguire il fervore e la riverenza per la cultura nazionale onde il pensiero scritto fosse tutto quanto nobilmente raccolto nelle biblioteche centrali, ma certi doveri civili non si sentono nè si praticano. Occorre il rigore di rinnovate e più precise, se non ancora perfette, disposizioni di legge.

Ed apparisce evidente che il tributo delle tre copie o dei tre esemplari destinati alle biblioteche non è grave; del resto costituisce un onere imposto agli stampatori dalle leggi di quasi tutti i paesi civili, onere che deve essere conservato pel supremo interesse degli studi e della cultura.

E accanto a questa indifferenza e incuria di stampatori e di editori italiani, o meglio di stampatori e editori che producono in terra italiana, la dolorosa esperienza ci segnala ancora quella di Procuratori Generali di Corti di Appello, taluni dei quali sono arrivati persino a trattenere libri o per letture di famiglia o per creare personali collezioni.

Onde ovviare più sicuramente a tali gravissimi inconvenienti credo che convenga ordinare la formazione di registri di consegna degli stampati con obbligo di revisione annua per parte dei bibliotecari; questi registri costituiranno una garanzia anche per gli stampatori e gli editori colle nuove disposizioni sottoposti a più grave regime di penalità.

Mi compiaccio che alla maggiore biblioteca di Firenze venga confermato l'ufficio che essa tiene da oltre 40 anni a pro' della cultura italiana e che risponde appieno alla più nobile funzione storica della città di Firenze rispetto alla vita intellettuale d'Italia. (*Bene*).

E mentre si provvede a regolare la conservazione della produzione libraria, a tenere con gelosa custodia tutto il materiale di studio ed a tramandarlo immacolato nell'età future, il nostro pensiero deve rivolgersi all'edificio della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze, la cui erezione, deliberata con la legge del 21 luglio 1902, doveva essere terminata nel 1909. Siamo al 1910 e ancora non sono stati iniziati i lavori di costruzione, sebbene si sia proceduto avanti nella preparazione dell'area e il concorso sia stato vinto da diversi anni.

Ravviviamo l'impulso assiduo a opera di tanta importanza per la dignità e l'affermazione della cultura italiana; mi sia permesso l'augurio che voi, Onorevoli Colleghi, possiate presto da ogni regione d'Italia venire a Firenze ad inaugurare la vera, prima Biblioteca Nazionale, per la suppellettile sua una delle più ricche ed ammirate del mondo, certo la più preziosa che un popolo possa vantare di possedere in rapporto alla propria lingua e alla propria rinascenza; mi sia permesso l'augurio che possiate presto correre a raccogliervi pensosi, riverenti e alteri nelle tribune che in quell'edificio saranno consacrate a Dante e a Galileo, e che conterranno le raccolte dei loro scritti immortali. (*Vive approvazioni*).

Auguriamo che l'augurata necessaria revisione dei registri di consegna degli stampati si compia dai bibliotecari, e che le RR. Procure per prime diano l'esempio del rispetto che è dovuto al libro, mentre finora esso è considerato come cosa di *nessun valore*, finchè non capita nelle mani dei bibliofili o dei librai d'antiquaria.

Altrimenti, se i danni denunziati dall'on. Pescetti si rinnovassero, sarebbe da ripetere il melanconico adagio: *Quis custodiet custodes?*

GUIDO BIAGI.

Digitized by Google

BIBLIOTECHINE GRATUITE PER LE SCUOLE ELEMENTARI DI FIRENZE

Relazione e bilancio per l'esercizio 1909-1910.

La nostra Società, sorta nel Giugno 1907, per iniziativa della Federazione Femminile Toscana, si propose di fornire di Bibliotechine gratuite tutte le Scuole Elementari di Firenze perchè ai fanciulli del nostro popolo non mancasse più a lungo quello strumento principalissimo d'educazione morale e intellettuale che è privilegio delle classi agiate: il libro!

Il primo anno di vita dette resultati veramente soddisfacenti; meno ne dette, per varie cause, il secondo, e nell'Assemblea Generale del 16 Giugno 1909 noi dovemmo confessare ai Soci delle Bibliotechine, che ben poco avevamo potuto fare perchè ben pochi denari avevamo potuto raccogliere. Triste confessione che rende però maggiormente lieta la comunicazione d'oggi: durante il terzo anno la nostra Società ha avuto assai più prospera fortuna e può dichiararsi contenta dei resultati ottenuti.

Ai primi del Novembre 1909, il nostro Comitato (e più specialmente la Commissione Esecutiva) si mise alacremente al lavoro e fece nuovo appello alla parte migliore della cittadinanza fiorentina, con larga diffusione dello Statuto della Società unito ad una relazione a stampa che della Società stessa spiegava l'intento e narrava l'opera compiuta fino a tutto il Giugno 1908; con circolari più che altro dirette alla domanda del dono d'intere Bibliotechine; e con articoli sui più diffusi giornali locali.

Ai primi del Gennaio 1910 la sig.na Teresina Bagnoli, entrata a far parte del nostro Comitato, tenne al *Lyceum* una conferenza sulle « Bibliotechine » cui non potevano mancare i buoni frutti che raccolse. Dobbiamo a lei perciò i più sentiti ringraziamenti.

Lavoro, dunque, proficuo il nostro, che ci permette di annunziare che nell'annata 1909-1910 il numero dei soci è aumentato da 230 a 370; che il numero delle Bibliotechine distribuite è salito a tutt'oggi da 28 a 46 e arriverà tra breve a 51 perchè altre cinque Bibliotechine sono già quasi del tutto preparate (senza contarne per ora altre cinque per la classe sesta, che pur sono in formazione); e che il bilancio di quest'annata si chiude con un avanzo netto, interamente disponibile, di L. 636!

Concorsero validamente all'aiuto gli stessi Direttori e Direttrici che, riuniti da noi in adunanza il 16 Gennaio 1910, si trovaron d'accordo col Comitato nello stabilire che (senza più bisogno di formare nuovi sotto-comitati locali) ogni scuola cercasse per conto suo di mettere insieme L. 20, in denaro, o in libri del valore corrispondente, o in quote di nuovi soci; e che la nostra Società fornisse una Bibliotechina (del valore di 55 lire) per ognuna di queste somme consegnatele, riserbandosi poi di dare del tutto gratis le Bibliotechine a quelle scuole che si trovassero nell'assoluta impossibilità (per mancanza di mezzi attestata dall'Assessore della Pubblica Istruzione) di aiutarsi in una qualsiasi maniera.

Mandarono la somma richiesta le scuole: *Femminili.* Rossini, Regina Margherita, Rucellai, Acciaiuoli, Tommaseo, Giotto, Petrarca. *Maschili.* Rossini e Luigi Alamanni, e s'ebbero le Bibliotechine domandate.

Le 18 Bibliotechine consegnate in quest'anno scolastico, sono:

Digitized by Google

1. — 5ª femminile. Scuola Rucellai, al nome di *Linda Orvieto*, data dalla sig.ra Matilde Orvieto.
2. — 5ª maschile. Scuola Rossini, data dalla sig.ra G. Zabban.
3. — 5ª maschile. Scuola Ferrucci, *Alberto Cantoni*, data dal dottor A. Orvieto.
4. — 5ª maschile. Scuola L. Alamanni, data dalla sig.ra L. Errera.
5. — 5ª femminile. Scuola N. Tommaseo. *Giulia Cantoni*, data dalla sig.ra Laura Orvieto.
6. — 4ª maschile. Scuola L. Alamanni, *Louise Amari*.
7. — 4ª maschile. Scuola Rossini, fatta di libri mezzo-usati.
8. — 4ª maschile. Scuola De Amicis, *Margherita Pia Galli*.
9. — 4ª femminile. Scuola Giotto, *Guido Gelli*, data dal comm. Gino Gelli.
10. — 3ª femminile. Scuola Rossini, *Louise Amari*.
11. — 3ª femminile. Scuola R.ª Margherita, *Louise Amari*.
12. — 3ª femminile. Scuola Acciaiuoli, *Louise Amari*.
13. — 3ª femminile. Scuola Giotto. *Post Tenebras Lux*, data dalla sig.ra Laura Croisier.
14. — 4ª femminile. Scuola R.ª Margherita, *Istituto SS. Annunziata*.
15. — 4ª femminile. Scuola Petrarca, *Alberto Pinucci*.
16. — 3ª maschile. Scuola De Amicis, *Louise Amari*.
17. — 6ª maschile. Scuola Giotto, data dal dott. A. Orvieto.
18. — 4ª femminile. Scuola Rucellai.

Mentre la Commissione esecutiva formava queste Bibliotechine, andava in pari tempo compilando il Catalogo che, già quasi ormai pronto, sarà fatto stampare subito al principio del nuovo anno scolastico e verrà largamente distribuito.

Ecco il Bilancio che la nostra Tesoriera, Sig.na Lina Anau, presenta oggi:

Bilancio dell' Esercizio 1909-1910.

	Entrata		Uscita	
Esistenza di Cassa al 15 Maggio 1909	339	27		
Contributo dei Soci per il 1908 . .	5	00		
» » » 1909 . .	16	00		
» » » 1910 . .	321	00		
» anticip. per il 1911 L. 38,00 .				
» » » 1912 » 34,00 .				
» » » 1913 » 34,00 .				
» » » 1914 » 33,00 A	139	00		
Oblazioni varie	154	00		
Soci Benemeriti	1034	00		
Oblazioni delle Scuole.	150	15		
Soci Perpetui	100	00		
Proventi vari	41	60		
Interessi al 31 Dic. 1909. . . .	10	60		
Contributi da esigere (passati a perdita per L. 24 come al passivo) .	25	00		
Amministrazione esazione e posta e propaganda			142	85
Libri acquistati e distribuiti . . .			881	19
Scaffali per N.° 24 Bibliotechine . .			33	60
Legatura di libri			347	50
Placchette di ottone			26	00
Soci morosi			1	00
» insolventi			24	00
Residuo a mano della Tesoriera A			879	48
	2335	62	2335	62

A Anticipate per 1911 L. 57,00+38,00	L.	95,00	
» » 1912 » 41,00+34,00	»	80,00	
» » 1913 » 1,00+34,00	»	35,00	
» » 1914 » 33,00	»	33,00	
	»	243,00	
Disponibili	»	636,48	
	»	879,48	

I nuovi *Soci perpetui* di quest'annata, cui vanno speciali ringraziamenti, sono: Sig.ra Emma Terni Perugia, Sig. Giacomo Castiglioni. Ed i *Soci Benemeriti* sono: Dott. Angiolo Orvieto, Sig.ra Berta Pinucci, Sig.ra Laura Croisier, Comm. Prof. Gino Gelli, con due Bibliotechine *Guido Gelli*.

Istituto SS. Annunziata: N. N., con 5 Bibliotechine al nome di *Louise Amari*, Sig.ra Matilde Orvieto, Sig.ra Amalia Orvieto, Sig.ra Laura Orvieto, Sig.ra Luisa Errera, Sig.ra Giorgina Zabban, Sig. Sebastiano Sberna, Sig. Juan C. Galli, N. N.

Il Comm. Gino Gelli ha dato anche

Digitized by Google

in più L. 30 per aumentare di volumi tutte le Bibliotechine della Scuola Giotto.

Viste le fiorenti condizioni della nostra istituzione e visto che, pur lavorando molto, non potevamo in questo anno formare maggior numero di Bibliotechine di quante ne abbiamo fatte, non ci siamo troppo preoccupati del famoso sussidio del Municipio, tante mai volte promesso e mai venuto per ora; riserbandoci nuove insistenze in proposito nella prossima annata. Così pure non abbiamo attuati i vari progetti discussi e approvati nell' ultima Assemblea Generale, stimando opportuno serbare tali risorse all'anno venturo quando probabilmente non potremo rivolgerci con altrettanta fortuna a tutti quelli che ci hanno aiutati. Questo non vuol dire però che ce ne staremo e non busseremo di nuovo a tutte le porte. Una nuova se n' è presentata, aperta, della quale abbiamo pensato subito di profittare.

La Società per le « Pubbliche Letture » si chiuse in Firenze con un avanzo di circa *duemila lire*; il nostro Comitato, saputolo, ha fatto pratiche per ottenere almeno una parte di tale somma. N' ha avuta risposta dal Cav. Angelo Bruschi, tesoriere di detta Società, ch' essa non può intaccare e darvia il suo capitale, ma può disporre degli interessi ed è favorevole all' idea di darli alle Bibliotechine.

Noi faremo che questa specie di promessa non resti solamente tale, e speriamo di poter ricevere in tutto e dare perciò, ancor più di quest'anno: di denari c'è sempre molto bisogno parchè c'è sempre moltissimo da fare. Avremo presto 56 Bibliotechine, ma ne occorrono in Firenze circa 260!

Confidiamo perciò nei membri del nostro Comitato, al quale furono quest'anno chiamati a far parte: la Prof.ssa Antonietta Lembo, la Sig.na Teresina Bagnoli, la Sig.na Marcella Treves e il Direttore Prof. Luigi Neretti che, accettando, portarono volenterosi nuove forze all' opera; e confidiamo (oltre che nel continuato interesse ed aiuto della cittadinanza) in quello dei direttori e direttrici che ci han già dimostrato di conoscere e apprezzare più degli altri il valore di questa istituzione, e di volerci, potendo, render più facile il compito.

La Segretaria della Commissione Esecutiva
GINA MAZZONI.

Firenze, 19 Giugno 1910.

Digitized by Google

INDICE DEI CODICI MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

PER AMBROGIO M. AMELLI O. S. B.

(Continuaz. vedi pag. 39, Anno XXI).

D inf., 211.

OSII THEODATI ARITHMETICA PYTHAGOREORUM RESTITUTA. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.)

D inf., 212.

PURICELLI PETRI ADVERSARIA DE ARIALDO. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.).

D inf., 213.

TZETZAE IN PHILOSTRATI IMAGINES. — Saec. XVI, *gr.* (scripsit Andreas Darm.).

D inf., 214.

VALERII AUG. CARD. VERON. DE CARDINALIBUS. — ITEM CONCIONES D. CAROLI A POSSEVINO COLLECTAE. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

D inf., 215.

COSE SPETTANTI L' UNGHERIA. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli ?)

D inf., 216.

MISCELLANEA PRAESERTIM SACRA. — Saec. XVI, *lat.* et *it.*

D inf., 217.

AUSONII HECTORIS ADVERSARIA. — Saec. XVI, *lat.* (autograph , olim V. Pinelli ?).

D inf., 218.

AMASEORUM ET ALIORUM EPISTOLAE. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (autograph., olim V. Pinelli ?).

D inf., 219.

LECTIONES IN III PANDECTARUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 220.

AUSONII HECTORIS DE QUADRATURA CIRCULI, DE ELICE, DE POLYGONIS. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

D inf., 221.

RICCOBONI ANT., CAROLI SIGONII, JOH. FOSCOLI, ANDREAE ALCIATI ET ALIORUM EPISTOLAE. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (olim V. Pinelli. Autograph.).

D inf., 222.

PROCLI DIADOCHI IN PLATONEM. — Saec. XVI, *gr.* (olim V. Pinelli).

D inf., 223.

PETRI PAULI VERGERII, GULIELMI CORTUSII, ANT. GODII ET ALIORUM OPERA (HISTORICA ET GENEALOGICA). — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 224.

BARTOLOMEO LIVIANO, SUA VITA E FATTI STORICI DE' SUOI TEMPI. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 225.

ANONIMO, STORIA SEGRETA VENEZIANA DAL 1513 AL 1550. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 226.

PENDASII FRIDERICI PRAELECTIONES IN I ET II PHYSICORUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 227.

PRAELECTIONES IN 2^{m} PHYSICORUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 228.

PROCESSUS COMPULSORIALIS CANONISATIONIS B. RAYMUNDI DE PENNAFORT. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 229.

MISCELLANEA. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 230.

ANTONII MINISTRI PROVINCIAE S. ANT. TRACT. DE CAUSIS ET ACCIDENTIBUS. — A. 1499, *lat.* (autograph. ? dicat. Card. Grimani),

Digitized by Google

D inf., 231.

SIGONII CAROLI SERIES CHARTARUM EX ARCHIVIS ITALIAE DEPROMPTA. — — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

D inf., 232.

VALERII (CARD.) DE EPISCOPALI CONCIONANDI FORMA. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

D inf., 233.

THOMAE PEREGRINI LECTIONES IN VII METAPHYSICORUM ARIST. — Saec. XVI, *lat.* (autograph ?).

D inf., 234.

ANDREA GRITTI, PROCURATORE DI S. MARCO, LETTERE DEL 1521 AL PRINCIPE. — *It.* (olim V. Pinelli).

D inf., 235.

MOLETII JOSEPHI FRAGMENTA MATHEMATICA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli. Autograph.).

D inf., 236.

JACOBI ZABARELLAE LECTIONES DE ANIMA. — A. 1584, *lat.* (olim V. Pinelli. Autograph.).

D inf., 237.

MISCELLANEA MEDICA EX VARIIS AUCTORIBUS. — Saec. XVI. (Accedit fragm. in tegumento, saec. X V). — *Lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 238.

FRANCESCO TOLEDO CARD., PREDICHE FATTE NEL PALAZZO APOSTOLICO, NEL 1573-75. — Saec. XVI, *it.* et *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 239.

MISCELLANEA EX NONNULLIS AUCTORIBUS. — Saec. XVI, *lat.* (autograph. ? Olim V. Pinelli).

D inf., 240.

MEDITAZIONI. — Saec. XVI, *it.* (olim S. Caroli).

D inf., 241.

SPERONE SPERONI, ORAZIONE DELLA PACE AL RE DI NAVARRA. — Saec. XVI, *it.* (autograph. ?).

D inf., 242.

FLAMINI NOBILIS ORATIO DE HAERETICIS NON TOLERANDIS. ITEM ALIA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 243.

OCTAVIANI FERRARII, FEDERICI PENDASII, FRANC. MASTRII, HENRICI SARELLI OPERA AD MATHEMATICA SPECTANTIA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli. Autograph.).

D inf., 244.

PRATICA DELLA GEOMETRIA. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 245.

ANDREA MARINI, DELL'ARIA DI VENEZIA. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 246.

MISCELLANEA — Saec. XVI, *it.*, *lat.* et *gr.* (olim V. Pinelli).

D inf., 247.

EX LIVIO, POLYBIO, ARISTOPHANE, ARISTOTELE, etc. EXCERPTA VARIA. - Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 248.

LULLI RAYMUNDI OPERA. — ITEM THOMAE ANABATENSIS. — Saec. XV et a. 1290 (?), *lat.*

D inf., 249.

EUCLIDIS PHAENOMENA CUM SCHOLIIS. (Cum quinque manuscriptis exemplaribus collata). — Saec. XVI, *gr.* (scripsit Joseph Auria ex Cod. Bibl. Vat.)

D inf., 250.

NOTA DI DIVERSE SCRITTURE PER PRINCIPI. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 251.

THOMAE SAVELLI CONJECTURA IN STRABONEM, CUM EPISTOLA AUTOGRAPHA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

Digitized by Google

D inf., 252.

P. Toledo, Prediche nel 1575. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 253.

Elenchus Auxiliorum copiarum Germaniae contra Turcas an. 1532, et alia. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 254.

« Cose Genovesi », ex Fabritio Lazari, Bernardino Bixia et Francisco Decio — Saec. XVI, *it.* et *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 255.

Teatro Genealogico delle famiglie illustri di Milano. — Saec. XVII, *it.* (scripsit « Don Giantonio Triulzi »).

D inf., 256.

Hieron. Cardani Actus etc. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 257.

Osii Theodati De divinatione et magia. — Saec. XVII, *lat.* (autograph.).

D inf., 258.

Praxis Curiae Archiepiscopalis Mediolani. — Saec. XVII, *lat.*

D inf., 259.

Valerii Aug. Opera cum notis D. Caroli Borromaei. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

D inf., 260.

Sperone Speroni, Trattato del Principato. — Saec. XVI, *it.* (autograph.).

D inf., 261.

D inf., 262.

Procli diadochi Hypotyposis astron. positionum. — Saec. XV, *gr.*

D inf., 263.

Fra Paolo Giustiniano, Lettere. — Saec. XVI, *it.* (autograph.).

D inf., 264.

Lirer posteriorum Arist. ab Argyropulo latine versus. — Saec. XV, *lat.* (olim Franc. Cicerei).

D inf., 265.

Alexandri Grammatica cum notis Bonifacii de Rubeis. — A. 1436, *lat.* (olim Mon. S. Petri de Glussiate. Presb. Galiotus scrip.).

D inf., 266.

Castiglione Gio. Antonio, Gli onori ecclesiastici di Milano. — Saec. XVI, *it.* (autograph., donum auctoris).

D inf., 267.

Propertii et Virgilii Opera cum notis. — Saec. XV, *lat.* (mutilus, donum Octavii Ferrarii).

D inf., 268.

S. Ambrosii et Hieronymi Opera quaedam. — Saec. VIII, *lat.* (olim Bobii).

D inf., 269.

Azarii Petri Chronicon. — Saec. XV ?, *lat.* (donum Lazari Cottae. Autograph.).

D inf., 270.

Piccolominei Card. Aeneae Sylvii Epistolae et Dialogus. — Saec. XV, *lat.* (olim familiae Borromaee, cum ejus stemmate).

D inf., 271.

Morigia Chronica Modoetiae. — Saec. XIV, *lat.* (olim Ludovici Bendici de Fontana 1473. A. 1537 presbiter Girardus de Monte emit a Vincentio Moschino. Donum Bordoni librarii).

D inf., 272.

Codex arabicus.

D inf., 273.

Regula S. Benedicti et Martyrologium per anni cursum. — Saec. XIII, *lat.* (olim Monasterii S. Catharinae in Braida Ord. Hum.).

D inf., 274.

Orosii Pauli Historia. — Saec. XIV, *lat.* (olim Rovidii).

Digitized by Google

D inf., 275.

AMASAEI ROMULI EPISTOLAE. — A. 1522-32, *lat.* (autograph.).

D inf., 276.

SENECAE TRAGOEDIAE. — Saec. XIV, *lat.* (olim Rovidii).

D inf., 277.

APOLLONII DYSCOLI ALEXANDRINI DE CONSTRUCTIONE PARTIUM ORATIONIS. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 278.

EUNAPII SARDIANI VITAE PHILOSOPHORUM ET SOPHISTARUM. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 279.

MILLEDONNE ANT.°, STORIA DEL CONCILIO DI TRENTO. — Saec. XVI, *it.* (« copiata dall' autografo ». V. Pinelli ?).

D inf., 280.

ALCIATUS ANDREAS, OPERA JURIDICA. — A. 1535-36, *lat.* (autograph. ?).

D inf., 281.

JACOBI DE VORAGINE, CHRONICA DE CIVITATE JANUAE. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 282.

LAODICENI PETRI COMMENT. IN EVANG. S. JOHANNIS. — A. 1612, *gr.* (Joh. a S. Maura [?] e codice Bibl. Vatic. describebat non sine magno labore et nocumento oculorum).

D inf., 283.

TOLEDO FRANCESCO (Card.), PREDICHE. — Saec. XVI, *it.*

D inf., 284.

BELLI ONORIO, COPIA DEL TESTAMENTO GRECO COL CONFRONTO DI QUELLA DEL VESCOVO DI CERIGO. — Saec. XVI, *gr.* (olim V. Pinelli).

D inf., 285.

PROCLI LYCII DIADOCHI IN PRIMUM PLATONIS ALCIBIADEM. — Saec. XVI, *gr.* (scripsit Franc. Patritius).

D inf., 286.

GALESINUS PETRUS, DE VITIS PONTIFICUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 287.

POLIBIO, DELLA DISCIPLINA MILITARE (traduz. di Pompilio Amaseo). — Saec. XVI, *it.* (autograph. ?).

D inf., 288.

THEOPHANIS CERAMEI HOMILIAE IN EVANGELIA. — Saec. XVI, *gr.* (scripsit Ioh. a Sancta Maura).

D inf., 289.

MISCELLANEA PHILOSOPHICA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 290.

TRACTATUS DE COLORIBUS. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 291.

NICASII ELLEBODII IN ARISTOTELIS PROBLEMATA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 292.

ABBAE THALASSII CENTURIA ET OFFICIUM ECCLESIAE. — Saec. XVI, *gr.* (olim V. Pinelli ?)

D inf., 293.

GALENI EPITOME (TRACT. « DE PULSIBUS »), CUM NOTIS. — Saec XVI, *gr.*

D inf., 294.

GRAMMATICAE SYRIACAE ET ALIORUM LIBRORUM EXPLICATIO. — Saec. XVI, *syr.*

D inf., 295.

OBERTI GIPHANII EPISTOLAE ET OPERA. ITEM BONAMICI LAZARI. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli. Autograph.).

D inf., 296.

GALILEO GALILEI, TRATTATO DELLA FORTIFICAZIONE. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli ; cum figuris).

D inf., 297.

BUCCAFERRI LUDOVICI LECTIONES IN

Digitized by Google

LIBRUM PHYSICORUM ARISTOTELIS. — A. 1542, *lat.*

D inf., 298.

LAODICENI PETRI COMMENT. IN EVANG. S. LUCAE. — Saec. XVI, *gr.* (olim V. Pinelli).

D inf., 299.

XENOPHONTIS CYROPEDIA A POGGIO LATINITATE DONATA. — Saec. XVI, *lat.* (olim Aurispae C.)

D inf., 300.

PAPPI ALEX. MATHEMATICARUM COLLECTIONUM LIB. VIII.^{us} — Saec. XVI, *lat.* (cum figuris).

D inf., 301.

MISCELLANEA E GRAECO IN LATINUM VERSA A GALESINO PETRO. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 302.

BASILII (S.) EPISTOLAE ET CONCIONES XXIV A PETRO GALESINO ET SIMONE LOGOTHETA LATINE REDDITAE. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 303.

CONCILIORUM VOLUMEN A PETRO GALESINO AUCTUM ET ILLUSTRATUM. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 304.

PETRI DE ALVERNIA GLOSSAE SUPER LIBRUM METAPHYSICAE. — Saec. XIV, *lat.*

D inf., 305.

ZOZIMI DE INSTRUMENTIS ET FORNACIBUS COMMENTARIA. — Saec. XVII, *lat.* (cum figuris).

D inf., 306.

SCALIGERI JOSEPHI CENSURA IN MELCHIORIS GUILLANDINI PAPYRUM. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 307.

TABULAE DIVERSARUM MENSURARUM MUNIMENTI MILITARIS. TRIUMPHI ROMANI. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 308.

PETRI GALESINI DE PRIMATU ROMANI PONTIFICIS. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 309.

NICOMACHI GERASENI ARITHMETICA, BARTHOLOMEO RAMBARTO INTERPRETE. — A. 1536, *lat.* (autograph.? Anno interpretis LXIV.^{0}).

D inf., 310.

NOTAE ET EXPLICATIONES IN ALIQUOT EPISTOLAS ET SATYRAS HORATII. - Saec. XVI, *lat.*

D inf., 311.

POMPILIO AMASEO, SOPRA I DISCORSI DI POLIBIO DELLA DISCIPLINA MILITARE. — Saec. XVI, *it.*

D inf., 312.

ROVIDII CAESARIS DE GENERATIONE. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

D inf., 313.

HERONIS ALEXANDRINI PNEUMATICA. — Saec. XVI, *gr.*

D inf., 314.

GENNADII SCHOLARII DE GEMISTI (PLETONIS) LIBRO. ecc.— Saec. XVI, *gr.*

D inf., 315.

Item ut supra.

D inf., 316.

HERONIS ALEXANDRINI OPERA. — Saec. XVI, *gr.* (cum figuris).

D inf., 317.

ORATIONES, CANONES ET DECRETA AD COSTANTINOPOLIM SPECTANTIA. — Saec. XVI, *gr.*

D inf., 318.

NOMENCLATURA DEI PRIORI DI FIRENZE DAL 1282 AL 1329. — Saec. XVI, *it.*

D inf. 319.

MISCELLANEA HISTORICA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli. E Bibl. Antissiod., dein Vatic., et e libro doctoris Thomae Michaelis).

Digitized by Google

D inf., 820.

MONUMENTA ECCLESIASTICA A FR. NICOLAO CARD. ARRAGONIAE COLLECTA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 821.

MISCELLANEA n.° 6. — Saec. XVI et XVII, *it.* et *lat.*

D inf., 822.

STELLAE CHRONICA GENUENSIS ANNI 1405. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 823.

Aliud exemplar ut supra — Saec XVI, *lat.* (Olim V. Pinelli).

D inf., 824.

ARISTOTELIS DE HISTORIA ANIMALIUM *etc.* (NOVA TRANSLATIO). — Saec. XVI, *lat.* (originale).

D inf., 825.

MISCELLANEA n.° 6. — Saec. XVI. *lat.* et *it.*

D inf., 826.

NOTAE IN HORATIUM. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 827.

DOCTRINA ORBIUM COELESTIUM. — Saec. XV, *lat.*

D inf., 828.

AMASAEI GREGORII VARIA. — A. 1502, *lat.* (autograph.).

D inf., 829.

GALILEO GALILEI, TRATTATO DELLA FORTIFICAZIONE. — Saec. XVI, *it.* (cum figuris).

D inf., 830.

S. CARLO, TRATTATO DE' SACRAMENTI. — Saec. XVI, *it.* (autograph. in titulo).

D inf., 831.

ABRAHAE AVENNARAE LIBER IN LATINUM ORDINATUS A PETRO PADUANO *etc.* — Saec. XV, *lat.* (olim Franc.Cicerei).

D inf. 832.

MISCELLANEA — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 833.

VENTURATI STEPHANI HISTORIA PATAVINA AB ANNO 1174 AD A. 1520. — A. 1520, *lat.* (autograph.).

D inf., 834.

MONTANI OPERA VARIA. — Saec. XVI, *lat.* (autograph,).

D inf., 835.

RAMUSIO, LETTERE A PIETRO BEMBO. — A. 1539, *it.* (autograph.).

D inf., 836.

ANTHEMII ET ANONYMI OPERA. — Saec. XVI, *gr.* (cum figuris).

D inf., 837.

SYNODUS SENENSIS A CARD. TAURUSIO HABITA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 838.

NEMESII EPISC. DE NATURA HOMINIS. — Saec. XV, *gr.* (Item fragm. homiliae, saec. XII, *lat.*).

D inf., 839.

AUG. VALERII DE ORATIONE. — Saec. XVI, *lat.* (olim S. Caroli. Autograph.).

D inf., 840.

SPERONE (?), SCRITTURE DOPPIE — Saec. XVII, *it.*

D inf., 841.

BESSARIONIS BIBLIOTHECA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 842.

RAVELLI FRANCO MARTINO, DIZIONARIO. — Saec. XVI, *it., gall.* et *teut.*

D inf., 843.

CARMINA NONNULLORUM AD PIUM IV ET CAROLUM BORR. — Saec. XVI, *lat.* et *it.*

D inf., 844.

OTHELII M. ANT. IN LIBRUM DIGESTORUM. — Saec. XVI, *lat.*

Digitized by Google

D inf., 345.

SPERONE SPERONI, ORAZIONE A FILIPPO II RE DI SPAGNA. — Saec. XVII, *it.*

D inf., 346.

SPERONE SPERONI, CONTRO LE CORTIGIANE. — Saec. XVII, *it.*

D inf., 347.

AVVERTIMENTI CAVATI DA CORNELIO TACITO. — Saec. XVI, *it.*

D inf., 348.

COSE RELATIVE AI MONASTERI DELLA PROVINCIA DI MILANO. — Saec. XVI, *it.*

D inf., 349.

SIGONII CAROLI VITA ANDREAE AB AURIA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 350.

BELLARMINI ROBERTI INDEX SCRIPTORUM ECCL. CUM CENSURIS. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 351.

RICASOLI, PRAELECTIONES IN I^ma^ PARTEM S. THOMAE. — A. 1570, *lat.* (autograph.).

D inf., 352.

JACOBI ZABARELLAE IN II ET III^um^ LIBRUM DE ANIMA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 353.

JACOBI ZABARELLAE PRAELECTIONES LOGICAE IN GYMNASIO PATAVINO. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

D inf., 354.

CORRERO GIO., RELAZIONE DI FRANCIA. — Saec. XVI, *it.*

D inf., 355.

BONAMICI LAZZARI OPERA AD GRAMMATICAM SECTANTIA. — Saec. XVI (autograph ?).

D inf., 356.

NEGOZIATI DEL RE DI SPAGNA COLLA REPUBBLICA DI GENOVA. — Saec. XVI, *hisp.* et *it.*

D inf., 357.

PANVINI HONORII MODUS ELIGENDI PONTIFICES. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 358.

JACOBI ZABARELLAE LECTIONES IN II^um^ POSTERIORUM ARIST. — Saec. XVI, *lat.* (autograph. ? olim V. Pinelli ?)

D inf., 359.

JACOBI ZABARELLAE PRAELECTIONES IN I PHYSICORUM. — Saec. XVI, *lat.* (autograph. ?).

D inf., 360.

JACOBI ZABARELLAE PRAELECTIONES IN II PHYSICORUM. — Saec. XVI, *lat.* (ut supra).

D inf., 361.

IN ARISTIDIS OR. PANATHENAICAM. — Saec. XVI, *gr.*

D inf., 362.

SENTENZA DEI CARDINALI INQUISITORI DI ROMA. — Saec XVI, *it.*

D inf., 363.

JACOBI ZABARELLAE IN I^um^ POSTERIORUM. — A. 1575, *lat.* (autograph., olim V., Pinelli ?).

D inf., 364.

JACOBI ZABARELLAE IN I^um^ METEOROLOGICORUM. — A. 1573, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 365.

RICASOLI, IN I^um^ SECUNDAE PARTIS S. THOMAE. — A. 1570, *lat.* (autograph?).

D inf., 366.

BARBAVARI, PRAELECTIONES IN I SENTENTIARUM. — A. 1568, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 367.

BARBAVARI (?) IN DISTINCTIONEM I^m^ QUARTI SENTENTIARUM. — A. 1572, *lat.* (autograph. ?).

Digitized by Google

D inf., 868.

RICASOLI (?) PRAELECTIONES IN III PARTEM D. THOMAE. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 869.

RAYMUNDI LULLI DE ANIMA RATIONALI. — Saec. XVI, *lat.* (Joh. de Azes descripsit ex ed. 1491 Pauli de Colonia).

D inf., 870.

BARBAVARI JO. AMBROSII DE SACRIFICIO MISSAE ET EUCHARISTIAE. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 871.

LECTIONES IN ARIST. DE ANIMA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 872.

BARBAVARII PRAELECTIONES DE PRAEDESTINATIONE. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 873.

BARBAVARII OPERA THEOLOGICA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 874.

PENDASII FRID. IN II DE CAELO. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 875.

PICCOLOMINEI FRANCISCI IN ARISTOTELIS I ET II DE ANIMA. — A. 1567 ?, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 876.

PENDASII FRIDERICI IN VIII^{um} LIBRUM PHILOSOPHORUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 877.

PENDASII FRIDERICI DE CAELO. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 878.

METHODUS PHILOSOPHIAE CIVILIS etc. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 879.

PICCOLOMINEI FRANCISCI QUAEDAM AD PHILOSOPHIAM SPECTANTIA. — ITEM FRAGM. EX CARAVALIO. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 880.

BARBAVARII AMBROSII IN I^{am} PARTEM PRIMAE S. THOMAE. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 881.

FERRARII OCTAVIANI IN I POLITIC. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 882.

FERRARII OCTAVIANI IN LIBR. ETHICORUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 883.

Item ut supra : saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 884.

Item ut supra : saec. XVI, *lat*, (olim V. Pinelli).

D inf., 885.

LAZARI BONAMICI EPISTOLAE. ITEM NONNULLA ADVERSARIA AD MATHEMATICAM SPECTANTIA. — Saec XVI, *lat.* et *it.* (autograph.).

D inf., 886.

BONAMICI LAZARI ORATIONES QUARUM UNA AD ALBERTUM PRINCIPEM CARPENSEM. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

D inf., 887.

PENDASII FRIDERICI LECTIONES DE SENSU ET SENSIBILI. — A. 1573, *lat.* (scripsit Victorius Philippinus scholaris).

D inf., 888.

PLURIMORUM CARMINA AD V. PINELLIUM EXARATA. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (autograph ; (olim V. Pinelli).

D inf., 889.

LUDOVICI LAZARELI DIALOGUS. ITEM MAGICA ZOROASTRI ETC. ILLUSTRATA. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

Digitized by Google

D inf., 390.

PIETRO MAGNO, INTRODUZ. NELL' ANTICA REPUBLICA ROMANA. — A. 1571? *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 391.

GUINIGGI PAOLO, CHRONICHE DEL SECONDO LIBRO DELLA CITTÀ DI LUCCA. — Saec. XV, *it.* (autograph.? ed. Murat).

D inf., 392.

LECTIONES IN LIBROS ARISTOTELIS DE GENERATIONE ET CORRUPTIONE. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 393.

PENDASII FRIDERICI IN TERTIUM DE ANIMA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli?).

D inf., 394.

PENDASII FRIDERICI IN TERTIUM DE ANIMA. — A. 1567, *lat.* (autograph.? olim V. Pinelli).

D inf., 395.

ANONYMI IN LIBROS DE CAELO. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli?).

D inf., 396.

PENDASII FRIDERICI IN IV^{um} METEOROLOGICORVM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 397.

PRAELECTIONES IN LIBROS DE ANIMA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 398.

PELLEGRINI THOMAE IN I^{um}, II^{um}, III^{um} ET IV^{um} METAPHYSICORUM — Saec. XVI, *lat.* (autograph?).

D inf, 399.

PELLEGRINI THOMAE LECTIONES IN METAPHYSICAM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 400.

PELLEGRINI THOMAE PRAELECTIONES IN XII METAPHYSICORUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 401.

PELLEGRINI THOMAE *ut supra.* — A. 1568, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 402.

PRAELECTIONES PHYSICAE HABITAE PATAVII. — A. 1574, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 403.

PICCOLOMINI, PELLEGRINI ET PENDASII OPERA PHILOSOPHICA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 404.

PICCOLOMINEI, FRANC. SCRIPTA PHILOSOPHICA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 405.

PICCOLOMINEI FRANC. OPERA PHILOSOPHICA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 406

EJUSDEM IN LIBROS PHYSICORUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 407.

EJUSDEM IN VIII^{um} PHYSICORUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 408.

EJUSDEM DE CAELO. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 409.

EJUSDEM IN IV^{um} METEOROLOGICORUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 410.

EJUSDEM (?) IN III^{um} DE ANIMA. — A. 1570, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 411.

LUDOVICI TUBERONIS DALMATAE COMM. DE SUIS TEMPORIBUS. — Saec. XVI, *lat.* (edita Francofurti 1603. Olim V. Pinelli)?.

D inf., 412.

PICCOLOMINEI FRANC. EXCERPTA. — A. 1565, *lat.*

Digitized by Google

D inf., 413.

EJUSDEM (?) PRAELECTIONES ETHICAE. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 414.

EJUSDEM (?) IN LIBROS DE ANIMA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 415.

EJUSDEM OPERA PHILOSOPHICA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 416.

EJUSDEM OPERA PHILOSOPHICA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 417.

POMPONATTI PETRI OPERA PHILOSOPHICA. — A. 1521, *lat.*

D inf., 418.

MARCI GENUAE PATAVINI OPERA PHILOSOPHICA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 419.

PRAELECTIONES MEDICAE. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 420.

COLLECTIO INSCRIPTIONUM ANTIQ. — Saec. XVI, *lat.* (editae in Corp. Inscrip.)

D inf., 421.

(ZABARELLA ?) CRONICA DI VENETIA — Saec. XVI, *it.* (scripsit Jacob Fugazza ex authen. Arch. Patav.).

D inf., 422.

ORSINO FULVIO, LETTERE A V. PINELLI. — A. 1572-73, *it.* (autograph.).

D inf., 423.

ORSINO FULVIO, LETTERE A GIO. V. PINELLI. — A. 1577-83, *it.* (autograph.).

D inf., 424.

LATINO LATINI, LETTERE A V. PINELLI. — ITEM NONNULLAE HIER. MERCURIALI. — Saec. XVI, *it.* et *lat.* (autograph. ? olim V. Pinelli).

D inf., 425.

ALCIATI ANDREA, INSCRIPTIONES PATRIAE. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

D inf., 426.

BENEDICTI PERERII DE ANIMA. — A. 1566, *lat.* (autograph ?).

D inf., 427.

IN I^{um} PHYSICORUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 428.

BENEDICTI PERERII IN I^{m} P. S. THOMAE. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

D inf., 429.

TRACTATUS THEOLOGICI EX D. THOMA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 430.

IN ARIST. DE GENERATIONE ET CORRUPTIONE. — A. 1548, *lat.* (autograph. Pachimerii ?).

D inf., 431.

PACHIMERII GEORGI IN III^{um} ET VIII^{um} PHYSICORUM. — A. 1550, *lat.* (autograph.).

D inf., 432.

PRAELECTIONES PHYSICAE. — A. 1550, *lat.* (autograph. Pachimerii ?).

D inf., 433.

PIGAFETTA FILIPPO, VIAGGIO IN PALESTINA. — A. 1577, *it.*

D inf., 434.

MISCELLANEA DE REBUS CASINENSIUM MONACHORUM. — Saec. XVI, *it.*

D inf., 435.

SIGONII CAROLI SYNOPSIS HISTORICA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 436.

COLLECTIO INSCRIPTIONUM RECENTIORUM. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 437.

LIBER COLORUM SECUNDUM MAGISTRUM BERNARDUM. — Saec. XVI, *lat.* et *it.*

D inf., 438.

MISCELLANEA. — Saec. XVI, *lat.* et *it.*

Digitized by Google

D inf., 439.

VALERII AUGUSTINI OPERA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli?).

D inf., 440.

MARCO ANTONIO GIUSTINIANO, LETTERA E RAGIONAMENTO SUL CALENDARIO GREGORIANO. — Saec. XVI, *it.*

D inf., 441.

VALERII AUGUSTINI OPERA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 442.

IOSEPHI MOLETI DE MATHEMATICIS DISCIPLINIS. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 443.

AUG. VALERII IN ARISTOTELEM. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 444.

SORIANO, THIEPOLO, SERBELLONE, GABRIO, MOROSINI: RELAZIONI. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli?).

D inf., 445.

MISCELLANEA DI TRATTATI D'ARCHITETTURA MILITARE. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli?).

D inf., 446.

SCALA GIO., SCRITTI DI FORTIFICAZIONE MILITARE. — A. 1504, *it.*

D inf., 447.

AUG. VALERII OPUSCULA AD PHILOSOPHIAM SPECTANTIA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 448.

SCORTIAE JOH. BAPT., PINELLI LUCAE, TUTII STEPHANI, JUSTINIANI AUG., PEREII BENEDICTI MISCELLANEA PHILOSOPHICA. — Saec. XVI et A. 1584?, *lat.* (olim V. Pinelli.

D inf., 449.

MARTINI OLAVII, JOH. NICASOLAE, STEPHANI TUTII: OPERA THEOLOGICA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 450.

BONAMICI LAZARI ET ALIORUM CARMINA. — Saec. XVI, *lat.* et *gr.* (autograph.).

D inf., 451.

PTOLOMAEI OPTICA (*Thebit-Jacobi Alkindi amissis!*) - Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 452.

EXCERPTA MORALIA EX GRAECIS ET LATINIS. (*Item fragm. in tegumento membr. Saec. XIII).* — Saec. XVI, *lat,* (olim V. Pinelli).

D inf., 453.

SPACIARINI DOMINICI FRAGMENTA ANNALIUM. — PETRI CIRNETI ET ANONYMI QUADAM. — Saec. XV et A. 1387 et 1474, *lat.* et *it.* (olim V. Pinelli. Autogr. inedita?).

D inf., 454.

FABRICIUS PAULUS, JUDICIUM DE RESTITUTIONE CALENDARII. — Saec. XVI, *lat.* (dic. Rudolpho II).

D inf., 455.

GUIDONIS OPERA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli. Script. a Mejo?).

D inf., 456.

JUNII PAULI CRASSI DE AQUIS MEDICATIS PATAVINIS. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 457.

SALVAGO GABRIELE, ORDINE DI DIGNITÀ. — Saec. XVI, *it.* et *hisp.* (olim V. Pinelli).

D inf., 458.

ROSELLI LUCIO PAOLO, OPUSCOLI MORALI. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli?)

D inf., 459.

MISCELLANEA. — Saec. XVI, *it.* et *gall.* et *lat.* (olim V. Pinelli?).

D inf., 460.

MISCELLANEA. — Saec. XVI, *it.* et *gall.* et *lat.* (olim V. Pinelli?)

Digitized by Google

D inf., 461.

PETRI DE BAYRO, MARCI ANT. DE JANVA: SCRIPTA MEDICA ET PHILOSOPHICA. — Saec. XVI et A. 1556, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 462.

RACCOLTA DI VARIE ORAZIONI POLITICHE. — Saec. XVI, *gall.* et *it.* et *lat.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 463.

COSE GESUITICHE. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli ?).

D inf., 464.

APOLLONII ALEXANDRINI GRAMMATICA, — Saec. XVI et A. 1576, *lat.* (script. Posonii).

D inf., 465.

MISCELLANEA. NOMI DI 85 AUTORI PROVENZALI. — Saec. XVII, *it.* et *lat.* et *prov.* (olim V. Pinelli).

D inf., 466.

[PETRI LAODICENI ? INTERPRETATIO IN] EVANGELIUM SECUNDUM MATTHAEUM. — — Saec. XVI, *gr.* (Manu Johannis a Sancta Maura).

D inf., 467.

LEONARDO DA VINCI, PARTE II SOPRA IL DISEGNO. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 468.

CRONICA VENETIANA DAL 1423 AL 1570. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 469.

THEODOSII TRIPOLITAE DE DIEBUS ET NOCTIBUS. — Saec. XVI, *gr.* et *lat.* (scripsit Joseph Auria e Bibl. Vat. 5 codd.).

D inf., 470.

STATII FRANCISCI SERMONES. — A. 1640, *lat.* (autograph ?).

D inf., 471.

ALEXANDRI HALENSIS IN EVANG. MARCI. *(Item fragm. homiliae in tegumento saec. XII.)* — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 472.

OLYMPIODORI IN PLATONIS PHAEDONEM. — Saec. XVI, *gr.* (olim Franc. Patritii).

D inf., 473.

MISCELLANEA SACRA ET PROPHANA. — Saec. XVI, *gr.*

D inf., 474.

MISCELLANEA OP. N.° 12. NOTANDA BACCHII MUSICA ET PETRI MORINI CORRECTIONES. — Saec. XVI, *gr.* et *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 475.

BEMBI PETRI EPISTOLAE. — Saec. XVI, *lat.* (cum correctionibus autographis. Olim V. Pinelli ?).

D inf., 476.

MISCELLANEA PROPHANA. — Saec. XVI, *it.* et *gall.* (olim V. Pinelli).

D inf., 477.

MARANTHAE NOTAE IN PARTEM DIOSCORIDIS. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli ?)

D inf., 478.

ARISTOPHANIS THESMOPHORIAZUSAE ET LYSISTRATA IN LATINUM CONVERSAE AB ANONYMO. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 479.

NICOLAI LICI CARMEN. — ITEM GIOSTRA DI MILANO. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 480.

ROBORTELLO, DE TACITO. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 481.

MISCELLANEA. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 482.

LIPPOMANO, RELAZ. DI POLONIA. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

Digitized by Google

D inf., 483.

VALERIO AGOSTINO, MEMORIALE. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 484.

MISCELLANEA PRAESERTIM RERUM TURCICARUM. - Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 485.

MARGUNII MAX., STEPH. TUTII, PAULI COMITOLI, MAZZARINO OPUSCULA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 486.

SOPHIANI MICHAELIS (?) IN APOLLONIUM ALEXANDRINUM. — Saec. XVI, *lat.* et *gr.*

D inf., 487.

VALERII AUGUSTINI DE CONSOLATIONE ECCLESIAE LIBRI VI. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 488.

THEODORI GAZAE EPISTULAE. — Saec. XVI, *gr.*

D inf., 489.

PINELLI V., AVVISI DATI. — A. 1565-69, *hisp.* et *it.* (olim V. Pinelli. Autograph.).

D inf., 490.

AVVISI DI GIO. V. PINELLI ED ALTRI. — A. 1584-85, *it.* (olim V. Pinelli. Autograph.).

D inf., 491.

AVVISI DI GABRIELE CAMPIGLIA A V. PINELLI. — A. 1573, *it.* (olim V. Pinelli. Autograph.).

D inf., 492.

AVVISI A V. PINELLI DI PIGAFETTA ED ALTRI. — A. 1584, *it.* (olim V. Pinelli. Autograph.).

D inf., 493.

AVVISI C. S. — JOH. FORBECIUS. GIROLAMO DE NEGRO. — A. 1577, *it.* (olim V. Pinelli).

D inf., 494.

GENUAE, BALDI MARIAE, NOBILII FLAMINI ET ANONYMORUM OPERA AD PHILOSOPHIAM UT PLURIMUM SPECTANTIA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf. 495.

QUIRINI VINCENZO, LETTERE. — A. 1505-06, *it.* (olim V. Pinelli?).

D inf., 496.

PERERII BENEDICTI OPERA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 497.

P. RIVANDI MARII (?) ANNOTATIONES IN PERERIUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 498.

VELII LONGI ET ALIORUM OPERA AD GRAMMATICAM SPECTANTIA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 499.

ZABARELLAE JACOBI DE NATURA MATERIAE PRIMAE. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 500.

VOCABULARIUM ELOCUTIONUM IN DIVERSAS MATERIAS. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 501.

LETTERE DI DIVERSI UOMINI ILLUSTRI AL P. MAESTRO ONOFRIO PANEVINO. — — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli? Autograph?).

D inf., 502.

M. ANT. JANUAE PRAELECTIONES IN LIBRUM DE ANIMA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 503.

EIUSDEM IN 3^{um} DE ANIMA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 504.

LETTERE DEL PRIORE STROZZI. — A. 1547-48, *lat.* et *it.*

D inf., 505.

COSE SPETTANTI AL CONCILIO DI TRENTO. — Saec. XVI, *lat.* et *it.*

Digitized by Google

D inf., 506.

NAVAGERO BERNARDO, TESTANOVA GIO. FRANCESCO, SORANZO GIACOMO, RELAZIONI. — Saec. XVI et A. 1552, *it.*

D inf., 507.

CAMERINO ALESSANDRO, CRONACA DELLE FAMIGLIE NOBILI DI PADOVA. — A. 1620, *it.* (copia dall' Archivio Patavino del Conte Zabarelli Giacomo).

D inf. 508.

CUIATII JACOBI IN 4^{um} DECRETALIUM. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 509.

NOTA DELLE PREPOSITURE DEGLI UMILIATI, ED ALTRE SCRITTURE. — A. 1570, *lat.* et *it.*

D inf., 510.

CASTELLANI NICASII ELLEBODII IN ARISTOT. LIBRUM DE POETICA. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 511.

DIPLOMATA PRO CAMERARIO S. R. E. — Saec. XVI, et A. 1509, *lat.*

D inf., 512.

LULLI RAYMUNDI DE SECRETIS NATURAE. ANONYMI CONFUTATIO. — A. 1319, *lat.* (In monasterio S. Benedicti Quaneriensis).

D inf., 513.

PRAELECTIONES PHYSICAE. — Saec. XVI, *lat.*

D inf., 514.

P. BAROCCIO PIETRO, VITA DELLA B. EUSTOCHIA PADOVANA TRADOTTA IN ITALIANO. — A. 1547, *it.*

D inf., 515.

BEMBO PIETRO, FRAMMENTI DELLA STORIA VENETA. — Saec. XVI, *it.* (olim V. Pinelli. Autograph.).

D inf., 516.

DIONYSIUS ALEXANDRINUS, DE SITU ORBIS. — Saec. XVI, *gr.* (emptus Gallipoli a. 1606).

D inf., 517.

INNOCENTII IX EPISTOLAE, TUCII BELLARMINI QUAEDAM ET ALIA. — Saec. XVI, *lat.* (olim V. Pinelli).

D inf., 518.

GALENI SYNOPSIS TRACTATUS DE PULSIBUS. — Saec. XVI, *gr.* (manu Camilli Veneti).

D inf., 519.

MACER, DE VIRTUTIBUS HERBARUM. — Saec. XIII, *lat.*

D inf., 520.

CASSIODORI IN PSALMOS. [ITEM FRAGM. CYPRIANI SAEC. VI). — Saec. X, *lat.* (olim Bobii).

D inf., 521.

AUGUSTINI IN PSALMOS. — Saec. XII, *lat.* (emptus Taurini).

D inf., 522.

JOHANNIS CHRYSOSTOMI HOMILIAE IN MATTHAEUM. — Saec. XI, *gr.* (e Thessalia advectus. Mutilus).

D inf., 523.

ORIGENIS COMMENT. IN PENTATEUCHUM ETC. ITEM ISIDORI SUPER PENTATEUCHUM. — Saec. XV, *lat.* (olim Eccl. Metrop. Ex Monast. fratrum Min.).

D inf., 524.

BASSI PIETRO ANDREA, ERCOLE. — BOCCACCIO, TESEIDE. — Saec. XV, *it.* (optime pictus).

D inf., 525.

DE VITA SS. PATRUM E DIVERSIS SCRIPTORIBUS NEMPE THEOPHILO, SERGIO ETC. — Saec. XI, *lat.*

D inf., 526.

CHRONICA FRATRIS JACOBI DE AQUIS (cum notitia de ritu ambrosiano). — Saec. XIV, *lat.*

D inf., 527.

PTOLOMAEI GEOGRAPHIA CUM COMMENT. INCERTI. — Saec. XIV, *gr.* (olim Michaelis Sophiani. E Chio).

Digitized by Google

D inf., 528.

QUINTI SMYRNAEI POSTHOMERICORUM. — Saec. XV, *gr.* (olim Georgii Merulae).

D inf., 529.

HESIODI, ARATI, DIONYSII, THEOCRITI, NICANDRI, OPPIANI OPERA. — Saec. XV, *gr.* (olim Octaviani Ferrarii).

D inf., 530.

AUGUSTINI DE CIVITATE DEI. — Saec. XII, *lat.* (olim Bobii).

D inf., 531.

PLINII HISTORIA NATURALIS. — A. 1433, *lat.*

D inf., 532.

PROPHETAE, ET EPISTOLAE PAULI. — ACCEDIT FRAGM. LITURG. IN TEGUMENTO. — Saec. XII et XI, *lat.* (olim Eccl. Metrop.).

D inf., 533.

JUSTINIANI CODEX CUM GLOSSIS. — Saec. XIV, *lat.* (olim Jac. Valerii).

D inf., 534.

CODICIS VOLUMEN II CUM COMMENT. — Saec. XIV, *lat.* (olim Jac. Valerii).

D inf., 535.

RAYMUNDI LULLI ARBOR SCIENTIAE. — Saec. XV, *hisp.* (Petrus Eximenes, de la Torre vocatus, scripsit).

D inf., 536.

S. HIPPOLITI PORTUENSIS TABULAE PASCHALES. — A. 1609, *lat.* et *gr.* (Ciprolo Gio. S. Maria e Vat. scripsit).

D inf., 537.

PETRI DE CRESCENTIIS RURALIA. — Saec. XIV, *lat.* (cum pictura).

D inf., 538.

PLUTARCHI VITAE PARALLELAE. — Saec. XIV, *gr.* (olim V. Pinelli).

D inf., 539.

DANTIS ET ALIORUM CARMINA. ITEM FRAGM. DIPLOM. — A. 1399, *it.* (emptus Pisis a domino Gratia Maria).

D inf., 540.

SIGNORINI DE HOMADEIS LECTIONES JURIS CIVILIS. [ACCEDIT FRAGM. BIBL.]. — Saec. XIV et XII *lat.* (emptus Lugduni).

D inf., 541.

CATENA PATRUM IN EPISTOLAS PAULI. — Saec. XI, *gr.* (e Thessalia).

D inf., 542.

TITI LIVII HISTORIA. — A. 1388, *lat.* (Joh. de Regio, Mutinae Physicus scripsit, — olim Rosidii, — cum pictura).

D inf., 543.

DE LYRA NICOLAUS, COMMENTARIA. — Saec. XV, *lat.* (olim Eccl. Metrop. a Piccolpasso).

D inf., 544.

JOHANNIS CHRYSOSTOMI HOMILIAE. — Saec. XI, *gr.* (emit fr. Franciscus graecus praedicator in insula Rhodi; dein V. Pinelli).

D inf., 545.

BASILII ET CHRYSOSTOMI QUAEDAM. — Saec. X et XIII, *gr.* (e Thessalia advectus).

D inf., 546.

JOHANNIS CHRYSOSTOMI OPERA. — Saec. XI?, *gr.* (Corcyrae emptus).

D inf., 547.

AUGUSTINI IN PSALMOS. — Saec. X, *lat.* (olim Bobii).

D inf., 548.

JOHANNIS ORD. PRAED. SUMMA CONFESSORUM. ITEM COLLECTIO DECRET. — Saec. XIV sive A. 1396?

D inf., 549.

RAYMUNDI LULLI SCRIPTA PHILOSOPHICA ET THEOLOGICA. — Ex arabico in hispanicam linguam versio. — A. 1280. (Scripsit Guillelmus Pagesius presb. Majoricae).

D inf., 550.

SERVII HONORATI COMMENT. IN BU-

Digitized by Google

COL. CARMINA. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate).

D inf., 551.

S. HIERONYMI EPISTOLAE. — Saec. X, *lat.*

E inf., 1.

JOHANNIS CHORTASMENI, THEODORI METOCHITAE SCRIPTA ASTRONOMICA. — Saec. XV, *gr.* (manu Camilli Veneti. Olim V. Pinelli).

E inf., 2.

CATENA PATRUM IN EPIST. AD HEBRAEOS. ITEM FRAGM. CUM NOTIS MUSICIS. — Saec. XII et X vel XI, *gr.* (olim Mich. Sophiani).

E inf., 3.

FRAGMENTA PROPHETARUM. — Saec. XII, *gr.* (V. Ceriani).

E inf., 4.

SIMPLICII COMMENT. IN ARISTOTELEM CUM NOTIS. — Saec. XIII, *gr.* (olim Octaviani Firmiani).

E inf., 5.

DIOPHANTI ALEXANDRINI, MAXIMI PLANUDIS QUAEDAM. — Saec. XVI, *gr.* (Auria Joseph excripsit e tribus Codd. Vaticanis).

E inf., 6.

EVANGELIA CUM NOTIS ET GLOSSIS. — Saec. XIII. *lat.* (Ex Avenione).

E inf., 7.

TERENTII COMOEDIAE ET TESTIMONIA AUCTORUM INTER QUOS PETRARCHA. — A. 1477, *lat.* (scriptus per presbiterum Petrum de Carcam).

E inf., 8.

TRAPEZUNTII GEORGII VERSIO LIBRORUM ARISTOTELIS DE ANIMALIBUS. — Saec. XVII, *lat.* (olim V. Pinelli ?).

E inf., 9.

PROCLI DIADOCHI IN PLATONIS THEOLOGIAM. — Saec. XV, *gr.* (scripsit Georgius. Olim V. Pinelli).

E inf., 10.

GREGORII NYSSENI, BASILII MAGNI QUAEDAM. — Saec. X, *gr.* (e Thessalia).

E inf., 11.

XENOPHONTIS, ARRIANI, PLUTARCHI OPERA. — Saec. XIII, *lat.* (olim Michaelis Sophiani. E Chio).

E inf., 12.

UGUCCIONIS, WILLIELMI NOVIOMENSIS, DE CONCHIS WILLIELMI OPERA. — Saec. XIII, *lat.* (olim S. Dionysii in Francia, dein Cicerei).

E inf., 13.

BARTHOLOMAEI BRIXIENSIS VEL BONACASAE CASUS DECRETORUM. — Saec. XIV, *lat.* (olim S. Mariae Coronatae).

E inf., 14.

CICERONIS OPERA. — Saec. XIV, *lat.* (Marcus de Raphanellis scripsit. Cum stemmate et minio. Olim Cicerei).

E inf., 15.

CICERONIS OPERA. — Saec. XIV, *lat.* (ut supra).

E inf., 16. . . . . . .

E inf., 17.

F. PETRI DE PLANUDE IN PSALTERIUM. — Saec, XIV, *lat.*

E inf., 18.

MISSALE AMBROSIANUM (notandum « Gloria in excelsis » cum neumis). — Saec. XIV, *lat.* (olim scholae Hieron. Calchi).

E inf., 19.

LIBER ADAMI. E COD. BIBL. PARIS. — A. 1779, *gr.* (scripsit Matthias Norberg).

E inf., 20.

ARISTIDIS QUINTILIANI, ARISTOXENI, CLAUDII PTOLOMAEI, PORPHYRII, ALYPII. GAUDENTII ETC. DE MUSICA. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

Digitized by Google

E inf., 21.

HOMILIAE AYMONIS, RABANI, BEDAE ET ALIORUM PP. — ITEM FRAGM. — Saec. X et V, *lat.* (olim Bobii).

E inf., 22.

VITAE SS. — Saec. XI, *lat.*

E inf., 23.

JUSTINIANI INSTITUTIONES CUM GLOSSIS. — Saec. XIV, *lat.* (membr. f. 102).

E inf., 24.

C. PLINII SECUNDI VITA ET OPERA. — Saec. XIV, *lat.* (olim Comitis Joh. Bolognini de Attendolis ut e stemmate. — ' Petrus de Papia me fecit an. 1389 ').

E inf., 25.

JUSTINIANI REPETITAE PRAELECTION. CUM COMMENT. — Saec. XIV, *lat.* (membr. f. 292).

E inf., 26.

BIBLIA A PARALIPOMENIS AD PROPHETAS MAJORES. EPISTULAE PAULI. — *Lat.* tempore Luniberti Abbatis (olim Bobii, membr. f. 307).

E inf., 27.

JUSTINIANI REPETITAE LECTION. CUM COMM. — Saec. XIV, *lat.* (emptus an. 1823, membr. f. 347).

E inf., 28.

JUSTINIANI LIBR. X, XI, XII CUM GLOSSIS. — A. 1272, *lat.* (membr. f. 69).

E inf., 29.

JUSTINIANI LIRRI IX. — Saec. XIII, *lat.* (emptus an. 1823, membr. f. 210).

E inf., 30.

EPISTOLAE AD ALDUM MANUTIUM PAULI PATREM. — Saec. XV et XVI, *lat.* et *it.* (chart. f. 115).

E inf., 31.

EPISTOLAE ILLUSTRIUM VIRORUM. — Saec. XVI, *it.* (chart. f. 116).

E inf., 32.

EPISTOLAE PAULI MANUTII AD MANUTIUM FRATREM, ET ALIORUM. — Saec. XVI, *it.* (chart. f. 191).

E inf., 33.

P. MANUTII EPISTOLAE AD FILIUM ALDUM. — Saec. XVI (1566-74), *it.* (chart. f. 375).

E inf., 34.

EPISTOLAE ILLUSTRIUM VIRORUM AD ALDUM MANUTIUM. — Saec. XVI, *it.* (chart, f. 162).

E inf., 35.

PAULI MANUTII ET ALDI EPISTOLAE. — Saec. XV et XVI, *lat.* (chart. f. 191).

E inf., 36.

EPISTOLAE AD ALDUM ET PAULUM MANUTIUM. - Saec. XVI, *lat.* (chart. f. 113).

E inf., 37.

EPISTOLAE AD ALDUM MANUTIUM. — Saec. XVI, *lat.* (chart. f. 150).

E inf., 38.

TITI LIVI HIST. ET DE BELLO MACEDONICO LIBRI XL. — Saec. XV, *lat.* (emptus 1823, chart. f. 308).

E inf., 39.

ALBERI DI VARIE FAMIGLIE (SPINOLA, SAULI, TREGOSO, ZABARELLA ETC.). — Saec. XVI, *lat.* (chart. f. 52).

E inf., 40.

BENEDICTI DE BENEDICTIS DE PERUSIO OPTATAE REPORTATIONES MONARCH. ET VERIT. — A. 1492, *lat.* (emptus 1822, chart. f. 302).

E inf., 41.

LECTURA FAMOSISSIMI UTRIUSQUE IURIS DOCT. DMI BENEDICTI DE BENEDICTIS. — 1456, *lat.* (chart. f. 210).

E inf., 42.

JOH. DE CERRO SUPER LIBROS SENTENTIARUM LIBRI IV, ET ALIA. — Saec. XV, *lat.* (chart. f. 108).

Digitized by Google

E inf., 43.

La Regia matematica di Gio. Franco Fiammelli fiorentino con disegni di fortificazione, arte militare e matematica. — Saec. XV, *it.* (chart. f. 169).

E inf., 44.

Decretum Gratiani cum glossis. — Saec. XV, *lat.* (membr. f. 323).

E inf., 45.

Hieronymi in Esaiam et fragm. Messali Ambrosiani. — Saec. XI; *lat.* (olim Metrop. Med. ab Archiep. Piccolpasso an. 1605).

E inf., 46.

Josquini Pratensis morales. Petri de la Rue scripta ad musicam spectantia. — Saec. XV, *lat.* (membr. f. 88).

E inf., 47.

Digestum Vetus sive Pandectae Justiniani cum glossis. — Saec. XV, *lat.* (emptus 1823, membr. f. 360).

E inf., 48.

Ostiensis Summa super titulos Decretalium (per Fr. Raymundum de Medullione O. P.). — Saec. XIV, *lat.* (olim Metrop. Med.).

E inf., 49 e 50.

Gregorii Nazianzeni Opera. — Saec. IX, *gr.* (olim Man. Sophiani. Ex insula Chio advecti an. 1606).

E inf., 51.

Biblia Sacra. — Saec. XI, *lat.* (membr. f. 282).

E inf., 52.

Biblia sacra. — *Hebr.*

E inf., 53.

Biblia sacra. — Saec. X, *lat.* (olim Eccl. S. Petri et Pauli Aliaschae in Leontiis, emptus an. 1776).

E inf., 54.

Ovidii Nasonis Opera cum notis. — Saec. XII, *lat.*

E inf., 55.

Elipiiat Roberti Quaestiones. — Item fragm. Digesti. — Saec. XIV et XIII, *lat.* (emptus 1826).

E inf., 56.

Homeri Vita et Ilias. — Saec. XIV vel XV, *gr.* (cum stemmate et picturis).

E inf., 57.

Hortulus solitudinis Ignoti. Item fragm. Evangeliorum. — Saec. XIV et XIII, *lat.* (e legato Bernardini Ferrarii 1830).

E inf., 58.

Maynerius Petrus, Praedicationes. — Saec. XIV, *lat.* (olim Monasterii S. Marci Med.).

E inf., 59.

Officium mortuorum cum musica sec. ritum Ambrosianum. — Saec. XIV, *lat.*

E inf., 60.

Richardi a S. Victore Opera. — Saec. XIII, *lat.* (olim Conventual. Min.? Olim Sillani Nigri ducal. consiliarii).

E inf., 61.

Petri de Aquila dicti Scotelli. Ex doctrina Joh. Duns Scoti (1372). — A. 1471 (?), *lat.* (olim Jacobini de Prato).

E inf., 62.

Joh. de Balbis Januensis Vocabularium anni 1286. — A. 1471, *lat.* (scripsit Donatus Pedexinus Valistellingae « Paduae »).

E inf., 63.

Michael. de Mediol. Praedicationes. — Saec. XV, *lat.*.

E inf., 64.

Summa virtutum, Gesta Alexandri Magni. Sermones Anonymi. — Saec. XIV, *lat.*

E inf., 65.

Eberhardi Bethuniensis Elementa grammatic. — Saec. XIV (1476), *lat.* (emptus 1826).

Digitized by Google

E inf., 66.

De Rechis Ord. fratr. Min., Sermones. — Saec. XIV, *lat.* (emptus 1823).

E inf., 67.

Expositio hymnorum (Matthaei A. Regig. ?). Liber de Missarum mysteriis. — Saec. XV, *lat.* (emptus 1826).

E inf., 68.

Sermones et Miscellanea. — Saec. XIV, *lat.* (olim Conv. S. Francisci Med., emptus 1822).

E inf., 69.

Ciceronis Opera. — Saec. XII, *lat.* (emptus 1826. Olim fratris Francisci de Belluno).

E inf., 70.

Tractatus de Sacram. altaris. Expositio Missae. — Saec. XIV, *lat.* (olim Conventus fratrum Min. de Med. Emptus 1824).

E inf., 71.

Psalterium et Hymnarium Ambrosianum cum Kalend. Item fragm. Instrumenti. — Saec. XIII, *lat.* (olim Capituli S. Georgii in Pallatio).

E inf., 72.

Martyrologium Cisterciense etc. — Saec. XIII, *lat.* (olim Monast. S. Mariae Aquae frigidae).

E inf., 73.

L. A. Flori, Gestorum Romanorum Epit. — De vita et moribus vet. philosophorum. — A. 1458, *lat.* (scripsit R. B. S. Cum stemmate. Olim Josephi Lamberteschi).

E inf., 74.

Diplomata familiae de Mandello et de Chalco. — Saec. XV et XVI, *lat.*

E inf., 75.

Benedictionale Ecclesiae Herbipolensis. — Saec. XII, *lat.* (cum litteris init. auratis).

E inf., 76.

Brunonis Astensis Sermones De Paradiso. — De Arca Noe. — Saec. XII (XIV ?) *lat.* (olim Conventus S. Damiani Med., membr. f. 389).

E inf., 77.

Nicolai episc. Methonensis explicatio philosophiae. — Saec. XVI, *gr.* (olim ex libris Joh. Angeli Manelli, chart. f. 139).

E inf., 78.

Liber de Isagogis Johannitii, Liber Philareti, Lex Hippocratis, Galeni Comm., Hippocratis Liber Prognosticorum. — Saec. XV. *lat.* (membr. f. 91).

E inf., 79.

Act. Syn. Cp. — Saec. XV, *lat.* (chart. f. 146).

E inf., 80.

Comment. incerti in Aristotelis de coelo. — Saec. XIV, *lat.* (emptus a. 1823, membr.).

E inf., 81.

Valerius Maximus: Comment. incerti auctoris. — Saec. XV, *lat.*.

E inf., 82.

Psalterium Ambrosianum. — Saec. XV, *lat.* (olim Oblatorum S. Sepulcri Mediol., chart. f. 158).

E inf., 83.

Antonii Palmerii lectura de rebus creditis lib. XII. — Saec. XV (1482), *lat.*

E inf., 84.

Vitae Sanctorum. — Saec. XII, *lat.*

E inf., 85.

Codex hebr.

E inf., 86.

Joh. Buridani lectiones totius libri Ethic. Arist. — A. 1467, *lat.* (e dono Joh. Bapt. Portae neapolitani, chart., f. 261).

Digitized by Google

E inf., 87.

RACCOLTA ET ROGATIONE FATTA DAL CONTE RICCIARDO DI STRASSOLDO DI SCRITTURE AUTENTICHE RELATIVE A CASA STRASSOLDO. — Saec. XVII, *lat.* (olim Job. Ang. Marelli, chart. f. 565).

E inf., 88.

PSALTERIUM SECUNDUM GLOSSATURAM PETRI LOMBARDI. — Saec. XIV, *lat.* (emptus an. 1832, membr. f. 238).

E inf., 89.

VITA S. SABAE MON. IN PALAESTINA, S. NICOLAI MYRENSIS, S. AMBROSII EPISC. MEDIOL., S. PATAPII, S. MENAE, HERMOGENIS ET EUGRAPHI, S. DANIELIS STYLITAE, S. SPYRIDIONIS, ECC. — Saec. XI, *gr.* (olim Man. Sophiani. Ex insula Chio advectus an. 1606).

F inf., 1.

RAGIONAMENTO DELL'ORAZIONE DI FEDERICO BORROMEO. — Saec. XVII, *it.* (chart. f. 240).

F inf., 2.

CARD. FED. BORROMEO, TRATTATO SOPRA LE VERSIONI DELLA BIBBIA FINO AL IV LIBR. DEI RE. — Saec. XVII, *it.* (chart. f. 839).

F inf., 3.

CARD. FED. BORROMEO, TRATTATO DI ARTE, REGOLE E MEZZI PER CONSERVARSI ED ACQUISTARE LA SANITÀ. — Saec. XVII, *it.* (chart. f. 220).

F inf., 4.

CARD. FED. BORROMEO, TRATTATO SOPRA LA TRANQUILLITÀ DELLA MENTE. — Saec. XVII, *it.* (chart. f. 617).

F inf., 5.

CARD. FED. BORROMEO, TRATTATO SOPRA IL GESTO, LA VOCE, IL LUOGO, LE VESTI DEL CORPO UMANO IN ORDINE AL CULTO DIVINO. — Saec. XVII, *it.* (chart. f. 627).

F inf., 6.

LECTIONES SIVE COMM. SS. — Saec. *lat.* (chart. f. 347).

F inf., 7.

CARD. FED. BORROMEO, TRATTATO IN VII LIBRI DELLA DOTTRINA CRISTIANA. — Saec. XVII, *it.* (chart. f. 867).

F inf., 8.

CARD. FED. BORR., RAGIONAMENTI DIVERSI. — TRATTATO DELLA PRATICA DELLE VIRTÙ. — Saec. XVII, *it.* (chart. f. 339).

F inf., 9.

CARD. FED. BORROMEO, VIAGGI SOLITARI OSSIA TRATTATI SOPRA LA VITA SOLITARIA. — Saec. XVII, *lat.* et *it.* (chart. f. 285).

F inf., 10.

MEDITAZIONI O RIFLESSIONI MORALI CAVATI DALLE VITE DE' SANTI. — Saec. XVII, *lat.* et *it.* (chart. f. 284).

F inf., 11.

LIBRI V DI ADDIZIONI A DIVERSI TRATTATI DI FEDER.° BORR.° — Saec. XVII, *it.* (chart. f. 448).

F inf., 12.

CARD. FED. BORROMEO, TRATTATO SOPRA L'AMORE DELLE VIRTÙ. — Saec. XVII, *it.* (chart. f. 492).

F inf., 11-85.

CARD. FED. BORROMEO, Opere varie.

F inf., 86-206.

S. CARLO CARD. BORROMEO, Op. varie.

F inf., 207-260.

CODICES CHARTACEI, saeculis XV-XVI et XVII exarati ; codices autem n. 231-238 opera continent affabre delineata a Bonarottio, Raffaello, Correggio, Campsio, Procaccino, Tintoretto, Guido Reni, Dominichino etc....

H inf., 1.

V. PINELLI, ADVERSARIA. — ITEM « VITA DELLA B. M.ª LAURENTIA LONGA. » —

Digitized by Google

Saec. XVI, *lat.* et *it.* (autograph. Donum Aug. Lazarii Cottae).

H inf., 2.

V. PINELLI, ADVERSARIA — Saec. XVI, *it.* et *lat.* et *gr.* (autograh.).

H inf., 3.

BREVIARIUM ROMANUM. — Saec. XIV, *lat.* (ex legato Bernardini Ferrarii 1830).

H inf., 4.

SCRIPTURALE THEATRUM. ITEM SERMONES. — Saec. XIV, *lat.* (item ex leg. Ferrarii).

H inf., 5.

ANONYMI SCRIPTA LITURGICA, HISTORICA ET JURIDICA. — saec. XII, *lat.* (e leg. Ferrarii. Olim Conv. S. Aug. Cremonae).

H inf., 6.

ANONYMI COMM. IN BIBLIAM ET ALIA CURIOSA ET DOCTA. — Saec. XIII, *lat.*

H inf., 7.

SCHOLIA IN PINDARUM. — Saec. XVI, *gr.* (Pisis emptus a Gratia Maria Gratia).

H inf., 8.

RAYMUNDI LULLI VARIA. — Saec. XV, *gall.*

H inf., 9.

R. JEHOSCHVA, COMMENTARIA. — Saec. XV, *rabb.*

H inf., 10.

AMEDAEI VISIONES. APOCALYPS. NOV. — Saec. XV, *lat.*

H inf., 11.

MARÈ HOPHANIM, QUAEDAM AD ASTRONOM. SPECTANTIA. — Saec. XV, *rabb.* — Saec. XV, *lat.*

H inf., 12.

VOCABULARIUM PHILOLOG. S. SCRIPT. — Saec. XIII, *lat.*

H inf., 13.

HORATIUS CUM NOTIS. — A. 1455, *lat.* (olim Ciceraei).

H inf., 14.

POMPONIUS MELA, VIBIUS SEQUESTER, NONCINA REGIORUM, PLAUTIUS: OPERA GEOGRAPHICA ET LITTERARIA. — Saec. XV, *lat.* (olim Franc. Ciceræi; Joh. Corvini ?).

H inf., 15.

JOACHIMI ABBATIS OPERA. — Saec. XIV, *lat.* (ex Avenione).

H inf., 16.

RICHARDI CLAUDII DE LAPIDE. APOLLONII MENABENI OPERA. — Saec. XVI, *lat.* (autograph. Olim Bartholomaei Menabeni).

H inf., 17.

JOH. MELITENIOTI COMMENT. IN EVANGELIA. — Saec. XVI. *gr.* (emptus Venetiis ab arch. Philadelphiae a. 1603).

H inf., 18.

MAJORAGII ANTONII DE ORIGINE SENATUS ROMANI. — Saec. XVI, *lat.* (autograph. emptus a Barth. Menabeno).

H inf., 19.

EVANG. MATTHAEI ET MARCI (cum numero stichorum). — Saec. XI et XIII, *lat.*

H inf., 20.

SENECA. EXCERPTAE SENTENTIAE. WILLELMI DE CONCIS LIBER. — Saec. XIV, *lat.* (annotat. a Bernardo de Giu....onibus de Prato).

H inf., 21.

STATII THEBAIDOS LIBRI. — A. 1446, *lat.* (cum stemmate).

H inf., 22.

CICERONIS OPERA. — ACCEDIT FRAGM. DE VITA S. ZENONIS. — Saec. XV et XI, *lat.* (emptus Med. a bibliopola Ferando a. 1603).

H inf., 23.

MACARI CHRYSOCEPHALI SERMONES. — Saec. XVI, *gr.* (emptus ab archiepis. Philadelphiae, a. 1603). *(Continua).*

Digitized by Google

NOTIZIE

Esposizione Internazionale di Torino 1911. — Nell'Esposizione internazionale che si terrà nel 1911 in Torino si farà una Mostra speciale di tutto quello che concerne il *libro* e la sua storia, con particolar riguardo all' Italia e al periodo che va dagli inizi dell'arte tipografica a tutto il 1500. Questa iniziativa incontrerà, non vi ha dubbio, il favore pubblico, poichè è la prima volta che l'arte tipografica troverà in un' Esposizione quel posto che le si conviene come l' istrumento più efficace e più salutare di civiltà. La Commissione ordinatrice, animata e incoraggiata da quanti vivono del Libro o che a questo dedicano nobilmente la loro vita, si è già messa all'opera inviando circolari e programmi per attuare il mandato statole affidato dalla Commissione Esecutiva.

La Casa editrice Ettore Vram di Trieste ha sotto i torchi un lavoro storico dell'ab. Iacopo Cavalli intitolato *Commercio e rita privata di Trieste nel 1400*, di cui così riferisce nel *Piccolo* il prof. Vidossich:

Iacopo Cavalli sta per porre la parola « fine » all'opera che su Trieste nel quattrocento egli va allestendo da lunghi anni. Non sarà la storia, diremo così, grande e magnifica delle vicende politiche e intellettuali della città: questa parte è territorio indiscusso di Attilio Hortis, nè alcuno oserebbe penetrarvi. Sarà piuttosto la narrazione dei commerci della città, delle usanze e dei costumi, delle feste e solennità, dei litigi frequenti, dei piccoli processi: insomma, in parte almeno, quello che il Molmenti ha battezzato con felice vocabolo la storia della « vita privata ». L'opera del Cavalli è fatta tutta sui documenti del nostro archivio, nel quale si custodiscono tesori di notizie. Dallo spoglio delle carte, fatto con pazienza da benedettino e perizia di erudito paleografo, il Cavalli ha visto rivivere dinanzi a sè gran parte dei personaggi del quattrocento triestino, in quanto compariscano negli atti dei notari, nei processi civili e penali. Così ci si aprirà uno spiraglio, innanzi tutto, sulla popolazione della città, e vedremo delinearsi con maggiore esattezza le genealogie delle famiglie più cospicue e scopriremo le case e i palazzi dove abitavano, e si ritiravano ai rintocchi della campana del coprifuoco e uscivano, la mattina, alle loro faccende. Li troveremo poi, patrizi e plebei, nelle varie botteghe, a vendere o a comperare, a contrattare, a stiracchiare, spesso a litigare, qualche volta a rubare. Questa è la via che conduce ai tribunali. E nei dibattimenti ecco rivelarsi l'anima popolare e cercare sfogo nel vernacolo arguto e frizzante. Non meno interessanti i testamenti e gli inventari, donde si traggono notizie sui corredi, sulle vesti, sulla mobilia, sull' arredamento delle case. E poi i capitoli dedicati agli alberghi e ai forestieri . . . .

Historia della mia fuga dalle prigioni della repubblica di Venezia, scritta da Giacomo Casanova di Seingalt. — Nel prossimo mese di Ottobre questa pubblicazione vedrà la luce pei tipi degli Editori Alfieri e Lacroix di Milano. La traduzione in italiano è stata fatta da Salvatore Di Giacomo che vi aggiungerà uno studio sulla vita del celebre avventuriero e note e documenti tratti dall' Archivio di Stato di Venezia. Consterà di un bel volume, del formato in quarto grande, stampato su carta vergée, fabbricata appositamente. —

RAFFAELE LUIGI, **Maffeo Vegio.** *Elenco delle Opere. Scritti inediti.* Bologna, N. Zanichelli, 1909. — L'egregio professore di Ancona, già favorevolmente noto fra gli studiosi per parecchie importanti pubblicazioni, in questo nuovo volume, che consta di ben 235 pagine, ci offre dapprima accurate notizie intorno alla vita di *Maffeo Vegio,* ed alla sua operosità letteraria in genere e specialmente poetica: quindi ci dà alcuni *Scritti inediti,* con diligenza ricercati nelle Biblioteche e pubblicati ora per la prima volta con opportuno corredo di varianti. È notevole e degna di lode sovrattutto la parte consacrata all'*Elenco degli scritti del Vegio,* seguìta dalla illustrazione d' un ragguardevole numero di codici: com'è utile l' *Indice alfabetico* che d'ogni opera o componimento offre il principio, il titolo e ogni altra indicazione necessaria: fatica questa di cui all'A. saranno particolarmente grati gli studiosi, a' quali egli ha agevolato il modo di identificare e assegnare cui spetta molti carmi, che son riportati come anonimi in più codici umanistici. Questo lavoro è frutto di pazienti indagini e di diligente studio: al RAFFAELE spettano quindi meritamente incoraggiamento e lode.

OLSCHKI L. S., **Manuscrits sur vélin avec miniatures du X^e^ au XVI^e^ siècle.** (Catalogue LXXIV). Florence, 1910. — Addirittura splendido nella sua veste esteriore, e superiore ad ogni lode per la accuratezza e dottrina nelle illustrazioni è questo nuovo Catalogo del benemerito direttore della *Bibliofilia,* catalogo adorno di ben 60 fac-simili nel testo, d'una grande tavola a colori, 32 elioincisioni e 4 fototipie. Le 90 pagine di cui consta descrivono, con quella esattezza di metodo che tutti riconoscono nell'egregio A., n.° 63 manoscritti, di varia età. Lungo sarebbe richiamar l'attenzione particolarmente sugli uni o sugli altri, chè tutti sono pregevoli o per il rispetto artistico o per quello

Digitized by Google

letterario o per quello storico. Del resto si sa che nei Cataloghi del comm. Olschki difficilmente si trovano libri o mss. che non siano degni d'esser accolti nella più cospicua e superba biblioteca. Potremmo aggiungere anche, nelle più ricche biblioteche: i prezzi infatti che vi troviamo sono superbi come i codici a cui sono assegnati: ragione per la quale si puo purtroppo prevedere che così ricca collezione andrà a finire anch'essa all'estero.... dove tanti e tanti cimelii emigrano perchè i nostri Istituti non hanno i mezzi necessari per trattenerli.

SCHMEIDLER B., **Italienische Geschichtsschreiber des XII. und XIII. Jahrhunderts.** *Ein Beitrag zur Kulturgeschichte.* — Leipzig, Quelle & Meyer, 1909. — Contributo in verità importante alla storia della cultura è questo lavoro dell'A., che in esso si occupa di dieci cronisti dei secoli decimosecondo e decimoterzo — fra i quali sono da ricordare in modo speciale il giudice fiorentino Sanzanome, fra Salimbene e Riccobaldo da Ferrara.

I ricordi di Alessio Baldovinetti. — Conservati in un ms. dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, e pubblicati già dal Pierotti nel 1868 da una trascrizione di Gaetano Milanesi, li ha nuovamente editi, nella loro forma genuina, GIOVANNI POGGI (nei *Frammenti inediti di vita Fiorentina* pubblic. da A. Lorenzoni, fasc. 1-2). Hanno naturalmente speciale importanza per gli studiosi della storia dell'arte: ma saranno egualmente graditi a chi si occupi della storia del volgare nostro e della evoluzione del latino volgare.

VISCONTI FILIPPO., **Letterati-viaggiatori nel secolo XVIII.** — Ariano, 1909. — Il tema importante, che poteva aver un interesse speciale anche pei bibliografi, svelando loro o richiamando alla loro attenzione tanti e tanti libri che giacciono o sconosciuti o dimenticati negli scaffali delle biblioteche, tanti documenti che aspettano il ricercatore intelligente negli archivi, non si può dire purtroppo che sia dall'A. stato svolto adeguatamente. Troppo poco vi apprendiamo dei singoli letterati-viaggiatori dei quali egli si è occupato: accenneremo solo che nella Laurenziana, fra i mss. Ashburnham, avrebbe potuto trovare qualche cosa di importante intorno a Scipione Maffei, di cui aveva notizia dalla accurata pubblicazione del Cipolla, *Ginevra descritta da S. Maffei: frammenti del suo Giornale di viaggio.*

DELISLE LÉOPOLD., **Instructions élémentaires et techniques pour la mise et le maintien en ordre des livres d'une bibliothèque.** — Paris, H. Champion.

Il prezioso opuscoletto, nel quale il lettore trova raccolto il frutto d'una lunga esperienza, è uscito in una nuova (quarta) edizione, rivista dall'A., del quale gli studiosi piangono oggi purtroppo la perdita. Vorremmo che queste istruzioni elementari e tecniche, così semplici come piene di buon senso e suggerite da vera pratica, fossero fra noi note più di quel che non siano, e tenute presenti nelle Biblioteche, ed applicate — sia pure con le opportune modificazioni suggerite dalle locali necessità. Ripetiamo: sono precetti modesti, semplici, insomma *elementari:* ma appunto perchè tali non di rado nella pratica si passa sopra a ciò che consigliano, a ciò che insegnano: con conseguenze spesso fatali pel retto ordinamento della suppellettile libraria, pel quale il primo segreto è l'ordine, il secondo l'ordine, ed il terzo ancora l'ordine.

MONNET CAMILLE, **Projet de Bibliographie Lamartinienne française-italienne.** — Torino, Lattes, 1909. — Lavoro utile a consultarsi da chi abbia bisogno di conoscere ciò che sia stato scritto così in Francia come in Italia intorno al Lamartine: ma che tuttavia rivela nell'A. qua e là insufficienza di metodo e — come accade di pubblicazioni siffatte — ha anche qualche lacuna. Il lettore però dovrà tener conto al laborioso A. delle sue intenzioni, che lo stesso modesto titolo della bibliografia chiaramente precisa e delimita.

Bibliothèque Nationale Suisse. — La principale biblioteca svizzera, che ha la sua sede in Berna, ha pubblicato il decimo rapporto annuale che riguarda l'incremento di essa durante l'anno 1909. L'inventario porta un aumento di 12.456 opere costituite da 20.940 volumi fra acquisti e doni. Le opere studiate e date in prestito furono 12.144 comprendendo 21.763 volumi, dei quali in sala di lettura furono distribuiti 5981, nella città di Berna dati a prestito 10.464, nella Svizzera 5.277 e all'estero 41. I lettori che frequentarono la biblioteca durante l'anno furono 6725. Nelle cifre suesposte non è stato tenuto calcolo delle opere di consultazione, nè di quelle di cui si sono serviti gl'impiegati, nè dei libri e delle riviste che trovansi in sala di lettura. Esclusi i doppioni, il patrimonio intero di questa insigne biblioteca ascende a circa 195.000 libri, corrispondenti a 397.000 volumi; cifra abbastanza rilevante, tenuto conto della età dell'Istituto.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1910 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

PRINCE D'ESSLING

Les Livres à Figures Vénitiens

de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e siècle

Quatre forts volumes in-fol. avec un grand nombre d'illustrations sur planches et dans le texte

Prix: Fr. 600

Cet ouvrage monumental, d'une importance considérable, est revêtu d'un luxe digne du sujet dont il traite. Il se composera de 4 forts volumes in-folio, imprimés sur un papier grand-écu vélin fabriqué spécialement.

Il sera orné d'un grand nombre d'illustrations intercalées dans le texte et de planches hors texte, dont plusieurs en couleurs.

Le prix de chaque volume est de **150 francs.** Les souscriptions ne sont acceptées que pour l'ouvrage complet et il ne sera vendu aucun volume séparé.

La publication est tirée à 300 exemplaires numérotés.

☛ Il en a déjà paru les trois premiers volumes.

È stata compiuta la *seconda parte* del grande catalogo

CHOIX DE LIVRES ANCIENS

RARES ET CURIEUX

che comprende un titolo e le pagine 617-976 (numeri 2274-3343)

INCUNABULA-LITURGIE

con 5 tavole fuori testo e 137 facsimili in-8. Legat. in tela con titolo dorato sul dorso. Prezzo: **15 lire.**

Rimangono ancora disponibili poche copie della prima parte (616 pagine, 2273 numeri, con 157 facsimili), legatura in tela con titolo dorato sul dorso. Prezzo: **20 lire.**

LEO S. OLSCHKI.

Inizi di Antiche Poesie Italiane

RELIGIOSE E MORALI

con Prospetto dei Codici che le contengono e introduzione alle " Laudi Spirituali ,,

A CURA DI

ANNIBALE TENNERONI

Oltre dugento sono i Manoscritti esaminati per questo lavoro che si offre agli studiosi quale scorta desiderata a ricerche diverse e ad accertamenti necessarii nel vastissimo campo, si impedito e confuso, delle " Laudi Spirituali. ,, Ideato e condotto con ispeciale riguardo e preferenza al materiale piú antico, non che a quello " Jacoponico ,, comprende un PROSPETTO designante 201 Manoscritti del sec. XIII-XVI inc. in approssimativo ordine cronologico e un REPERTORIO alfabetico per piú migliaia d' inizi o capiversi di Laudi spirituali e di altre poesie religiose e morali del medioevo italiano. Precede una INTRODUZIONE dichiarativa delle origini e delle varie fasi di evoluzione delle Laudi liriche e dramatiche

Il volume in 8°, di circa 300 pagine, è corredato altresì di due INDICI onomastici.

Prezzo: **Lire 25**

Digitized by Google

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI

FIRENZE — Lungarno Acciaioli, 4 — FIRENZE

Je me permets d'attirer l'attention des amateurs qui s'occupent de l'histoire de l'imprimerie et de l'histoire du livre en général sur les deux importants ouvrages suivants édités par ma maison :

Prof. G. FUMAGALLI

LEXICON TYPOGRAPHICUM ITALIAE

DICTIONNAIRE GÉOGRAPHIQUE D'ITALIE

POUR SERVIR À L'HISTOIRE DE L'IMPRIMERIE DANS CE PAYS

Beau volume de 600 pp. Avec 221 fac-similés . . . . . Fr. **40.—**
Il a été tiré 25 exemplaires numérotés sur grand papier, au prix de » **60.—**

Cet ouvrage fort important contient : 1° l'indication de toutes les localités de l'Italie géographique et politique, où l'imprimerie a été introduite, jusqu'à nos jours, avec la synonymie latine, française, etc. et celle des lieux supposés d'impression ; 2° de notices bibliographiques sur les éditions *principes* de chaque ville, bourg, château, etc., et sur les faits les plus remarquables se rapportant à l'histoire de l'art typographique dans ces localités ; 3° des notices biographiques sur les plus célèbres imprimeurs italiens ; 4° des notices statistiques sur l'état présent de l'imprimerie en Italie ; 5° des renseignements historiques sur les arts auxiliaires de l'imprimerie : lithographie, gravure, papeterie, fabrication des encres, des presses, des caractères, etc. **Indispensable à toute bibliothèque, publique ou privée.**

PER LA STORIA DEL LIBRO IN ITALIA

nei Secoli XV e XVI

Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione

Très beau volume gr. in 8.° avec une illustration . . . . . Fr. **6.—**
Histoire succincte du livre en Italie au XV^e^ et XVI^e^ siècles.

RIVISTA D'ARTE

(Bimestrale)

Diretta dal Dott. GIOVANNI POGGI

Prezzo d'Abbonamento annuo : ITALIA : **L. 15** — *ESTERO :* **L. 20**
Un numero separato : **L. 4**

Di questa **Rivista,** riccamente illustrata, è per uscire il 2° fascicolo del 7° anno.
I piú illustri critici d'arte italiani e stranieri inviarono le loro adesioni di collaborazione e non v'ha dubbio che la **Rivista d'Arte,** mercé i suoi articoli originali e importanti intorno ad oggetti d'arte non ancora illustrati, occupa uno fra i primi posti tra i Periodici di questo genere.
Il programma della **Rivista d'Arte** è ben noto, epperò non fa bisogno di ripeterlo : la direzione lo ha mantenuto aggiungendo inoltre alle rubriche consuete una nuova delle opere d'arte ignote o poco note e un minuto Notiziario delle Gallerie, Musei e Istituti fiorentini.

A richiesta s'invia un fascicolo di saggio gratis e franco

Digitized by Google

907

PUBBLICAZIONE MENSILE.

n. 23

Conto corrente con la Posta.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

44

ANNO XXI - VOLUME XXI - NUMERI 4-5
APRILE-MAGGIO 1910

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

23 SET. 1910

BIBLIOTECA NAZIONALE V.E. ROMA
11 OTT 1910
RIVISTE

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 2.50

Digitized by Google

SOMMARIO

Nel mondo dei Libri. Per *Guido Biagi* . Pag. 49
Bibliotechine gratuite per le Scuole elementari di Firenze. Per *Gina Mazzoni* 55
Indice dei Codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana. Per *Ambrogio M. Amelli O.S.B.* (Continua) 58
Notizie - *Esposizione Internazionale di Torino 1911.* - *La Casa editrice Ettore Vram.* - *Historia della mia fuga dalle prigioni della repubblica di Venezia, scritta da Giacomo Casanova di Seingalt.* - Raffaele Luigi, *Maffeo Vegio.* - Olschki L. S., *Manuscrits sur vélin avec miniatures du XVI^e siècle.* - Schmeidler B., *Italienische Geschichtsschreiber des XII. und XIII. Jahrhunderts.* - *I ricordi di Alessio Baldovinetti.* - Visconti Filippo, *Letterati-viaggiatori nel secolo XVIII.* - Delisle Léopold, *Instructions élémentaires et techniques pour la mise et le maintien en ordre des livres d'une bibliothèque.* - Monnet Camille, *Projet de Bibliographie Lamartinienne française-italienne.*- *Bibliothèque Nationale Suisse* Pag. 79

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

CATALOGUE LXXIV

MANUSCRITS SUR VELIN
AVEC MINIATURES

90 pp. gr. in 8°. Avec 60 fac-similés dans le texte, une grande planche coloriée, 32 planches en héliogravure et 4 planches phototypiques hors texte. Cart. toile, tête dor.

Fr. 20

Pour les souscripteurs de la Revue « La Bibliofilia » Fr. 10.

Catalogue de grand luxe d'une collection fort intéressante de 63 précieux manuscrits enluminés du X^e au XVI^e siècle des écoles allemande, flamande, espagnole, française et italienne.

☛ **A cause des frais considérables ce catalogue ne peut être distribué gratuitement, mais les souscripteurs de cette Revue le recevront à moitié prix.**

ALUIGI COSSIO

SULLA "VITA NUOVA„ DI DANTE
STUDIO CRITICO-LETTERARIO

XXIV-141 pp. in-8. — Con illustrazioni.

Bel volume elegantemente stampato su carta a mano; legato in tela col titolo dorato sul dorso e ripetuto sul piatto ornato del ritratto di Dante impresso pure in oro, taglio superiore dorato.

Prezzo: **Lire 10**

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 6-7. ANNO XXI. VOL. XXI.

GIUSEPPE GIUSTI
IL CONTE L. GUGLIELMO DE CAMBRAY DIGNY ED IL POETA LORENZO LORENZINI

PER GIUSEPPE BACCINI.

Nel dicembre del 1841, Giuseppe Giusti, rispondeva ad una lettera del prof. Michele Ridolfi di Lucca, che non poteva secondare il suo desiderio di pubblicare nel suo giornale dei Nobili la sua poesia, inedita, intitolata: *All' Amico nella Primavera del 1841*, scritta per un giovanetto *carissimo al suo cuore.*

A questa lettera, Ferdinando Martini nell' Epistolario del Giusti da lui pubblicato nel 1904 aggiunse pel primo la notizia che quella poesia fu scritta per il conte Luigi Guglielmo De Cambray Digny, non per il suo matrimonio con la contessa Virginia Tolomei-Biffi, come credeva, ma per altra occasione, che fra breve dirò (1).

La poesia fu edita nella *Rosa di Maggio* del 1841, strenna fiorentina compilata da Luigi Alberti. L' autografo, conservato adesso dalla contessa Marianna De Cambray Digny, unica superstite dell' illustre sua famiglia, è dedicato « *A Guglielmo Digny nella Primavera del 1841* » colla sottoscrizione autentica: « *Al suo caro Guglielmo Digny Giuseppe Giusti* ».

In due soli punti varia la stampa dall' originale, nel primo verso cioè della sestina, in cui invece di « *Godi Roberto mio, godi nel riso* » nell' originale dice: « *Godi Guglielmo mio, godi nel riso* », e nel verso dell' 8ª sestina « *Forse da cara mano a te la vita* », che nell' autografo suona così: « *Perderai forse il dolce della vita* ».

Come avvenne ciò? Perchè nella stampa vennero soppresse la dedica e la sottoscrizione e cambiati i due versi riportati? Eccone la storia.

***

Il conte Luigi Guglielmo Cambray Digny s' innamorò a vent' anni della marchesina Virginia Tolomei Biffi, gentil donzella, di svegliato ingegno, di squisita educazione. Si videro, e s' innamorarono nel bel Mugello mentre colà villeggiavano colle respettive famiglie, lui nella villa di *Schifanoia* a S. Piero a Sieve, lei in quella detta del *Palagio* presso Scarperia. Ed al Palagio il giovane innamorato teneva fisso il pensiero:

Nella valle gentil dove discorre
Sieve or rapida, or mite e all' Arno scende,
Sorge al piè d' Appennin la bianca torre
Della dimora della mia diletta
Ove lo spirto mio sovente corre.

Così egli esclama in una sua poesia tuttora inedita. Al giovane avvocato e poeta Lorenzo Lorenzini, del

(1) Vedi *Epistolario di Giuseppe Giusti raccolto, ordinato e commentato da Ferdinando Martini.* — Firenze, Le Monnier, 1904, vol. 4°, pag. 417.

Digitized by Google

quale terrò fra breve parola, scriveva in proposito il dì 17 settembre 1841:

« Carissimo Lorenzo,

« Non ti faccio scuse per aver tardato a scriverti come ti promisi quando partisti, poichè quando saprai come ho impiegato il mio tempo, non potrai rimproverarmi di questo ritardo. Tu sai che il giorno stesso della tua partenza io me ne andai nel nostro *beato Mugello*, paese per me delle più dolci reminiscenze. Non ti parlerò della caccia perchè era l'ultimo dei miei pensieri, e nel percorrere quei luoghi dove un anno fa avevo passati giorni tanto felici, dove avevo sentito nascere tante e tante dolci speranze, fui preso da una tale melanconia, che mi faceva più indifferente al buon esito della caccia, e a tutte quelle cose che tanto sogliono interessare i cacciatori.

Rividi il *Palagio*, rividi il luogo dove un anno fa stetti colla Virginia a una lietissima merenda, e ti lascio considerare cosa io dovessi provare in quei momenti, ripensando a tutti gli avvenimenti di quest'anno. Se però i primi giorni del mio soggiorno in Mugello furono tristi oltre modo, gli ultimi quattro invece furono tali da farmi scordare tutti gli avuti dispiaceri. Sulla sera del dì sei io era *per caso* a tirare ai pipistrelli per la strada di Scaperia vicino al ponte del Levisone, quando arrivò la carrozza della signora Luisa, l'accompagnai per la scesa, e siccome quelle signore smontarono per la seguente salita, giacchè i due destrieri provvisori non erano troppo ardenti, le accompagnai fino in cima dove le rimisi in carrozza. Lorenzino Ginori era meco e la sua beata inesperienza mi fece gran comodo in codesta occasione. Per la prima volta, dopo il mio ritorno da Napoli, potetti parlare colla Virginia, che imbarazzata in principio, poi si fece animo, e potei, sebbene indirettamente, accertarmi sempre più delle ottime sue disposizioni verso di me. La incontrai gli altri giorni or qua or là, e l'ultimo giorno non potetti stare alle mosse e vi andai. Dolorosissimo fu il distacco, e tanto più doloroso che la presenza di Lorenzino, della Gegia e di Matteo, (1) esigeva che dal mio aspetto non trasparisse l'interna agitazione ».

Luigi Alberti gli aveva scritto da Livorno due mesi prima, cioè il 21 luglio 1841, la lettera seguente:

« Mio caro Memmo,

« Puoi immaginare quanto mi dolga il vederti, dopo tante speranze, dopo tanto penare, alle solite!... Ti compatisco in verità. Essere innamorato.... innamorato cotto: e aver perfino la proibizione di vederla, non che di parlarle, è cosa tale, che io a quest'ora sarei poco meno che *impazzato!* Già non so neppure se sarei potuto stare alle mosse quanto tu vi stai.... ed io mentre ammiro nell'amico mio un savio, un bravo figliuolo.... posso dirti francamente che non saprei imitarlo...! Forse l'aspetto un po' romanzesco che ha la cosa, in sè, sarebbe l'unica cosa che più di ogni altra mi sosterrebbe.... ma il romanzesco passato.... all'idea prepotente, alla speranza della realtà addio proponimenti.... addio tutto.... e.... e che cosa farei?.... forse forse anche meno di quello che tu fai.... Chi sa che non mandassi a far benedire ogni cosa!... Dio te ne guardi sai!...

« Il rinunziare adesso a un bene sognato da tanto tempo.... a un bene che tutto il mondo sa che tu desideri; che t'è proibito.... Oh sarebbe una di quelle cose di cui invano cercheresti perdono.... Io stesso alzerei la voce per condannarti.... ma che dico! Io stesso ad alta voce proclamo ora che sono un pazzo a dare a te simili consigli.... a te!....

« È meglio dunque su questo conto chetarsi e invece augurare con tutte le forze dell'anima, felicità, fortuna, prosperità.... all'amico Guglielmo! È meglio pascerlo di speranze.... per ora; dico di lusinghiere speranze onde egli passi più tranquillo i giorni della sventura.... ond'egli seguiti con quella fer-

(1) Teresa e Matteo Tolomei-Biffi, fratello e sorella della Virginia.

Digitized by Google

mezza che lo distingue nel cammino che egli ha scelto battere!...

« Avanti dunque.... Avanti lo stendardo d' amore.... È pure il magico stendardo!... E chi può pregustare come te le dolci parolette, i casti baci, che a te verranno in premio della vittoria ottenuta, e' mi pare che possa seguitare ancora a valorosamente pugnare! Dunque pugna ancora! Pugna!...

« Ferito oramai siei, e la ferita credo sia quasi mortale.... Che ti rimane a sperare? Nulla! Ma a questo passo rammenta il verso di Virgilio, e ti consola col saggio Poeta, il quale dice:

Una salus victis, nullam sperare salutem

e tiri avanti.... Tirerei anch' io ma non ho più carta!... Ricominciar da capo a scriver per il lungo non posso perchè non ho più tempo. Dunque smetto.... e ti saluto e mi confermo tuo amico

LUIGI ALBERTI ».

Il Conte Luigi De Cambray Digny, l' illustre architetto e Direttore delle RR. Fabbriche, era contrario a questo innamoramento dell'unico ed amatissimo suo figlio colla signora Virginia, perchè riteneva Casa Tolomei Biffi non ricca abbastanza a paragone della sua. Ma Guglielmo mirando più alla conquista del cuore, che a cospicua dote, finse rassegnazione alla volontà paterna, ma non cessò di amare e sospirare, fiducioso della vittoria, mercè la fedeltà, la prudenza e la perseveranza. *Amor omnia vincit,* e amore vinse davvero poichè nel 1842 le due anime innamorate si unirono in matrimonio benedette da Dio, dai genitori, dai parenti e dagli amici (1).

(1) A 23 anni il conte Guglielmo era già orfano. Sua madre, dopo averlo partorito, morì di febbre puerperale il dì 15 aprile 1820. Marianna Nencini fu sposa virtuosa in cui fu somma la concordia di onestà e di bellezza. Morì di 22 anni non compiuti. È sepolta nel chiostro di S. Croce.

Il conte Luigi, nato in Firenze il 14 febbraio 1778, morì il dì 22 febbraio 1843. Dopo la sua morte gli fu coniata una bellissima medaglia in bronzo col ritratto da una parte e dall'altra la iscrizione — *Alla memoria — d' illustre cittadino — della patria sua amantissimo — e a pro di essa — intrepidamente operoso* — dettata da Melchiorre Missirini. Fu anche Gonfaloniere di Firenze e suo è pure il progetto dell' allargamento di via Calzaioli come si legge nella lapide commemorativa, posta in principio della via medesima. È sepolto in S. Croce nella Cappella dove al presente sorge il monumento ad Atto Vannucci.

(1) Luigi Alberti, nato nel 1822, morì in Firenze il 4 luglio 1895.

***

A Giuseppe Giusti non era ignota la opposizione paterna circa il matrimonio dell'amico Guglielmo con la marchesa Tolomei. Dispiacendogli di vederlo afflitto da un male che trae sovente alla disperazione ed alla morte, se tosto non vi si pone rimedio, scrisse quella poesia confortatoria e glie la mandò con tanto di dedica e di sottoscrizione come ho più sopra accennato.

Luigi Alberti, (1) vivacissimo, caratteristico ingegno, poeta e commediografo ben noto, chiese al Digny quella poesia per inserirla nella *Rosa di maggio.* Il Digny acconsentì, ma a due condizioni: 1° soppressione di dedica e di sottoscrizione; 2° cambiamento del nome di *Guglielmo* in altro a piacere. Così infatti trovasi stampata in quella strenna del 1841.

Per quale ragione si vollero dal Digny tali modificazioni? Per la ragione di evitare qualche rimprovero, caso mai fosse capitata sott' occhio al conte Luigi quella poesia dedicata al

Digitized by Google

figlio. Va bene che ciò fosse prudente prima del matrimonio del conte Guglielmo, ma dopo che male c'era a ristampare la poesia tale e quale l'avea scritta il poeta? Così è accaduto che nelle tante e tante edizioni che si son fatte delle poesie del Giusti, incominciando dalla prima da lui stesso curata, la poesia suddetta è stata ristampata sempre come sta nella *Rosa di maggio*.

Un'altra prova dell'affetto del Giusti al giovane conte Guglielmo De Cambray Digny l'abbiamo in due lettere indirizzate a Gigi Alberti; in quella del 14 marzo 1843 scrive:

« Vorrei sapere le nuove del povero *Memmo* e se pensano di far nulla per onorare la memoria del Conte, il quale meriterebbe di non andare confuso nel buglione degli *iscrizionati* a un tanto per linea » (1).

E nella successiva del 20 marzo:

« Ho inteso tutto per conto di *Memmo;* ma quanto mi affliggerei per lui se fosse vero ciò che suppongono coloro che nelle cose di questo mondo non sanno o non vogliono andare più in là della buccia, altrettanto mi compiaccio di vedere che tu giovinetto di sentimenti schietti e delicati, non ti lasci svolgere dall'apparenza, e fai onore all'amico d'una interpetrazione più amorevole ».

E nelle carte del compianto Senatore fu trovata la seguente lettera inedita:

« Mio caro Memmo,

« N'ho fatta una delle mie solite; ho lasciato in casa l'Album della marchesa Tolomei (2), e quel che è peggio senza scrivervi nulla. Rattopami, per carità, questa corbelleria; manda un servitore a riprendere l'Album, che sarà consegnato a chi si presenti in nome tuo, e di' alla marchesa che mi metta a debito anche questa tra le tante cortesìe che mi ha usate dacchè la conosco, insomma che mi perdoni » (1).

« Tu, la Sig.ª Virginia e il bambino, già starete benissimo, e me ne rassegno di cuore; io pure sto bene, ma mi trattengo qua un altro po' per vedere di star meglio.

« Salutami quella cara vespa di Gigi Alberti che mi preparo a fargli pagare gli arretrati. Rammentami poi alla tua Signora, a tutti di famiglia, e agli amici comuni. T'abbraccia di tutto cuore

il tuo aff.mo

« Giuseppe Giusti ».

Pescia, 29 9bre 1843.

***

Giuseppe Giusti e Luigi Alberti, non erano i soli amici del conte Guglielmo; un altro ne aveva, il più caro, ed anche il più infelice. Egli era Lorenzo Lorenzini, nato nel 1819 da Gio. Batt. Lorenzini Presidente della Ruota Civile di Firenze e dalla Gaspera Ferroni.

Forte e nobile ingegno, compì i suoi studi nella Università di Pisa, dove a 20 anni si laureò in Giurisprudenza. Un germe tremendo, inesorabile e ribelle ad ogni rimedio era nel sangue del povero giovane e ne minava la vita. Una sorella per nome Agnese morì di tubercolosi nel 1836 nel suo ventunesimo anno di età (2).

---

(1) Allude al conte Luigi De Cambray Digny, morto il 22 febbraio di quell'anno.

(2) La marchesa Tolomei nata Rinuccini suocera del conte Guglielmo Digny.

(1) In quell'album poi trascrisse di proprio pugno la poesia: *Per il primo Congresso dei dotti tenuto in Pisa l'anno 1839*. In un altro posseduto dalla ricordata contessina Marianna De Cambray Digny, trascrisse l'altra: *Gl'immobili e i Semoventi*.

(2) È sepolta nel Chiostro di S. Croce.

Digitized by Google

Lorenzo sentiva egli pure i sintomi dello stesso morbo, e si preparò alla morte con fede e rassegnazione veramente ammirabile in un giovane nel fiore degli anni, di alto intelletto e di grande dottrina. Una sera di maggio nel 1841, mentre conversava allegramente con una brigata di amici, ad un tratto, invece di parole sgorgarono dal suo labbro ripetuti getti di sangue. Era la sua sentenza di morte. Ritiratosi in una villetta in Val di Pesa, a nulla giovò quell'aria balsamica, se non a prolungargli per qualche giorno l'esistenza. Ritornato in Firenze andò sempre peggiorando, e finalmente, disfatto dalla febbre, e tra gli spasimi di una agonia straziante, rese la sua bell'anima a Dio il 22 Dicembre 1841. Non aveva ancora varcato i ventidue anni!

Il Lorenzini, oltre la vivacità dell'ingegno e la vasta cultura nelle discipline storiche, letterarie e giuridiche, possedeva le più elette qualità della mente e del cuore, tanto che la sua compagnia era ricercatissima e benchè giovane era caro a tutti, ma in particolare al conte Guglielmo suo coetaneo, che lo amava più che amico fratello. Lorenzo era poeta nel più stretto significato della parola. Poche sono le poesie da lui dettate negli anni della breve e dolorosa sua esistenza, ma bastano per darci un'idea del loro valore, molto più se considerate nelle condizioni di salute in cui furono scritte dal poeta. In esse palpita l'anima sua, batte il suo cuore, vibra il suo spirito, si manifestano i più alti sentimenti verso la patria, la famiglia, la religione e l'umanità. La sua mente assimilatrice faceva suo pro delle bellezze della natura e dell'arte che trasfondeva sotto svariate forme nei suoi versi armoniosi con tutta l'ebbrezza del cuore, con tutto l'entusiasmo e la passione dell'anima. Poche gioie rallegrarono la sua giovinezza:

Vent'anni vissi, e la gioia sincera
Giammai non scese a rallegrarmi il cuore:
E m'aggirai per la mortal carriera
Come farfalla che non trova fiore
Dove posarsi quando il verno impera.

E nei momenti tristi delle sue sofferenze fisiche, pensa al chiostro di S. Croce dove dorme il sonno eterno la sua diletta Agnese:

Quando la sera delle cose meste
La memoria risveglia in uman cuore,
Questo Chiostro, o gentili, ove piangeste,
A voi ritorni qual pensier d'amore.
In tutta la beltà che la riveste
Loco non v'è nella città del Fiore
Che parli all'alma al par di queste mura,
Di dolori, di affetti e di sventura.

Siamo al primo di Novembre del 1841. Il poeta sofferente, estenuato dai colpi di tosse, madido dai sudori della febbre micidiale, ode la sera il cupo rintocco della campana che invita i fedeli alla preghiera dei poveri morti. Egli ascolta quel suono come preludio di prossima morte ed esclama invocando la sorella:

È la notte dei morti. Una lontana
Gentil credenza il popolo ritiene,
Che in questa notte della razza umana
Sorgan gli estinti a mitigar le pene.
Ed io t'aspetto, o mia sorella! e vana
Tu dell'egro fratel non far la spene:
Vieni! — e se il bacio tuo non mi risana,
Teco mi traggi per le vie serene.
Sovra il tuo seno in dolce atto d'amore
Lieve s'addormirà la fronte mia,
Come l'aura nel calice d'un fiore.
Oh! felice io sarò; chè il Paradiso
Degli astri troverò fra l'armonia
Ovunque mi risvegli il tuo sorriso!

Uno dei canti più commoventi, più strazianti che siano usciti dalla mente

Digitized by Google

del Lorenzini è *L'addio del moribondo;* è questo il suo testamento, l'espressione viva de' suoi sentimenti di patria, di religione, di affetto filiale; è l'addio al mondo, è l'aspirazione, la speranza di salire in cielo per riunirsi alla sorella e pregare insieme pace e rassegnazione al padre infermo, alla madre, ai fratelli dilettissimi:

Uniti là, dove compensa il riso
D'un gaudio eterno, i terreni martori,
Spazieremo tra i fior del paradiso,
Cantando andrem fra gli angelici cori:
Ma giammai rimarrà da noi diviso
Dei fratelli il pensier, dei genitori....
La prima fia delle gioie celesti
Le cure rammentar che in noi ponesti.
E come due colombe innamorate
Drizzan le piume insieme al mirto istesso,
Teneramente l'anime abbracciate
Torneremo sovente a voi d'appresso:
Se fia che un lieve batter d'ali udiate
Noi sarem che cerchiam il vostro amplesso....
Sarà quell'aura che d'intorno vola
Il bacio degli estinti e la parola!

Quanta soavità di affetto filiale, di gentilezza, di riconoscenza spira da questi versi che sgorgano dal cuore del poeta morente! La patria oppressa lo fa esclamare in questi accenti generosi:

Quando mi caleranno entro la fossa,
Ponetemi sul petto il mio pugnale!
Sperai snudarlo contro il Barbarossa,
Or che dà Italia di guerra il segnale!
Ahi nol potrò,.... sì fremeran quest'ossa,
E abbandonato il letto sepolcrale,
Saran colà dove la Santa Lega
Il benedetto suo pennon dispiega.
Chè al suon diletto dell'itala tromba,
Siccome fosse la voce di Dio!...
Risorgeranno i morti dalla tomba
La vendetta a compir del suol natio.
Sterminator qual fulmine che piomba
Sarà nella battaglia il braccio mio.
Ornerò, giubilando, il mio feretro
Spezzando alfine il Ghibellino scetro!

Volge gli occhi intorno a sè, vede la madre ed i fratelli Luigi ed Antonio, ma non il padre cieco ed ignaro della grave sciagura che sta per colpirlo:

Ma qui vicino al mio funebre letto
Manca alcun de' miei cari! Oh sventurato:
Io cerco invan del genitor l'aspetto
Con il cupido sguardo. Non mi è dato
Più di vederlo e lui stringere al petto
Prima che sia di palpiti privato!
Egro da un lustro, dorme, e forse ignora
Che un figlio suo non mirerà l'aurora.
Povero padre mio! queto riposa,
Nè ti risvegli d'agonia l'accento:
Tu domani con cura affettuosa
Cercherai di Lorenzo. Ei sarà spento!
Senza che l'abbia la tua man pietosa
Benedetto nell'ultimo momento....
Senza che possa dirti: — O padre mio,
Di tanto affetto ti compensi Iddio!...
Tu dunque non saprai, padre diletto,
Come t'invoca il tuo figlio che muore;
Come da te non esser benedetto
Fu del morente l'unico dolore!...
Addio. — Qual pegno di tenero affetto
Io per te lascio un ricordo d'amore....
Vieni o Luigi: questo bacio prendi,
E su le labbra del padre lo rendi!

E rivoltosi alla madre addolorata esclama, chiudendo il suo funebre canto:

E te che al fianco veglierai del padre,
O mesta e sola nella tua cappella
Starai pregando in quell'istante, o madre,
Lasciando in guardia della mia sorella,
Allorchè volerò dove le squadre
L'amor d'Italia e la vendetta appella,
Se udrai un sospiro.... non temer periglio,
Ma benedici allor.... passa il tuo figlio!

***

Nel mesto corteggio che la sera del 4 Dicembre 1841 accompagnava la salma di Lorenzo Lorenzini alla tomba nel chiostro di S. Croce, certo non mancava l'amico del cuore del povero defunto, il conte Guglielmo Digny. Il feretro, i canti liturgici invocanti requie eterna, l'ora e il luogo dove la morte impera fecero forte impressione sull'anima del conte Guglielmo: pianse ed a casa ripensando all'agonìa della infelice crea-

Digitized by Google

tura, che egli aveva tanto amata, gli sgorgarono spontanei dal cuore i seguenti versi che per la prima volta vedono la luce.

IL CHIOSTRO DI S. CROCE

LA SERA DEL 3 DICEMBRE 1841

Cupa è la notte: al limitar del chiostro
Gungie un feretro — al mesto suon dei salmi,
Al fioco lume di tremule faci
I padri del convento in doppia schiera
Ad attenderlo stanno, e lentamente
Poi muovon tutti nell'asil di morte.
Del defunto gli amici innanzi vanno
Al funeral convoglio. Oh! quanto è tristo
Per le tacite volte udir la prece
Di molte voci risuonar lugubre!
Un giovinetto è quegli che alla tomba
Conducon essi, e col dolor sul volto
Vedi i compagni suoi fermarsi muti
Sull'orlo della fossa. Ecco discende
Giù in essa il corpo, e giù rapida cade
Su lui la grave terra, e dai viventi
Lo divide per sempre. — Addio Lorenzo,
Amico addio. Dal Paradiso ascolta
Del tuo fedel la voce: ai tanti affanni
Di che bersaglio è l'uom tu t'involasti,
E a quella suora, che pur tanto amavi,
Alla tua dolce Agnese unito or hai
Lo spirto in cielo come il frale in terra.
Ma troppo presto oh Dio — tua nobil alma
Tuo generoso cor e l'alto ingegno
Noi perdemmo per sempre! Ove fuggiro
I dolci istanti quando il nostro affetto
Formossi e crebbe? e l'avvenir felice
Che la nostra amistà veder credea
Fu dunque un sogno? Nell'augusta via
D'onor, di gloria che seguir solesti
Ardente e lieto t'arrestò la tomba!
A te però de' generosi il premio
Fia l'armonìa de' cieli, a noi rimane
Solo conforto sulla terra il pianto.

L. GUGLIELMO DE CAMBRAY DIGNY.

La morte del Lorenzini addolorò profondamente Giuseppe Giusti. Al conte Digny che lo aveva reso consapevole del tristo caso, rispose colla seguente lettera non mai fin qui stampata:

Mio caro Memo,

La tua lettera del quattro giunse qua il giorno otto, e perchè tu non creda una scusa te ne accludo la sopraccarta segnata dalla posta. Io era fuori di paese e non tornai che ieri perchè mio padre s'è ammalato fortemente di Grip. Mi duole, come puoi credere, di Lorenzini: povero giovane, la sua vita si può dire che non era ancora incominciata. Io non mi ricuso a spargere una lacrima sull'infortunio d'un amico, ma quando vedo portar via così persone tanto care e tanto buone, vorrei quasi non averle conosciute. I versi non posso farli: siamo sottosopra e non ci avrei la testa, specialmente trattandosi d'onorare chi sapeva farne dei buonissimi. Chiedo scusa a te e agli altri, e spero che non vorrete imputarmelo a indifferenza.

Salutami gli amici: non so quando potrò essere a Firenze: Se vai da Gino Capponi ti prego di dirgli tante cose da parte mia e spero che starà bene di salute e meglio de' suoi poveri occhi.

Addio mio caro Memo: voglimi sempre bene a un modo e sii felice come ti desidero di tutto cuore.

Aff.mo Tuo
GIUSEPPE GIUSTI.

Pescia, 14 Dicembre 1841.

Al Sig.r Guglielmo Digny
Firenze.

***

Due sono le edizioni delle poesie di Lorenzo Lorenzini; la prima, fatta a spese degli amici è del 1842, la seconda del 1848 della quale fu editore Giuseppe Tassinari. Ambedue sono stampate dal Le Monnier ornate del ritratto inciso in rame e colla vita del poeta compilata da Enrico Mayer.

Nell'edizione del 1842 fu stabilito in principio di mettere una dedica in forma epigrafica e fu data la commissione al Conte Digny, il quale, dopo averla scritta, non la vide altrimenti stampata perchè fu deciso invece di riprodurre la iscrizione che si legge sulla tomba del Lorenzini nel Chiostro di S. Croce. La dedica, tuttora inedita, è questa:

Digitized by Google

LORENZO LORENZINI
PER LA POESIA E PER LE LETTERE
DI MOLTO INGEGNO DOTATO
PRESAGO NEI SUOI VERSI DELL'IMMATURO SUO FINE
FIGLIO ED AMICO INCOMPARABILE
CHE A PRIMEGGIARE FRA I SUOI CONCITTADINI
PER VIRTÙ PER AMOR PATRIO PER OGNI NOBILE SENSO DEL CUORE
NATO PAREVA
CON MERAVIGLIOSA FERMEZZA CON EDIFICANTE PAZIENZA
I PIÙ TREMENDI SPASIMI
SOFFERENDO
NELLA FIDUCIA DELLA MISERICORDIA DIVINA
SUL FIORIRE DELLA GIOVINEZZA
AI VIVENTI MANCAVA

GLI AMICI SUOI
PER LA PERDITA DI SÌ CARO COMPAGNO
DOLENTISSIMI
IN QUESTO LIBRETTO
ALCUNE SUE PRODUZIONI
E POESIE DA VERACE DOLORE DETTATE
ULTIMO TRIBUTO ALLA AMATA MEMORIA DI LUI
L'ANNO 1841
RACCOGLIEVANO

L. G. De Cambray Digny.

L'anno 1841 fu per il giovane patrizio, anno di passioni e di dolori. Di passione per il contrastato suo matrimonio con la marchesa Virginia Tolomei; di dolore per la perdita di due suoi amici coetanei: il Lorenzini e Palla Rucellai, morto in Firenze il 4 gennaio 1841. Anche di quest' ultimo abbiamo un elogio funebre in prosa che il Digny scrisse ma che verrà stampato in seguito, insieme ad altri suoi componimenti in verso ed in prosa.

LA LETTERATURA TEDESCA E L'*ANTOLOGIA* DI G. P. VIEUSSEUX

per Rosa Borghini.

Non possiamo fare a meno di provare un senso instintivo di rimpianto, se pensiamo quale importante contributo avrebbe portato l'*Antologia* al nostro scarso patrimonio di letteratura straniera, se essa non avesse deviato dal primo suo intento; e certo, sulle prime, quando ancor non si sapeva dove tendessero gli sforzi del Vieusseux e da ogni parte si lamentava la mancanza di una rivista di letteratura straniera, certo, dico, dovè essere una disillusione per tutti questo tacito e volontario ripiegarsi in sè stessa della nuova rivista.

Anche Enrico Mayer, uomo dalla vasta mente serena, che pur tanto contribuì al meraviglioso trasformarsi dell'*Antologia* in Rivista essenzial-

Digitized by Google

LEO S. OLSCHKI, Editeur - FLORENCE

PRINCE D'ESSLING

Les Livres à Figures Vénitiens

de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e siècle

Quatre forts volumes in-fol. avec un grand nombre d'illustrations sur planches et dans le texte

Prix: Fr. 600

Cet ouvrage monumental, d'une importance considérable, est revêtu d'un luxe digne du sujet dont il traite. Il se composera de 4 forts volumes in-folio, imprimés sur un papier grand-écu vélin fabriqué spécialement.

Il sera orné d'un grand nombre d'illustrations intercalées dans le texte et de planches hors texte, dont plusieurs en couleurs.

Le prix de chaque volume est de **150 francs.** Les souscriptions ne sont acceptées que pour l'ouvrage complet et il ne sera vendu aucun volume séparé.

La publication est tirée à 300 exemplaires numérotés.

☛ Il en a déjà paru les trois premiers volumes:

È stata compiuta la *seconda parte* del grande catalogo

CHOIX DE LIVRES ANCIENS

RARES ET CURIEUX

che comprende un titolo e le pagine 617-976 (numeri 2274-3343)

INCUNABULA-LITURGIE

con 5 tavole fuori testo e 137 facsimili in-8. Legat. in tela con titolo dorato sul dorso. Prezzo: **15 lire.**

Rimangono ancora disponibili poche copie della prima parte (616 pagine, 2273 numeri, con 157 facsimili), legatura in tela con titolo dorato sul dorso. Prezzo: **20 lire.**

Inizi di Antiche Poesie Italiane

RELIGIOSE E MORALI

con Prospetto dei Codici che le contengono e introduzione alle " Laudi Spirituali ,,

A CURA DI

ANNIBALE TENNERONI

Oltre dugento sono i Manoscritti esaminati per questo lavoro che si offre agli studiosi quale scorta desiderata a ricerche diverse e ad accertamenti necessarii nel vastissimo campo, si impedito e confuso, delle " Laudi Spirituali. ,, Ideato e condotto con ispeciale riguardo e preferenza al materiale piú antico, non che a quello " Jacoponico ,, comprende un PROSPETTO designante 201 Manoscritti del sec. XIII-XVI inc. in approssimativo ordine cronologico e un REPERTORIO alfabetico per piú migliaia d' inizi o capiversi di Laudi spirituali e di altre poesie religiose e morali del medioevo italiano. Precede una INTRODUZIONE dichiarativa delle origini e delle varie fasi di evoluzione delle Laudi liriche e dramatiche.

Il volume in 8°, di circa 300 pagine, è corredato altresí di due INDICI onomastici.

Prezzo: **Lire 25**

Digitized by Google

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI

FIRENZE — Lungarno Acciaioli, 4 — FIRENZE

Je me permets d'attirer l'attention des amateurs qui s'occupent de l'histoire de l'imprimerie et de l'histoire du livre en général sur les deux importants ouvrages suivants édités par ma maison :

Prof. G. FUMAGALLI

LEXICON TYPOGRAPHICUM ITALIAE

DICTIONNAIRE GÉOGRAPHIQUE D'ITALIE

POUR SERVIR À L'HISTOIRE DE L'IMPRIMERIE DANS CE PAYS

Beau volume de 600 pp. Avec 221 fac-similés . . . . . Fr. **40.—**
Il a été tiré 25 exemplaires numérotés sur grand papier, au prix de » **60.—**

Cet ouvrage fort important contient : 1° l'indication de toutes les localités de l'Italie géographique et politique, où l'imprimerie a été introduite, jusqu'à nos jours, avec la synonymie latine, française, etc. et celle des lieux supposés d'impression ; 2° de notices bibliographiques sur les éditions *principes* de chaque ville, bourg, château, etc., et sur les faits les plus remarquables se rapportant à l'histoire de l'art typographique dans ces localités ; 3° des notices biographiques sur les plus célèbres imprimeurs italiens ; 4° des notices statistiques sur l'état présent de l'imprimerie en Italie ; 5° des renseignements historiques sur les arts auxiliaires de l'imprimerie : lithographie, gravure, papeterie, fabrication des encres, des presses, des caractères, etc. **Indispensable à toute bibliothèque, publique ou privée.**

PER LA STORIA DEL LIBRO IN ITALIA

nei Secoli XV e XVI

Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione

Très beau volume gr. in 8.° avec une illustration . . . . . Fr. **6.—**
Histoire succincte du livre en Italie au XV^e^ et XVI^e^ siècles.

RIVISTA D'ARTE

(Bimestrale)

Diretta dal Dott. GIOVANNI POGGI

Prezzo d'Abbonamento annuo : ITALIA : **L. 15** — *ESTERO :* **L. 20**
Un numero separato : **L. 4**

Di questa **Rivista,** riccamente illustrata, è per uscire il 2° fascicolo del 7° anno.

I piú illustri critici d'arte italiani e stranieri inviarono le loro adesioni di collaborazione e non v'ha dubbio che la **Rivista d'Arte,** mercé i suoi articoli originali e importanti intorno ad oggetti d'arte non ancora illustrati, occupa uno fra i primi posti tra i Periodici di questo genere.

Il programma della **Rivista d'Arte** è ben noto, epperò non fa bisogno di ripeterlo : la direzione lo ha mantenuto aggiungendo inoltre alle rubriche consuete una nuova delle opere d'arte ignote o poco note e un minuto Notiziario delle Gallerie, Musei e Istituti fiorentini.

A richiesta s' invia un fascicolo di saggio gratis e franco

Digitized by Google

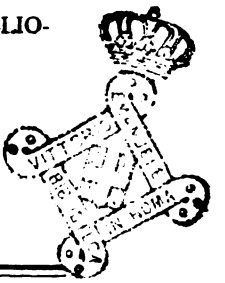
PUBBLICAZIONE MENSILE.

907

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA



ANNO XXI - VOLUME XXI - NUMERI 6-7
GIUGNO-LUGLIO 1910

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 2.50

Conto corrente con la Posta.

Digitized by Google

SOMMARIO

Giuseppe Giusti, il Conte L. Guglielmo De Cambray Digny ed il poeta Lorenzo Lorenzini. Per *Giuseppe Baccini* . . . . . Pag. 81

La letteratura tedesca e l' « Antologia » di G. P. Vieusseux. Per *Rosa Borghini*. (Continua) . 88

Libri nuovi : Vassalli Filippo E., *Di talune clausole con riferimento al « dies mortis » nel legato e nella stipulazione.* - Morgan Morris H., *A bibliography of Persius.* - *Bibliographical Contributions.* - Balsamo Augusto, *Catalogo dei Manoscritti della Biblioteca di Piacenza.* Parte prima. - *Atlas der Nederlandsche Palaeographie* bewerkt door D.r H. Brugmans hoogleeraar aan der Universiteit van Amsterdam, en D.r O. Oppermann buitengewoon hoogleeraar aan der Rijks - Universiteit te Utrecht. Per *E. Rostagno*. . . . . Pag. 109

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE
LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

CATALOGUE LXXIV

MANUSCRITS SUR VELIN
AVEC MINIATURES

90 pp. gr. in 8°. Avec 60 fac-similés dans le texte, une grande planche coloriée, 32 planches en héliogravure et 4 planches phototypiques hors texte. Cart. toile, tête dor.

Fr. 20

Pour les souscripteurs de la Revue « La Bibliofilia » Fr. 10.

Catalogue de grand luxe d'une collection fort intéressante de 63 précieux manuscrits enluminés du X^e^ au XVI^e^ siècle des écoles allemande, flamande, espagnole, française et italienne.

☛ **A cause des frais considérables ce catalogue ne peut être distribué gratuitement, mais les souscripteurs de cette Revue le recevront à moitié prix.**

A. DE JAGER, Editore 's GRAVENHAGE (Paesi Bassi)

Uscito ora:

1. **Atlas de la paléographie hollandaise,** par le Prof. Dr. H. Brugmans, de l'Université de Amsterdam et le Prof. Dr. O. Oppermann, de l'Université à Utrecht. Con 36 riprod. su 28 tavole in eliotipia. Facsimili di originali olandesi dal 1100 fino al 1700 circa. In portafoglio di tela, tit. dor. **L. it. 60.** contro vaglia internazionale.
2. **Manuel pour le Classement et la description des Archives.** Traduzione francese dall'olandese adattata agli archivi belgi e francesi dai Sigg. J. Cuvelier e Henri Stain archivisti a Bruselles e Parigi. **L. it. 10.**

LEO S. OLSCHKI - Publisher - FLORENCE

Just out:

GOOD COMPANION
(BONUS SOCIUS)

XIII^th^ century manuscript collection of chess problems.

Illustrated with coloured frontispiece, and 38 full page reproductions from original manuscript. To which is added a short narrative of Jacobus Cessolis and the two French Champions Philidor and La Bourdonnais.

Edited by JAMES F. MAGEE jr.

Found in a reproduction of the original old binding, 5 brass needles on each cover of old leather and a brass clasp holds the book together.

Only a limited number of volumes of this edition has been printed.

Price: 75 Francs

Digitized by Google

mente nazionale, anche il Mayer, nel Tomo 5°, unisce a quella degli altri la sua voce e si lamenta col Benci che il Vieusseux abbia dimenticato il suo primo ed utilissimo scopo.

« Alcune osservazioni da Lei fatte « nel vol. IV, p. 269-370 dell'*Antologia*, « mi fanno ardito a indirizzarle questa « lettera sopra un soggetto che pur- « troppo importa all'Italia e che è « quello principalmente che diede vita « al giornale.... già Ella comprende « che intendo parlare dello studio della « letteratura delle altre nazioni, che, « purtroppo si trascura dagli Italiani « e che pur meriterebbesi particolare « attenzione » (1).

Ma il Vieusseux s'era accorto, pur troppo, che vano sarebbe stato cercare di introdurre notizie straniere, quando neppur notizia si aveva dei libri che si stampavano in Italia; prima d'interessarsi degli altri era d'uopo interessarci di noi stessi, riunire le sparse membra d'Italia, se non nell'unità politica, almeno in quella morale e tener fronte con la serena tenacia dell'animo al disfacimento intellettuale in cui eravamo miseramente piombati.

Egli ci dice tranquillamente, con parole che non suonano nè orgoglio, nè disprezzo, ma la calma sicurezza di chi sa e vuole, come egli si ponga all'impresa in mezzo allo scoramento e alla sfiducia generali, senza nessuna cosa che lo faccia sperare in un prossimo successo, se non la sua fede tenace e paziente: « Io mi posi « a questa fatica senza avere tal nu- « mero di associati che mi coprisse « delle spese, ma per questo non mi « venne meno il coraggio » (2).

(1) *Antologia*. Tomo 5°, n. XIV.
(2) *Antologia*. Tomo 3°, n. VII.

Già nel Tomo 3° egli promette ai lettori che l'*Antologia* si comporrà solamente di articoli originali e che, solo in mancanza di questi, si darà la preferenza a versioni dall'inglese e dal tedesco (1): e le versioni non pubblicate abbondano tanto, che egli, accortosi poco dopo di avere « presso di sè » una quantità di traduzioni inedite « procurate anticipatamente « per il miglior successo dell'intra- « presa » e « cedendo al desiderio « di diversi amici » si determina a pubblicarle in un volume a parte come « supplemento all'*Antologia* » sperando che i suoi associati « non ricuseranno di farne acquisto » (2).

***

In che tristi condizioni il Vieusseux trovò la produzione letteraria italiana! Era, purtroppo, come voler ridurre ad un bel campo coltivato un ginepraio inestricabile: eppure egli non nasconde nemmeno a sè stesso la difficoltà del còmpito; fino dalle prime pagine ci mostra serenamente il nostro stato, cercando subito con pronta energia di rimediarvi e non si scoraggia dell'inerzia e della neghittosità degli Italiani, ma ne trae invece nuova costanza e nuova tenacia.

Eccolo infatti poco dopo, proporre agli stampatori italiani di mandare notizia delle opere venute alla luce, perchè egli ne possa parlare nell'*Antologia*, e col Tomo 12° avvisare i lettori che arricchirà il giornale di un Bullettino bibliografico « onde « far note le opere che in tutta Ita- « lia si stampano » (3).

(1) *Antologia*. Tomo 3°, n. VII.
(2) *Antologia*. Tomo 3°, n. VII.
(3) *Antologia*. Tomo 12°, p. 179, n. I.

Digitized by Google

Se non che male rispondono gli Italiani a tanta tenacia e a tanta volontà di aiutare e questa è cosa che, se non scoraggia, certo rattrista il Vieusseux! Egli veder non vorrebbe, e se ne duole, l'inerzia nostra sì grande, e sì profonda e sì radicata la pigrizia.

« Ma come darle quella perfezione « che da noi e da tutti si bramerebbe « se gli autori e gli editori di opere « nuove non si danno cura di farcele « conoscere? » (1) « Vaglia ad eccitarli « il dir loro che d'ogni opera cui si « compiacciano di trasmetterci, si « stamperà l'annunzio nel nostro « bullettino bibliografico, indi se ne « porgerà sommariamente ragguaglio « nella Rivista, ed in seguito se ne « farà oggetto di un articolo spe- « ciale ove ci sembri che la materia « lo richiegga » (2).

Non rimproveri dunque, ma tenacia e fede; quella tenacia e quella fede, che lo farà, nel Giugno del 1828, rivolgersi di nuovo agli scienziati italiani per un progetto di giornale *Gli annali delle scienze* destinato a raccogliere tutto quello che in Italia e nelle altre nazioni si opera nel campo scientifico.

Eppure, nemmeno ora, è triste dirlo, ma necessario, rispondono gli Italiani: « Speravamo che gli scien- « ziati italiani accogliessero questo « progetto con favore proporzionato « al bisogno: è però forza confes- « sarlo, due soli scienziati fuori di « Toscana, e sei soli soscrittori si « sono presentati per secondare una « impresa che sarebbe tornata a de- « coro e utilità di tutta Italia » e, quasi scoraggiato e disilluso e malsicuro, « quindi, malgrado la co- « stanza di cui, grazie a Dio, ci « sentiamo capaci, e di cui crediamo « aver dato qualche prova, abbiamo « dovuto rinunziare al nostro dise- « gno » (1).

Sembra finalmente che un allentarsi improvviso di forze, uno scoraggiamento momentaneo, abbiano portato la dolorosa certezza dell'inutilità di ogni sforzo; ma la serenità della sua anima prende il sopravvento e nelle parole che seguono si ridesta pertinace la speranza: « A « quest'ora forse già si prepara in « altra parte d'Italia qualche cosa « di simile agli *Annali* da noi ideati « e noi siamo pronti ad applaudire « agli sforzi che si faranno per sodi- « sfare in qualche modo ai bisogni « della Nazione » (2).

Nessuna forza umana può fiaccare quella ferrea volontà; e l'*Antologia* si fa in breve tutta un fermento di speranze: pubblicazioni, scuole, gabinetti letterari, tutto egli inizia e intraprende, purchè un nuovo passo sia fatto, una nuova pietra portata all'edificio che egli inalza a poco a poco, con tenacia mirabile.

« Parecchi gabinetti letterari sono « stati recentemente aperti a Livorno, « a Pisa, a Siena, ad Arezzo, a Pi- « stoia; varie biblioteche circolanti « fanno partecipare al vantaggio di « cotesti gabinetti coloro che ne sono « lontani e ciò pure è un nuovo be- « neficio dello spirito di associazione, « una prova novella di ciò che po- « trebbe produrre » (3).

(1) *Antologia*. Tomo 17° (1825).
(2) *Antologia*. Tomo 17° (1825).

(1) *Antologia*. Tomo 34° *A* (1819).
(2) *Antologia*. Tomo 34° *A* (1829).
(3) *Antologia*. Tomo 34° *A* (1829).

Digitized by Google

***

L'*Antologia* volge ormai alla sua fine, e il Vieusseux comincia a vedere i frutti copiosi della sua opera istancabile e pertinace.

Egli rammenta con tacita gioia il primo suo avviarsi alla grave impresa di dare all' Italia una solida opera periodica; rammenta quanti gli furono contrari, quanti lo sconsigliarono nell' ardua impresa, e come egli nessuno ascoltasse, fiducioso e fermo nella sua speranza.

« Egli amava raccontare, dice il « Tommaseo, che il Cioni, accoltolo « stando a letto, al sentire del Gabi- « netto ideato fece atto d'uomo che « non ispera e sconsiglia, ma soggiun- « togli del giornale, si levò ad un « tratto a sedere sul letto e, Lei vuol « fare un giornale a Firenze?, escla- « mò tra sbigottito e pietoso dell' in- « cauto proposito » (1).

E il Vieusseux stesso nel tomo 370: « Noi ci rammentiamo come, al com- « parire del primo quaderno dell'*An- « tologia*, fuvvi chi vaticinò non poter « questo giornale giungere alla sua « quinta dispensa e certo, noi dob- « biamo confessarlo, potevano alcuni « senza animo ostile presumere che « la nostra impresa non avrebbe sor- « tita lunga vita, ma ciò che poteva « sconfortarci dal proseguirlo, fu ap- « punto, per noi, sperare e far sì « che veridico non riuscisse il sini- « stro presagio. Ed ora che diamo « alla luce il 100° fascicolo della no- « stra raccolta ci sarà perdonato, si « spera, se rammentiamo questa cir- « costanza e a chi confortò con fe- « lici auguri il nostro buon volere « e a chi lo rese più solido e perse- « verante con auguri spiacevoli » (1).

Ma non crediamo che egli si riposi sui già colti allori; troverà ancora di che giovare alla patria, cercherà ancora il modo di ampliare, modificare e migliorare con amorosa cura la sua rivista, e pochi Tomi prima della fine dell'*Antologia* (forse presago) egli inizierà una completa « Rivista letteraria » che riepilogherà le notizie intorno allo stato al progresso delle scienze, delle lettere, delle arti, delle industrie, del commercio, della pubblica economia, nelle varie provincie d'Italia.

Così riunirà ancora il Vieusseux amorosamente e tenacemente le sparse nostre provincie; ma sarà l'ultimo sforzo, l' ultimo coraggioso tentativo; la minaccia dell'Austria le sovrasta.

***

Questa, l'opera personale del Vieusseux; ma chi potrebbe parlare efficacemente di quella che egli svegliò intorno a sè? Fino ad ora nessuno si era reso un esatto conto di quanto miserevoli fossero le nostre condizioni letterarie, e trincerati dietro la poltroneria e l' orgoglio, eravamo rimasti inerti e scontenti nella nostra ignoranza.

Il Vieusseux non velò di nessuna menzogna le nostre tristi condizioni, ma incitò gli altri ad aprire bene gli occhi su di esse e a non farsi illusioni, ed ecco che intorno a lui mille voci si inalzano, e il Mayer, il Benci, il Cicognara, il Forti, cercano tutti concordi di far capire agli Italiani come bisogni lasciare il vec-

(1) *Ricordi storici intorno a G. Pietro Vieusseux e il nostro tempo.* TOMMASEO, Galileiana (1869).

(2) *Antologia.* Tomo 34° *A* (1829).

Digitized by Google

chio abito del discordare e del fremere inerte, delle rabbiuzze indifferenti e impotenti, dell' imitazione corrompitrice e di tutti i nostri vecchi amori, se vogliamo ad un tempo sanare le condizioni presenti e preparare prossimo un glorioso avvenire.

Le vecchie glorie si tutelano con le nuove! dirà fremendo il Mazzini agli Italiani, e a lui si uniranno gli altri e avanti a tutti e sopra tutti il Vieusseux che intorno a sè riunisce e rincora quanto di meglio dà allora l' Italia.

Non c'è pagina dell'*Antologia* che non lamenti l'inerzia dei librai, le poche comunicazioni letterarie fra provincia e provincia, la mancanza di un centro che riunisca ed accomuni i dotti italiani.

Uno dei primi, che nell'*Antologia* si lamenta di queste nostre condizioni letterarie è il Benci, che prendendo occasione dalla recensione della *Storia dei tempi di mezzo* del Berigton (1) osserva giustamente, come ormai troppo sia invalso da noi l' uso, di restringersi al commercio « solo « di quei libri che nell' Italia e nella « Francia si stampano, quasichè non « fossero dagli Italiani richieste e « studiate altresì, le nuove e rinnovate dottrine che per Germania, Inghilterra e per altri paesi discorrono » (2).

In Francia, in Germania, in Inghilterra, egli osserva con ragione, gli autori sono sempre aiutati e coadiuvati dai librai e dagli stampatori, ma in Italia ciò non accade, talchè le Alpi « sono per rispetto ai librai « e agli stampatori il segno della « sventura sopra tutti i letterati » (1).

E più ancora del Benci lo sente il Mayer, nel confronto che fa della Germania operosa colla sonnolenta Italia; ma di lui ci occuperemo estesamente fra poco, parlando in particolare della letteratura tedesca.

Ascoltiamo intanto altre voci ed altri lamenti: « perchè in molte parti « d' Italia mancano i mezzi d'essere « pienamente informati dello stato « corrente delle scienze non solo « presso le altre nazioni, ma anche « fra noi! » dirà pieno di sconforto il recensore dell'Andres, (2) e ancora: « di che poi proverbiano e quasi « ci muovono a scherno i forestieri « e dicono che l' Italia, dopo essersi « svegliata la prima, si è innanzi « tempo addormentata! ».

E al tomo VI, n. 17, avuta notizia di una società di letterati formatasi in Londra, sorge l'*Antologia* osservando come purtroppo una società « destinata a ricompensare i buoni libri » sarebbe stata bene anche in Italia, « anzi vi sarebbe stata meglio che in Inghilterra » e celando lo sconforto nell' ironia amara del sorriso: « In Italia la ruota non gira « tanto regolarmente, i letterati non « sono in gran credito, i lettori sono « pochi e i mecenati pochissimi ».

E quanti lamenti ancora che non potrei riportare qui neppur se volessi, non concedendomelo lo spazio!

Non c' è pagina che non contenga un appello instancabile, un grido di sdegno, una speranza per il futuro! « Ciò che deve costare incredibil- « mente ad un animo italiano è il

(1) *Antologia*. Tomo 2°, n. V (1821).
(2) *Antologia*. Tomo 2°, n. V (1821).

(1) *Antologia*. Tomo 2°, n. V (1821).
(2) *Antologia*. Tomo 6°, n. XV.

Digitized by Google

« mettere allo scoperto la povertà « dei nostri studi, e, quasi direi, le « mortali ferite che il tempo ha im- « presse nel corpo già sì robusto « della nostra letteratura; pure, chi « brami ravvivato questo corpo, non « tema di stender loro francamente « la mano, chè, il discoprirle, è in- « cominciare a guarirle » (1).

Anche negli ultimi numeri, benchè già le condizioni siano cambiate e molti dormenti scossi e molti pigri resi operosi, i lamenti si rinnovano e gli appelli coraggiosi si ripetono.

« Le rare ed irregolari ed incerte « e per ogni verso difficili comuni- « cazioni fra le varie provincie d'Ita- « lia, la negligenza dei librai e « l'angustia dello spazio e del tempo « costringono sovente i giornali, an- « che i più solleciti di annunziare « le utili novità, a differire e ad « omettere talvolta l'annunzio dei « libri meritevoli certo di lode » (2).

Non possiamo finire questa dolorosa scorsa se non con le parole del Vieusseux: « Convien dunque cre- « dere che il male provenga da una « sola causa, dal difetto cioè di cen- « tralizzazione e di comunicazione « tra i dotti, e che lo stato di iso- « lamento in cui essi vivono più in « Italia che altrove impedisca loro « di intendersi » (3).

Quali difficoltà doveva allora incontrare chi si metteva a capo di una rivista! Le comunicazioni interdette (tanto che l'*Antologia* stessa era spesso trattenuta alle frontiere), paurosi e abituati ormai a poltrire nel loro ozio forzato gli Italiani, i piccoli odi e le guerricciole ostinate tenute sempre vive dall'Austria per cui era una cuccagna saperci divisi, la noncuranza di imparare le lingue che ci metteva nell'impossibilità di leggere le opere straniere nell'originale (spesso si leggevano in cattive traduzioni francesi), la paura della censura, che ci impediva di scrivere quel che si pensava, rendevano allora l'Italia un cimitero di speranze!

La stessa divisione politica sembrava suggerire la divisione dei giornali letterari, restringere « la sfera delle idee quando ogni sforzo doveva essere diretto ad allargarla », scemava infine l'attività degli ingegni volgendola a piccolo scopo (1).

***

Sembrerà ora che io mi sia dilungata dall'argomento, che mi sia dimenticata di dimostrare cioè, che cosa conobbe l'*Antologia* di letteratura tedesca; ma come darne un'idea senza parlare delle nostre stesse condizioni in fatto di comunicazioni letterarie e di relazioni fra provincia e provincia?

Non si creda però che per essersi volta l'*Antologia* ad altro scopo avesse completamente dimenticato il primo; pur dedicando ormai tutta la sua attività ad accogliere articoli originali italiani, essa sente il bisogno d'una più larga conoscenza di letteratura straniera; e il Vieusseux, la cui mente vasta s'è già nutrita nei lunghi viaggi di varia, se non profonda cultura, si rende conto purtroppo di questo nostro bisogno. Ma non poteva ancora esser pronta l'Italia e follìa sarebbe stata pensare a più estese

(1) *Antologia*. Tomo 22° *C*, p. 92.
(2) *Antologia*. 47° *A*, p. 70.
(3) *Antologia*. Tomo 30° *C*.

(1) *Antologia*. Tomo 37° *C*, p. 109.

Digitized by Google

relazioni di cultura straniera quando, purtroppo, eravamo tanto indietro fin nelle relazioni letterarie tra provincia e provincia! Abbiamo già detto altra volta come il Mayer avesse già da tempo accarezzato nella mente questo progetto di *Antologia Straniera,* e tacitamente avesse poi rimproverato il Vieusseux del suo cambiamento in una lettera al Benci; ma egli forse non pensava in quel momento in quali tristi condizioni noi stessi eravamo! In ogni modo egli è stato uno dei primi che abbia levato la voce arditamente contro la nostra neghittosa superbia, che ci abbia avvertiti essere inutile trincerarsi dietro la boria di un passato glorioso, quando questo passato non l' abbiamo saputo emulare.

È forse un orgoglio nazionale, si domanda il giovane Mayer, che distoglie l' Italiano dallo studio della letteratura delle altre nazioni? (1). E pur consentendo con gli altri nel riconoscere i danni che ha portato alla nostra patria l' imitazione dello straniero, egli sente, e solo pochi altri lo sentono con lui, che si sarebbe caduti invece in un'altra esagerazione, se volontariamente avessimo chiuso gli occhi e gli orecchi al progresso intellettuale delle altre nazioni; e propone di fondare una società di traduttori, perchè le migliori opere straniere vengano messe alla conoscenza del pubblico e « al « popolo a discreto prezzo vendute e « sparse nelle scuole e nelle famiglie « e ancora distribuite gratis ai più po- « veri fra i padri di famiglia che ne « facessero richiesta » (2).

(1) *Antologia*. Tomo 5°, n. XIV.
(2) *Antologia*. Tomo 5°, n. XIV.

Ma quello del Mayer rimarrà un appello coraggioso e solitario in mezzo alla sonnolenza comune. Qua e là sorgono, è vero, dei lamenti, ma sono di poco valore e lasciano il tempo che trovano! E quando nel 1826 si ricorda il Benci di rispondere alla lettera del Mayer che cosa risponde di nuovo? (1). È sempre la stessa tendenza moderata, paurosa; quella tendenza che, pur riconoscendo quanto sia necessario studiare e imparare anche dagli stranieri, si attiene, per paura, alle antiche abitudini, non uscendo dal solco che l'ozio, l' ignoranza e il neghittoso adattarsi alla dura realtà hanno scavato profondo nell'anima nostra.

Che dire poi degli sdegni del Niccolini e del Botta contro « quel pazzo e irragionevole uso » di « correr dietro alle tedescherie », mentre prima si correva dietro alle franceserie?

Con altra mente giudica e ragiona Gian Pietro Vieusseux! Egli sa che d' altro bisogna occuparsi, e nutre in cuore segreta la speranza di potere un giorno, se glielo concedon gli eventi e la vita, rimediare anche a questa mancanza.

Incoraggia intanto qualunque tentativo in proposito che vien fatto dall' Italia, e quando gli giunge notizia nel 1822 della « Biblioteca germanica » ha per essa parole di lode sincera (2) che fanno sentire il rincrescimento di non aver potuto finora coadiuvare in nulla simile impresa: « Il pensiero di questo giornale è « sicuramente eccellentissimo; noi « pure ne avevamo concepito uno

(1) *Antologia*. Tomo 22° *A*, 1826.
(2) *Antologia*. Tomo 6°, n. XVI, 1822.

Digitized by Google

« simile, e se la nostra situazione « fosse stata più vicina alla dotta « Allemagna lo avremmo forse man- « dato ad effetto » (1).

Altrove, egli plaude al tentativo di Antologia straniera iniziato dal Pomba e, in nota ad un articolo del Tommaseo, egli ricorda il primo scopo dell' *Antologia:* « quest' articolo era « già sotto il torchio, quando ci « giunse dal Pomba il manifesto di « un'Antologia straniera nella quale « egli promette di dare tradotti o com- « pendiati importanti articoli dei gior- « nali d' Inghilterra e di Francia e di « Germania. Questo, come rammente- « ranno i nostri lettori, era il primi- « tivo scopo e soggetto dell'*Antologia* « nostra, dal quale in parte ci tolse il « desiderio di servire più direttamente « quanto era in noi ai bisogni delle « lettere e della civiltà patria » (2).

E il Tommaseo, facendo suo il desiderio del Vieusseux, ha ancora parole di lode sincera che sempre più testimoniano come si incoraggiasse e si spronasse, dall'*Antologia* stessa, qualunque tentativo in proposito. Purtroppo anche l'Antologia straniera doveva arenare nei bassi fondi dell' indifferenza e dell' inerzia più grandi, e il Vieusseux se ne duole, come se ne dolgono tutti gli italiani, cui importa la vera e grande rigenerazione della patria (3).

E passiamo ora a vedere che cosa conobbe particolarmente l'*Antologia* di letteratura tedesca.

Come il Mayer, anche Antonio Benci, fra gli scrittori dell'*Antologia*, è uno di quelli che portano maggior contributo di notizie e che hanno maggior conoscenza, non solo delle opere, ma della lingua stessa, cosa molto rara in quei tempi, in cui benchè non mancassero cattedre di tedesco e non vi fosse penuria di grammatiche e di vocabolari (1), il tedesco veniva studiato pochissimo. Che questo accadesse per ragioni di antipatia politica, o per ragioni derivanti unicamente dalla stessa difficoltà della lingua è difficile affermare; è certo però che, specialmente nella Lombardia dove lo studio del tedesco era obbligatorio, spesso, quando capitava l' occasione, anche se si sapeva si faceva finta di non saperlo.

Ma se al Mayer si può paragonare il Benci per la ricchezza di notizie, e per la conoscenza diretta delle opere, quanto il Mayer da lui si dilunga per la serena schiettezza dell' animo e la profondità e la saggezza incomparabile del giudizio! C'è della stanchezza nel Benci e dell' indifferenza. Troppo è ancora attaccato alla tradizione perchè possa confessare che l' imitazione dello straniero gli reca qualche utile, ma nello stesso tempo la forza delle circostanze lo obbliga a non poter disconoscere, come disconobbe il Botta, i progressi delle altre nazioni; ammette ogni nuova ed utile disciplina, ma vuol farla prima toscana; afferma che le Alpi sono per rispetto ai librai e agli stampatori il segno della sventura per tutti i letterati, e dopo una scarica eloquente di *noi* (noi che fummo, noi che vantammo ecc.), insuperbito quasi e sdegnato conclude: « Come

(1) *Antologia.* Tomo 6°, n. XVI, 1822.
(2) *Antologia.* Tomo 37° *A*, p. 174.
(3) *Antologia.* Tomo 41° *C*, p. 124.

(1) *Antologia.* Tomo 25° *C*, p. 115; Tomo 33° *A*, p. 192; Tomo 37° *B*, p. 164; Tomo 42° *B*, p. 163; Tomo 43° *A*, p. 157.

Digitized by Google

potremo *noi* trovar nuove idee in quel che ci dicono i romantici? » (1).

Certo, quando mi capitaron sott' occhio queste parole del primo articolo del Benci nell'*Antologia:* « dapprima egli è un danno e una menzogna che i nostri librai si restringano al commercio solo di quei libri che nell' Italia e nella Francia si stampano, quasichè non fossero dagli Italiani richieste e studiate altresì le nuove e rinnovate dottrine che per Germania, Inghilterra e per altri paesi discorrono »; certo io sperai che voce di novatore, se non ardita, chiara, egli fosse! ma purtroppo rimasi delusa nella mia speranza!

Egli non ha fisonomia sua propria, non carattere speciale, non l'audacia del Mazzini, nè la saggezza del Tommaseo e, malgrado traduca Schiller dall'originale (2), conosca tutta l'opera di Goethe e l' apprezzi (3), malgrado chieda al dott. Schorn (4) di tradurre tutto ciò che nella sua rivista riguarda l' arte per renderne nota l'*Antologia*, e nelle traduzioni delle odi di Schiller (5) si mostri valente conoscitore della lingua tedesca; c' è sempre in lui qualcosa di così forzato che la lode non sembra sincera, e le parole hanno spesso un' acredine nascosta, una ironia malcelata che addolora e a cui non possiamo assentire.

Quanto più simpatica invece, perchè più sincera, è la voce del Cicognara, che tristamente ci dice come sia vano sperare « che rombar possa più nell' Europa la tromba dell' Epica » e come « sia mestieri ormai agli scrittori tentare un genere nuovo, dal momento che le palme fur colte, senza speranza di strapparne una dove i nostri predecessori giunsero a tanta eccellenza ».

« Amarissimo è il disinganno » povero Cicognara, e ci piace questa confessione così triste e pur così spontanea, mentre ci fa pensare con dolore ad una frase amara del Niccolini: « Dunque sarem servi ancor dell' intelletto? » (1).

Oh! una gran tristezza doveva scendere allora nei vecchi cuori ardenti di libertà, che vedevano sempre più l' Italia farsi schiava, la povera, vecchia Italia, immiserirsi, invilirsi di nuovo ciecamente anche nel pensiero!

Eccoci spiegata l' aperta opposizione del Niccolini all' imitazione degli stranieri, alle traduzioni, al romanticismo; opposizione cieca, volontaria, esclusiva, fatta sangue e diritto in quell' anima onesta di antico italiano!

Ma non è lui che parla, è l' amore di patria, è l' esperienza triste d'imitazioni e servitù secolari; è il sentimento istintivo di repulsione che accompagna e precede ogni innovazione da noi! « Noi traduciamo dall' inglese e dal tedesco per le stesse ragioni che traducemmo un giorno dal francese e chi ci consiglia ad imitare lo Schiller e il Byron è quello spirito istesso che fece di noi tante scimmie della letteratura dei nostri antichi dominatori » (2).

(1) *Antologia*. Tomo 22° *C*, p. 35.
(2) *Antologia*. Tomo 22° *C*, p. 35.
(3) *Antologia*. Tomo 22° *C*, p. 35.
(4) *Antologia*. Tomo 1° N° 2 (1821). Lo Schorn è il direttore del *Kunstblatt*.
(5) *Antologia*. Tomo 22° *C*, p. 35 e Tomo 23° *A*, p. 136.

(1) *Antologia*. Tomo 10° *B*, p. 152 (1823).
(2) *Antologia*. Tomo 10° p. 152 *B*. (1823).

Digitized by Google

Povero Niccolini! come s'inquieta e come si stizzisce di tutta questa romanticomania che gli piove tutto ad un tratto sul capo!

È vero, ci potrà esser sotto un po' d'orgogliuzzo, un po' di campanilismo, un po' di classicismo, in questa opposizione così ostile che gli fa domandare ingenuamente se sia un bello sfoggio d'invenzione nel *Fausto* quel fare un prologo in terra e uno in cielo; ma che schianto amaro dell'animo, che sfiorire improvviso di fede in queste parole veementi: « Così dunque non ci rimarrà in breve neppur la letteratura? e gli stranieri trionferanno ancora del nostro intelletto? » (1).

È un grido così pieno di dolore che non può non commuoversi: è la ribellione di tutta una patria venduta, calpestata, oppressa!

Ma più piena ancora e più esclusiva, è l'opposizione del Botta, che vede tutti cadersi intorno i suoi ideali più cari, che assiste disperato al diradarsi sempre maggiore delle file dei classici, che prega e scongiura gli italiani di ritirarsi in tempo dall'errore, dal precipizio, dalla rovina. « Oh! Italiani, Italiani, che, come pecore matte andate correndo dietro questo e dietro quello, inebriati di grida come ubriachi! » (2).

E come scongiura il povero Di Brème di allontanarsi da questa « peste » della letteratura, di riprendere la via larga e diritta! Ci si sente la sofferenza angosciosa di chi vede il pericolo pronto, spalancato, e vorrebbe trattenere qualcuno e non può.

« Ora io la scongiuro per me, per lei, per le viscere stesse della nostra comune patria, di voler torsi da queste oscure vie, e di voler tornare alla via larga, amena, chiara, piena di affetti e di effetti naturali » (1).

Ed ha delle espressioni a volte che sembran lamenti: « Ohimè, ohimè noi siamo morti e possiamo dire, *noi fummo*, e chi ci ammazza siamo noi medesimi ».

Questa lettera è del 1816 (2), ma non crediamo che il Botta, come spera l'*Antologia*, abbia avuto luogo di diventare più ragionevole; nel 1828 egli dichiara, sempre più infervorato, che egli odia « peggiormente che le serpi, la peste che certi ragazzacci, vili schiavi delle idee forestiere, vanno via via seminando nella letteratura italiana: io li chiamo traditori della patria e veramente sono » provocando gli sdegni dell'*Antologia* e dell'*Indicatore* genovese che risponde:

« Traditori d'Italia? no, traditori d'Italia sono i venduti d'ingegno e d'anima alla forza che impone, o all'opulenza che paga, son quei che con le pazze superbie municipali e con l'eterne contese di lingua perpetuano fra fratelli le divisioni » (3).

Ma quanto scoraggiamento, quanto triste accorgersi che cadono un dopo l'altro tutti gli ideali dinanzi ai suoi stanchi occhi pieni di lacrime, nelle seguenti parole, e quanta resistenza ostinata di vita nell'ultimo spendere le sue forze per pronunziare ancora una parola di protesta: « Quanto a me,

(1) *Antologia*. Tomo 10° p. 152 *B* (1823).
(2) *Antologia*. Tomo 22° *A*, p. 73 (1826). (Lett. al Di Breme).

(1) *Antologia*. Tomo 22° *A*, p. 73 (1826). (Lett. al Di Breme).
(2) Al sig. Ludovico di Breme figlio a Milano. Parigi, 19 sett. 1816.
È riportata dall'*Antologia*. Tomo 22° p. 73 (1826).
(3) È riportato dall'*Antologia*. Tomo 31° *A*, p. 142 (1828).

Digitized by Google

le disgrazie hanno tolto ormai con l' abilità anche la volontà di scrivere, solo mi basta che si sappia ancora ch' io grido, ch' io rendo testimonianza contro la corruzione moderna e che io l' ho in odio peggiormente che le serpi » (1).

È come se avesse parlato tutta l' Italia vecchia d' allora, l' Italia dei classici, l' Italia della fama sparsa come luce per tutto il mondo, la povera vecchia Italia illanguidita e incipriata e scoraggiata, ma tenace nell' attaccarsi ancora all' ultima gloria rimastale in tanto dilagar di sventura.

Ed ora prima di parlare particolarmente dei vari autori tedeschi conosciuti dal nostro giornale, mi sia permesso dare una fuggevole idea degli scrittori antologici che maggiormente contribuirono ad accrescere le nostre scarse conoscenze di letteratura tedesca. In conclusione però quanto conobbe l'*Antologia* delle opere dei nostri fratelli d'oltr'alpe? Certo molto più di quello che s'è creduto finora, non tanto per ciò che riguarda singole traduzioni, quanto per ciò che si riferisce alla comprensione del pensiero.

In generale vere nozioni di tedesco non abbondano nell' *Antologia* e pochi sono quelli che sarebbero stati nel caso di gustare Schiller e Goethe, nell' originale ; anzi, coincidenza curiosa, spesso chi ha più dimestichezza colla lingua e più conoscenza diretta delle opere, possiede meno, dirò così, quella sintesi rapida, quell' intuizione profonda ed acuta, che avvicina spesso anima ad anima, oltrepassando e vincendo, per dono quasi divino, gli impacci, le difficoltà, le inesattezze di una traduzione.

(1) *Antologia*. Tomo 22° *A*, p. 73 (1826).

Un esempio lo abbiamo nel Mazzini : quante sono le sue cognizioni di letteratura tedesca? Non troppe certamente; eppure, guardatelo quando egli nell'*Indicatore Livornese* s'avvicinava al *Fausto* (1) (che è costretto a leggere in una traduzione francese perchè non trova in Italia l' opera nell' originale). quando nell' *Antologia* sogna, giovine italiano, di una letteratura europea e oltrepassa col cuore in tumulto tutte le barriere e tutte le divisioni, per giungere dall' amore limitato di una patria, all' amore immenso per l' umanità ; là dove egli saluta fratelli coloro « che hanno comune il raggio della divina potenza », i poeti.

« Per tutta Europa, o Italiani, un soffio di novella vita avviva gli intelletti e li sprona a vie non tentate finora ! ».

Solo due articoli egli dà all' *Antologia* e ambedue riguardanti la letteratura tedesca. L'ultimo, non finito, ma troncato dalla morte improvvisa del Giornale, è però il più importante, specialmente per l' esame del *Don Carlos* e per la sintesi luminosa della sua teoria sul dramma (2).

Il primo, intitolato « Di una letteratura europea » (3), è visione cosmopolita, romantica, audace, di una letteratura che affratelli gli uomini tutti in un comune verbo d' amore ; e questa è voce nuova e maravigliosamente libera in Italia, dove la servitù, l' amor proprio e l' orgoglio ci rinchiudevano spesso nel guscio del nostro egoismo.

Il secondo articolo ha un semplice

(1) *Indicatore Livornese* nn. 11-12.

(2) *Antologia*. Tomo 44° *A*, p. 26. Dramma storico e Tomo 39° *A*, p. 37.

(3) *Antologia*. Tomo 36° *B*, p. 91.

Digitized by Google

titolo: « Il dramma storico », che egli fa simbolo e vessillo dei tempi nuovi, che non è nè il dramma classico, nè il dramma romantico, nè quello del Manzoni, nè quello dell' Alfieri; che non va pedestremente sulle vie della storia, ma non si nutre solo di immaginazione, che è il dramma dell' avvenire insomma « colle sue proporzioni gigantesche, le sue diverse lingue, col suo pensiero unico, grande, fecondo come anima potente in corpo potente » (1).

Sembra che, dinanzi al suo sguardo profondo, spariscano i legami della materia, e l' anima si riveli, pura e ardente, come cristallo uscito allora dal fuoco.

Quanti per esempio in Italia capirono il *Fausto*? Pochi; ma uno di quei pochi, forse l' unico che s' avvicini veramente al pensiero goethiano, è il Mazzini.

Egli, avvezzo a non fermarsi all'apparenza delle cose, ma ad andare alle cose stesse dirittamente e fermamente, seppe scorgere nell'opera somma del poeta tedesco, quello che altri non vi scorse, e rilevare, nel vasto dramma umano e divino, l'eterno contrasto fra l'anima assetata di desiderio e il mistero rifugiantesi sempre più lontano.

Fausto ha percorso tutti i gradi delle umane dottrine e s' è abbeverato a grandi sorsi alla coppa della conoscenza.... quanto più gli uomini sanno, o si illudono di sapere, è suo, pure l' anima sua non è sazia; quale scienza uguaglierà mai la potenza del desiderio? « Egli ha numerate le ruote che equilibrano l' universo, ma l' arcana forza, che imprime e conserva il movimento, gli sfugge » (1); è l' anima uscita barcollante dalle tenebre del Medio Evo, che, imbevutasi di tutte le conoscenze e delle conoscenze sazia, crede di poter trovare in una nuova conquista dell'intelletto *il perchè* della vita e si aggira anelante e irrequieta, sagrificando nel suo egoismo tutto ciò che le sembra adatto a darle ancora una gioia, e lasciando cadere di poi il trastullo del proprio ozio, quando si accorge che tutto è vano per la sua ansia di vivere e di cercare. Ma al di sopra delle ricerche tutte della scienza e delle vane sodisfazioni dell' egoismo, sta muta una giustizia; è quella giustizia che salva Margherita; il mistero ha ripreso il suo diritto e s' è chiuso ancora dinanzi agli affannati occhi di Fausto su di una nuova anima salvata: *Gerettet!*

In qual genere, in qual categoria racchiudere quest' opera sì vasta e multiforme? Quali norme, qual sentiero s' ardirà prescrivere al genio? Ecco le domande che il Mazzini rivolge ansiosamente a sè stesso.

« Il *Fausto* è tal opera che non appartiene a classe veruna, egli affermerà poco dopo, e perciò non può giudicarsi per vie di leggi e di teoriche che sono desunte per lo più dall' uso comune e d'un secolo » (2).

E l' opera sua di critico ricrea l' anima appassionata e affannosa di Fausto, la segue, la intende, l'ama, *la fa anima sua;* sembra quasi che sollevi, dalla tenebra della concezione goethiana, la parola della creazione, il *Fiat lux* del genio; e genio stesso è il suo, che rievoca e fonde

(1) *Antologia*. Tomo 39° *A*, p. 37. Vedi il seguito Tomo 44 *A*, p. 26.

(1) *Indicatore Livornese* n. XII.
(2) *Indicatore Livornese* n. XII.

Digitized by Google

gli screzi e i controsensi dell'anima di Fausto, ne segue le tortuosità inafferrabili, ne sottolinea e ne scruta le deviazioni, ne riassume e ne sintetizza le idee, sollevandosi poi fino alla concezione di una potenza sovrana ed universale che s'innalza sopra le diverse creazioni del genio per tutte comprenderle e compenetrarle.

Lontano è il *piccolo* fine morale per lui; egli lo intuisce più in alto e diverso dagli altri; egli *vede* l'anima nelle cose, e l'anima è un brano di cielo, è un'ala per l'infinito, ha in sè tutte le moralità e tutte le bontà.

Ma ritorniamo al Mazzini dell'*Antologia,* al giovine ignoto, che una nota della Direzione ci presenta come dotato « di singolare ingegno » (1).

Quanto entusiasmo, quanto accendersi improvviso d'ammirazione fin dalle prime parole! È il giovane Mazzini che scrive; ed ha ancora tutti gli entusiasmi e le ingenue meraviglie della sua età; gli anni, l'esperienza, i dolori, non hanno ancora intiepidito quella fede, ch'ei portò, nel segreto, immutata fino alla tomba. « Oh, Italiani! sta bene difender l'onor nazionale e le antiche glorie, ma l'onor nazionale è riposto più assai nel toglier le colpe, che nel millantare le doti, e le antiche glorie si tutelano colle nuove » (2).

E quasi non volendo persuadersi ancora, è inquieto e adirato, contro chi non lo comprende e non lo ascolta, « perchè dunque la intollerante malignità e la mediocrità inoperosa s'ostinano in Italia a contristare gli ingegni che tentano farsi interpreti di un voto europeo? Perchè ci suona all'orecchio una mortale rampogna e ci si accusa di vender la patria? La patria? (par di vedere impallidire quel volto e tutto il sangue accogliergli al cuore). Oh! se a tutti coloro che muovono la insulsa accusa, ardesse in petto inestinguibile, intensa, la fiamma che ci consuma, forse noi non saremmo fatti, come ora siamo, lodatori oziosi di antiche glorie che non sappiamo emulare » (1).

Ma basta ormai, avremo campo di parlare ancora del Mazzini a proposito di Schiller e lo ritroveremo, chino l'affaticato viso, a leggere « in mezzo al pianto » (2) le ultime scene del *Don Carlos.*

***

Come abbiamo detto altra volta, chi ci offre, oltre un'equa e intelligente estimazione delle opere, ricchezza rilevante di notizie sempre esatte e sicure, è Enrico Mayer.

Vivendo in Germania, e sapendo il tedesco a perfezione, egli è più in grado degli altri di parlare, con profonda e vasta conoscenza, di tutta la letteratura tedesca; dotato poi da natura di una saggezza ammirevole fin dalla sua prima gioventù, e privo di quegli esagerati entusiasmi e di quegli odi accaniti che spesso impedivano allora un equo giudizio delle opere tedesche, è il più adatto a guidare la nostra scelta con avvedutezza e buon senso e a saperci indicare quello che veramente può esserci utile.

Da Stetten, egli arricchisce l'*Antologia* di quella importantissima cor-

(1) *Antologia.* Tomo 36° *B,* p. 91.
(2) *Antologia.* Tomo 36° *B,* p. 91.

(1) *Antologia.* Tomo 36° *B,* p. 91.
(2) *Antologia.* Tomo 44° *A,* p. 96.

Digitized by Google

rispondenza tedesca, che, oltre al merito di essere una fonte rilevante di notizie, ha quello di eccitare gli Italiani all'emulazione più nobile; e l'*Antologia* gliene è grata, e il Vieusseux lo sprona con nobili parole a continuare l'opera sua.

Il Goethe, è l'autore di cui si occupa più a lungo, forse maggiormente simpatizzando con lui per quella serena obiettività, e quella larghezza tranquilla d' idee, che formano il gran pregio del poeta tedesco.

Come in un caleidoscopio, passano nelle lettere del Mayer visi ignoti o conosciuti di educatori, di poeti, di scienziati illustri ed ammirati; il Richter così poco noto in quel tempo da noi, (e anche in questo purtroppo!), ha anche egli il suo posto, e *Levana* è l' opera che il Mayer si propone d' illustrare ampiamente; Schiller, Schlegel, Klopstock, Lessing, non sono dimenticati e la mite *Luisa* del Voss ci sorride ancora in mezzo al pianto, dagli umidi e dolcissimi occhi.

Egli sprona lo spirito indolente italiano alla conoscenza di ciò che accade al di là delle Alpi, che invece *di baluardo di difesa,* son baluardo d' ignoranza; sprona, ma con la volontà tesa e diritta a uno scopo, quello cioè di formare negli italiani una nuova coscienza nazionale; cita esempi e rammemora glorie, non per invogliarci all' imitazione, nè per condurci alla copia di modelli imposti, ma per spingerci all'emulazione, per svegliare l' amor proprio, ormai sordo da noi, dice il Mazzini, all'azione dei vecchi stimoli.

Fa meraviglia come egli, lontano, e in mezzo a bisogni, scopi, clima e ambiente diverso, abbia saputo, dirò così, indovinare, indirizzare e liberare dall' esagerazione e dai pregiudizi del tempo la direzione equanime dell'*Antologia.*

I suoi intenti, la sua fede, la sua tempra, sono gli intenti, la fede, la tempra del Vieusseux; nessuna nota discorda nell'armonia che li unisce; quello che si può dir dell' uno, si può dir anche dell' altro; ambedue amano la patria nello stesso modo, ed ambedue vorrebbero che « dall' Etna all'Alpi rapido come scintilla elettrica percorresse l' Italia il lume della scienza » e che ogni sua parte sorgesse simultanea come mossa da un' unica mente, animata da un gran pensiero (1).

E il Mayer rimprovera amareggiato al Vieussaux lo scopo primo dell'*Antologia*, dal quale egli s' è volto per scopo più nazionale e italiano, e dissente dal parere del Benci che tutta rigetta sui librai la colpa della poca diffusione che hanno le opere straniere in Italia, pur consentendo che questo dipende, massimamente, dalla spesa considerevole che ci vorrebbe per avere le opere che si stampano in Inghilterra e in Germania (2).

E non si stanca, e non si accora, e non lascia mai, con sempre novello vigore e fede novella, d' ispirare negli Italiani la certezza della loro potenza, purchè studino, purchè lavorino, purchè amino ed abbiano fede.

In altro campo, *ma con lo stesso scopo,* egli compie l' opera già iniziata dal Mazzini; e Mazzini e Mayer sono i due rappresentanti più nobili

(1) *Antologia.* Tomo 35° *B,* p. 143.
(2) *Antologia.* Tomo 35° *B,* p. 143.

Digitized by Google

delle tendenze antologiche; l'uno, fonde ed assomma nel dramma le energie più diverse, dandogli il fine di diffondere dall'alto sugli uomini e le cose la verità; l'altro compie l'opera in basso, con tenacia costante ed operosa, e contribuisce praticamente a che questo nobile intento diventi realtà.

*
* *

Altri due scrittori, e importantissimi, si occupano di letteratura tedesca nell'*Antologia*, il Montani e il Tommaseo; ma essi non hanno conoscenza diretta delle opere, nè ci danno copia di notizie; sono più specialmente importanti per la direzione del movimento romantico: direzione che diventa, per opera del primo, equamente italiana, e che si arricchisce nella rivista fiorentina di nuovi succhi e nuove energie.

Numerosissimi sono gli articoli del Montani che più o meno trattano della questione romantica ed in essi, volente o non volente l'autore, c'è sempre un tale indiretto, ma costante richiamo al pensiero tedesco, che non possiamo esimerci dall'entrare un po' nel ginepraio romantico, se vogliamo dare un'idea di ciò che il Montani conobbe di letteratura tedesca.

Quanto fervore audace di vita, nella sua prosa tersa come vetro polito, scintillante d'arguzia come un ragionar trecentesco! Egli scorrazza giovanilmente ridendo per l'*Antologia*, e c'invita a seguirlo e a raggiungerlo; ma dinanzi a tanta brillante varietà, a tanta ricchezza inesausta di ragionamento e d'ardire, a tanto efficace e gagliardo schermirsi e vigoroso assalire, si rimane come meravigliati e intimoriti, domandandoci come potere stringere quella sua prosa brillante, quel suo dialogare fitto e vivo, in una povera sintesi di parole.

Perchè, veramente, non sta nella novità delle idee la sua originalità; tutti avevano accennato alla fusione tra classicismo e romanticismo, tutti combattuto contro le tre unità e la Mitologia, ma nessuno con quella balda sicurezza di ragionamento, con quella chiarezza ardita d'idee, che trascina e conquide come un bel cielo fresco in una mattinata di primavera. Amico del Pellico e del Porro e di tutto quel gruppo romantico lombardo che ebbe la sua espressione più nelle conversazioni letterarie tenute in casa Porro, che negli articoli del *Conciliatore* tarpati dalla censura, carattere libero e ardente peregrinante sempre in cerca di novità e di miseria, Achille e Rinaldo nello stesso tempo, egli porta nell'*Antologia* quella corrente romantica milanese che arenata ben presto con la morte del foglio azzurro, sarebbe stata destinata altrimenti ad un lento indebolirsi e morire.

E l'*Antologia* fu suo campo ardito di battaglia, e dalle sue pagine mossero quegli attacchi veementi e audaci contro « la rocca ben munita del classicismo » che dovevano tanto intimorire il Lampredi e scompigliare gli avversari; e gli articoli si succedono agli articoli, le difese alle offese, e l'*Antologia* ne freme tutta, come ben dice il Lampredi, « per una scarica di artiglieria letteraria ».

Egli assale perfino il Monti, povero vecchio, e gli ride sul viso,

Digitized by Google

suscitando lo sdegno dei classicisti che, come alveare infastidito, gli si scagliano addosso, quando, con giovanile baldanza, gitta il suo grido: « evviva sempre i bei versi! evviva i bei versi *quand même!* » (1).

Che rispondergli? con quali armi difendersi, se egli si fa giuoco di ogni rocca ben munita e sale all'assalto arditamente? È passato il tempo, egli osserva allegramente sorridendo, in cui il romanticismo veniva ricevuto « con quolibeti ed epigrammi e messo in farsa dagli almanacchi! » Il loro accanimento è ora confessione della loro debolezza! Come dovevano sentirsi scompigliati i gravi letterati dai soliti studi, dinanzi a questa nuova audacia di ragazzo impertinente!

Ed è triste sentir tacere questa voce dopo che per tanto tempo ha riempito le pagine dell'*Antologia*, è triste, dopo un vigore così inesausto di lotta e una sicurezza sì viva di argomentazione, vedere a poco a poco diradarsi il numero delle sue pagine, rannicchiarsi la sua firma sotto qualche breve articolo di recensione, quasi paurosa e intimorita, fatta piccola e misera. Si avanza invece il Tommaseo, e prende largo campo nel giornale e la sua firma si moltiplica e s'impone; ma l'*Antologia* è destinata a morire e il Montani muore anche lui giovane, quasi non potendo ad essa sopravvivere.

Un' ultima sua recensione sul saggio di poesia alemanna del Bellati, è breve e triste come tutte le cose che finiscono, e par quasi ch'ei sollevi la voce con isforzo per tentare di riaccendere una questione ormai spenta.

Tutte le notizie che egli ci dà di letteratura tedesca bisogna ricavarle qua e là dai suoi articoli, dove entrano incidentalmente, senza nessuna espressa volontà. Ed è tanta la spigliatezza con cui parla, l'eleganza tornita con cui discute, che anche se la sua cultura è scarsa, non sembra tale, e fa l' impressione di esser profonda anche quando non è che superficiale.

Solo con Goethe non ha tanta confidenza e prende quel fare tra rispettoso e irresoluto, proprio di chi ha sentito molto parlare di un grande uomo, ma non lo conosce a fondo (1). E par che dubiti e lo guardi a volte fra irresoluto e indeciso come chi sa di non poter negare la lode, ma non è poi molto persuaso di doverla dare. Con Schiller è un'altra cosa: l'aria si fa subito più respirabile, i modi più sciolti, la parola più libera e facile, e il Montani sorride spesso, argutamente, contento di sentirsi meno in etichetta e di parlare più alla buona (2).

Ama Schlegel da vecchio amico, e se ne riporta difficilmente dei brani, e non troppo genuina ne è la conoscenza (che anzi tradisce più volte l'aiuto della Stäel), pure si sente che lo spirito romantico è entrato in lui e si è già fatto sangue del suo sangue. Nelle ultime questioni intorno al dramma, alle tre unità, alla Mitologia, balza vivo ed arguto il suo ingegno con uno scin-

(1) *Antologia*. Tomo 20 *A*, p. 102.

(1) *Antologia*. Tomo 19° *B*, p. 61; Tomo 20° *A*, p. 102; Tomo 30° *A*, p. 116.

(2) *Antologia*. Tomo 30° *A*, p. 116; Tomo 37° *A*, p. 128.

Digitized by Google

tillìo sì improvviso d'immagini, che mostra come egli abbia veramente amato e compreso, più che letto e sfogliato (1).

Il Lessing, l' Uhland, il Voss, il Gellert, il Kant, il Werner, il Winckelmann non gli sono sconosciuti e ne parla spesso con piacere, quasi per mostrare che, in fin dei conti, se ne intende anche lui di tedesco; ma dove egli confessa francamente di aver capito poco è nel Lacoonte, e mentre altre volte supplisce con l' acume inesauribile dell' ingegno alla mancanza sostanziale di cultura, dinanzi all' opera del Lessing, rimane invece un po' confuso, e come sprovvisto (2).

Chi gli piace veramente, e ce lo dice volentieri malgrado poi tentenni e si penta, è il Bürger (3). Riconosce in lui la stranezza delle immagini, ma ama la commozione che gli fa battere il cuore e ne prende spesso coraggiosamente le difese con uno slancio in cui appare candidamente la volontà di volersi persuadere.

Ma di questa sua ammirazione per il Bürger parleremo in seguito molto più estesamente; passiamo ora al Tommaseo, a quella dura e tenace volontà che tanto operò per l'*Antologia*.

***

Scarso è il contributo che il Tommaseo porta al nostro Giornale, per ciò che riguarda la letteratura tedesca. Partendo sempre dal preconcetto che l'utile morale si deve posporre al pregio artistico dell'opera, e nella tenacia del carattere trovando la forza d'imporre perfino a sè stesso questa convinzione, si comprende facilmente, come parecchie opere tedesche gli restassero estranee, e come egli contribuisse con ogni sua possa ad accrescere quella diffidenza innata dell' anima italiana verso ciò che ci veniva dalle Alpi.

Che cosa poteva capire del *Fausto*?

Il Tommaseo disprezzava tutto ciò che non rispondeva a quel suo rigido modo di concepire la vita e si sentiva lontano da ogni dubbio, da ogni debolezza, da ogni angosciosa ricerca verso l' ignoto.

E pure era anch' egli una grande mente e una grande anima!

La sua stessa produzione, critica e poetica, sarebbe stata maggiore se non si fosse imposto, così giovane ancora, quella corazza rigida di morale che impedì e soffocò ogni suo libero grido.

Eppure chi sa a quale negazione e disfacimento completo l' avrebbe portato l'ardenza appassionata del carattere, se non avesse trovato il suo freno nella fede! Egli aveva bisogno di una tavola di salvezza a cui attaccarsi, di una certezza in cui riposare, e a questa certezza si tenne ei disperato con la tenacia del naufrago che non vede altro scampo. Non si spiegherebbero altrimenti quei giudizi irosi, accaniti, parziali, che lo fanno spesso discendere fino allo scherno e alla più amara e crudele ironia!

Nano più storto che piccolo (1) egli

(1) *Antologia*. Tomo 21° *C*, 27.

(2) *Antologia*. Tomo 20° *A*, p. 102.

(3) *Antologia*. Tomo 20° *A*, p. 102; Tomo 9° *A*, p. 73; Tomo 30° *A*, p. 116; Tomo 32° *C*, p. 38.

(1) *Dizionario estetico*, Milano, parte 2ª, 146.

Digitized by Google

chiamerà rabbiosamente il Goethe, e la sua fama gli parrà sempre « maggiore del giusto ».

Solo parlando di Schiller la sua voce s' ingentilisce, e sembra quasi che dinanzi al poeta malinconico e pensoso, egli non trovi il coraggio di opporsi; la sua bile si acqueta, il periodo si allenta e si addolcisce, quasi ch' ei senta finalmente il bisogno di riposarsi e di amare.

Il Bürger invece è condannato inesorabilmente e l' Eleonora bandita dal numero degli eletti (1); e col Bürger sono condannati tutti gli altri le cui opere non rispondono ad un determinato fine morale. Sembra quasi ch' ei si rivolti accanito, preferibilmente contro quei che godono di fama maggiore e di simpatie più spontanee: per il Gellert, il mite scrittore di favole, che dopo una breve fortuna nei primi anni del secolo, era caduto lentamente in dimenticanza, il Tommaseo ha invece sùbito la sua franca lode e non gli risparmia l'ammirazione innalzandolo al disopra degli altri; egli crede di scorgere in lui « direzione più morale e più pia » e nei suoi scritti tutti ritrova « la virtù come principale bellezza » (2).

Del resto neanch' egli si dà per conoscitore profondo di opere tedesche e scrivendo al Vieusseux nel 1835 candidamente osserva: « Nè di tedesco io so, nè d' inglese » e lo prega di non negargli almeno « qualche breve scorreria nelle regioni del bello » (3).

(1) *Antologia.* Tomo 32° *C,* p. 38.
(2) *Antologia.* Tomo 40° *A,* 98, 1830.
(3) Prunas P. *L'Antologia di G. P. Vieusseux,* Roma, p. 109, 1906.

Ma il bello pur troppo egli non lo concepisce scompagnato dall' utile, tanto che in una recensione si fermerà ad un tratto in mezzo a una lode con questa riflessione improvvisa e penosa: « Ma se il bello toglie l' utile? ».

Rinnegherà poi, e il Mazzini stesso glielo rimprovera, (1) ogni accordo possibile fra il « vero storico » e il « vero dei principî » e immiserirà il romanzo ad una copia fedele della storia, togliendo al poeta la libertà di creare personaggi immaginari e negando la possibilità di dare vita al romanzo coll'amore (2).

Non lontana da lui un' altra grande anima si domanderà ansiosa se non sia anche troppo l'amore nella realtà per accrescerne la potenza colla menzogna.

Oh! quante volte nella saggezza grave degli articoli che si succedono sempre ugualmente alti, ugualmente filosofici, viene improvvisa al cuore la nostalgia ardente d' un giovanile scorrazzare improvviso, di un ritorno ad un tratto agli anni primi di giovinezza, quando l'*Antologia* era ancor mobile di forma e di pensiero e ogni tomo era una battaglia, ogni articolo una schermaglia ardita e vigorosa, ogni nuova idea una rivelazione e una gioia! Pure non possiamo negare l' influenza grande e regolatrice che ebbe il Tommaseo nell'*Antologia.* Egli la vestì d'armatura pesante è vero, ma d'armatura, e la fece dominare, con indiscusso e potente dominio, in questa nostra divisa Italia e dappertutto dove giungea la sua voce.

(1) *Antologia.* Tomo 44° *A,* p. 126.
(2) *Antologia.* Tomo 35° *B,* p, 143.

Digitized by Google

Altri ancora, oltre quelli che abbiamo rammentati, si occuparono di letteratura tedesca nell' *Antologia*, ma ne parleremo in seguito trattando più particolarmente ed estesamente della materia; per ora basti affermare che l' *Antologia* conobbe di letteratura tedesca molto più di quello che s' è creduto finora, e molto meglio di quello che conobbero i giornali del tempo; che anzi contribuì in modo grandissimo alla comprensione del pensiero tedesco, cercando di diradare le nebbie intorno al significato del romanticismo, che si libera, nell' *Antologia* fiorentina, dal ginepraio lombardo e diventa concezione profonda di movimento e rinnovamento del pensiero. E sia permessa qui una breve parentesi a proposito del romanticismo che è così strettamente legato alla comprensione del pensiero tedesco. Fino ad ora quasi tutti quelli che si sono occupati di romanticismo, questione così spinosa a trattarsi per i vari significati che si sono dati a questa parola, hanno considerato come vero romanticismo quello lombardo, che, studiato nei suoi primi anni, quando le polemiche lo bersagliavano e tutto quello che aveva d' importato galleggiava ancora alla sua superficie, non poteva evitare certi giudizi parziali e certi sorrisi ironici dei critici.

Vero romanticismo non fu in Italia che verso il 30, quando tutti gli elementi diversi si erano già fusi e profonda e chiara ne era divenuta la comprensione.

Le numerose polemiche romantiche così accanite, biliose, parziali, non fecero altro che intorbidare la questione e accrescere ancora più le oscurità e i malintesi intorno al significato del romanticismo; la *Biblioteca Italiana* (organo del governo) che, se non disapprovava interamente le nuove dottrine combatteva almeno le particolari persone che le rappresentavano, non portò, nella corrente romantica, che ibridismo, confusioni, doppiezze; il *Conciliatore,* sorto in opposizione allo spirito della *Biblioteca*, e ancor troppo giovane e inesperto, confuse il senso letterario col patriottico, tentò qualche analisi e qualche libertà, ma ebbe l' ala spezzata nel volo e non visse che per testimoniare come era facile morire. Gli altri giornali letterari, tutti più o meno appartenenti all' opposizione o non parlarono del romanticismo, o se ne parlarono non ne capirono nulla.

Alcuni anzi di essi, riflettendo più energicamente insieme al movimento del pensiero il movimento politico, ci spiegano il perchè di certi stati d' animo e di certe preferenze, molto più di quello che non farebbe qualunque opera letteraria del tempo.

Quei primi anni dell' 800 non si rivelano pienamente che nella stampa periodica, dove tutte le correnti si urtano, si respingono e si riuniscono a vicenda, e gli screzi numerosi e i malintesi, le esagerazioni e le opposizioni si rinnovano continuamente e continuamente si spengono.

Il *Giornale delle Letterature straniere* del 1793 è indice, per esempio, importantissimo di quella opposizione alla corrente letteraria francese a cui fino ad allora avevano spesso i nostri giornali con larghezza e inconsideratezza attinto; opposizione che provoca l'aprirsi improvviso di una vena abbondante di traduzioni dal tedesco.

Ecco le molteplici ristampe del

Digitized by Google

Denina, dell' Andres, del Bertola, ecco l' amore per il buon Gessner, nelle cui pastorellerie innocenti si cercava spesso di trovare l' obblio, illudendoci ancora di essere fra i belati arcadici e le fresche acque sonanti dei rugiadosi petrarchisti.

Il giornale sorge con due intenti o meglio con uno, perchè il primo non fa che mascherare il secondo: « Rimediare alla mancanza quasi totale in Italia di un' opera periodica che dia prontamente ragguaglio dei libri nuovi d' ogni nazione e d'ogni lingua e « *impedire attualmente per quanto è possibile l' introduzione e la lettura dei giornali di Francia contenendo essi da qualche anno a questa parte, gli annunzi non solo, ma gli estratti e per così dire il midollo, di non pochi libri insidiosi e fatali alla religione e allo Stato* » (1).

Rousseau, l' assemblea, la Legislazione, la Convenzione, l' appressarsi sempre più certo del pericolo, spaventano i vecchi re sonnolenti che credono d' aver fatto tutto chiudendo frettolosamente l' ultima porta del passato in faccia al presente, opponendo l' ultimo ridevole sforzo delle vecchie abitudini e dei vecchi pregiudizi, contro le capigliature arruffate e gli occhi ardenti dei rivoluzionari. Ma già la rivoluzione è alle porte d' Italia; invano Vittorio Amedeo III rifiuta l' Alleanza francese negando così il passaggio delle truppe verso l' Italia, invano propone impaurito una lega contro la Francia; Bonaparte guarda già dalle Alpi; è giovane e ha la fortuna con sè; il senno, la sicurezza, la pace, tutto è travolto da quel torrente di giovinezza; gli italiani fiutano la liberazione come i cani da caccia l' odor della polvere, e nei nomi risorti delle repubbliche, che pur spariranno ben presto, è il sorgere di una coscienza nazionale che rimarrà viva anche dopo la reazione.

E più tardi l'*Ape,* in Toscana, non riflette forse energicamente l' opposizione cieca, appassionata tenace, contro l' importazione straniera di qualunque genere essa sia?

Kant, Gœthe, Schiller, sono nomi di gente perduta, sentiti rammentare come spauracchio ai ragazzi; in nota ad un articolo estratto dal *Mercurio* a proposito del vocabolo « Kantismo » è aggiunto dal traduttore « metafisica inintelligibile di un autore *detto* Kant, tedesco » (1), e Goethe la cui opera è « visibilmente immorale » è « uno di quei nomi che sbucano dall'oscurità quando va in rovina uno stato » (2).

Curioso, poi, è il modo con cui si passa dalla diffidenza paurosa per ciò che ci vien dalla Francia all' antipatia più assoluta per ciò che sa di tedesco; la strada è un po' lunga per arrivarci, ma chiara. Tutto il male a noi è venuto di Francia; ma in Francia da chi? *Nientemeno che da Lutero;* ecco il fomite di tutte le disgrazie e di tutte le iniquità; Rousseau non è più che un satellite del frate tedesco e un commentator di Calvino (3), ed esempio dell' avere questo « seme maligno » avvelenato anche « i rami più lontani e inferiori, si è il ravvisarne tutto lo spirito in un' opera sì fri-

(1) *Giorn. delle letter. straniere (Introduzione).*

(1) *Ape,* n. 5, 29 dicembre 1803.
(2) *Ape,* n. 3, 29 ottobre 1805.
(3) *Ape,* n. 3, 29 ottobre 1805.

Digitized by Google

vola e sì poco filosofica come il *Werther* » (1).

Ed ecco chiara una delle ragioni per cui la letteratura tedesca ebbe tanta poca fortuna da noi.

Certo molto, e l'abbiamo accennato anche di sopra, molto bisogna spiegare con le vicende politiche del tempo; il primo numero dell'*Ape* esce infatti il 30 agosto 1803 in Firenze; si avvicina il tempo dell'incoronazione di Napoleone a imperatore dei francesi (1804) e della sua proclamazione a re d'Italia (1805); il Piemonte, Genova, Parma, la Toscana, stanno per essere unite alla Francia; su tutta intera l'Italia pesa l'occupazione francese, che con brusco risveglio, ha tolto i principi al loro sonno e i popoli alla loro inerzia. Ma l'Italia non può essere ancora preparata, nè intellettualmente, nè moralmente a questo cambiamento improvviso di tutti i suoi vecchi amori; troppo sonnacchiosa l'han tenuta i principi, e troppo ne hanno incoraggiato l'inerzia; paurosa dei passi già fatti, essa cerca in qualche modo di tornare indietro, di giustificarsi, di riavvicinarsi untuosamente a tutto ciò che è morale, sensato, religioso e si allontana con odio e disgusto da tutto ciò che la può ancora attirare e sedurre, come un peccatore pentito, da ciò che una volta gli è stato caro, ed ha assecondato i suoi capricci. La reazione essendo sempre maggiore dell'azione, si esagera l'opposizione alla libera filosofia tedesca e alla sua invadente letteratura e si chiudono in fretta le porte dinanzi a tutto ciò che può venirci dal di fuori.

È il passato, che, assalito con troppa violenza dalla rivoluzione, tenta, mal domo, di rialzare il capo; è la reazione di tutte le antiche abitudini e gli antichi amori contro l'irrompere troppo crudo e repente della realtà; ma il seme è gettato, la vecchia crosta è rotta qua e là dai nuovi germogli; invano il vecchio re di Sardegna farà conto pacificamente d'aver dormito, e la santa Alleanza ribenedirà invano i suoi re; non si perde un minuto nella vita dell'universo, nè si cancella un'ora.

Ed altri periodici ancora, sono indice importantissimo di questa nostra tenace e burbera diffidenza verso la letteratura straniera, e in particolar modo tedesca; diffidenza che altrimenti non avrebbe ragione di esistere, toltane specialmente la difficoltà della lingua.

Curioso, per esempio, è seguire nel *Poligrafo* di Milano (1811-1814) quel riflesso pauroso dell'anima italiana che si teneva con precauzione lontana tanto da ciò che ci veniva dalla Francia come da quello che ci veniva dalla Germania, ma che è costretta poi a rivolgersi a quest'ultima, per l'avvicendarsi delle cose.

(Continua).

(1) *Ape,* n. 3, 29 ottobre 1805. Le parole riportate sono di un articolo francese, ma il traduttore italiano si affretta a porre in nota ch'ei consente (e tutt'il contenuto dell'*Ape* ne fa fede) pienamente coll'autore.

Digitized by Google

LIBRI NUOVI

VASSALLI FILIPPO E., *Di talune clausole con riferimento al « dies mortis » nel legato e nella stipulazione.* — Firenze, Tip. Galileiana, 1910, 8°, pp. 86.

Accenniamo a questa pubblicazione, sebbene di indole strettamente giuridica, perchè l'Autore, quanto giovane altrettanto valoroso e già noto per altri apprezzati lavori *(La plebe romana nella funzione legislativa,* Torino 1906; *Concetto e natura del fisco,* Torino 1908; *Delle obbligazioni di genere in diritto romano,* Torino 1909; ecc.) ha trattato anche d'un codice di insigne considerazione nelle discipline paleografiche: intendiamo dire del famoso GAIO di Verona.

Studiando dunque con sottigliezza e acume due passi del testo (§§ II, 232 e III, 100), dei quali mette in rilievo il flagrante contrasto, non spiegabile — come altre dissonanze — col metodo di formazione del libro Gaiano, certamente non redatto tutto d'un getto, nè sottoposto a rigorosa revisione, bensì frutto d'un corso di lezioni, « di contenuto e di argomento tralatizio », l'A. emette l'ipotesi « non senza trepidanza », che nel secondo passo si abbia, anzichè il genuino testo di Gaio, un glossema. L'analisi delle ragioni ch'egli adduce a sostegno di questa congettura, alla quale modestamente intende riconoscere il valore di « pura ipotesi », ci porterebbe in lungo, e non sarebbe consona all'indole della *Rivista.* Tuttavia, in linea generale, non ci spaventa affatto la congettura d'un glossema, d'un'interpolazione, sia pure nel testo di Gaio, sia pure che il Ms. Veronese non ci consenta di vederne le traccie, gli indizi, di giustificarla coi soli sussidî paleografici. Il tempo ch'è decorso dalla compilazione del libro all'età, cui dev'essere assegnato l'esemplare Veronese, non è così breve da non permettere di immaginare intermedie più d'una copia, nel redigere le quali possono essersi verificate alterazioni vuoi inconsciamente, vuoi di proposito da parte di amanuensi — revisori o correttori — come ne sono toccate sempre ai Mss., in ispecie a quelli di indole e di uso scolastico. L'esame intrinseco poi del passo sospetto, vale a dire dell'anormalità, giustamente rilevata, del costrutto in *non potest aliter intellegi pridie quam aliquis* morietur, *quam si mors secuta sit;* dell'uso di *secuta* nell'ablativo assoluto *morte secuta;* della espressione *in praeteritum reducitur stipulatio* ove ἅπαξ λεγόμενα sono e le singole parole e la locuzione nel suo complesso; unito all'esame del processo del ragionamento, processo di cui è messa in netta evidenza la illogicità, credo debbano al sereno lettore più che far nascere il dubbio della genuinità, infondere la persuasione che si tratti veramente d'un caso di interpolazione, di aggiunta al testo originario. Su queste alterazioni del testo primitivo, e più propriamente sui glossemi del Ms. veronese è interessante la nota dall'A. apposta a p. 55, che ricorda i rilievi in proposito fatti e dallo Studemund, e dallo Huschke e dal Mommsen. Sottigliezza di ragionamento ed erudizione filologica, quanta ci appare nello studio dell'A., confortano ad ammettere che egli abbia ragione nel suo sospetto, e che questo possa, anzi debba essere enunciato senza quella sua trepidanza, che pur gli fa onore perchè è segno di modestia e di saggia prudenza.

MORGAN MORRIS H., *A bibliography of Persius* (Library of Harvard University. *Bibliographical Contributions,* edited by William Coodlidge Lane, Librarian: n. 58). — Cambridge Mass., Issued by the Library of Harvard University, 1909, in-8.

Un lavoro di grandissima utilità per gli studiosi di Persio è questo che vide la luce proprio quando dell'approvazione e del plauso di essi il suo Autore non poteva più compiacersi, rapito da fine immatura. Con l'esame diretto d'un gran numero di edizioni e pubblicazioni Persiane, e mercè le notizie che con ogni cura seppe procacciarsi dalle principali Biblioteche e dai più noti Bibliografi, il MORGAN

Digitized by Google

giunse a mettere insieme un indice di ben 847 numeri, ragguardevole quando si pensi a quale autore esse si riferiscono. Questo indice è distinto in 3 parti: la prima concerne le « edizioni », e ve ne sono registrate, dalla prima di Roma (1469 o 1470) a quella di Oxford dell'a. 1907, ben n. 486. La parte seconda abbraccia le « versioni », distribuite secondo il differente idioma in cui furono fatte, e in ciascuna classe per ordine cronologico: i numeri vanno dal 487 al 654. La terza parte finalmente registra, disposti alfabeticamente per nome degli autori, gli scritti che furono publicati intorno a Persio: dal n. 655 all'847. In quest'ultima parte sovrattutto appare la diligenza del Morgan, che rintracciò, attraverso a quali difficoltà può immaginare solo chi ha pratica di questo genere di lavori, anche modesti e semplici articoli Persiani in pubblicazioni rare, non venali, in riviste poco conosciute, ecc. Dànno compimento alla Bibliografia tre indici, col sussidio dei quali riesce agevole e proficuo l'uso di essa: uno primo dei tipografi degli incunabuli; un secondo, di quelli del XVI secolo, aggiuntavi l'indicazione dei più importanti fra quelli posteriori; un terzo, degli editori e traduttori registrati nelle due prime parti. Illustrano utilmente la prima parte otto tavole di facsimili, che mettono sotto gli occhi di chi consulta la Bibliografia pagine scelte nelle più insigni edizioni. È doveroso aggiungere che la Bibliografia non si limita ad essere — come accade di tante della stessa indole — un puro e semplice indice di titoli: ma questi sono corredati delle opportune illustrazioni, rispondenti ai precetti della disciplina bibliografica.

Balsamo Augusto, *Catalogo dei Manoscritti della Biblioteca di Piacenza.* Parte 1ª. — Piacenza, prem. Stab. tip. A. Del Maino, 1910, in-8, pagine IV-91.

Questa prima parte forma il vol. 1° della « Biblioteca Storica Piacentina », promossa dal « Bollettino Storico Piacentino ». L'A. intraprendendo la illustrazione dei Mss. della Comunale di Piacenza ha avviato un lavoro, del quale gli saranno sempre grati gli studiosi, che da molto tempo lo desideravano ed invocavano. Sono 117 i Mss. dei quali qui troviamo la descrizione, e che derivano da tre fondi diversi, ossia da quello *Comunale*, « la cui formazione è strettamente congiunta colla storia dell'istituto dalle sue origini attraverso le successive accessioni »; dal *Landiano*, « risultante dai libri e manoscritti del march. Ferdinando Landi, cultore appassionato degli studi (1778-1853), la cui Biblioteca si fuse colla Comunale nel 1872 »; e dal fondo *Pallastrelli*, « che comprende i libri e i manoscritti donati dal conte Bernardo Pallastrelli, studioso accurato della storia cittadina (1807-1877), per la maggior parte riguardanti cose patrie ». Non tutti questi 117 Mss. presentano lo stesso interesse, com'è naturale: non tutti possono essere così insigni come il celebre *Salterio di Angilberga* dell'a. 827, in pergamena purpurea e in caratteri d'oro e d'argento. Ma tuttavia alla maggior parte va riconosciuta una non comune importanza: basterebbe ricordare l'esemplare della *Divina Commedia* attribuito al 1336: diversi codici classici, alcuni laudarî e parecchie curiose miscellanee.

La descrizione è in genere buona: forse qua e là potrebbe esser condotta con più rigoroso metodo, e l'elenco del contenuto dei singoli volumi esser presentato agli studiosi più compiutamente: così a caso, ecco che della Miscellanea n. 85 si apprende troppo poco in confronto delle 467 carte di cui consta il volume. Nei titoli poi si ondeggia fra il latino e l'italiano: ciò per gli stessi autori classici (cfr. n. 13: Tibullo, *Elegie;* Orazio, *Arte poetica;* n. 33: Cicerone, *Lettere*, ecc.; viceversa n. 29: Cicerone, *De oratore;* n. 30: Cicerone, *Epistulae ad familiares;* ecc.; n. 14: Ovidio, *Ex Ponto, Tristia;* ecc.). Essendo il catalogo — ed è bene — nella lingua nostra, sarebbe ragionevole che le opere vi fossero indicate col titolo originale: le latine, con il loro titolo latino, le italiane con il proprio in italiano, e così via — quando non si avesse voluto adottare un uniforme sistema, di offrir i titoli cioè tutti nella lingua in cui è scritto il catalogo, ossia in volgare. Ma questi, e qualche

Digitized by Google

altro che si potrebbe qua e là rilevare, sono piccoli nèi, che non scemano nè il valore al lavoro, nè il merito al chiaro A., al quale non possiamo non augurare che voglia e possa proseguirlo pel bene degli studi ed a vantaggio degli studiosi.

Atlas der Nederlandsche Palaeographie bewerkt door D.r H. Brugmans hoogleeraar aan der Universiteit van Amsterdam, en D.r O. Oppermann buitengewoon hoogleeraar aan der Rijks-Universiteit te Utrecht. — 's Gravenhage, A. De Jager, 1910.

Una vera lacuna, che si lamentava nel campo delle discipline paleografiche, hanno colmato i due benemeriti i quali grazie alla coraggiosa iniziativa dell'operoso editore A. De Jager, hanno preparato e pubblicato questo interessantissimo Atlante paleografico olandese. Un lavoro analogo, che dovea andar corredato d'un manuale, era ben stato promesso fino dal 1903 dagli editori di Groninga Erven B. Van der Kamp: ma invano gli studiosi lo attesero. Ora ecco che finalmente possono aver sotto i loro occhi, in 28 riuscitissime tavole, su carta giapponese, ben 56 riproduzioni eliotipiche di carte, lettere, libri, cartolari, ecc., insomma di notevoli tipi di scrittura da incirca l'anno 1100 fino all'anno 1692. Ecco fornito agli studiosi un materiale grafico, che merita d'esser preso in considerazione così nell'interesse della scienza paleografica in genere, come in quello particolare della conoscenza dei documenti olandesi: perchè non occorre andar in Olanda per aver bisogno di consultarvi documenti indigeni, essendo ben noto che in diversi fra i paesi coi quali l'Olanda ebbe rapporti giacciono negli Archivi scritture, che vi attestano la presenza, la residenza di Olandesi, le quali scritture non potrebbero essere sufficientemente comprese ed usufruite con la semplice conoscenza della lingua olandese moderna.

Dei 56 saggi di scrittura, che ci offre l'Atlante, quasi tutti con data — il che è un vantaggio prezioso per i confronti con altri esemplari, — venticinque sono in *latino*, gli altri 31 nella lingua nazionale. I saggi in lingua e scrittura latina vanno dall'a. 1100 agli anni 1527-33: e più particolarmente si riferiscono: nella tavola I tre esempi agli anni 1100, 1196 e 1226; nella tav. II due all'a. 1250; nella tav. III tre agli a. 1253, 1256, 1258; nella tav. IV due al 1276 e 1281; nella tav. V due al 1312 e 1343; nella tav. VI uno al 1383; nella tav. IX due al 1393; nella tav. XI due al 1412 e 1450; nella tav. XII uno al 1469; nella tav. XIII uno al 1450; nella tav. XIV uno al 1457; nella tav. XV uno al 1473; nella tav. XVI due agli a. 1479 e 1504; finalmente nella tav. XVII due agli a. 1523 e 1527-33. Di saggi in lingua nazionale ce n'offre uno, del 2 agosto 1302, la tav. IV; due la tav. VI, degli a. 1346-47 e 1365; due la tav. VII, degli a. 1374-75 e 1395; uno la tav. VIII, dell'a. 1386; due la tav. X, degli anni 1404 e 1416-17; uno la tav. XI, dell'a. 1448; tre la tav. XII, degli a. 1437, 1439, 1466; uno la tav. XIII degli a. 1471-1508; uno la tav. XIV, dalla 1ª metà del sec. XV (l'unico esemplare di questa raccolta che non porti data determinata); tre la tav. XVIII degli a. 1538, 1553, 1571; uno per ciascuna le tavole XIX, XX, XXI, XXII, rispettivamente degli anni 1582, 1594, 1594, 1617; due la tav. XXIII, degli a. 1619 e 1628; due la tav. XXIV, degli anni 1622 e 1664; uno la tav. XXV, del 1632; uno la tav. XXVI, del 1651; due la tav. XXVII, del 1670 e del 1672; finalmente due la tav. XXVIII, degli anni 1670 e 1692.

È naturale che l'utile immediato e pratico a cui possa contribuire questo Atlante è quello particolarmente che ricavasi dalla parte di esso, la quale dà saggi di scrittura in olandese, notevole essendo la varietà degli esemplari e ricca, in modo che col sussidio loro quegli cui occorrerà trattare documenti della stessa provenienza ed indole potrà acquistare una pratica sufficiente per vincere le difficoltà che dovrà pure incontrarvi e che potrebbero altrimenti riuscirgli forse insormontabili. La scelta dei modelli appare fatta — attraverso ad un ragguardevole periodo di tempo — con giusto criterio: il quale non è venuto meno nel Brugamans e nell'Oppermanne

Digitized by Google

nemmeno nella scelta dei modelli di lingua e scrittura latina, offertici anch'essi con una varietà, che non è davvero un ultimo pregio della loro pubblicazione. Lo studioso di paleografia latina medievale non vi troverà certo saggi così caratteristici e tipici, così peculiari, da dovere — incontrandosi in scritture dello stesso genere — attribuirle necessariamente all'Olanda piuttosto che, ad esempio, al nord della Francia o alla Germania, ecc., quando non venisse soccorso dalla citazione di nomi o appellativi proprii di luoghi e di persone dell'Olanda. Chè anzi, alcuni di questi saggi, se non fosse appunto della particolarità di tali nomi, o della conformazione particolare di qualche lettera, sovrattutto iniziale maiuscola, potrebbero a primo aspetto ritenersi di tutt'altra provenienza (tale ad esempio la carta di Ottone II, tav. I*c*; i due facsimili della tav. II; il primo della tav. IV; i due della tav. V; il terzo della tav. VI; la bella pagina della Bibbia della tav. XV, ecc.). Il che non apparirà strano, anche trattandosi di documenti, a chi conosca le vicende delle scritture cancelleresche e delle cancellerie non ignori la storia; meno strano che mai, quando si tratti di scritture librarie, gli amanuensi conservando a lungo il proprio stile, diremmo la propria calligrafia anche se emigravano e si stabilivano in paesi dal loro nativo remotissimi, de' quali eran proprî altri tipi, altre maniere di scrittura. Così se un frate Cipriano da Firenze, residente « in conventu sacratissimi montis Syon » a Gerusalemme, colà trascriverà codici, per es. la lettera nota « Rabi Samuelis missa Rabi Jsaae » che ci è conservata in un suo esemplare, ora laurenziano, del 1463, non ci sorprenderà di trovarne tale la scrittura, da essere indotti senz'altro a riconoscerla di provenienza italiana, anzi toscana. (1)

Una discreta parte, se non molto copiosa, l'ha in questo Atlante anche la scrittura libraria, di cui quasi nessun saggio peraltro ci si offre tale da doverla necessariamente sempre attribuire all'Olanda. Ricorderemo il facsimile dalla « Cronick van Emo en Menko » (1200-1275), tav. II *a*; quelli dallo « Stimulus amoris» di « Henricus de Balma » e dalla « Vita beati Malachiae episcopi et confesseris » di S. Bernardo (tav. IX *a* e *b*, ambedue del 1393); i quattro della tav. XII, tre de' quali in olandese, uno (del 1469) in latino, e cioè del « Soliloquium » di « Gerlacus Petri, »; quello della « Tripartita historia ecclesiastica » di Cassiodoro (tav. XIII *a*, a. 1450); quello dal « De consensu IV Evangelistarum » di S. Agostino (tav. XIV *a*, a. 1457), e finalmente la pagina già ricordata della Bibbia latina, in caratteri gotici, riprodotta nella tav. XV (a. 1464-1476).

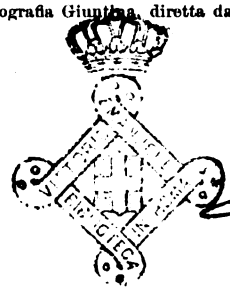
Ad ogni tavola si accompagna uno o più fogli, contenenti da una faccia l'illustrazione bibliografica, dall'altra la trascrizione del facsimile, nella quale gli elementi suppliti nello sciogliere le abbreviature sono stampati in corsivo. Questa trascrizione appare fatta con molta diligenza ed esattezza: e non è questo un piccolo pregio dell'Atlante paleografico olandese, nel quale tuttavia al lettore resta qualche cosa a desiderare. Non v'ha dubbio che avrebbe accresciuto valore a tale pubblicazione la illustrazione paleografica, che fosse stata fatta seguire alle notizie bibliografiche, illustrazione che rilevasse almeno per ogni facsimile le principali peculiarità paleografiche, che da un Atlante paleografico appunto si ha ragione di aspettarsi. Questa parte rimane un desiderio... ma quale è la pubblicazione che sia del tutto perfetta?

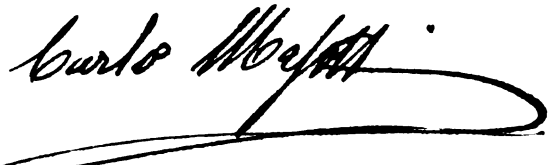
E. ROSTAGNO.

(1) I fondi dei Conventi soppressi con non pochi esempi ci confermerebbero esser vero quanto qui si accenna: monaci inglesi, tedeschi, francesi, ecc., venuti a S. Marco, ad Ognissanti, a S. Maria Novella, vi trasferirono codici ne' quali conservarono, anche dopo non breve soggiorno a Firenze, il carattere proprio della scrittura della rispettiva loro patria.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1911 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.





Digitized by Google

LEO S. OLSCHKI, Editeur - FLORENCE

PRINCE D'ESSLING

Les Livres à Figures Vénitiens

de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e siècle

Quatre forts volumes in-fol. avec un grand nombre d'illustrations sur planches et dans le texte

Prix: Fr. 600

Cet ouvrage monumental, d'une importance considérable, est revêtu d'un luxe digne du sujet dont il traite. Il se composera de 4 forts volumes in-folio, imprimés sur un papier grand-écu vélin fabriqué spécialement.

Il sera orné d'un grand nombre d'illustrations intercalées dans le texte et de planches hors texte, dont plusieurs en couleurs.

Le prix de chaque volume est de **150 francs.** Les souscriptions ne sont acceptées que pour l'ouvrage complet et il ne sera vendu aucun volume séparé.

La publication est tirée à 300 exemplaires numérotés.

☛ Il en a déjà paru les trois premiers volumes.

È stata compiuta la *seconda parte* del grande catalogo

CHOIX DE LIVRES ANCIENS

RARES ET CURIEUX

che comprende un titolo e le pagine 617-976 (numeri 2274-3343)

INCUNABULA-LITURGIE

con 5 tavole fuori testo e 137 facsimili in-8. Legat. in tela con titolo dorato sul dorso. Prezzo: **15 lire.**

Rimangono ancora disponibili poche copie della prima parte (616 pagine, 2273 numeri, con 157 facsimili), legatura in tela con titolo dorato sul dorso. Prezzo: **20 lire.**

LEO S. OLSCHKI.

Inizi di Antiche Poesie Italiane

RELIGIOSE E MORALI

con Prospetto dei Codici che le contengono e introduzione alle "Laudi Spirituali,,

A CURA DI

ANNIBALE TENNERONI

Oltre dugento sono i Manoscritti esaminati per questo lavoro che si offre agli studiosi quale scorta desiderata a ricerche diverse e ad accertamenti necessarii nel vastissimo campo, sì impedito e confuso, delle "Laudi Spirituali.,, Ideato e condotto con ispeciale riguardo e preferenza al materiale più antico, non che a quello "Jacoponico,, comprende un PROSPETTO designante 201 Manoscritti del sec. XIII-XVI inc. in approssimativo ordine cronologico e un REPERTORIO alfabetico per più migliaia d'inizi o capiversi di Laudi spirituali e di altre poesie religiose e morali del medioevo italiano. Precede una INTRODUZIONE dichiarativa delle origini e delle varie fasi di evoluzione delle Laudi liriche e dramatiche

Il volume in 8°, di circa 300 pagine, è corredato altresì di due INDICI onomastici.

Prezzo: **Lire 25**

Digitized by Google

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI

FIRENZE — Lungarno Acciaioli, 4 — FIRENZE

Je me permets d'attirer l'attention des amateurs qui s'occupent de l'histoire de l'imprimerie et de l'histoire du livre en général sur les deux importants ouvrages suivants édités par ma maison :

Prof. G. FUMAGALLI

LEXICON TYPOGRAPHICUM ITALIAE

DICTIONNAIRE GÉOGRAPHIQUE D'ITALIE

POUR SERVIR À L'HISTOIRE DE L'IMPRIMERIE DANS CE PAYS

Beau volume de 600 pp. Avec 221 fac-similés . . . . . Fr. **40.—**
Il a été tiré 25 exemplaires numérotés sur grand papier, au prix de » **60.—**

Cet ouvrage fort important contient : 1° l'indication de toutes les localités de l'Italie géographique et politique, où l'imprimerie a été introduite, jusqu'à nos jours, avec la synonymie latine, française, etc. et celle des lieux supposés d'impression ; 2° de notices bibliographiques sur les éditions *principes* de chaque ville, bourg, château, etc., et sur les faits les plus remarquables se rapportant à l'histoire de l'art typographique dans ces localités ; 3° des notices biographiques sur les plus célèbres imprimeurs italiens ; 4° des notices statistiques sur l'état présent de l'imprimerie en Italie ; 5° des renseignements historiques sur les arts auxiliaires de l'imprimerie : lithographie, gravure, papeterie, fabrication des encres, des presses, des caractères, etc. **Indispensable à toute bibliothèque, publique ou privée.**

PER LA STORIA DEL LIBRO IN ITALIA

nei Secoli XV e XVI

Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione

Très beau volume gr. in 8.° avec une illustration . . . . . Fr. **6.—**
Histoire succincte du livre en Italie au XV^e^ et XVI^e^ siècles.

È uscito or ora :

CATALOGO LXXV

Letteratura Dantesca

136 pp. in 4°. Con diversi facsimili.

☛ Catalogo assai importante di quasi 900 numeri fra edizioni di tutte le opere della *Divina Commedia* e delle opere minori e scritti danteschi.

Si spedisce gratis e franco dietro richiesta.

A questo fascicolo viene unito un prospetto della casa editrice Hubert Welter - Paris.

Digitized by Google

907.

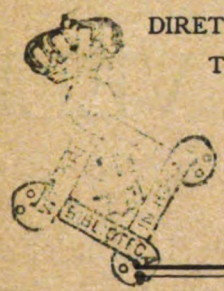
PUBBLICAZIONE MENSILE.

Conto corrente con la Posta. Firenze, 19 Aprile 1911.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA



ANNO XXI - VOLUME XXI - NUMERI 8-10
AGOSTO-OTTOBRE 1910

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 3.75

Digitized by Google

SOMMARIO

La letteratura tedesca e l'« Antologia » di G. P. Vieusseux. Per *Rosa Borghini*. (Continua) Pag. 113

Un documento di Benedetto Dei. Per *Curzio Mazzi* 132

Il primo Congresso internazionale degli archivisti e dei bibliotecari in Bruxelles. Per *E. Casanova*. 137

Un po' di commento alla relazione Casanova. Per *Guido Biagi* 144

Due lettere inedite di Leopoldo Principe di Toscana. Per *Guido Biagi*. . . . . Pag. 146

Indice dei codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana. Per *M. Amelli*. (Continua) . . 151

Notizie. - *Le modificazioni all'Editto di Stampa - Assedi e Battaglie memorabili dai tempi più remoti al 476 d. Cr. con brevi cenni critici di storia Civile-Navale-Militare - Avviso di Concorso* 159

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

CATALOGUE LXXIV

MANUSCRITS SUR VELIN

AVEC MINIATURES

90 pp. gr. in 8°. Avec 60 fac-similés dans le texte, une grande planche coloriée, 32 planches en héliogravure et 4 planches phototypiques hors texte. Cart. toile, tête dor.

Fr. 20

Pour les souscripteurs de la Revue « La Bibliofilia » Fr. 10.

Catalogue de grand luxe d'une collection fort intéressante de 63 précieux manuscrits enluminés du X^e^ au XVI^e^ siècle des écoles allemande, flamande, espagnole, française et italienne.

☛ **A cause des frais considérables ce catalogue ne peut être distribué gratuitement, mais les souscripteurs de cette Revue le recevront à moitié prix.**

È uscito or ora:

CATALOGO LXXV

Letteratura Dantesca

136 pp. in 4°. Con 12 facsimili.

☛ Catalogo assai importante di quasi 900 numeri fra edizioni di tutte le opere della *Divina Commedia* e delle opere minori e scritti danteschi.

Si spedisce gratis e franco dietro richiesta.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 8-10. ANNO XXI. VOL. XXI.

LA LETTERATURA TEDESCA E L'*ANTOLOGIA* DI G. P. VIEUSSEUX

PER ROSA BORGHINI.

(*Continuazione vedi numeri 6-7, anno XXI*).

Napoleone sta per cadere, ma è ancor da temersi, l'Austria già stende la mano bramosa all'antica preda, ma l'ultimo dado non è ancor tratto; si teme l'Austria che si sente avvicinare a gran passi, e si teme nello stesso tempo la Francia di cui ancor non è spenta la forza, e ci si oppone con ostinata tenacia, all'imitazione tedesca come a quella francese.

Il giornale si chiude con l'annunzio delle comunicazioni intercettate fra i vari paesi, e lo spirito italiano si allontana scoraggiato e pauroso da tutte le novità rincantucciandosi ancora più nel proprio egoismo.

Come avrebbe potuto dunque il pensiero tedesco esser veramente compreso se la nostra stessa diffidenza opponeva l'ostacolo più grande?

Ecco perchè il romanticismo ebbe da noi oppositori accaniti e s'immiserì spesso nelle dispute e nelle bizze letterarie!

Anche la *Biblioteca germanica*, (1) unico tentativo di riavvicinamento diretto alla Germania, che avrebbe dovuto portare un contributo non disprezzabile agli studi di letteratura tedesca che cosa è in sostanza? Manca ogni vita del pensiero, il romanticismo non vi è nè compreso, nè discusso. Abbondano le notizie scientifiche, ma si evitano volontariamente le notizie letterarie; fin il proemio premesso al primo tomo dai compilatori non è che un riepilogo di ciò che era stato detto, non solo dal Denina e dall'Andres, ma dalla *Biblioteca universale,* (benchè non se ne dichiari apertamente la provenienza come si fa con più franchezza, nell' *Enciclopedico*), e del riepilogo affrettato ha tutti i caratteri e tutte le inesattezze, tanto che invece di essere un riassunto succoso, non è in conclusione che un indeciso affastellarsi di notizie più atto a rinfittire le tenebre che a fare un po' di luce sulle nostre scarse conoscenze di letteratura tedesca.

E migliori non erano certamente gli altri periodici italiani! Non l'*Arcadico* di Roma, pugnante accanito per il classicismo, e nel cui cerchio aveva il Monti imitatori e ammiratori moltissimi; non l' *Enciclopedico* di Napoli dove, se giungeva una certa corrente di letteratura tedesca dalla Germania, mancava assolutamente ogni comprensione del romanticismo come largo movimento del pensiero; non gli altri piccoli giornali e giornalucci nati qua e là per l'Italia come funghi dopo una pioggia benefica, in cui il concetto di romanticismo non esce da quello di sentimentalismo! Solo in Toscana, nell'*Antologia,* il romanticismo si comincia a liberare dai moltissimi ma-

(1) 1822-23, Padova.

Digitized by Google

lintesi e dai controsensi più strani, per prendere a poco a poco significato più ampio e più vero; la stessa posizione della Toscana, lontana dalla Lombardia e dal Napoletano, posta sotto un mite cielo e un più mite governo, favorisce grandemente il fiorire tranquillo di tutte le opinioni.

Fin dalle prime pagine l'*Antologia* si rivela diversa, e quando poi gli articoli del Montani cominciano arditi a lanciarsi all' assalto e gli elementi diversi si fondono e si amalgamano, quanta onda libera di vita, quanta salda potenza di pensiero in quelle pagine audaci! Il romanticismo non è più guerricciuola misera e ristretta, ma movimento profondo di riforma, e il Montani guardando coraggiosamente in faccia ai mille e mille pettegoli ricercatori di sillabe e a loro non degnando risposta, virilmente ed altamente afferma: *Il Romanticismo non è che indipendenza; indipendenza del pensiero da tutti i legami, da tutte le regole che lo hanno contrastato finora.*

***

Questo per dare un'idea di come il pensiero tedesco trovasse nell'*Antologia* l'ambiente più adatto a comprenderlo, non per voler parlare della comprensione romantica antologica, che a ciò bisognerebbero pagine molte e tempo maggiore (1); ritorniamo intanto al nostro primo intento che era quello di parlare più estesamente di ciò che l'*Antologia* conobbe di letteratura tedesca e cominciamo direttamente dal Goethe. Goethe! Ecco un nome che agli scrittori antologici fa chinar la fronte con rispetto. Ma (eccezion fatta del Mayer) non fa loro battere il cuore! Benchè intorno al Goethe non manchino studi, osservazioni, giudizi, nell'*Antologia,* egli è più ammirato che conosciuto, mentre il contrario avviene per lo Schiller; sembra quasi che un rispetto fra timoroso e irresoluto lo allontani e lo isoli come le cose troppo grandi e irraggiungibili, e che la sua stessa grandezza c'impedisca di amarlo!

Anche quel poco che la Staël ci aveva detto di lui non era certo il più adatto a farcelo amare e avvicinare: essa ce lo presenta come un Dio troppo diverso da noi, troppo a noi superiore e circondato di quel mistero pauroso di cui amano circondarsi le divinità; sembra un enigma ironico che guardi le cose per tenerle lontane, non un poeta, un uomo, un mortale!

« S'il n'était pas un homme estimable on aurait peur d'un genre de supériorité qui s'élève au dessus de tout, dégrade et relève, attendrit et persifle, affirme et doute alternativement et toujours avec le même succès » (1).

On aurait peur.... ecco indeciso il sentimento di timore, di rispetto che si afferma.... sembra quasi che la Staël si piaccia di mostrarcelo circondato da quest' aureola misteriosa ed enigmatica e che sorrida poi discretamente della nostra credulità!

« Il se plaît dans ses écrits comme dans ses discours à briser les fils qu'il a tissus lui même, à déjouer les emotions qu'il excite, à renverser les statues qu'il a fait admirer »! (2).

(1) Sul Romanticismo nell'*Antologia* è già preparato uno studio.

(1) Staël, *Allemagne,* p. 130.
(2) Staël, *Allemagne,* ivi.

Digitized by Google

Era troppo per noi, che sentivamo tanto bisogno delle cose chiare, sicure, raggiungibili, non degli enigmi, delle nebbie, dei punti interrogativi. *Fausto* ci sfuggiva; il nostro cielo sereno non poteva ospitare i suoi sogni; noi stessi non lo potevamo capire, e ci sarebbe sembrato strano quel suo desiderio angoscioso verso l'ignoto, quando intorno il sole rideva e tutto invitava a gioire!

Solo il Mazzini, rivolta la pallida fronte e gli occhi pensosi verso un sogno lontano, e forse sentendo nell'affannoso agitarsi dell'anima di *Fausto* qualcosa che rispondeva al suo interno bisogno di liberazione e di azione, solo il Mazzini, potè guardare negli occhi al dottore tedesco senza timore e strapparne risoluto l'enigma.

Noi, non iniziati ancora al mistero, rimanemmo estranei, come la folla dinanzi al rito religioso, e timorosi guardammo in silenzio! Fuggiva intanto Byron dai suoi rigidi connazionali e dalla grave e nebbiosa Inghilterra e l'accoglieva l'Italia a braccia aperte e il Boccaccio gli sorrideva amicamente di tra le cene, le facezie e l'amore di Fiammetta e i pampinosi colli della sua Fiorenza! Don Giovanni, col suo mutabile cuore appassionato e vagante era a noi più vicino, e Childe Harold stanco della severità dei suoi « lords » veniva a trovare l'oblio in Italia, nel paese sacro al sole e all'amore.

« Oh! Italia Italia! tu hai ricevuto il dono fatale della bellezza.... »! (1).

Ed ecco che Goethe passa fra noi solitario, senza suscitare gli entusiasmi di Schiller, senza il tributo delle ammirazioni per Byron, solitario e sdegnoso nella sua olimpica serenità, non tocco quasi dal fervore appassionato di vita che pur gli s'agita e gli freme d'intorno.

Egli stesso non cerca fra noi nulla più delle antichità; ci visita pacatamente come si visita un museo, e nella serena contemplazione dell'*Apollo* del Belvedere, non s'accorge che già caldo è quel marmo e che quegli occhi lo fissano insistenti: « Io conosco già bene i miei italiani!... » (1) dirà, quasi sorridendo, con la sicurezza dell'uomo che tutto disprezza fuorchè la propria opinione e si contenterà di ammirare con la minutezza del conoscitore la bellezza anatomica del corpo e la severità del profilo, senza accorgersi di qualcosa di strano che già arde in quegli occhi e batte furiosamente nel petto. « Und was das für Figuren und Gesichter sind » (2).

All'Italia nuova, all'Italia di cui egli percorre le vie e visita pazientemente i musei, egli rimane estraneo, e un sorriso ironico gli sfiora le labbra quando, rivolto ai romantici italiani, guardandoli dall'alto del suo pulpito letterario, osserva con pietà mal celata: « Romantico! questa voce, strana per le orecchie italiane, sconosciuta fino ad ora a Napoli e nella felice Campania, in Roma usata tutt'al più fra gli artisti tedeschi, muove da qualche tempo gran rumore in Lombardia e mentre noi tedeschi ci serviamo tranquillamente dell'aggettivo romantico quando ne

(1) CHILDE HAROLD, Canto IV, Strofe XLII.

(1) Ich kenne meine Italiener schon gut.... *Italienische Reise*, p. 36-37, *Leipzig*.

(2) *Italienische Reise*, ivi.

Digitized by Google

abbiamo occasione, indicano gli italiani due sette irreconciliabili con le denominazioni romanticismo e classicismo » (1).

E ancora non contento e sempre con quel suo sorriso ironico sulle labbra: « e già da lungo tempo avendo noi cessato di ondeggiare fra l'incertezza, possiamo ora farci *tranquilli spettatori* della fiamma che abbiamo accesa e che ora si estende al di là delle Alpi! » (2).

Quanta interna soddisfazione e, nello stesso tempo, quanto compatimento ironico in quell' *abbiamo accesa....* e che mal celato sprezzo per quelle nostre miserevoli lotte fra letterati che pur nascondevano, a chi le sapeva guardare, tutto un passato di dolore e di avvilimento!

Di tutte le sue opere la più letta e la più compresa, perchè la più facile, è *Dichtung und Wahrheit;* tutti gli scrittori dell' *Antologia* ne parlano e tutti la conoscono, dal Benci al Mayer, dal Mazzini al Tommaseo; perfino il Montani, che con le altre opere di Goethe non si trova tanto in confidenza e si sente un po' a disagio, ne parla con sicurezza e con piacere, contento quasi di mostrare come anch' egli la conosca e la legga.

E che veramente l' ha letta ce lo dice egli stesso: « Il Manzoni ne fa ricordare ciò che abbiamo *letto* di Goethe nel terzo libro delle sue memorie » e, a proposito del Romanticismo: « ciò leggiamo nelle sue memorie » (3).

Ma chi parla dell' Autobiografia goethiana con conoscenza profonda e giudizio sereno, è il Mayer, che ne fa soggetto di molte sue lettere da Stetten. È da Stetten anzi, che egli arricchisce l' *Antologia* di quella importantissima corrispondenza che forma uno dei pregi principali del Giornale fiorentino, e che, in tanta deficienza di relazioni letterarie fra la Germania e l' Italia, è per noi una fonte rilevante di notizie.

Suo scopo, egli lo dice subito nella prima lettera (1), è quello di stabilire « una più intima relazione letteraria fra i tedeschi e gli italiani »; non darà certo, egli avverte, a questo piano le generalità che vorrebbe, ma sarà tanto più severo nella scelta, escludendo non solo quelle migliaia di romanzi che escono ogni anno dai torchi per circolare nelle mani degli sfaccendati, ma tutto ciò che tratta di sogni metafisici e di sottigliezze filologiche.

Soggetto delle sue lettere saranno preferibilmente le opere letterarie che hanno meritato il plauso generale e che possono esserci utili sotto tutti i rapporti. Di queste il Mayer si propone di esaminare il merito estetico e lo spirito dell' autore, senza pretendere però *di farle conoscere,* perchè a ciò sarebbe necessario lo studio della lingua.

Come si vede, fino dalle prime parole si rivela subito la serietà degli intenti e l' oculatezza dell' educatore che sa scegliere e scartare, indirizzare e ritenere a vicenda, secondo ciò che gli sembra più adatto a svegliare in noi un sano spirito di emulazione.

(1) *Antologia.* Tomo 20, p. 19° *C.* Lettera 8ª dalla Germania.

(2) *Antologia.* Tomo 20, p. 19° *C.* Lettera 8ª dalla Germania.

(3) *Antologia.* Tomo 19° *B,* p. 61.

(1) *Antologia.* Tomo 19° *B,* p. 2. Lettera 1ª.

Digitized by Google

La considerazione poi di non fare cosa già fatta, lo fa pregare gli editori dell' *Antologia* di mandargli notizia « di quelle opere più conosciute nella penisola che trattino di cose tedesche » (1), se sono traduzioni accennandogli gli originali potrà da sè giudicarne, ma se lavori italiani « allora vi compiacerete, egli avverte gli editori, a darmi un ragguaglio del loro contenuto o a farmeli pervenire » (2).

Prima che lasciasse l' Italia egli sa che vi erano generalmente conosciute « e l' opera della Staël sull' Allemagna, e quelle dei fratelli Schlegel oltre a varie traduzioni di autori tedeschi e che la Biblioteca germanica ha ancora comunicate non poche importanti notizie, ma dopo che quel giornale ha cessato » (3) non sa che cosa siasi fatto in Italia per conoscere le opere dei tedeschi e prega perciò gli editori ad aver « la compiacenza di apprenderglielo » (4).

La sua grande saggezza, la virtù per cui egli si rivela subito diverso dagli altri e si avvicina al Vieusseux e con lui mostra comuni gli intenti, è quel suo volontario allontanarsi da tutto ciò che può in qualche modo richiamare perfino il ricordo di quelle lotte fra romantici e classici che pure tanto ci avevano immiseriti.

La letteratura non deve essere, secondo lui, nè classica nè romantica, ma nazionale, italiana; deve valersi sì delle altre e le altre conoscere e studiare e liberamente, se voglia, imitare; ma nell' anima sua, nei suoi caratteri principali rimanere immutata.

Egli scuote gli Italiani e li incita a guardare coraggiosamente intorno a loro, a cercare che cosa sian divenuti « quei purissimi fonti » scaturiti dalla Grecia e da Roma, ma ritiene nello stesso tempo e sconsiglia dall' imitazione che non diventa emulazione, dallo studio che non riesce sprone e consiglio. E dopo averci, ancora giovanissimo, e ai primi suoi passi, virilmente ed energicamente avvertiti che alle nostre scarse cognizioni di letteratura straniera non l' altezza delle Alpi ma l' ignoranza delle lingue ha opposto finora una barriera insuperabile (5), più tardi e più maturo di studî, non teme apertamente di dirci colla sua solita franchezza « soffrite che io ve lo dica, la storia letteraria della Germania c' è ancora troppo straniera per poterci trattenere con interesse davanti ai ritratti di coloro la cui fama non è ancora fino a noi pervenuta » (1).

Il Mayer l'ama l' Italia, e di grande amore, ma questo amore non oscura l' anima sua serena, non gli impedisce di vedere dove i suoi fratelli sbagliano, dove potrebbero migliorarsi. È imparziale; e questa è la sua gran dote, perchè troppo in quel tempo, cominciando dagli ingegni più alti, (vedi Tommaseo) troppo veramente l' orgoglio nazionale, diventato sinonimo di campanilismo, ci oscurava l' intelletto impedendoci di riconoscere i progressi notevoli delle altre nazioni. « È forse un orgoglio nazionale che distoglie gli italiani dallo

(1) *Antologia*. Tomo 19° *B*, p. 2.
(2) *Antologia*. Tomo 19° *B*, p. 2.
(3) *Antologia*. Tomo 19° *B*, p. 2.
(4) *Antologia*. Tomo 19° *B*, p. 2.
(5) *Antologia*. Tomo 5°, N° XIV.

(1) *Antologia*. Tomo 21° *B*, p. 5.

Digitized by Google

studio della letteratura straniera?» (1) domanderà egli al Benci quando ancora la sorte non l' aveva allontanato dalla sua Livorno per sbalzarlo a un tratto in un piccolo stato della Germania come educatore dei figli di un principe. E più tardi, già di tutta la letteratura tedesca conoscitore profondo: « Ma non posso trattenermi dal farvi considerare quanto per un letterato di qualsiasi nazione possa riuscire interessante di esaminare i principî della letteratura tedesca, la quale è la sola che sia nata da epoca così recente da potersene con istorica certezza seguir gli andamenti, la sola nella quale la poesia, dopo essersi già inalzata alla grandezza di un' epopea nazionale al tempo dei trovatori del Medio Evo, si è per più secoli addormentata nè si è ridestata che dopo la critica; la sola nella quale critica e poesia hanno dapprima combattuto congiunte per liberarsi dall' influenza straniera che infestava lo spirito nazionale e poi si sono divise restando per la poesia così vasto e sì libero campo e pur pieno di precipizi che gli stranieri non sanno se sia più da ammirarsi il genio o la temerità di coloro che vi si avventurano; la sola infine che abbia saputo trar lustro dal disprezzo medesimo de' principi celebrando quasi suo malgrado in modo nazionale quel gran Federico che d' altro non si curava che della letteratura francese » (2).

Basteranno io credo queste parole per dare un' idea di come egli serenamente apprezzasse i progressi della letteratura tedesca e come, pur sapendo tenersi lontano dagli entusiasmi esagerati ed inutili che spesso confondono l' ammirazione col servilismo, sapesse veramente porre nella sua giusta luce l' opera pertinace di rivendicazione dello spirito tedesco che stanco dell' egemonia latina si getta violento alla sua opera di riconquista giungendo in breve spazio di tempo a superare tutte le altre nazioni.

Ma, pur ammirando, « tardi e guardinghi », egli ci avverte, bisogna andare « nell' adottar qualunque istituzione che venga da cielo straniero, nè mai dovrebbe riceversi senza modificazioni » (1).

Egli sceglie di Goethe *Dichtung und Wahrheit* e a preferenza ne parla, non perchè creda quest'opera di maggior merito, ma perchè spera che gli italiani ci imparino molto più che nelle altre.

E non di tutte le memorie ci parla ma di quella parte che può esserci di maggiore utilità. « Mi faccio a « considerare tre cose principali in « queste memorie: la prima è la nuda « narrazione dei successivi avveni- « menti che occorsero al poeta nella « sua gioventù; la seconda è quella « serie d' episodi che riguardano per « così dire la storia del suo cuore; « la terza è quella galleria di perso- « naggi fatta con tanta vivacità che « ce li pone dinanzi e ce li fa co- « noscere come avessimo noi pure « partecipato al loro famigliare con- « sorzio. Or è dura cosa, soci ono- « rati, ch' io debba alla prima atte- « nermi, ma ciò è pur necessario « perchè la seconda non potrebbe « che tradursi e ne riuscirebbero

(1) *Antologia*. Tomo 5°, N° 14. p. 326.
(2) *Antologia*. Tomo 20° *B*, p. 41.

(1) *Antologia*. Tomo 20° *A*, p. 11.

Digitized by Google

« scene sentimentali poco adattate « ad un' analisi di tal natura » (1).

Nella prima lettera, dopo un breve proemio sulla gloria di Goethe, il Mayer esamina più specialmente la parte delle memorie che si occupa dell' infanzia e della fanciullezza del poeta (2) e ne trae argomento per opportune osservazioni che tendono a migliorarci e a spronarci continuamente al bene.

Nella quinta (3) traduce i brani che si riferiscono al soggiorno di Goethe all' università di Lipsia, a quella di Strassburgo, alla sua amicizia con Herder, e con sguardo sicuro domina lo stato della letteratura tedesca durante la primissima gioventù del poeta, quando ancora egli non esercitava nessuna influenza sull' ambiente che lo circondava, ma anzi questo lo esercitava potente su lui.

Varie delle sue prime composizioni rammenta: (*I complici*, in cui il poeta ritrae i vizi della società; *I capricci degli amanti*, non altro che una sua storia d'amore), ma è appena un accenno premendogli maggiormente di dare un' idea dello sviluppo complessivo dello spirito di Goethe, piuttosto che fermarsi qua e là intorno a particolari composizioni (4).

(1) *Antologia*. Tomo 21° *B*, p. 5, 1826.

(2) *Antologia*. Tomo 19° *B*, p. 2. Lettera 1ª. Memorie di Goethe scritte da lui medesimo. Stetten, 1° Giugno 1825.

(3) *Antologia*. Tomo 20° *B*, p. 46. Lettera 5ª. Continuazione delle memorie biografiche di Goethe. Libri VI-X. Stetten, 20 agosto.

(4) *Antologia*. v. nota 3. Nella stessa lettera il Mayer dà notizie di uno scritto di Goethe sulla cattedrale di Strassburgo pubblicato dall'Herder.

Nella nona lettera (1) egli seguita ancora a parlarci della gioventù del poeta e traduce qua e là brani importanti che si riferiscono o a qualche opera del Goethe o a relazioni sue con altri scrittori tedeschi (2). E la traduzione è così chiara e così limpida e rende il pensiero goethiano con una semplicità così grande, che qualche volta si dubita la stessa traduzione non sia davvero l'originale. Anche il riassunto della prima parte dell' Autobiografia, è così profondamente sentito, che perde ogni carattere di riassunto per divenire opera originale uscita di getto dall'anima sua; egli rischiara di luce limpida e serena lo spirito profondo del poeta e spesso lascia il riassunto per discutere osservazioni proprie, per spiegare qualche sentimento giovanile di Goethe, che altrimenti rimarrebbe un po' oscuro, e tutto con quella sua parola semplice, calda, uguale, con quel suo buon senso così equo, con quel suo

(1) *Antologia*. Tomo 21° *B*, p. 1. Lettera 9ª dalla Germania. Memorie di Goethe; volume 3°. Libri XI-XV, Stetten 30 novembre 1825.

(2) Ecco la nota dei brani tradotti dal Mayer:

Lettera 1ª dalla Germania: prefazione p. IX-XI. *Dichtung und Wahrheit*. Libri I-V: parte 1ª: pp. 12-14, 55, 97, 155-157, 227.

Lettera 5ª dalla Germania: *Dichtung und Wahrheit*. Libri VI-X: parte 1ª: pp. 12, 16-19, 60-61, 165-166, 248-250, 291, 343, 390, 420-21, 476.

Lettera 9ª dalla Germania: *Dichtung und Wahrheit*. Libri XI-XV: parte 1ª: pp. 129-137 (gessi antichi Mannheim), 228-29, 301-303 (Goetz), 308-9 (Goetz), 343 (Werther), 415 (Lavater), 423 (Basedow), 475 (Prometeo), 521 (conoscenza del Voss collo Zimmermann).

Digitized by Google

modo così sereno di giudicare la vita e gli eventi.

Si sente che egli è nato *educatore*, e che avendo avuto da natura il dono di penetrare nei cuori giovanili, nulla è più nascosto a quel suo sguardo tranquillo. Le sue parole sagge e mansuete, come di chi molto perdona e capisce, perchè molto ha sofferto e sperimentato, non sembrano le parole di un giovane, di un italiano specialmente, quando si pensa poi che la sua patria è quella del Guerrazzi non si può fare a meno di sorriderne.

E per analogia vien subito alla mente il confronto fra l'*Antologia* fiorentina, così equa, serena, prudente, e l'*Indicatore Livornese* tumultuante di giovinezza, acceso di speranze, impaziente di desiderio, che nel motto « Alere Flammam », nel coraggioso proemio del Guerrazzi, nei vibranti articoli del Mazzini, in tutto quel complesso di speranze, di ardimenti, di progetti, di grida, par che tutta la potenza e la molteplice bellezza del suo mare rispecchi. La prosa del Guerrazzi ritorna al pensiero con quei suoi periodi burrascosi e irrequieti dove par che s'incalzino gli schiaffi del libeccio e alta risuoni l'onda rabbiosa, e più grande appare il contrasto colla serenità infinita che viene all'anima dalla prosa del Mayer, così limpida, lucida, trasparente!

Le loro stesse traduzioni dal Goethe come sono diverse! La dolce ballata di Mignon,(1) così triste e delicata nel semplice metro tedesco, non si riconosce più dopo la traduzione del Guerrazzi; tutto è ingrandito, esagerato, gonfiato; la schietta purezza del verso goethiano doveva garbar poco all'immaginoso traduttore, che aggiunge, riveste, ritocca, riaccomoda l'originale dove e come gli par meglio e poi, contento dell'opera sua, l'allontana e la guarda con compiacimento aggiungendo sodisfatto:

« Felice la poesia che priva del belletto della rima e tolta dal primitivo linguaggio in cui fu originalmente dettata (io credo che qui a tutti venga spontaneo un sorriso sulle labbra) serba *ardenza da lusingare* il cuore e l'orecchio italiano ». (1)

Ma ritorniamo al Mayer: egli ormai ha finita la prima parte dell'Autobiografia e ci lascia col desiderio di sentirlo ancora, di riudire ancora quella sua franca e serena parola; egli non s'accorge neppur lontanamente del valore della sua opera, e si scusa dell'imperfezione del riassunto, felice solo se avrà potuto far nascere in noi il desiderio di leggere e d'imparare. « E già (lasciando alcune circostanze di minor momento) sono giunto al termine della prima parte di queste mie memorie; se alcuno conoscendo l'originale troverà imperfetta la seguente analisi sappia che io per il primo la conosco per tale... Comunque siasi, io ho tentato di accennare il successivo sviluppo dello spirito di Goethe e i suoi rapporti con altri illustri tedeschi. Ma dove sono le prove di questo sviluppo? *Nelle sue opere;* e come giudicare dei suoi rap-

(1) *Indicatore Livornese,* n. 20. Luglio 13, 1829.

(1) *Indicatore Livornese,* n. 20. Luglio 13, 1829.

Digitized by Google

porti con gli altri antichi? *Dalle loro opere.* Così, o signori, quanto ho scritto deve riuscir necessariamente oscuro e incompleto finchè non vada unito alla supposizione che si conoscano le opere stesse. Così tutti i ragguagli intorno ad una letteratura straniera non sono che parole tronche e senza vita se ignoti sono gli oggetti ai quali si riferiscono. Esse non possono destare che un passeggero interesse e presto sono dimenticate come l'argomento che trattano. Ma il loro destino è per contro pienamente adempiuto se, porgendo alcune gocce d'una nuova sorgente, e mostrando la via di quel fonte, fanno sì che altri vi attinga; allora vadano pur quelle gocce perdute, a chi mai potrebbe rincrescerne? » (1).

E con che entusiasmo parla in un' altra lettera dei festeggiamenti che ebbero luogo per il 50° anniversario della dimora di Goethe alla corte di Weimar!! (2).

Il morto duca, sepolto vicino a Schiller, aspetta in silenzio il giorno in cui al suo fianco scenderà in pace anche la salma di Goethe. L' anima agitata di Fausto ritroverà presto la sua quiete nella calma del sepolcro e sui poeti e sul morto duca passeranno invano generazioni e generazioni; nessun rumore di fama li sveglierà dal sonno infinito della morte!

Fausto! Eppure questa è forse l' opera di Goethe che al Mayer è rimasta più estranea! Non ne dà giudizi, non si cura di parlarne, sembra quasi ch' egli l'allontani dalle altre con tranquilla fermezza; e non che egli non voglia riconoscerne il merito, ma teme di doverne parlare; non la crede adatta allo stato dell' anima italiana e forse capisce come per noi fosse necessario in quel tempo qualcosa di più sereno, di meno enigmatico, qualcosa che ci rischiarasse e ci spronasse, invece di abbatterci e toglierci la fede. *Fausto* non è adatto per un popolo che risorge e il riso di Mefistofele è troppo amaro per chi spera!

Lo stesso carattere del Mayer poi, così sereno e così semplice, non poteva comprendere quella sete per l' ignoto, che affatica l' anima di Fausto, ed egli preferisce al *Fausto* e al *Werther,* l' *Hermann und Dorotea,* che nella serenità dei suoi versi, e nella dolce rappresentazione della quieta vita campestre, gli ricorda la Luisa del Voss; « pure se la traduzione italiana del poemetto di Goethe *Hermann und Dorotea* fatta dal signor Jagemann si sparge in Italia e vi trova aggradimento, bisognerà tradurre anche la *Luisa* essendo questo poemetto il contrapposto di quello (1). E della *Luisa* parlerà più tardi con simpatia crescente, come se tutta la pace di quei versi gli fosse entrata a poco a poco nell' anima e si sentisse riposato, in quella larga semplicità del verso, dalla sua vita agitata e vagabonda.

Ecco il solo accenno del Mayer a proposito del *Fausto:* « a quell'angusta soffitta (il Mayer parla di quella soffitta dove il Goethe si dette ai suoi

(1) *Antologia.* Tomo 21° *B,* p. 1. Lettera 9ª.

(2) *Antologia.* Tomo 21° *B.* Stetten 20, 12, 1825. Tomo 34° *B,* p. 11.

(1) *Antologia.* Tomo 24° *B,* p. 17. Lettera XI dalla Germania.

Digitized by Google

primi esperimenti di alchimia) (1) va debitrice la poesia di quello squarcio impareggiabile in cui Fausto contende con sè stesso e con la natura sul principio della tragedia romantica che porta il suo nome ; » (2) e non ci sono altri accenni benchè io abbia cercato con tutta la buona volontà.

Era naturale poi che anche il *Werther* non gli piacesse ; anzi egli rimprovera il Goethe d' averlo stampato dopo essersi accorto dell'effetto che produceva sopra i suoi amici : « L' autore parla con troppa indifferenza di un sì terribile resultato e appunto perchè prima di stamparlo aveva avuto luogo di osservare l' effetto che produceva sopra i suoi amici, avrebbe dovuto trattenersi dal pubblicarlo in un' epoca di effervescenza che non gli era ignota » (3). Foscolo unirà invece al disperato amore per una donna, l' amore disperato per una patria venduta e creerà la figura dell' Ortis, che nella faconda espressione dei suoi dolori ha così poco veramente del Werther, e si avvicina di più, forse, a qualche eroe guerrazziano.

E qui finisce, nelle lettere del Mayer, ciò che riguarda direttamente il Goethe : come abbiamo veduto, questa corrispondenza del Mayer è notevole perchè venendoci direttamente dalla Germania e traducendo egli dall'originale, è più ricca di notizie esatte e sicure.

Anche del Mazzini, nell'*Antologia*, c' è qualche accenno al Goethe, benchè la sua ammirazione per l'autore del *Fausto* non si fonda in quella calda onda di entusiasmo in cui egli avvolge tutta l'opera di Schiller. Troppo quel cuore di profeta e di apostolo si sente lontano dalla fredda serenità goethiana ; il « giovine ignoto » che fremeva e piangeva leggendo il *Don Carlos* e il cui pallido viso s' infiammava d' amore e di cui l' anima appassionata « pura, vergine d'ogni cosa fuorchè di dolore e d'amore, si schiudeva facilmente a tutte le illusioni magnanime e a tutte le speranze dell'avvenire » (1) non avrebbe mai potuto amare l' ironico ghigno sdegnoso che increspa le labbra di Mefistofele. Non l' avrebbe potuto, e la parola alata d' entusiasmo che si scalda di passione parlando di Schiller, si raffredda e si abbassa a poco a poco quando egli parla di Goethe come se un' interna diffidenza gli sorgesse nell' animo a un tratto.

Pur egli loda : ma quanto è differente la lode per i due poeti ! « Vigore di filosofiche meditazioni e rapidità inconcepibile di fantasia ed estensione di viste, fanno di Goethe l' intelletto sovrano dell' epoca, benchè la lotta fra il bene e il male simboleggiata nelle sue creature, assuma un aspetto più ideologico ed appartenente al passato che non reale ed appartenente al presente periodo ».

Pure il *Fausto* nell' *Indicatore livornese* ebbe l' onore di poche, ma alte pagine della sua critica !

Anche il Benci si occupa di Goethe, ma è ben lontano dall' averne la profonda conoscenza che ne ha il Mayer. Prima di tutto egli non traduce direttamente dall'originale, come fa per lo Schiller, ma da traduzioni france-

(1) Vedi autobiografia, parte 1ª.
(2) *Antologia*. Tomo 20° *B*, p. 46.
(3) *Antologia*. Tomo 21° *B*, p. 1.

(1) *Antologia*. Tomo 44° *A*, p. 26.

Digitized by Google

si; egli stesso ce lo dice anzi, in una nota alla lettera terza sull' educazione (1): « Avverto qui che in tutte le citazioni tratte dall' opera dell' illustre Goethe ho dovuto per necessità servirmi delle traduzioni francesi le quali però sono stimate esatte. Si stampano in Germania le opere del Goethe tutte congiunte e se alcuno imprendesse di tradurle esattamente in italiano farebbe opera utilissima ». Chiama il Goethe « il Nestore della letteratura tedesca, il filosofo, il poeta e uomo di Stato Signor de Goethe », ma non ci dà nè giudizi, nè osservazioni importanti, non fa che riportare alcune pagine (senza nemmeno curarsi di dire da che opera le toglie) per dimostrare come anche il Goethe sia dell' opinione che l' uso della Mitologia non si debba tralasciare (2).

E oltre il Mayer, il Mazzini, il Benci, anche il Montani, il Tommaseo e il Niccolini si occupano di Goethe e ne conoscono le opere, benchè spesso attraverso traduzioni francesi. Curiosa è anzi l' attitudine del Tommaseo, dell' iroso e scontento Tommaseo, dinanzi all' autore del *Fausto;* essa riflette tutta l' anima sua severa e appassionata e spiega molti lati di quel carattere pieno di fede, di contradizioni e di antitesi.

Perchè infatti egli loda con tanta generosità l' *Ifigenia in Tauride* e non degna il *Fausto* nemmen d'uno sguardo? Perchè solo l' *Ifigenia* « risplende ad ogni scena di bellezze sovrane » e « spira la serenità d' un bel cielo con una quiete e semplicità tutta antica »?

(1) *Antologia.* Tomo 22° *C,* p. 35.
(2) *Antologia.* Tomo 22° *C,* p. 35.

Il nodo della questione è, credo, nelle parole che seguono: « l' Ifigenia *è dramma puro da esagerazioni retoriche, da luoghi comuni di politica e d' amore* e può gareggiare colle *Eumenidi* di Eschilo e con l' *Ifigenia* di Euripide » (1).

Ripensiamo alle parole del Tommaseo sul romanzo storico e a quel suo fiero ed acerbo modo di considerare l' arte e la vita e questa sua simpatia per il dramma goethiano ci apparirà più chiara, come più chiara anche la lode per il Gellert.

Ambedue, e il Tommaseo e il Mazzini, hanno chiaro nella mente il fine morale a cui deve tendere l' individuo, ma come diversamente lo intendono! L' uno se ne serve per restringere, atrofizzandola, l' opera del genio, l' altro per innalzarla sopra la gretta realtà e darle dominio indiscusso nei campi dell' immaginazione e della poesia.

Il Tommaseo non distingue nel giudizio estetico l' uomo dall' artista, il Mazzini li sorpassa ambedue e ricrea l' opera d' arte rifiutando l' analisi che l' immiserisce e la spezza; e alla strana domanda del Tommaseo che tanto rivela di quell' anima agitata ed oscura « e se il bello toglie l'utile? » (2) egli fieramente risponde: « L' opinione che accusa inutili le opere del genio, se l' utile non ne sgorga diretto, è falsa e corrompe e scema l' impressione naturalmente prodotta da certe opere singolari.... » « il bello è separato dall' utile » (3).

Ed eccolo quasi solo in Italia com-

(1) *Antologia.* Tomo 47° *B,* p. 38.
(2) *Antologia.* Tomo 23° *A,* p. 14.
(3) *Indicatore Livornese,* N° 11 (1° articolo sul *Fausto*).

Digitized by Google

prendere il *Fausto*, eccolo abbattere d' un colpo tutte le vecchie teorie formalistiche e isolare l' opera d'arte in un' atmosfera sua propria, dandole per sola legge l' ispirazione del genio. *Il dramma è prima d' altra cosa poesia* (1).

Il Tommaseo, pur partendo dallo stesso principio, compie nello stesso campo opera inversa; tanto il dramma quanto il romanzo egli concepisce freddamente storico; senz'amore, senza elementi immaginari, senza nessun colpo d' ala che lo sollevi in alto ad un tratto; uccide da critico l' ispirazione avuta come poeta, negando al genio la libera facoltà di servirsi dell' immaginazione; e ciò non perchè l'anima sua, aperta a tutti i venti della passione, non senta la potenza dell'amore e del bello, ma perchè teme che quest'amore e questo bello debbano traviare gli spiriti e torcerli ad altro fine che non sia il vero fine morale: « *Dovrem noi dipingere la verità col colore della menzogna?* » (2).

Sospettoso ed acerbo, egli sembra allontanare volontariamente dai suoi occhi tutto quanto lo può condurre in errore allettandolo, quasi tema delle proprie forze, quasi senta vicino il momento della resa, e il bello finalmente lo attiri col suo maliardo incanto. E con che rabbiosa sodisfazione egli abbatte qualunque fama incontri sul suo cammino; con che amara ironia egli cerca di illudersi e di persuadersi, di rendersi ragione della sua bile, con che cieco furore si sdegna, si agita, si avventa! Ma, strano contrasto, mentre le sue parole schiaffeggiano e irridono, egli stesso par che si senta annoiato e immiserito, stanco ormai di quella lotta ineguale, dinanzi a cui l'avversario cede, senza tentar neppur di difendersi; e il periodo affaticato e forzato, rivela chiaramente la muta lotta dell' anima con sè stessa.

Pure egli non è mai tanto in buona fede come quando loda: sembra che la sua parola, stanca dell' acredine usata, si addolcisca in isfumature, in dolcezze, in sentimentalismi strani, e che, dopo aver tanto gridato, egli si senta contento di riappacificarsi, di quietarsi, di sedersi in mezzo ad amici, di far dimenticare in qualche modo, la sua rozzezza e il suo sdegno.

« *È notabile in questo dramma la soavità delle tinte e la modestia* » (1) egli dirà ancora dell' *Ifigenia*, dopo aver lodato la quiete e la semplicità tutta antica, ed essersi riposato dalla sua vita agitata e burrascosa, alla vista della purezza serena del cielo luminoso che l' opera del Goethe rispecchia! « Nano più storto che piccolo » (2) dirà però ad un tratto, poco dopo, bollando anche il Goethe della sua rabbiosa ironia!

Oscura è l' anima del Tommaseo; oscura perfino a sè stessa; come marchio di fuoco, essa porta impresso il contrasto eterno del senso con la ragione, del desiderio anelante e indomabile, con la volontà rigida che lo soffoca: la contradizione è l' essenza della sua natura, come del tempo in cui visse, e nei suoi giudizi irosi, accaniti, parziali, nei suoi scritti contradittorî, insolenti, tutta si rispec-

(1) *Antologia*. Tomo 44° *A*, p. 26.
(2) *Antologia*. Tomo 23° *A*, p. 14.

(1) *Antologia*. Tomo 47° *B*, p. 38.
(2) *Dizionario estetico*. Milano, parte 2ª, p. 146.

Digitized by Google

chia l' anima sua grande, agitata, in contradizione sempre con sè stessa e col mondo.

« *Vorrei che il Tommaseo sapesse frenare un poco la sua penna,* scriverà malinconicamente il Vieusseux al Capponi, ma v' ingannate che ci sia un angolo della terra dove il nostro amico possa mostrarsi contento di sè e degli altri » (1).

Egli è tempra che s' impone e l' *Antologia* risente di quella ferrea stretta che non s' allenta, nè per tramutarsi di cose, nè per cambiar di passioni.

Altre volte il Tommaseo rammenta il Goethe nell' *Antologia*, ma non mai con calore, con quella simpatia rispettosa che scusa nel Montani la mancanza di coltura, nè con la serenità tranquilla del Mayer; poche parole, e quelle poche, meno l' articolo sull' *Ifigenia*, affrettate, quasi gli prema di sbrigarsene presto, quasi gli punga la lode o tema d' esser costretto a darla.

Perchè, malgrado il suo sdegno, malgrado la sua noncuranza affrettata, è chiaro che egli il Goethe l'ammira; l'ammira ma non vorrebbe ammirarlo; troppo profonda è in lui la lotta dell'anima avida di godere tutte le bellezze e la rigida barriera che egli s' è imposta!

Il *Fausto* è pericoloso per le anime deboli, ascolta *Mefistofele*, non ha fede, *dunque va condannato.* Ecco il breve dilemma.

Oh, quante volte, povero Tommaseo, nella solitudine irosa della sua vita, ha combattuto col Mefistofele trionfante dell'anima sua e se ne è sentito vinto!

(1) *Epistolario* di G. Capponi raccolto dal Carraresi; Firenze, 1882, Tomo 1°, p. 366.

Perchè Mefistofele è la vita, è l' egoismo umano che s' impone, è la lotta acerba del senso con la ragione, lotta che durerà eterna nel mondo, finchè occhi umani si apriranno alla bellezza e all' amore.

E per allontanare ancor più da sè stesso tutto ciò che lo può attirare e tentare, egli combatte appunto *acerbamente* la Mitologia; e la combatte con l' acre sodisfazione di chi vince sè stesso, non con la saggia tranquillità di chi non accetta più una forma poetica semplicemente perchè più non lo appaga. La Mitologia è bella, *egli lo sente; troppo* egli lo sente; e le superbe immagini fiorenti di giovinezza, tenteranno ancora col loro incantevole riso i suoi ciechi occhi già stanchi!

« *Ci ha una bellezza, concedo, ci ha pure un non so che di giocondità,* che dal vero solo non viene all' anima così facilmente, ma se questa giocondità toglie l' utile? » (1).

Pur essendo romantico, egli dai romantici dissente in quella loro libera volontà di godere di ogni bello e rinnegando sè stesso, dichiara: « A noi parve commendevolissimo il principio di questa rinnovellata letteratura che sorge in Italia; *poichè, poggiata sul vero ella tende per vie più diritte e men fallibili a quella utilità che dà sola vero pregio alle cose* » (2).

I soliti romantici non lo appagano, come non lo appagano le loro opere; egli sente « che dal fine vero della poesia *taluni* vennero deviando » e a proposito della moralità dei personaggi drammatici, scio-

(1) *Antologia.* Tomo 23° *A*, p. 14.
(2) *Antologia.* Tomo 24° *A*, p. 3.

Digitized by Google

glie la questione colla « veneranda » autorità d'Aristotile e conclude che « ogni spettacolo degli umani errori per meritare l'onore della poetica dipintura dee portar seco *una qualche grande lezione ed utile all'uomo* » (1).

Ecco come il Tommaseo, fattosi schiavo del proprio preconcetto morale e questo imponendo sacramentale agli scrittori, toglie al genio ogni libertà infrenandone le libere ali nei lacci dell' utile.

Con altra voce proclamerà il Mazzini la piena libertà dell' artista dai precetti e dalle regole e pur fondandosi sul vero, dal vero si libererà, innalzandosi all' ideale : « Finchè il cielo avrà sole e l'occhio lacrime, e la donna bellezza, finchè una speranza mormorerà all' uomo, tu se' nato al meglio, e questa speranza farà dei martiri, *la poesia sarà legge d' umanità* » (2).

Come abbiamo detto più avanti, anche il Montani, il nostro brillante « Rinaldo » dell' *Antologia*, conobbe le opere di Goethe e le ammirò. Ma siamo subito in campo diverso. Malgrado la sua irosa opposizione, malgrado l'apparente, profonda scissura che separa l' anima del Goethe da quella del Tommaseo, è certo che questi s' avvicina di più nel segreto dell' anima sua, al grande tedesco.

La frase del Montani, polita e arguta, egregiamente atta ad un brillante e ardito torneamento in cui il terso luccichio delle armi, e la grazia giovanile dei cavalieri e lo schermirsi audace e gioioso, tengono spesso il luogo di un attaccar vigoroso ed esatto, tradisce la superficialità dell' impressione e rivela più il desiderio fanciullesco di sfiorare appena e di godere, che quello più serio di esaminare e di sentire.

Il Goethe non è, per lui, che uno degli scrittori più celebri della Germania, « quegli che è riputato capo della nuova letteratura da chi per lode da chi per ingiuria chiamata romantica, quegli a cui un nostro critico antiromantico dà con entusiasmo l'epiteto di immenso » (1). E di questo si appaga senza tentare nemmen di cercare cos'è che veramente allontana dalle altre la grande anima di Goethe e lo isola in alto accanto allo Shakespeare e a Dante.

Il Tommaseo guarda, coi profondi occhi tra iroso e scontento, quella olimpica serenità del poeta e sente che sotto quella apparente, grande tranquillità, si nasconde una potenza misteriosa e paurosa, tanto più da temersi quanto più limpida appare ; e si allontana inquieto e si rivolge ancora indietro dopo essersi allontanato, quasi senta il bisogno di veder della distanza fra lui e l'autore del *Fausto,* e non voglia che gli altri pensino ch' egli possa essersene sentito attirato. Sa del pericolo, sa dell'abisso nascosto tra i fiori, della sfinge ingannevole e oscura dal pallido viso tentatore e pensoso, e fugge, pur serbando negli occhi un indistinto desiderio pauroso che lo rode e lo tortura.

Il Montani no ; egli è il fanciullo ingenuo ed allegro che non sa del pericolo e non si cura neppur di supporlo, lieto solo di goder d' ogni cosa, di lasciar dopo poco ogni cosa, come farfalla volteggiante se-

(1) *Antologia.* Tomo 24° *A*, p. 3.
(2) *Antologia.* Tomo 44 *A*, p. 26.

(1) *Antologia.* Tomo 19° *B*, p. 61

Digitized by Google

rena nell' aria, inebriata di luce, felice di vivere la sua breve vita, di conquistare, con le piccole ali d' argento, ancora un breve spazio d' azzurro.

Sarebbe inutile cercar profondità nei suoi giudizi sul Goethe; egli se ne stacca sorridendo, con lo sguardo rivolto ad altro, già contento di liberarsene, già pronto a persuadersi che qualcuno ha fatto meglio di lui. Scontento di aver dovuto riconoscere nel *Folletto* del Goethe un po' più di serietà che nell' *Eleonora,* se ne consola subito riflettendo che almeno in questa c' è un po' più di poesia! « Del resto, se l' *Eleonora* è scritta con un' intenzione troppo meno saggia che il *Folletto,* lo è con tanta maggior ricchezza di poesia » (1).

E altrove, parlando di un tentativo di rappresentazione del Tasso Goethiano e facendo un confronto fra il Torquato Tasso del *Goethe* e quello del *Duval:* « L' illustre alemanno, com' è noto, fa contrastare nel suo dramma l' indipendenza di un grande ingegno con le abitudini servili degli ambiziosi di corte; *Duval* fece altrettanto e *con intenzione,* s' io non m' inganno, *assai più drammatica della sua...* » « Il carattere di Belmonte poi, non è senza pregio.... è più italiano, se non più originale e più vero, che quello dell' Antonio di Goethe (2). Ecco poi un periodo di cui in sostanza non sappiamo che pensare e che rivela quell'oscillare ostinato del Montani, fra la lode che non vuol dare e il biasimo che non s' arrischia a tirar fuori. « Convengo che Duval, nel presentarci la sua *Eleonora* fu assai meno delicato e assai meno avveduto di Goethe. Nondimeno ei fu delicato ed avveduto abbastanza quando le pose a fianco un Tasso qual Goethe medesimo già l'aveva ideato » (1).

Quel *convengo* e quel *nondimeno* come quel *del resto* a proposito del Folletto, rivelano abbastanza l' intenzione del Montani, perchè io debba trattenermici più a lungo.

Però gli dobbiamo lode, povero Montani, e lode sincera, per aver *cercato* con tutte le sue forze di far rappresentare il *Tasso* a Firenze alla Filodrammatica (2).

Il fatto sta proprio così.

La Filodrammatica di Firenze aveva dato da poco la *Matrigna* del Nota, e una farsa del Berti; dopo la commedia del Nota « si bramava e da alcuni anzi si sperava » di poter mettere in iscena anche il « suo Tasso », altra composizione inedita del Nota e con naturale successione d' idee, si pensò che « sarebbe secondo lo scopo della società di far precedere, per ragion di confronto, i tre Tassi più vecchi, del Goldoni, del Goethe e del Duval, il *secondo dei quali già da un pezzo tradotto,* e il terzo preso allora a tradursi da un giovane dilettante.

Ma le cose dovevano andar altrimenti, perchè mancando in seguito la speranza d' aver così presto il nuovo *Tasso* italiano, trovandosi *inservibile la traduzione del Tasso tedesco,* e già avendosi in pronto il francese tradotto con molta cura, si

(1) *Antologia.* Tomo 30° *A,* p. 116.

(2) *Antologia.* Tomo 36° *B,* p. 189 (Società Filodrammatica Firenze, 1829).

(1) *Antologia.* Tomo 36° *B,* p. 189 (Società Filodrammatica Firenze, 1829).

(2) *Antologia.* Tomo 36 *B,* p. 189 (Società Filodrammatica Firenze, 1829).

Digitized by Google

aderì volentieri a chi propose di esporre frattanto questo solo ad un esperimento » (1).

Il dramma non piacque e i Fiorentini lo fischiarono sonoramente, con gran dispiacere del Montani che si era dato tanto da fare perchè andasse in iscena.

« Così si potesse dimenticare (dalla Società filodrammatica) il nuovo timore che l'esito infelice del dramma sembra averle ispirato per ogni esperimento di produzioni un po' insolite! » (esclama tirando un sospiro). « Simili esperimenti non possono farsi senza qualche rischio e, pel bene dell'arte, bisogna saperlo incontrare ». Ricorda anzi, con un po' d'amarezza, come egli avesse consigliato l' anno avanti di rappresentare « atti e scene separate a cui potesse accomodarsi, a prima giunta, il gusto di tutti »; e con riflessione malinconica aggiunge: « Quest' idea aggradita da alcuni fu molto disapprovata da altri ».

Che il suo pensiero si rivolgesse particolarmente al dramma goethiano lo dicono chiaramente le parole seguenti: « pur veggo che un' idea simile è stata quest' anno felicemente eseguita a Vienna pel giorno onomastico di Goethe in cui si sono rappresentate molte scene del suo *Fausto*. A Weimar, il dì seguente è stato rappresentato il *Fausto* medesimo ridotto alle sue parti più importanti da Tieck non senza l'approvazione dell' illustre autore ».

Pur troppo, però, i suoi consigli e le sue parole dovevano esser gettate al vento; e la Filodrammatica doveva annegare nuovamente nelle pastorellerie leziose e nelle ormai viete rappresentazioni, il suo desiderio di novità. Qualche cosa di meglio si faceva in Lombardia dove almeno si rappresentavano con un certo successo le commedie e i drammi dell' Iffland e del Kotzebue.

Il *Poligrafo* se ne sdegna con una amarezza che rivela lo sconforto: « Nulla è più atto a dimostrare la cieca nostra umilissima servitù verso tutto ciò che è straniero, quanto il vedere che ormai i comici italiani non ci regalano più che traduzioni dal tedesco e dal francese », e con rimpianto un po' comico nella sua sincerità: « Addio Albergati, addio Federici, addio Gozzi, addio Greppi, con quanti altri dei nostri abbian mai scritto commedie, col drappello dei pochissimi che gli stanno dietro e dei molti che gli sono a mille miglia da lungi! » (1).

Non ci par di sentire lontano il grido del Niccolini: « Tradurre, tradurre, tradurre! Non capisco che smania sia venuta di moda! » (2) e quello più angoscioso e più commovente del Botta: « Oh Italiani, Italiani che come pecore matte andate correndo dietro questo e dietro quello senza pensare a voi, senza guardare dietro di voi, inebriati di grida come ubriachi! » (3).

E se anche spesso queste rappresentazioni di drammi e di commedie tedesche erano date da compagnie francesi (4) non mancavano all'uopo compagnie italiane; anzi, come il *Poligrafo* attesta, numerose erano le

(1) *Antologia*. Tomo 36° *B*, p. 89.

(1) *Poligrafo* di Milano, n. XXXIII, 17 novembre, 1811.

(2) *Antologia*. Tomo 18°, p. 152.

(3) *Antologia*. Tomo 22° *A*, p. 73. Lettere del Botta al Di Breme, Parigi 1816.

(4) *Poligrafo*, n. XXXVI, 1812.

Digitized by Google

rappresentazioni di drammi tedeschi date da attori italiani: « Diasi un'occhiata alla qualità delle rappresentazioni poste in iscena la scorsa settimana. Nel periodo di otto giorni i commedianti italiani hanno recitato tre drammi sentimentali, fra cui due tradotti dal tedesco e l'altro francese » (1).

Ma Milano era Milano; cioè il centro più ibrido del ginepraio lombardo; prossimo alla Francia come alla Germania; teatro di lotte misere e pettegole; grande imbuto umano che ingoia le novità senza capirle, affastellato di notizie, e povero di pensiero!

Firenze, dai chiari cieli primaverili, sorridente e gaia più del dovere, era per natura più adatta di Milano ad accogliere serena tutte le opinioni a fonderle insieme pacificamente, e si manteneva italiana in tanto rinnovarsi di idee, scartando con saggia previdenza tutto ciò che poteva turbare la sua quiete, serbando con tenacia mirabile ciò che del nuovo era sano, riflettuto, vagliato. E il Vieusseux aiutava questo saggio buon senso, e l'*Antologia* rispecchiava questa serena obbiettività, e se andava a poco a poco trasformandosi, non lo faceva secondo un concetto prestabilito, che avrebbe troncato rapidamente la sua vita, ma così, con quella facilità serena che spinge le cose secondo il loro corso, e non le forza, nè le contrasta. Fu questa anzi, la grande saggezza dell'*Antologia;* non cercò di rinnovare, non stabilì nessun piano di lotta, non s'impose; rispecchiò li eventi, li accettò, controllandoli sempre col proprio senno, giudicandoli col proprio buon senso; e seppe piegarsi a tempo e a tempo rialzarsi, mantenendosi sempre diritta nella larga sua via e l'occhio tenendo sempre fermo alla mèta.

Il Montani, irrequieto, ardito, vagante, venuto di Lombardia, da Milano, membro audace del *Conciliatore,* frequentatore assiduo dei pranzi in casa Porro, amico del Pellico, del Maroncelli, e di tutto quel gruppo lombardo che poi dette origine al Foglio azzurro, amava le novità molto più del Mayer e del Vieusseux e si occupava, si agitava, si dava moto perchè Firenze si movesse e gettasse almeno un po' lo sguardo al di là della sua profumata, ma ristretta cerchia di rose.

Ma Firenze lasciava fare; non rispondeva, non si agitava, non se ne dava per intesa; lasciava che il sole l'avvolgesse nei suoi amori, sorridente sempre e gaia come ai tempi del Magnifico e del Poliziano.

> Com' è bella primavera
> che pur fugge tuttavia....
> chi vuol esser lieto sia
> di doman non c'è certezza....

Abbiamo veduto infatti come la Filodrammatica rispondesse alle reiterate istanze del Montani per la rappresentazione dei tre *Tassi* (del Nota, del Duval, e del Goethe). Quello del *Goethe,* malgrado la proposta del Montani di rappresentarne almeno scene separate, fu presto posto in dimenticanza, quello del *Nota* non si rappresentò, perchè non era pronto, e quello del *Duval* fu fischiato.

Un'accoglienza simile aveva avuto poco prima il Carmagnola al Goldoni. Ma il Montani non si stanca;

(1) *Poligrafo,* n. XXXIII, 17 novembre 1811.

Digitized by Google

sembra che nessun tentativo andato a vuoto possa diminuire la sua fiducia, scemare la sua costanza, e quanto più vede fuggirgli le probabilità di riuscita, tanto più si accanisce nella lotta e si ostina nel perseverare: « La traduzione italiana (delle osservazioni del Goethe sul Carmagnola e sull'Adelchi) dovrebbe bastare da noi, a fissar le opinioni intorno alla via che il Manzoni ha scelta per rinnovare il nostro teatro. *Se non che a quest' uopo (mi si permetta di ripeterlo dopo averlo detto più volte in questo giornale) nulla può valere quanto l'esperimento della scena che tutti dovrebbero affrettare coi loro voti* » (1).

Del Montani è poi un buon articolo di recensione alla traduzione in italiano dell'opuscolo *Theilnahme Goethe's an Manzoni* che « l' illustre Goethe prepose alla ristampa in Jena delle tragedie e poesie del Manzoni nell'originale italiano ». (Il Montani dimentica di notare l'autore della traduzione; ma è chiaro che è l' *Ugoni*) (2).

Da tutto l'articolo si sente che il Montani è contento di questa simpatia del Goethe per Manzoni; e in ogni periodo, in ogni parola, si rivela la compiacenza del recensore che è felice di mostrare dinanzi agli occhi stupiti dei lettori la lode del Goethe in tutte le sue parti, come un orefice sodisfatto le sfaccettature d' un diamante. E la sua ingenua meraviglia è tanto grande, che fa sorridere.

Il Montani riman sempre, nell'anima, un fanciullo!

Se qualche volta, nella lode al Goethe egli è stato un po' restìo, quando si tratta invece di quel Goethe che ha lodato il Manzoni, la cosa cambia aspetto, e con una facilità, spiegabile solo col suo carattere, eccolo tutto pronto a riconoscere in Goethe, *il capo della nuova letteratura, il più grande ingegno del mondo,* « quegli a cui un nostro critico antiromantico dà con entusiasmo il titolo di *immenso* » (1).

« Il suffragio spontaneo di chi non solo è riguardato *supremo* maestro in Alemagna, ma si considera, *malgrado le differenze di gusto,* qual *prodigio* d' ingegno in tutto il resto d' Europa, *era ben lusinghiero* pel nostro Manzoni e per l' Italia *a cui oggi avviene così di rado* che i nostri poeti ottengano dagli stranieri *qualche* attenzione » (2).

Ed altrove: « Tutti ormai hanno letto l' esame del Carmagnola fatto dall' uomo *più capace di giudicare* cioè *dal primo* tragico della Germania.... » (3).

Man mano poi che egli va avanti nella lode, par quasi che si persuada, che si accorga veramente d'aver dinanzi un colosso; e la voce gli si fa più fioca, più rispettosa; il suo affetto pel Manzoni si fonde con l' ammirazione per Goethe, e verso la fine dell' articolo non si sa se egli più ami il Manzoni o più ammiri il grande alemanno.

La pittura che fa Cousin « des ravages que huit années avaient fait sur sa grande et forte figure » lo commuove ed ei pensa con tristezza che non possiamo ormai farci più illusioni sul proseguimento della

(1) *Antologia*. Tomo 29° *A*, p. 198.
(2) *Antologia*. Tomo 29° *A*, p. 198.

(1) *Antologia*. Tomo 19° *B*, p. 61.
(2) *Antologia*. Tomo 19° *B*, p. 61.
(3) *Antologia*. Tomo 26° *B*, p. 49.

Digitized by Google

sua carriera artistica, « malgrado l' intermezzo del *Fausto* (Elena) recentemente dato in luce ci faccia quasi credere ad un ritorno della sua gioventù » (1).

E qui si ferma il Montani fra stupìto e pensoso delle sue stesse parole; e par quasi rifletta e ripensi i suoi sdegni di poco prima, e senta la superficialità di qualche suo antico giudizio. L' affetto pel Manzoni lo aiuta a capire la grandezza del Goethe, e il confronto fra la sua giovinezza fiorente e quella cadente vecchiaia, gli mette nell'animo buono, non so quale rimpianto per qualche sua giovenile spavalderia.

« L' analisi dell' Adelchi termina con alcuni consigli al sig. Streckfuss a cui sembra che l' illustre Goethe invidî il piacere di rendere nazionali fra gli alemanni tutte le poesie del Manzoni. Ma se la traduzione da lui fatta del monologo di Svarto e dell'ode per Napoleone, *non basta al suo affetto, basta sicuramente alla gloria del nostro poeta* » (2).

E strano sembra questo velo di malinconia pensosa di cui si veste la parola del Montani; strano, se si pensa al suo brillante e coraggioso attaccare, alla sua inesauribile vena d'arguzia, a quel suo dialogar fitto e vivo, che meraviglia ed attira come una polla d'acqua fresca in un afoso meriggio.

« Cotesto vostro brillante uffiziale d'artiglieria letteraria », dirà il Lampredi al Vieusseux! ed avrà ragione; ma qui non è più tanto brillante, povero Montani; il « Rinaldo » d'un tempo ha calmato i suoi ardori; ha ripensato alle sue scorrerie giovanili, s' è messo gli occhiali sul naso, è diventato serio e pensoso. Il dialogo del Cousin col Goethe, ch'ei riporta quasi per intero, gli fa entrare a poco a poco nel cuore non so qual sorta di malinconica tenerezza, e il periodo intero si fa più lento, quasi senta il bisogno di riflettere, di tornare indietro e pentirsi.

Pure, malgrado i suoi sforzi, egli, il Goethe *non lo capisce*. Non lo capisce, benchè tenti di capirlo, benchè faccia di tutto per capirlo. È l' ammirazione degli altri che lo spinge a persuadersi, ad avvicinarsi, a cercar d' essere almeno in buona fede. Ma è inutile; malcontento ei persegue la Sfinge, temendo forse che gli altri credano non sia riuscito a trovarla; ma la Sfinge si rifugia sempre più lontana; non accetta lodi mendicate, vuol la libera volontà.

Non solo per il Montani il Goethe rimane un enigma, egli è un enigma per tutti gli scrittori dell' *Antologia,* (tranne forse il Mazzini e il Tommaseo), e un enigma rimane, nelle sue grandi linee di colosso, per l'Italia intera. Rispettosa ammirazione gli serbano i devoti, ma non amore, non fede, non lacrime di tenerezza. Ei rimane muto e lontano come il ghiacciato cerchio delle Alpi e dinanzi a sè non ha che l' infinito e dietro di sè il deserto; come il Prometeo che ha liberato gli uomini, ma non ne è stato amato, egli rimane solo fra noi, e noi lo fuggiamo tra meravigliati e paurosi.

Ma ascoltiamo, prima di lasciare il Goethe, anche la voce irata, inquieta, e pur commovente del povero Niccolini che non si sa proprio

(1) *Antologia.* Tomo 29° *A,* p. 198.
(2) *Antologia.* Tomo 29° *A,* p. 198.

Digitized by Google

persuadere di quel dover esser nel *Fausto* un prologo in cielo ed uno in terra, e non sa ancora capacitarsi che novità ci sia nella tentazione di Fausto quando se ne è trovato già l'esempio nel libro di Giobbe. « Nel dottor Fausto, capolavoro fra romantici, sacrilegio fra i fedeli al gusto classico, è un bello sfoggio d'invenzione quel fare un prologo in terra e uno in cielo? Qual novità possiamo trovare in Mefistofele che chiede al Signore il permesso di tentare il dottor Fausto, quando si è letto nel primo capitolo di Giobbe? » (1).

Perchè poi gli italiani abbiano presa *questa brutta abitudine* di ammirare i tedeschi, questo non se lo saprà mai spiegare!

« Quale originalità possono avere i tedeschi la cui letteratura è nata dopo la filosofia? Essi hanno un bell'asserire essere le loro letterature nate in seno alla barbarie, quali poeti di grido avevano allora? È noto a tutti (e qui par di vedergli in viso la sodisfazione di trovare almeno un lato debole negli odiati avversari) è noto a tutti che i Teutoni ondeggiarono fra l'imitare i Francesi e gli Inglesi: la bilancia pendè per i secondi e Klopstock, Schiller e Goethe non sono che i seguaci di Milton e di Shakespeare! »

Ecco proprio dove voleva arrivare; ma dove forse, cominciando il periodo, non credeva di poter giungere! L'ingenua scoperta ha un sapore di comicità che la scusa e non ci resta che sorridere dinanzi ad un'ostinazione così fanciullescamente cieca, così volontaria ed esclusiva! È però chiara una cosa; che Goethe poteva ben fare i suoi fagotti e ripassare le Alpi; noi non volevamo capirlo.

(*Continua*).

UN DOCUMENTO DI BENEDETTO DEI

Per il Dott. Curzio Mazzi Sottobibliotecario nella Mediceo-Laurenziana

La importante e simpatica figura di Benedetto Dei (2), uomo d'affari, viaggiatore e cronista fiorentino del secolo XV, riceverà maggiore e più vera luce quando le molte carte di lui fino a noi pervenute, saranno conosciute più che oggi non sono. Le sue *Ricordanze* si conservano in più d'una delle Biblioteche di Firenze: ed il copioso suo carteggio epistolare è, tra le carte di Badia, nel fiorentino Archivio di Stato, e, nella Laurenziana, in due cartelle Ashburnhamiane, n. 1841.

Nato nel popolo di S. Spirito, ai 4 di marzo del 1418 da Domenico di Deo (d'onde venne il nome della famiglia) e da Taddea di Miliano Salvini, fu dapprima Commissario alla Castellina, a Rencine, a Staggia, nel 1452 e 1453; Provveditore d'Arezzo e del Borgo S. Sepolcro, nel 1455; e nel 1458, recatosi a Genova, di là partì, nel 1462 per Tu-

(1) Cfr. Amat Di S. Filippo, *Studi bibliografici e biografici sulla storia della Geografia in Italia* (Roma, Tip. Elzeviriana, 1875), pp. 70 e segg. Frati L., *Un viaggiatore fiorentino del Quattrocento*; nell'*Intermezzo*, Riv. di Lettere, Arti e Scienze: an. I, n. 1 (10 gennaio 1890). Del Dei come gazzettiere parlò lo stesso Frati nel *Fanfulla della Domenica*: an. XI (1889), n. 49.

(2) *Antologia*. Tomo 10° *B*, p. 152.

Digitized by Google

nisi, incominciando quelle sue peregrinazioni nelle terre d' oriente, dalle quali gli venne la rinomanza.

In questo primo viaggio, continuato fino al 1467, percorsè la Grecia, la Turchia d'Europa, la Bosnia, la Siria, la Palestina, l'Egitto, la Barberìa ; e fu a Domasco, in Alessandria, Gerusalemme, Tunisi, Pera, Smirne, Troja, Salonicco, Patrasso, Corinto, Atene, Sparta, Costantinopoli. Tornando in patria recò in dono, alla sorella e alle cognate, varie sacre reliquie ; e, certo fra la meraviglia dei suoi concittadini, recò a Recco e Amico di Uguccione Capponi, un camaleonte ; le galline d' India, al Magnifico Piero di Cosimo de' Medici ; e un serpente « di braccia otto, e grosso 8, 4 in circa, con 100 denti e 4 gambe », che forse era un coccodrillo.

Dimorando in Turchia avrebbe il Sultano domandato al Dei, secondo che egli ci afferma, informazioni politiche ed economiche dell' Europa e dell' Italia in specie, dubitandosi di esserne assalito : e le risposte del nostro (quando anche le domande fossero una vanteria d' amor proprio) meritano d'esser conosciute, perchè d' un contemporaneo, uomo pratico e dei tempi suoi conoscitore. Rispose adunque Benedetto Dei che, fra i molti Stati d' Italia, quattro principalmente avevano danari e forza : il duca di Milano, il re Fernando di Napoli, i Veneziani e i Fiorentini ; oltre di che eranvi sedici altre signorie : cioè il Pastore dei Cristiani, i Senesi, il marchese di Ferrara, i Lucchesi, il marchese di Mantova, il conte d' Urbino, il marchese di Monferrato, il signore di Rimini, quel di Pesaro, quel del Friuli, quel di Faenza, quel d' Imola, quel di Cesena, l' altro di Piombino e Correggio, il marchese di Saluzzo, il marchese Gabriello Malaspina ; e ancora due città potentissime di uomini e d' armi, cioè Bologna e Perugia. I quali stati e signorie potevano, tutti insieme, tenere in arme cinquantamila cavalli, cinquantamila fanti, e cento navi in mare. Sentito questo, il Gran Turco rispose a Benedetto Dei : Tu mi dici il vero della possa d' Italia, e lo credo : ma questo era quando i Romani soli avevano signoria su tutta l' Italia : oggi accade altrimenti ; oggi sono in Italia venti signorie, l' una all' altra nemiche come ho saputo da alcuni italiani, dal console dei veneziani che tengo in prigione, e da quello dei fiorentini, da messer Girolamo Michieli, da messer Jacopo Faraoni ebreo da Gaeta, mio medico, da maestro Salomone Cefussi ebreo, abitante a Cremona e a Milano. Onde tutto questo giovandomi, e vedendomi giovane, ricco e fortunato, intendo e voglio di gran lunga sorpassare Alessandro, e Serse e Annibale Cartaginese e Scipione Affricano, e Pirro, e mille altri signori che sono stati infino ad ora. Dopo la quale spavalderia, condita d' erudizione che dà al racconto una tinta d' inverosimiglianza, il Gran Turco ritornossi al suo padiglione.

Nel 1466, ci racconta sempre il Dei, intercettò al porto di Scio alcune lettere dirette ai mercanti veneti in Oriente ; e saputo così che Bartolommeo Colleoni, con l'aiuto di Paolo II e d'altri signori e dei fuorusciti fiorentini, trovavasi a campo a' danni di Firenze, e che, prima di novembre, avrebbe fatta cantare

Digitized by Google

in S. Sofia la messa dai preti veneziani, il Dei stesso, dato avviso del pericolo in Firenze « ai maggiori del governo e dello stato », fu inviato ambasciatore al Soldano per fargli noto quello che i veneziani avevano scritto.

Framezzo a queste cure politiche non tralasciava il Dei gli affari commerciali. Vi attese in Oriente per i Giustiniani; fu nel 1467 nell' isola di Scio camarlingo e tesoriere di Girolamo Michiel appaltatore d' allumiere: quando, scoppiata una terribile pestilenza, il Dei con altri riparò in un castello dell' isola detto *il Pigri*, non molto lungi dalla città: finchè, nel luglio di quell' anno stesso 1467, potette trasferirsi a Damasco, donde, ai 4 di novembre, giunse a Messina, avvisando il fratello Miliano che sarebbe fra pochi giorni a Napoli, e che per la via di terra verrebbe a Firenze « a rivedere un po' la brigata sua e mille sua amici ». In quella vece da Napoli, dove era il 24 novembre, e dove il mare procelloso lo trattenne alcuni altri giorni, fu a Livorno ai 4 decembre, e poi a Pisa e a Monte Pisano, nel giugno e nel luglio, per una cura delle acque termali di S. Giuliano, senza altrimenti venire, come pare, a Firenze, anzi incamminandosi per altri viaggi, in altre parti.

Nel 1469 era a Bruges, ad Avignone, e, di nuovo, a Pera. Nel 1470 a Parigi, a Roane, a Lione, a Tolosa, a Bordeaux, ad Orléans, e in altri luoghi della Francia. Da Lione, il 15 giugno 1470 inviò al fratello Miliano « una carta grande istoriata e dipinta, di braccia sei in circa, ch' era la battaglia de' topi e delle gatte, cosa assai piacevole alla vista e a buon mercato » (1).

Tornato in Italia fu in Pisa dei Consoli del mare, nel 1471, poi commissario, scrivano e conduttore di galea della guardia di Pisa, lasciandoci ricordo dei salari che in questo suo ufficio pagò conforme al Libro de' baratti o cambi di quella città.

Da Milano, dove era presso quella corte ducale, viaggiò nel 1476, in Francia, in Fiandria, in Germania, per i commerci dei Medici, dei Peruzzi, dei Portinari, ritornando in Italia per la Svizzera, dopo aver valicato il San Gottardo con Acciarito Portinari, che, per passarlo, « per la neve gli costò dieci scudi ».

Questo fu l' ultimo viaggio compiuto dal Dei. Visse poi, ben accetto, presso i Bentivoglio e gli Sforza (2), non ad altro attendendo che a raccogliere notizie per la sua cronaca. Morì il 29 agosto del 1492.

D'un tal uomo, che in tempi dai nostri assai lontani, tante terre forestiere visitò, hanno singolare importanza, ognuno lo vede, le carte, pervenuteci, come si è detto in principio, in abbondanza. Di quelle fra i manoscritti Ashburnhamiani conservate in Laurenziana, apparirà prossimamente in questa *Rivista* medesima un regesto: frattanto verremo pubblicando quelle che sem-

(1) Anche il BOCCACCIO, *Decameron*, giorn. VIII, nov. 9, racconta che Bruno dipinse in una loggetta di maestro Simone medico la battaglia dei topi e delle gatte.

(2) FRATI L. *Un Cronista fiorentino del Quattrocento alla corte milanese*: in *Arch. Stor. lombardo*, an. XXII (1895), fasc. 1°.

Digitized by Google

breranno o più notevoli o più curiose, incominciando dalla seguente « ischritta », che è autografa (1).

A memoria e richordança sia a cchi leggera la presente ischritta come gli e chiaro e manifesto oggi questo di primo di gugno (*sic*) annj domini 1464 Jo benedetto dej fiorentino lasco (*sic*) in ghuarddia (*sic*) et in serbanza a francesco di gouannj (*sic*) di ciennj Vgholinj ciertte mie chose le qualj luj le chonduha (*sic*) in portto pisano e darlle e chonsegnarlle A federigho del maestro piero A amilian dej a firenze et quando luj partissj di pera che a ddio piaccia chon saluamento. Le dette sieno disotto jschritte e chosi jl chosto desse

J^a chassettina dalcipresso vsata, chon toppa e chiaue: chostommj da un chandiotto A (2) 50

J^a peça di canbellotto nero, fine, dangholj (3): chostommj nella loggia di pera d. sette contantj A 300

J^a peçça di canbellotto paonaça: olla pegno da un uiniziano jn andrinopolj (1) al presente A 350

3 façolettj (2) richamatj chon seta e chon oro e un dessi e lungho bracca 3 1/4 di seta tutto A 100

6 schodelle azurre, chon una grillanda doro fine a glorllj e dorate jntornno, d'india: costorono A 42

8 berettinj di seta, da sotto 1 chapucco, coe di domaschino e di raso chermisi e di gallo e daltro (3) A 60

J° Mantile biancho da tenere jn chapo le ghrehe, di seta tesuto e riccuto (4) di sotto e di sopra A... (5)

8 paia di chalcietti (6) nuouj e 2 paia di pedulj di panno lucchesino delle halze di firenze: vaglono A 30

J^a cintolina d'arçento, fornita alla gienouese di chermisj e uerdde, sanza il puntale A 43

J° chalamaio di cipresso di chandia istoriato e intaglato e musaicho

---

(1) Per questo si pubblica, per quanto è possibile, diplomaticamente il documento seguente, soltanto staccando le parole che debbono stare disgiunte.

(2) La sigla A, che sempre sta innanzi al prezzo delle cose registrate in questa « ischritta », è indubbiamente la iniziale del nome d'una moneta che aveva corso in Pera, dove il documento fu steso. Forse dalla registrazione seconda potrebbe argomentarsi che 300 di tali monete equivalessero a 7 ducati.

(3) *D'angholi*. Indica o la qualità (d'angioli) o il colore del ciambellotto, o il luogo dove era stato tessuto. *Loggia*. Probabilmente una loggia nel merato.

(1) *Andrinopolj*. Adrianapoli, nella quale città dimorava « al presente » questo tal veneziano.

(2) *Fazzoletti*. Da portare in capo o sulle spalle.

(3) Altro Berrettino, non come questi otto, o chermisi o gialli o d'altro colore, per sotto il cappuccio, ma nero e per sotto il cappello, alla registrazione n. 18. Una Berretta pavonazza, alla registr. n. 16.

(4) La Crusca: « Oro e argento riccio, « si dice, a differenza del liscio, Quel filo « di seta su cui si avvolta lama d'oro o « d'argento, increspata, o arricciata, per « uso di tessere, ricamare o simili; onde « Lavorar di riccio, che è Far lavori col « sopraddetto filo ».

(5) Manca la cifra indicante il prezzo.

(6) *Calcetti*. O scarpe leggere, o sorta di Calzamento di lana o di lino a foggia di scarpa. *Peduli*. Quella parte della calza che veste il piede.

Digitized by Google

della sepoltura di santa lena (1) e altri A 25

J^a choda (2) di setole di chauallo, di piu cholorj: la quale e i nome del mio luigi pulcj e di lorenzo suo A 15

50 bacchettinj (3) di mistura di profummj di muscho e ncienso per la festa del charmino e per glamicj A 10

15 latiçi (4) non choncj i qualj mauanzarono al mio ghonnellino dalesandrino darabia magore A 22

J^a ghrilanda di maglie di matre perlla da ttenere dintorno a j° chappello: chostomj da piero berttj A 40

J° Velo di seta chruda (1) bolognese

15. rinuolto intornno alla choda e j° mestolino di channa d'ermi-nia A 10

J^a beretta (2) paonaza da tenere jn chapo e 2 paia di mutande nuoue e j° sogholo chapitato A 20

J° tessuto di chermisi (3) chon frangie, e j° paio di forbicine e j° tenperatoio A 12

J° paio di ghuanti di chuoio, e j° berettino (4) nero per soto l chappello A... (5)

J° libriccino chouertato di chuoio rosso e puntato doro in su cchuale v e mille belle chosette ischritte. Eppiu v e le osse di santa lena, e lo teschio di ghostantino e il suo vestimento minuzato e chordiglo e marmo e legno e altre chose di sua sepoltura le qualj jo l o charo assaj piu he (6) ttutto di sopra detto A... (7).

---

(1) *Santa Lena.* Santa Elena.

(2) *Coda.* Era uno degli utensili per la toeletta. Cfr. a pp. 263-264 del vol. I (Berlino, 1896) le *Italienische Forschungen* dell'Istituto tedesco in Firenze per lo studio della storia dell'arte; ed ivi, a pp. 280-282 e 286, da documenti veneziani (1485-1569), queste registrazioni, fra le altre più: « una coda da petene », « una cova d'avolio da petene », « do coe da peteni una bianca e una rosa », « una coda de peteni con un petene dentro ». Ed ivi, a p. 264, da una xilografia della stampa parigina del 1546 della *Hypnerotomachia di Poliphilo* riproducesi l'interno di una camera, ove, appesa al muro, a capo al letto, si vede la coda, appresso ad un disco che rappresenta uno specchio. Nella casa di Maestro Bartolo di Tura (1483) « Vna coda o uero rosta di setole longhe, con manico lauorato » (in *Bullett. Senese di St. patria:* an. V (1898), p. 272.

(3) *Bacchettini.* Paste odorifere fog-giate a guisa di bastoncini.

(4) *Lattizio.* Animale quadrupede, simile all' ermellino. Qui s' intende delle pelli di tale animale.

(1) *Seta cruda.* Non bollita, nè preparata per ricevere la tingitura. *Erminia.* Armenia.

(2) *Beretta.* Cfr. registr. n. 6. *Sogholo.* Velo o panno da tenere sotto o attorno alla gola. *Capitato.* Ornato con liste o verghe ai capi o alle estremità.

(3) *Chermisi.* Tessuto che dal colore chermisi, o rosso vivo, prendeva, come altri da altri colori, il nome. *Temperatoio.* Registrato con un solo es. del Davanzati nella versione da Tacito.

(4) *Berrettino.* Cfr. registraz. n. 6.

(5) Manca la cifra indicante il prezzo.

(6) *He.* Vale *che:* come, sopra, *chonduha* = conduca (nell' intitolazione), *grehe* = greche (registrazione n. 7), *halze* = calze (registr. n. 8); e sono esempi non trascurabili, perchè antichi, dell'aspirazione della lettera *c*, giuntici graficamente.

(7) Manca qui ancora la cifra indicante il prezzo.

Digitized by Google

IL PRIMO CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ARCHIVISTI E DEI BIBLIOTECARI IN BRUXELLES

All'Eccellenza del Ministro della Pubblica Istruzione,

Al I Congresso internazionale degli archivisti e dei bibliotecari (Brusselles, agosto 1910), al quale ebbi l'onore di essere delegato dall'E. V. e dal Ministero dell' Interno, convennero i rappresentanti di 14 Stati (Austria, Danimarca, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Monaco, Norvegia, Portogallo, Russia, Spagna, Stati Uniti dell' America del Nord, Svezia, Ungheria), quelli di molte associazioni e accademie, e oltre 250 dei 600 aderenti. L' Italia non vi fu rappresentata, oltre al sottoscritto, se non da un archivista e da un sottobibliotecario. Certo, sarebbe stato da desiderare un intervento assai più numeroso ed autorevole. Nondimeno ebbi la soddisfazione di vedere, sin dal primo istante, apprezzato al suo giusto valore l' interesse posto dall' E. V. ai lavori del Congresso e di riconoscere nel favore crescente, col quale venni accolto, la viva simpatia che circonda all'estero ogni cosa che rechi il nome d' Italia. Di tale simpatia il Congresso diede ripetute prove, non ultima quella, colla quale per l'organo della sua Presidenza m' incaricò formalmente di esprimere all' E. V. i sentimenti del suo ossequio e della sua gratitudine per la considerazione, nella quale si compiacque di tenerlo: incarico, al quale soddisfo con animo veramente lieto.

Le sedute delle Sezioni II del Congresso (biblioteche), III (collezioni annesse agli archivi e alle biblioteche e materie affini) e IV (biblioteche popolari), furono sempre affollate, e la voce dei bibliotecari più notevoli dell' Europa e dell'America del Nord vi risuonò spesso a sostegno delle tesi discusse. Mi sia lecito di ricordare fra quelli dei presenti e degli aderenti i nomi del Boysen, dell' Erman, dell' Ermisch, del Muenzel, dello Schwenke, del Wille, del Lange, di Henri Martin, dello Tscheglow, del Lundstedt, del Chatelain, del Van den Gheyn, del Lyster, della Giffin, dell'Otlet, del Mortet, del Farr, del Gittens, del Rouvez, capo divisione al Ministero delle scienze e delle arti del Belgio, dello Stainier, del Kenney, della Palmgren, del Defrecheux, ecc.

Naturalmente, in tale Consesso, compreso della mia umiltà, limitai l'opera mia a far tesoro degli ammaestramenti, dati da quei competenti personaggi, e soltanto a ricordare, quando ve ne fu d'uopo, gli sforzi costanti, coi quali anche in questa materia l' Italia tende al progresso, e la liberalità, che ne informa la legislazione segnatamente in questi ultimi anni, così larga da collocarla talvolta a capo del mondo civile e da costituirla quasi modello a molte altre nazioni.

Prova ne diedi quando, a nome dell'E. V., feci al Congresso omaggio della *Raccolta delle leggi e dei regola-*

Digitized by Google

menti in vigore al 1° ottobre 1909 per le biblioteche governative; ed il Congresso mi pregò solennemente di esprimere, come esprimo, all' E. V. i sentimenti della sua gratitudine e del suo plauso.

Senz' addentrarmi nelle lunghe e, talvolta, vivaci discussioni, alle quali diede luogo lo svolgimento dei singoli temi, reputo miglior consiglio riassumere all' E. V., colle parole stesse dei voti emessi, le conclusioni, alle quali quel Congresso addivenne: perchè ove occorra, se ne possa far tesoro, anche prima della pubblicazione degli *Atti* del Congresso, che, a loro tempo, perverranno a codesto on. Ministero.

E, anzi tutto, dopo aver ammirato le splendide costruzioni delle biblioteche anglosassoni e di quelle tedesche, venne espresso il parere che: « les plans établis par les architectes soient toujours soumis à l'approbation entière des bibliothécaires, qui auront le droit absolu d'amender les plans en question » per evitarne gli errori e renderli sempre più rispondenti ai requisiti della tecnica e del servizio.

Siccome, però, qualcuno dimostravasi contrario alle grandi biblioteche e riteneva che la suppellettile delle medesime potesse servire ad alimentare altre biblioteche minori, sparse nei vari quartieri della città, il Congresso sentenziò che: « Il n'est pas désirable de démembrer une grande bibliothèque générale en en enlevant une partie. Une grande bibliothèque générale ressemble à une université et s'oppose aux petites bibliothèques spéciales, comme une université diffère des écoles techniques. Son caractère utile serait perdu si on la démembrait ».

Dalla biblioteca passando ai funzionari, che vi sono addetti, fu discussa la condizione dei bibliotecari non governativi, segnatamente in Francia, di fronte a quella splendidissima fatta ai bibliotecari inglesi ed americani, ed emesso il voto « que la situation de bibliothécaire ne soit pas considérée comme purement honorifique; et qu'elle soit assimilée, pour le traitement pécuniaire, l'avancement et le droit à la retraite, à la situation des chefs de service dans les administration de l'Etat ou des communes ».

Rispetto alla preparazione scientifica dei bibliotecari « considérant que la fonction de bibliothécaire exige des connaissances scientifiques et spéciales, le Congrès émet le vœu qu'une sérieuse préparation professionnelle des bibliothécaires soit assurée soit par des écoles spéciales, soit par des examens conformes à des programmes approuvés par les Associations nationales des bibliothécaires », dove esistano.

Sull' interessante questione relativa al segno di proprietà da porre sul libro, lunga fu la discussione; ma, come nella sezione degli Archivi, l'Assemblea dovette confessare che non era stato ancora scoperto un inchiostro non grasso, nè corrosivo e indelebile, che potesse imprimersi sul libro senza deteriorarlo, e, siccome ho già ricordato all'on. Ministero dell' Interno, così ripeto all' E. V. che forse non risolveremo tale problema, che si connette alle cautele, sempre più necessarie contro i furti negli archivi e nelle biblioteche, se non riprendendo lo studio delle migliaia di formole di antichi *atramenta,* conservate nei nostri manoscritti ed esem-

Digitized by Google

plate in quei codici, dei quali giornalmente ammiriamo la vivacità.

Pure, essendo opportuno premunirsi contro i ladri, i quali non infestano soltanto gl' istituti italiani, il Congresso fu di parere che intanto « un timbre, de préférence à l'encre grasse, soit appliqué au verso du feuillet du titre, à la place correspondant à celle que le titre occupe au recto, afin qu'il soit impossible de faire disparaître ce timbre soit par lavage, soit par amputation du papier, sans entamer une partie essentielle du livre, et conséquemment sans faire perdre à celui-ci sa valeur, autant pour les bibliophiles que pour les marchands ».

Ma l' « ownership stamping », il « timbrage », l' « encrage » richiedono la presenza del libro; e questo, oltre che per altre vie, proviene alle biblioteche centrali per mezzo del deposito legale. Una recente legge, come feci osservare, ha modificato e rinvigorito in Italia l'antico Editto sulla stampa. Ciò nondimeno, non sarà inutile tener presente che il Congresso, quasi a prova del fatto che gl'inconvenienti, che si verificano da noi, sono comuni a tutti gli Stati, emise il voto « que des mesures soient prises dans chaque pays afin de réaliser un enregistrement complet des publications nouvelles. Cet enregistrement doit être organisé aux fins bibliographiques, et, quelles que soient les mesures déjà prises pour le dépôt légal, aux fins juridiques du droit d'auteur, aux fins économiques d'enrichissement des bibliothèques, là, où est organisé le dépôt légal, il est désirable que les enregistrements soient conformes aux desiderata bibliographiques ».

E fra le pubblicazioni, che dovrebbero essere specialmente ricercate, sono quelle delle società, accademie e deputazioni; per le quali il Congresso invita « les Sociétés savantes » a pubblicare « sur la couverture du dernier fascicule annuel » dei loro atti « une liste complète des publications de la Société ».

Con questa stampa verrebbe certamente agevolata la ricerca degli studiosi, come sarebbe desiderabile che i vari Governi l'agevolassero nelle pubblicazioni ufficiali che ogni anno mandano alla luce.

Non è difatti un mistero come, anche in Italia, i vari rami della pubblica amministrazione pubblichino statistiche, relazioni, studi, leggi, ecc., che possono riuscire del massimo interesse non solamente dal lato amministrativo, ma sì ancora da quello scientifico. Sono spesso notizie, introvabili altrove, su certi determinati fenomeni della nostra vita economica, giuridica o psichica; sono spesso esempi di amministrazione in azione che dovrebbero pur essere attentamente studiati così dai funzionari, che a tale amministrazione sono addetti, e dai parlamentari, come dagli insegnanti i quali nelle università debbono impartire l' insegnamento del diritto amministrativo; sono ancora affermazioni ufficiali della trasformazione di quel nostro diritto, del progresso di quelle nostre leggi e pertanto della nostra vita tutta quanta che dovrebbero essere teoricamente registrate e studiate nella Scuola. Eppure, tutte quelle faticose e costose pubblicazioni sono frequentemente, così altrove come in Italia, considerate come semplice prova di vanagloria di chi le stampò, come

Digitized by Google

semplice incoraggiamento dato a famelici stampatori. Nessuno se ne cura; e vengono distribuite senza concetto alcuno, segnatamente a coloro, cui recano ingombro e noia, e cui tarda di disfarsene anche nei modi più indecenti.

Gli Stati Uniti d'America, più pratici di noi, popoli latini, hanno, da 14 anni, limitato questa distribuzione gratuita non apprezzata da coloro che ne sono gratificati; e hanno costituito di tali pubblicazioni un cespite d'entrata del loro bilancio, che scema l' uscita prodotta dalla stampa delle medesime. Col loro esempio invitano a fare qualche cosa di simile; ma confesso di avere, prima del Congresso, voluto assicurarmi personalmente della possibilità di riuscirvi da noi e di aver saputo, coi mezzi molto elementari dei quali disponeva, che la sola *Raccolta delle leggi e dei decreti* rendeva una certa somma annua per l'obbligo d'associazione imposto per legge ai comuni del Regno e per la necessità dei litiganti di presentare frequentemente ai tribunali le leggi alle quali si appellano. Invece, per esempio, il *Massimario* del Ministero delle finanze, cotanto utile al pubblico, è quasi ignoto; e in un anno non se ne vendette forse più di un esemplare!

Così stando le cose, dubito che attecchisca da noi l'istituto americano. Ma ciò non vuol dire che si debba continuare, da un lato, lo sperpero, dall'altro, l'occultamento delle pubblicazioni ufficiali. Si può limitare il primo; si deve contro il secondo dare sufficiente pubblicità ai lavori editi dai vari Ministeri affinchè le istituzioni scientifiche in Italia e all'estero ne conoscano l' esistenza e possano ricercarli.

A tale effetto il Congresso formulò la proposta « que les gouvernements publient chaque année la liste de leurs publications officielles, liste, sinon complète, du moins contenant les publications qui peuvent être communiquées au public ».

Tali pubblicazioni, come tutte le altre, potranno dar luogo a scambi internazionali. Leggi e convenzioni regolano anche in Italia l' ufficio di tali scambi. Ma pare che questo sia tuttavia suscettibile di correzioni e miglioramenti; pei quali il Congresso credette opportuno di emettere i tre voti seguenti:

1° « que les institutions et sociétés scientifiques et littéraires, ainsi que les autorités gouvernementales dans tous les pays, unissent leurs efforts pour obtenir une intervention officielle dans les échanges internationaux;

2° « que les échanges internationaux soient accordés très-largement et dans l'intérêt de tous les travailleurs aux établissements d'initiative privée (bibliothèques des institutions libres et des sociétés savantes) qui se conformeront à un règlement général et procureront la réciprocité;

3° « que les services d'échanges internationaux soient agencés de façon bien complète dans les pays participants, et que des organismes de même nature soient créés dans les autres Etats ».

E poichè si verifica il caso che, oltre ai pezzi di ricambio, molte biblioteche siano ingombre di doppioni, che invece altre ricercano, altro voto spera che « dans chaque Etat il soit créé, le plus tôt possible, officiellement, une section nationale pour la

Digitized by Google

vente et l'échange des doubles, ainsi qu'un organisme central ou bureau international pour cet échange, dont le siège sera choisi par décision ultérieure des parties contractantes ».

Si rannoda ancora alla materia degli scambi il voto che:

1° « les échanges de thèses soient étendus aux universités des différents pays;

2° « soit par initiative gouvernementale, soit par entente entre universités, on puisse obtenir l'entrée des thèses américaines dans les universités d'Europe;

3° « un catalogue imprimé soit établi pour la bibliographie des thèses dans les pays qui n'en possèdent pas encore;

4° « dans toutes les bibliothèques on fasse le plus tôt possible le classement des thèses ».

Invece, concerne l'intero ordinamento degli stampati la questione del codice internazionale per la redazione dei cataloghi, che consigliò di formulare il voto che:

1° « il soit établi un code international de règles pour la rédaction des fiches du catalogue alphabétique;

2° « que ces règles soient fixées par langue;

3° « que le soin d'élaborer ces règles soit confié aux Associations professionnelles des bibliothécaires de même langue;

4° « le code soit constitué à la suite d'une entente entre les Associations.

« Le Congrès charge l'Association des archivistes et bibliothécaires belges, organisatrice du Congrès de Bruxelles 1910, de servir de lien entre les Associations ».

Ad esempio, poi, dell'Auskunftsbureau der deutschen Bibliotheken venne consigliato che « dans tous les pays il soit institué, auprès d'une bibliothèque centrale, un bureau de renseignements à l'usage des bibliothèques ».

Rispetto al prestito, il progresso della legislazione italiana ebbe modo di risaltare; poichè quello che si desidera col primo dei voti (« que dans chaque pays toutes les bibliothèques d'établissements d'enseignement supérieur soient admises au prêt entre bibliothèques ») è da lunghi anni in vigore da noi; mentre il secondo voto (« que le prêt des manuscrits et livres par voie diplomatique soit supprimé ») non è se non il riconoscimento della preminenza italiana in materia, preminenza saviamente affermata, non ostante le reticenze degli Stati, anche più evoluti, interrogati in proposito.

Ultima delle questioni trattate dalla sezione delle biblioteche fu quella diretta ad ottenere che « il soit établi un système international pour l'impression des livres destinés aux aveugles ».

Un solo dei voti emessi dalla sezione III concerne le biblioteche e precisamente le esposizioni o mostre di manoscritti nelle medesime.

Suona: « que les bibliotheques, qui ont instauré des expositions de manuscrits, les gardent et les développent; que celles, qui n'en ont pas, en dressent; et que celles, qui en eurent jadis, les rétablissent au plus tôt ». A tale voto condusse la considerazione che quelle esposizioni, da un lato, contribuiscono in qualche modo alla conservazione dei manoscritti esposti, che vengono sottratti al deperimento al quale li sottoporrebbe

Digitized by Google

il frequente maneggio; dall'altro, invogliano gli studiosi ad occuparsi di detti manoscritti e degli argomenti dei quali trattano e quindi contribuiscono al progresso degli studi.

Ma se non ufficialmente la III. sezione discusse ancora altra questione, interessante così le biblioteche come gli archivi, che con dispiacere si dovrebbe ritenere considerata in Italia non colla dovuta serietà e competenza se in un recente documento ufficiale, la *Relazione della Commissione d'inchiesta per le Biblioteche*, a proposito della Biblioteca nazionale di Torino, si occupano circa due pagine per discutere sul prezzo unitario di restauri compiutivi da operatori differenti fra loro per preparazione e lavoro.

L'Italia, ricchissima in codici e pertanto in codici deperiti per la vetustà, per le intemperie e per l'incuria dei custodi, deve preoccuparsi della loro conservazione; e, più di tutti, devono preoccuparsene coloro che reggono le amministrazioni, dove tali codici sono conservati, per la responsabilità che assumono di fronte alle generazioni future.

Non sia dunque discaro che ricordi come la signorina Samuelson, di Lund in Svezia, esponesse il suo metodo di restauro dei manoscritti deperiti con una gelatina di sua scoperta chiamata il *Kitt*. Ne diede esempi, che richiamarono la attenzione anche mia. Ma, da un lato, l'ignoranza di ogni lingua che non fosse la svedese impedì alla signorina Samuelson di dare gli schiarimenti richiestile; dall'altro, non essendovi ancora un'esperienza sufficiente della bontà del sistema, il Congresso sospese ogni deliberazione in proposito.

A sua volta il dott. Schoengen, di Zwolle (Olanda), riferì di essere venuto per due anni di seguito al Vaticano per conoscere il sistema adoperato dal padre Ehrle, e di averne potuto riconoscerne gli effetti disastrosi segnatamente nei registri della Cancelleria avignonese, come, pur troppo si riconoscono a Napoli in un palimsesto di questa nazionale, trattato da altro operatore. Egli pertanto e tutti gli archivisti olandesi e tedeschi presenti sconsigliavano vivamente ogni sistema basato sulla gelatina, qualunque fosse. Soggiunse di avere, altra volta, patrocinato l'uso della vernice detta *Zapon* dal Perl di Berlino; ma poichè erasi sostenuto che la componesse la nitroglicerina, pericolosa al documento come all'operatore, egli l'aveva abbandonata. Aveva esaminata la *Cellite* del Bayer di Dresda, ma la compongono elementi che intaccano il ferro e quindi devesi escludere perchè nell'inchiostro entrano parecchi preparati di ferro. Egli ora si attiene al *Neu Zapon*, recentemente scoperto nella Chimische Fabrik di Augusto Leonhardi di Dresda (Neustadt), nel quale entravano semplicemente dei sali innocui e che risponde, secondo lui, all'uso desiderato.

Ma il Congresso per la stessa ragione per la quale sospese ogni deliberazione rispetto al *Kitt*, non si pronunziò rispetto al *Neu Zapon*.

Mr. Gaillard Hunt, della Library of Congress di Washington, espose anche egli come nell'America del Nord si restauri colla crépeline, servendosi di una pasta di farina disinfettata con allume e arsenico, e presentò alcuni campioni ben riusciti, quantunque vi fosse chi dubitasse che

Digitized by Google

le maglie della crépeline colla pasta suddetta non servissero, alla lunga, come alveari di coltivazione di batterii pericolosi alla conservazione del manoscritto.

Più pericolosi invece parvero al sig. Stewart di Londra i vibrioni che vengono inscientemente coltivati sui libri, dati in lettura ad ogni genere di persone, libri che divengono veicoli pericolosi di malattie ed epidemie; e quindi propose che i libri, oltre ad essere spolverati, dovessero essere anche disinfettati col formolo e coi derivati del medesimo.

In questa medesima Sezione venne dai dottori Hauviller e Corbierre raccomandata caldamente la conservazione dei sigilli pendenti o aderenti ai manoscritti e la loro riproduzione colla plastilina, acquerellata.

Quattro furono i voti emessi dalla IV Sezione rispetto a quelle biblioteche popolari, che, mercè dell'interessamento dell'E. V. a tutto quanto si riferisce alla cultura ed educazione popolari, prenderanno d'ora innanzi, anche da noi, quello sviluppo che richiedono le nostre condizioni sociali.

Il Congresso dunque fece voto:

1° « que les bibliothèques populaires reçoivent le plus grand développement possible dans tous les pays;

2° « que l'oeuvre des bibliothèques pour enfants s'organise concurrement avec les bibliothèques populaires en tenant compte des nécessités locales et du rôle éducatif de la lecture;

3° « qu'il y ait une entente très-étroite entre les écoles et les bibliothèques.

II. « de voir les grandes villes construire des batiments spéciaux et particuliers pour les bibliothèques populaires. Dans les petites communes le local doit être annexé à l'école ».

III. 1° « que les bibliothèques populaires d'un même centre soient, autant que possible, groupées et placées sous une direction générale, de façon a réaliser plus d'economie, une action plus uniforme dans le travail et surtout une utilisation plus complète des collections qu'elles possèdent déjà;

2° « que le personnel des succursales aussi bien que de la bibliothèque centrale ait une éducation professionnelle;

3° « que le prêt soit facilité dans la plus large mesure possible;

IV. « que les particuliers et les pouvoirs publics fassent le nécessaire pour aider à l'éclosion d'une littérature pour les enfants basée sur nos légendes et notre histoire nationale. Les particuliers peuvent y coopérer en créant des prix pour les meilleurs ouvrages de ce genre; les pouvoirs (Etat et ville) en achetant ces livres et en les répandant dans la plus large mesure possible parmi les bibliothèques, où l'on s'occupe de l'enfance ».

Non avrei finito il mio compito se non ricordassi ancora come nella sezione degli Archivi si siano formulati voti per la costituzione di *Archivi cinematografici*, vale a dire, che conservino le films della vita presente e dei principali momenti e avvenimenti della medesima da servire da mezzo impressionante di educazione per le generazioni future. Per parte mia, soggiungo che vi aggiungerei i dischi e rulli fonografici della nostra voce nei momenti più solenni di que-

Digitized by Google

sta vita, della nostra musica, dei nostri assembramenti, dei nostri frastuoni.

Ma, come ho dichiarato al Ministero dell' Interno, chiamando *archivi* tali raccolte si travisa il senso proprio che oggi noi diamo a tali istituti. Ritengo che, come tutta la materia meramente educativa, queste proposte debbano interessare esclusivamente il Ministero dell' Istruzione e pertanto le ricordo alla E. V., a cui non ne sfuggirà l' alto significato nè il modo di provvedere in proposito.

Termino la mia rapida discorsa coll' assicurare all' E. V. che terrò sempre come altissimo onore quello concessomi di rappresentare a Brusselles anche le biblioteche italiane e che non cesserò dall' esprimerne i miei ringraziamenti. Non ostante la mia deficienza, procurai di soddisfare al mandato, che ora restituisco all' E. V., nel miglior modo possibile; e sarò lieto se non diversamente giudicheranno la E. V. e cotesto on. Ministero.

Napoli, 15 settembre 1910.

E. CASANOVA.
Direttore del R. Archivio di Stato.

UN PO' DI COMMENTO ALLA RELAZIONE CASANOVA

Al Congresso di Bruxelles, cui mi dolse di non poter partecipare, mentre rappresentai il Governo in quello per la Bibliografia e Documentazione ivi tenutosi nel luglio 1908, il nostro Ministero ebbe un degno e autorevole delegato nel dottore Eugenio Casanova, direttore del R. Archivio di Napoli, la cui precisa e chiara Relazione ci piacque riferire, togliendola dal *Bollettino Ufficiale* del Ministero della Pubblica Istruzione dove a molti non sarà facile ricercarla (dicembre 1910).

Il dott. Casanova, con l' usata modestia, si schermisce dal trattar di proposito alcune fra le più importanti questioni discusse al Congresso; ma anche i suoi fuggevoli e misurati accenni valgono a lumeggiarle e ad indicarne la più opportuna soluzione.

I voti dei Congressi a poco servono, se non c' è qualche santo al Governo che pensi ad esaudirli. Ad ogni modo, essi valgono a dimostrare quale sarebbe la via da tenere e quale il provvedimento da prendere, qualora si avesse il tempo o la voglia di pensare a quegli istituti di coltura che le recenti inchieste hanno messo specialmente all' estero in così mala voce. Pure, poichè non è inutile battere il chiodo, vogliamo richiamare l' attenzione pubblica, se non quella del Governo, su taluna delle questioni discusse al Congresso, la cui importanza fu da un solenne voto concordemente affermata.

La necessità di affidare ai bibliotecarî l'approvazione dei progetti per le nuove costruzioni delle Biblioteche, quella di non permettere lo smembramento delle grandi Biblioteche nazionali che debbon rappresentare l' universalità della coltura e tutto lo scibile, la convenienza di elevare il bibliotecariato a professione e di assicurargli una preparazione speciale per mezzo di scuole e d'insegnamenti tecnici, non è chi non veda.

Pure, quando dalle sfere dell' astratto si scende alla pratica quotidiana, queste che paiono verità assiomatiche ed inconfutabili non si rispettano, perchè i progetti delle Biblioteche si fanno fare dagl' ingegneri, senza sentire i bibliotecarî; e, quando non si nominino estranei agli uffici di biblioteca, non si provvede affatto all'educazione e alla formazione di futuri bibliotecarî con scuole e insegnamenti tecnici, lasciando in balìa del più supino empirismo quanto dovrebb' esser regolato dalle norme d' una scienza che

Digitized by Google

è ormai come tale da tutti riconosciuta, fuorchè da chi dovrebbe prescriverne l'apprendimento.

Pratiche le osservazioni sulla bollatura dei libri, e le istruzioni date di apporla nell' interno del frontispizio; pratiche e opportune le raccomandazioni alle Società scientifiche di pubblicare sulle coperte dei loro fascicoli un completo elenco di quanto esse a mano a mano danno in luce.

Ugualmente attendibili le proposte che i differenti Stati compilino e stampino un esatto elenco delle pubblicazioni ufficiali, e che la loro distribuzione sia regolata per modo da costituire un cespite d' introiti per l' Erario. Con la Legge 7 luglio 1910 che apporta modificazioni all'Editto Albertino sulla stampa, le Biblioteche del Senato e della Camera dei Deputati debbono ricevere una copia di tutte le pubblicazioni edite dai nostri Ministeri e dagli istituti da essi dipendenti, nonchè degli estratti di esse e di ogni genere di ristampa. E questo è già un passo sulla via d'un ordinamento di tale materia.

Quanto agli *Scambi Internazionali*, da tempo nei vari Congressi si chiede una revisione delle convenzioni che li regolano e si fa voti che essi si occupino altresì del cambio dei doppioni fra Stato e Stato, per sottrarli al commercio e alle ricerche dei librai d' antiquaria.

Circa l' adozione d' un Codice Internazionale per la compilazione dei Cataloghi, il voto del Congresso di Bruxelles non ci pare nè chiaro, nè conforme agl' intenti che si proposero quanti augurarono l'adozione di regole *internazionali* uniformi. Ormai la questione aveva fatto un passo innanzi, dopo l' intesa fra i bibliotecari inglesi e americani e l'adozione da entrambi accettata d'un codice unico di regole catalografiche. Restava a studiare come cotesto corpo di regole potesse ridursi ad una forma internazionale; e a ciò miravano le savie osservazioni della *Enquête pour la préparation d'un projet de regles catalographiques internationales*, le quali son tutte ragionevoli e opportune; ma di esse non è accettabile la finale dell'ultimo paragrafo, contradicente alle premesse, giacchè mentre prima divisava del modo di rendere internazionale il codice anglo-americano, nella conclusione, accettata dal Congresso, propone di prender per base le regole *nazionali*, e di servirsene per formare un codice internazionale. Or qui è il punto difficile e pericoloso, perchè le *basi*, i *fondamenti* delle regole nazionali sono essenzialmente diversi e non possono convergere a quella internazionalità che il Congresso mostra di volere. Invecé se si accettano come base le regole anglo-americane, facile sarà dar forma internazionale al catalogo: si tratterà di scegliere *parole d'ordine* di forma internazionale, ma i principî catalografici saranno ormai quelli *anglo-americani*. Ora il voto del Congresso, senza volere, rimette in discussione quelle basi, quei fondamenti catalografici che erano ormai stati accettati dagli anglo-americani, e che non sono se non un'elaborazione delle famose regole dettate per il Catalogo del *British Museum* da un italiano illustre, Antonio Panizzi.

Sul prestito internazionale, il nostro valoroso Delegato fece opportunamente risaltare come l' Italia sia la più liberale delle nazioni, ed abbia già messo in pratica il voto del Congresso, cioè che le biblioteche di tutto il mondo possano scambiarsi liberamente fra loro libri e codici. Ma è doloroso constatare che all' invito ufficiale del Governo italiano non abbiano risposto com'era desiderabile gli altri Stati europei; e sì che si trattava semplicemente d' indicare in via ufficiale quali erano le biblioteche delle varie nazioni che avrebbero potuto fra loro corrispondere. È noto che molte son biblioteche libere sulle quali i respettivi Governi non hanno ingerenza, ma ad essi sarebbe costato poco fare questa unica e sola presentazione ufficiale.

Quanto al restauro dei codici, che fu una delle più importanti questioni discusse al Congresso, sono notevoli le dichiarazioni fatte da bibliotecari e archivisti tedeschi e olandesi recisamente contrari ai restauri con la gelatina patrocinati dal Padre Ehrle; mentre altri riconobbero i vantaggi di quelli fatti pei mss. cartacei con la *crépeline*.

I voti sulle biblioteche popolari, la

Digitized by Google

cui opera educativa e istruttiva è un'integrazione della scuola, sono manifestamente buoni e accettabili; e spetta ai Governi, che vogliono formare dei cittadini colti e operosi, effettuarli.

Quanto agli *Archivi Cinematografici* e alle *sezioni fonografiche* da aggiungersi agli istituti esistenti, la maggior difficoltà nel fondarli è nel concetto ormai troppo angusto che si ha di tutto ciò che è documento grafico da coloro ai quali spetta il governo degl'istituti fatti per accoglierli e conservarli. Chi scrive si propose d'iniziare una raccolta fonografica, una *fonografoteca d'illustri italiani* in una biblioteca governativa e, superate le difficoltà finanziarie ed amministrative, fece umile invito alla persona più degna che avrebbe dovuto iniziare la serie. Ma si ebbe in risposta un singolare e sdegnoso rifiuto. Dopo di che mi passò la voglia di continuare.

GUIDO BIAGI.

DUE LETTERE INEDITE DI LEOPOLDO PRINCIPE DI TOSCANA

(GIUGNO-LUGLIO 1821)

Queste due lettere inedite (1), che mi capitarono fra mano, appartengono indubbiamente alla corrispondenza privata che Leopoldo Principe di Toscana tenne col padre, il Granduca Ferdinando III, in un viaggio che fece con la moglie Maria Anna Carolina di Sassonia, un po' per curare la debole salute, un po' per distrazione dell'animo. La prima, che reca la data 10 giugno 1821, si riferisce al soggiorno che i giovani Principi fecero alle terme di Montecatini, delle cui acque Leopoldo sperimentava quelle virtù terapeutiche onde ebbero dipoi così grande e meritata fortuna. La lettera è del tutto confidenziale, d'una sincerità bonaria ed ingenua, qual'era quella che regnava nella Corte del Granduca Ferdinando; ma non vi manca un pizzico d'umorismo, nel quadretto che il Principe abbozza alla lesta del pranzo dato alla Deputazione, al Protomedico Prof. Francesco Torrigiani, cavaliere dell'ordine di S. Giuseppe, al cav. Flori e al cav. Puccinelli di Pescia, e a Domenico Giusti di Montecatini, padre di quel Poeta che più tardi doveva affibbiare a Leopoldo l'appellativo di *Toscano Morfeo,* abbastanza giustificato da quanto il Principe stesso confessava in questa lettera, circa la sua facilità di dormire.

La seconda lettera, in cui narra l'arrivo a Milano e descrive la sua fermata a Modena, dove si trovavano il Re di Sardegna Carlo Felice con l'abdicatario Vittorio Emanuele I, ha singolare importanza circa le relazioni fra Carlo Alberto Principe di Carignano e cognato di Leopoldo e la Corte di Toscana. Quanto si adoperasse il Granduca Ferdinando III per rimettere nelle grazie di Carlo Felice e della Corte Sarda l'esiliato suo genero, è noto anche per recenti pubblicazioni. Ma non è senza curiosità vedere con quanto affetto e con quanta premura si adoprasse a questo intento anche il Principe Leopoldo, e come la minaccia d'un Processo al Principe di Ca-

(1) Le pubblicai per le Nozze Gabbrielli-Grassi (XXV febbraio MCMXI) con questa lettera dedicatoria:

AL CAV. AVV. CARLO GABBRIELLI

Caro Carlo,

Nelle nozze del tuo Alberto con la signorina Bice Grassi, offro, con gli auguri più cordiali e sinceri agli sposi, queste due lettere del Principe Leopoldo di Toscana.

Rievocare la figura di Lui nel cinquantenario della costituzione del Regno d'Italia è forse doveroso per chi, nato al tramonto del suo paterno regime, vive presso alle tombe dei suoi antenati; perchè — diciamolo pure — s'Egli non fosse stato mite e bonario quale apparisce da queste lettere, non sarebbe l'Italia una, nè Egli dormirebbe solitario nella chiesa dei Santi Apostoli in Roma.

Un abbraccio fraterno dal tuo

GUIDO BIAGI.

Firenze, dalla Biblioteca Mediceo Laurenziana
25 febbraio 1911.

Digitized by Google

rignano dovesse incombere paurosa su tutta la parentela toscana, che allo sposo dell'angelica Maria Teresa era sinceramente affezionata. Da queste lettere un'altra cosa apparisce, oltre la nota bontà e mitezza d'animo del Principe Leopoldo; si vede com'egli avesse amore alle arti, alla coltura, un certo gusto letterario e una facilità e scioltezza di scrivere per quei tempi assai singolare. Ma ciò che più aggiunge pregio a lettere come queste, è il poter penetrare quasi nel segreto della famiglia granducale, e vedere quale effetto od impressione facessero nell'animo loro quegli eventi che furono argomento di trattative diplomatiche e dipoi consegnati alla storia.

Perchè il fatto storico è in sostanza un fatto umano, e ritrovarne le prime origini e i primi moventi nella sincerità di un'espansione familiare, gli dà quasi un palpito di vita, e ne cresce l'importanza e l'attrattiva, agli occhi di chi nella storia cerca soprattutto l'umana realtà.

GUIDO BIAGI.

I.

Carissimo Papà

Accompagnandole una lettera della moglie mia per la sua signora Consorte, Le darò le mie nuove. Il tempo si è rifatto buono, solo che jer sera era quasi freddo. I bagni seguitano, e durano $^3/_4$ d'ora e la doccia 35 minuti. Finora non ne risento altro effetto, che quello di una gran quiete che mi occupa tutto il corpo, e questa jeri mi obbligò oltre il sonno della notte di 8 ore $^1/_2$ a dormirne quattro fra giorno prima e dopo pranzo. La notte ne ho riposate altre 8 come se niente fosse stato. E credevo così continovando che farei qui d'estate la vita che i tassi fanno d'inverno. Ma tutt'oggi invece sono stato sveglio, e per quante prove abbia fatte fra giorno per prender sonno, non mai mi è riescito.

Ieri tennimo a pranzo la Deputazione che ci rese mille attenzioni, e ci rende questo soggiorno comodo e piacevole. Essa si compone, com' Ella sa meglio di me, del Protomedico Torrigiani, Cav.r Flori di Pescia, Cav. Puccinelli della medesima città, e Giusti di Montecatini. Fra questi Torrigiani sordo faceva mille confusioni, poi dopo la zuppa rinunziò alla Conversazione e pensò seriamente a cibarsi, e questo con un gusto che, meno che l'udito, gli occupava tutti i sensi del suo corpo, e credo fino il sensorio comune. Puccinelli, non sordo ma cieco, sentiva i discorsi degli altri, ma vedeva appena i piatti e sol per abitudine antica, quando aveva colla forchetta cercando per il piatto truovato il boccone, portavalo alla bocca. Flori mangiava poco, ed era al discorso intento, al quale suppliva per gli altri due. Giusti, temperato nel cibo e nel discorso, stava fra un cieco cogli occhiali anch'esso, e vicino ad un sordo, mezzo assordito dalle grida degli altri, che volevano penetrar colle loro voci dentro al timpano indurito del Protomedico, pregato anch'esso di far spesso la parte d'interpetre.

Quanto a noi non abbiamo che a lodarci della puntualità della Deputazione e delle infinite diligenze ed attenzioni della medesima.

Vi fu spettacolo jer sera, dopo che avevamo servito di spettacolo noi medesimi, perchè si pensò di andare a Monsummano a vedere i freschi di Giov. da S. Giovanni; e si truovò tutta la gente che esciva di chiesa e si fermò a veder noi. Qui truovammo una secchia, appesa a traverso del viale, che a cavallo di corsa si doveva toccare con una lancia per staccarne un

Digitized by Google

anello cui era appeso un galano di nastri; molte secchie furono rotte e molti curiosi restaron infradiciati; non successe maggior male di questo, e sì al buon esito si applaudiva che al cattivo.

Nient'altro abbiam di nuovo, e non si sa niente del ritorno del Re di Sardegna. La terrò informata in seguito di quant'accade.

Se per curiosità vuol dar, dopo letta, questa lettera alla Principessa, così sentirà le nuove mie che so che le aspetta, e leggerà il dettaglio del pranzo della Pentecoste.

Prego di salutare Teresa e Luisa e la sua Consorte e di credermi sempre

Montecatini, 10 Giugno 1821.

Suo affezionatissimo
LEOPOLDO.

Meno che alla P.ª Rospigliosi prego di non farla girare per le mani di altri.

II.

[*Milano, 30 luglio 1821 lunedì*]

Carissimo Papà

Riconosco che ho indugiato troppo a farle pervenir le mie nuove; giunto negli alberghi, li primi giorni mi truovai stanco e dal caldo affaticato e dalla polvere, e mi rendea più pigro il veder che la mia moglie quasi da ogni stazione scriveva a Firenze, sì che di notizie del viaggio non intieramente rimanevano digiuni. Arrivato qua a Milano m' informai della partenza della Posta per Firenze e mi fu. risposto che andavano le Lettere venerdì e che non più era a tempo a scrivere; vi era sbaglio fra il Venerdì ed il Sabato, ma per me che lo riconobbi, Domenica mattina era tardi. Se la lunghezza di questa supplisce alla mancanza totale delle altre, e così posso rimediare al fallo mio, lo faccio volentieri, e materia non me ne manca. A Cafaggiuolo com'ella sa fu la prima nottata, e la seconda si passò a Bologna. Fummo per la strada serviti bene e presto, e sul dopo pranzo vi fu solo l' incomodo del caldo, assai fastidioso; a Bologna truovai i Cardinali Oppizzoni, Spina e d'Arezzo Legato a Ferrara, che era da Modena in gita a Bologna, e tornava l' istessa sera alla sua Legazione. A tutti e tre feci saluti da parte sua, e m' incaricarono di scriverle tante cose da parte Loro. Vidi pure a Bologna l'Abate Mezzofanti celebre antiquario, uomo che non mostra esteriormente la molta dottrina che possiede. Sapevo che avevano fatta alcuna pratica da lontano per ottenere il consenso suo per venire a cuoprire a Pisa la Cattedra di Lingue orientali, lasciata vuota dall'Abate Malanima ora morto, per lo chè gli entrai in questo discorso e lo truovai renitente, per non lasciar la patria e lo stabilimento fattosi e la famiglia; bensì, in caso di lasciar tutto questo, preferirebbe un collocamento in Toscana a qualunque altro. Non so poi in qual maniera altri s'immaginava aver compreso l'Abate che io l'avessi invitato a venir al ritorno meco, il che non mi avevo pensato, e ora penserò io a levar di mezzo questa incertezza. A Bologna vidi la mattina dopo l'Accademia delle Belle

Digitized by Google

Arti e Galleria de' Quadri. Nella quantità di pitture che hanno di Guido Reni, offrono alla Galleria di Firenze un quadro di tal autore, del quale la dicono mancante per un altro di Andrea del Sarto da ottenersi in cambio. Questa è semplice notizia, e se vede Antonio Montalvi lo dica ad esso, perchè il sappia e se ne regoli come crede meglio. Passai quindi a Modena. Dove, fatti li saluti di tutti, mi posi a studiar le persone. Vi era il Re Abdicatario colla Regina, e Carlo Felice Re attuale colla Consorte; e le figlie del Re Vittorio. Due erano per me conoscenze nuove; la Regina ha molto spirito ed ora che è ingrassata, meno qualche anno, rassembra tutta alla Madre. Ella mi disse in special guisa tante cose per Lei che ha conosciuto a Firenze. La figlia Marianna, di bella presenza, cede in avvenenza, grazia e scioltezza di tratto alla maggiore maritata a Lucca. La Puerpera Duchessa di Modena dormiva; la creatura, che per essere di soli 5 giorni era sana e forte, la portarono giù dopo pranzo, dove condussero pure l'ultima figlia della Regina e gli altri due figli del Duca. Entrai in quel discorso con il Re Vittorio, e mi disse dopo che avevo rappresentato l'attaccamento che ostentava per esso C., che non amava a sentirne parlare. Carlo Felice mi rispose in altra circostanza che i processi erano finiti, le sentenze date ed ora si eseguivano, ragione per cui tardava a rimpatriarsi. Dettogli che eravi persona che aspettava risposta impazientemente, rispose: Tutto è fatto ma del P. non vi posso dir niente. Conclusi alla partenza per domandare se aveva pur qualche speranza da mandar a Firenze, ed allora troncò con dire: Non ne scrivete niente. Il Duca di Modena poi, col quale confabulai a lungo, perchè stettimo 6 ore a Modena e sempre tutti insieme, non vedea le cose così nere come il silenzio degli altri due le facea sospettare, e mi asseriva non aver certezza alcuna del Processo del Principe, e che solo il Re Carlo Felice avea ordinato quelle ricerche che erano note, per metterne in luce l'innocenza. Non so come queste cose si accozzino insieme, che sono di color tanto differente. Non mancai di far le parti di avvocato in favor del Re, ma pareva ammettessero poche difese.

Da Modena proseguii a Reggio, dove volevo veder il cavalier Venturi possessor di quei libri e quelle lettere di Galileo, che Nelli ad esso vendè prima di stringer con noi il contratto. Arrivai tardi la sera e partii presto l'indomane, sicchè non ne potei concluder nulla. Speravo poterne portar meco qualche cosa a Firenze, perchè la nostra collezione si facesse più bella. Spero forse più al ritorno. Del resto è così ben circonvallato il detto Cavaliere, che alla morte, si avrà tutto spero quello che ci importa di possedere.

Da Reggio a Cremona fu grande il caldo e grandissima la polvere. Al Passo del Po a Brescello s'impiegarono 2 ore intiere dalle 10 alle 12. A Cremona m'incontrai con il Marchese Araldi, nostro comune amico; fattigli i saluti di tutti, lo trovai della vista ancora indebolito, bensì ilare: la sua consorte non la vidi, nè il figlio, bensì il fratello Maggiore. Egli ci servì di carrozze e di Guida per la città dove sono alcune buone cose in fatto di arti: ci diede pur de' danari per il viaggio, le quali cose glieli rimetto di qua, perchè avendo la credenziale per Parma e non essendovi passati questa posta ci è mancata. Anzi a Modena trovammo una lettera officiosa della Duchessa di Parma colla quale c'invitava a venire in casa sua ed altra ne trovammo in Reggio dalla zia Monaca di simil tenore. Messo in deliberazione se si andava o non andava, fu risoluto di non andare; fu preso par-

Digitized by Google

tito di non ne far altro, perchè essa non desse luogo a far palese l'indifferenza sua, per il caso successo della morte del Marito (1), non apparisca agli occhi di tutti il desiderio di veder gente, se in grazia sua si mutava il divisato viaggio, e perchè tutta la strada si mutava e la commendata si dovea trasportare e ritardare senza piccolo fastidio ed indifferente spesa. Colla speranza del ritorno ed il pretesto di evitar il caldo, mia moglie in sue lettere acquietò il desiderio della Duchessa; alla Monaca poi espose le altre ragioni che erano di maggior peso.

Giunti finalmente in Milano e discesi nel palazzo del Vice Re, lo Zio coll'Arciduchessa sua consorte si fecero a noi d'incontro e mostrataci molta cordialità ci condussero in camera dove per un'oretta si discorse di varie materie. Domandai fra le altre cose de' Cigni, e mi disse che undici giovani che avevano furono mangiati da una faina ed appena ne era rimasta la Razza, che però penserà l'anno venturo se ne nasceranno a spedirli, o avvisare a Firenze perchè mandi a cercarli. La sera ci coricammo presto.

L'indomani che era jeri sentj messa in Duomo e girai a piedi per città fino a porta Orientale che è passeggio magnifico; si ricevettero alcune visite, si pranzò tutti insieme, si girò al Corso e la sera si terminò al Teatro Re. Fino ad ora il materiale della Città un poco men bello che non lo dipinge Oppizzoni, poco mi piace. Oggi comincerò a visitare curiosità e pubblici stabilimenti: e tra un quarto d'ora sarò alla Zecca. La salute mia è stata sempre buona, ad onta del caldo non ho sofferto, e mi ritrovo più in forze assai di quando feci partenza da Firenze. Qui la sera del nostro arrivo vi fu un temporale, dopo il quale ha fatto tanto fresco, jeri, che Corsi ed io abbiamo rimessa la camiciuola di lana, e ieri al Corso senza soprabito non si stava punto bene.

Ora per quello che riguarda la nostra permanenza, è stato fissato, che questa mattina 30 alle 2 si vada a pranzo a Monza, dove si rimane fino a domani l'altro mattina, mercoledì si torna in Città dov'è pranzo e venerdì pure. Lunedì poi partirò con mia moglie per Como. Ella dopo aver meco veduto il Lago e le adiacenze, farà ritorno a Milano, io continuo per lo Splügen e dopo breve giro tornerò per il S. Gottardo al Lago Maggiore. Ivi verrà mia moglie pure e vedremo insieme quelle amenità che tanto sono vantate. Di là senza tornare prenderò la strada del Simplon ed anderemo a Ginevra dove si starà 8 giorni. Da Ginevra in vettura anderò a Lucerna, Berna e Zurigo e forse a Schaffusa per non lasciar la caduta del Reno, che sarebbe un peccato imperdonabile. Ritornando poi ad un dipresso per la medesima strada indietro, staremo il Settembre a Milano. Mi è qui capitato un bel Landau vendibile a discreto prezzo, è di Brusselles, è corredato di tutto punto. Ho mandato Ginori a vederlo.

Tutti stiamo bene e facendo ognuno le parti sue l'azienda va ottimamente.

Ho veduto la Zecca ed è bellissima. Monza pure dove sono mi incanta.

Prego di salutar tutti e credermi sempre

Suo affezionatissimo
LEOPOLDO.

(1) La notizia della morte di Napoleone I, accaduta il 5 maggio, risaputasi più tardi.

Digitized by Google

INDICE DEI CODICI MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

PER AMBROGIO M. AMELLI O. S. B.

(Continuaz. vedi pag. 58, Anno XXI).

H inf., 24.

LELIO DE' LELII JUNIORE, ANNOTAZIONI SULLA VITA DEL PETRARCA. — Saec. XVI, *it.* (olim Pompei de Frangipanibus).

H inf., 25.

VALERI MAXIMI OPERA. — Saec. XIV, *lat.* (cum figura delineata).

H inf., 26.

JOHANNIS DAMASCENI SACRA PARALLELA. — Saec. XV, *gr.* (emptus Venetiis ab archiepisc. Philadelphiae).

H inf., 27.

COMMENT. IN ILIADEM HOMERI. — Saec. XIV, *gr.* (olim Patritii Francisci).

H inf., 28.

BONAMICI LAZARI, DOMINICI CYLLENII, SPERONE SPERONI, JOH. STEPH. BERENTANI SCRIPTA VARIA. — A. 1532, *lat.* (autograph.; olim Pinelli).

H inf., 29.

PETRI LOMBARDI LIBRI 4 SENT. — Saec. XIV, *lat.* (olim Grimani, olim Jacobi de Capellis conv. Fratrum Min. Flor.).

H inf., 30.

MARTINI CHRONICA. — Saec. XIII, *lat.* (desunt duo folia).

H inf., 31. . . . .

H inf., 32.

NICOLAUS DE LYRA, COMMENT. IN 4 EVANGELIA. — Saec. XIV, *lat.* (scriptus a Joh. de Tibena anglico).

H inf., 33.

LIPPOMANO M^r ALOYSIO, NUNZIATURA DI PORTOGALLO. — A. 1542, *lat.* et *it.*

H inf., 34.

FRANCISCI VICIMERCATI IN ARISTOTELEM. — Saec..., *lat.*

H inf., 35.

RQBERTI MARANTAE CARMINA ET ALIORUM OPUSCULA. — Saec. XVI, *lat.* et *it.*

H inf., 36.

GREGORII ARIMINI IN 2 SENT. — A. 1370, *lat.* (scriptus per Joh. Alsselt de Thur etc.).

H inf., 37.

INFORMATIONES IN CAUSA CANONIZATIONIS B. CAROLI. — Saec. XVII, *lat.*

H inf., 38.

ALEXANDRI GERALDINI VITAE SUM. PONTIFICUM. — Saec. XVI, *lat.* (donum O. Septalae).

H inf., 39.

VITA DELLA B. VERONICA. — A. 1487., *it.*

H inf., 40.

MENABENI APOLLONII, CLAUDII RICHARDI OPERA. — Saec. XVI, *lat.* (olim Ambrosii Menabeni. Autograph.).

H inf., 41.

MISCELLANEA (h. e. PAULI MANUTII COMMENT. IN CICER., HIST. MARCI PAULI BRACCII MARTELEI ETC.). — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 42.

HISTORIA DE COLA DE RIENZI. — Saec. XVI, *it.* (Scripsit Julius Taurusius e codice 'del Sig. Georgio Besozzo I Autore'.)

H inf., 43.

ARISTOTELIS DE ANIMA CUM COMMENT. AVERROIS. ITEM INCERTI DE ANIMA. — Saec. XIV, *lat.* (ex leg.^to Ferrarii Bern.^i 1830).

H inf., 44.

ALBERTI FRATRIS DISPUTATIONES ANNO 1258 ET ALIA. JOH. DE LYNERUS ALGORISMUS. — Saec. XIV, *lat.* (ex legato Ferrarii Bernardi).

Digitized by Google

H inf., 45.

GUALTERII DE BURLEY SUPER LIBROS PHYSICORUM. — Saec. XIV, *lat.* (ex legato Ferrarii Bern.i; olim Nicolai....).

H inf., 46.

AUGUSTINI, HIERONYMI, AMBROSII, EPHREM VARIA. ITEM HYMNI CUM NEUMIS. Saec. XI, *lat.* — (olim e Coenobio Oscelae. Platea Praep. Taurini misit).

H inf., 47.

S. AUGUSTINI OPERA. Saec. XIV, *lat.* — (ex Avenione).

H inf., 48.

POGGII FLORENTINI ET ALIORUM QUAEDAM. — Saec. XV, *lat.* (Vide Cod. M 44 sup.).

H inf., 49.

PLURIMORUM OPERA VARIA. — Saec. XV, *lat.*

H inf., 50.

PHILELPHI FRANCISCI, VEGII MAFFEI, DE LA CAPRA BARTHOLOMAEI OPERA VARIA. — A. 1433 ?, *lat.* (cum stemmate 'de la Capra').

H inf., 51.

TRACTATUS DE ACCENTIBUS. — S. AMBROSII ET S. BERNARDI QUAEDAM. — Saec. XIV, *lat.*

H inf., 52.

ARRIANI DE EPICTETI DISSERTATIONIBUS LIBRI IV. — Saec. XVI, *gr.* (olim V. Pinelli).

H inf., 53.

GIGGEI ANT., ALEXANDRI APHRODIS. ET ALIORUM QUAEDAM. — Saec. XVI, *lat.* et *gr.*

H inf., 54.

BREVIARIUM ORD. CISTERCENSIS. — Saec. XIV, *lat.* (cum initialibus litt. bene pictis).

H inf., 55.

PLURIMORUM COLLECTANEA. — Saec. XVI, *it.* (autogr.; olim V. Pinelli).

H inf., 56.

ANONYMI TRACTATUS AD THEOLOGIAM SPECTANS. — Saec. XIV, *lat.* (e leg.to Ferrarii).

H inf., 57.

CLAUDIANI OPERA. — Saec. XIII, *lat.*

H inf., 58.

MARTINI POLONI CHRONICA. — Saec. XIV et A. 1308, *lat.* (olim Coenobii Ord. Augustinianorum [1496]).

H inf., 59.

ADTEGNI JOH., HIPPOCRATIS, AEGIDII QUAEDAM. — Saec. XIV, *lat.*

H inf., 60.

SEPTIMUS LIBER DE CONSTRUCTIONE. PRISCIANI DE ACCENTIBUS. — Saec. XII, *lat.* (e leg.to Ferrarii).

H inf., 61.

S. PAULI EPISTOLAE. CANTICUM CANT. ITEM FRAGM. HYMNI CUM NEUMIS. Saec. XII, *lat.* (ex leg.to Ferrarii).

H inf., 62.

S. AMBROSII, S. CYPRIANI, AUGUSTINI VARIA. — Saec. XI et XII, *lat.* (ex leg.to Ferrarii).

H inf., 63.

ANONYMI DIALECTICA. — Saec. XIV, *lat.* (ex leg.to Ferrarii).

H inf., 64.

PETRI HISPANI (JOH. XXI) DIALECTICA. SENECAE DE REMEDIIS FORTUITORUM. — Saec. XIV, *lat.* (ex leg.to Ferrarii).

H inf., 65.

AUGUSTINI ENCHIRIDION. BERNARDI ET EUGENII EPISTOLAE. — Saec. XI et XIII, *lat.* (ex leg.to Ferrarii).

H inf., 66.

ORTHOGRAPHIA MAGISTRI FOLCHINI, ET ALIA. — Saec. XIII, *lat.* (ex leg.to Ferrarii).

H inf., 67.

EVANGELIA CUM GLOSSIS. — Saec. XIII, *lat.* (ex leg.to Ferrarii).

Digitized by Google

H inf., 68.

ORDINARIUM S. MARIAE CLAREVALLIS. — A. 1443, *lat.* (scripsit Joh. de Maguntia [emptus a. 1827]).

H inf., 69.

VERSUS IN ADVENTU MED. GUBERNATORIS VELASCI. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 70.

JOSEPH GONON SCRIPTA HISTORICA. — Saec....., *rabb.*

H inf., 71.

COLLECTANEA PLURIUM AUCTORUM. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 72.

AONII PALEARII VERULANI EPISTOLAE. — Saec. XVI, *lat.*

H inf,. 73.

POSSEVINI ANTONII ET ALIORUM COLLECTANEA. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 74.

AUG. VALERII LIBELLUS CONSOLATORIUS. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 75.

TERENTII ET PLAUTI COMOEDIAE CUM NOTIS. — Saec. X, *lat.* (cum figuris perpulcris).

H inf., 76.

VITA DI FRATE FRANCESCO PANIGAROLA. — Saec. XVI, *it.*

H inf., 77.

SENECAE DECEM TRAGŒDIÆ CUM NOTIS. — Saec. XIV, *lat.*

H inf., 78.

VALERII AUG. DE OCCUPATIONIBUS ETC. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 79.

VARIORUM POEMATA. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (autograph.).

H inf., 80.

COLLECTANEA. — Saec. XVI, *lat.* et *it.*

H inf., 81.

SERMONES IN FESTIS DN̄I ET SS. — Saec. XIV, *lat.* (ex leg.to Ferrarii 1830).

H inf., 82.

SERMONES PER ANNUM. — Saec. XIV, *lat.*

H inf., 83.

EVANG. S. MARCI CUM GLOSSIS. ITEM FRAGM. LECTIONARII ET EXCERPTA PP. — Saec. XIII, *lat.* (olim S. Justinae Patavii).

H inf., 84.

ADDITIO AD DECLARATIONES CONC. TRID. — Saec. XVII et A. 1604, *lat.*

H inf., 85.

FRATRIS JACOBI(?) DE VENETIIS ORD. PRAED. « CHRONICA DI VENEZIA FINO AL 1362 ». — A. 1450, *it.*

H inf., 86.

GULIELMI ABBATIS VITA S. BERNARDI. S. JOH. CHRYSOSTOMI OPERA LATINE VERSA. — Saec. XV et A. 1458, *lat.* (olim Mon. S. Petri de Gluxiato).

H inf., 87. .....

H inf., 88.

CAMPANI NOVARIENSIS OPERA. — Saec. XIV, *lat.*

H inf., 89.

LANDULPHI SENIORIS, ARNULPHI, LANDULPHI JUNIORIS HISTORIAE. — Saec. XIV, *lat.* (e Cod. Bibl. Metrop. descriptus).

H inf., 90.

SENECAE EPISTOLAE. — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate).

H inf., 91.

STEFANO BREVENTANO, 4 OPUSCOLI. — Saec. XVI, *it.* (autograph.).

H inf., 92.

P. THOLOSSA TEATINO, DISCORSI. — Saec. XVII, *it.*

H inf., 93.

S. BERNARDI OPERA. (EXTANT IN TEGUMENTO FRAGMENTA EVANGELICA). — Saec. XIV, *lat.* (ex leg.to Ferrarii).

Digitized by Google

H inf., 94.

VALERII AUG. DE UTILITATE ET DONO LACRYMARUM. — Saec. XVII, *lat.*

H inf., 95.

GESTA LEONIS X COLLECTA EX DIARIIS PARIDIS GRASSI. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 96

INFORMATIONES SUPER VITAM LUDOVICI BERTRANDI ORD. PRAED. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 97.

COLLECTANEA DE RITIBUS. — Saec. XVI, *lat.* (autogr. Federici Borr.).

H inf., 98.

PETRARCA, TRIONFO D'AMORE. — Saec. XV, *it.* (ex legato Ferrarii. Cum stemmate).

H inf., 99.

PEREGRINUS LATINITATIS GENUINÆ INDAGATOR. — Saec. XV, *lat.* (ex leg.to Ferrarii).

H inf., 100.

ANT. DE LUSCHIS, ASCONIUS PEDIANUS. — Saec. XV, *lat.* (olim Petri Albergati).

H inf., 101.

AUGUSTINI, JULIANI OPERA. ACCEDIT FRAGM. CUM NOTIS MUSICIS. — Saec. X et XI, *lat.* (olim e Coenobio Oscelae misit praep. Platea).

H inf., 102.

CONC. TRIDENT. QUAEDAM AD REFORMATIONEM PROPOSITA. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 103.

ORIGENIS OPERA. — Saec. XIV, *lat.* (ex legato Ferrarii).

H inf., 104.

MATTHÆI DE LIBRIS SUMMA IN ARTE DICTAMINIS. — Saec. XIV, *lat.* (ex Avenione).

H inf., 105.

COLLECTANEA PLURIMORUM. — Saec. XIV, *lat.* (ex leg.to Ferrarii).

H inf., 106.

COLLECTANEA CARD. FEDERICI BORR. Scripta annis 1585-86 in Coll. Ticinensi. — *lat.* (autograph).

H inf., 107.

SCACCABAROTIIS (DE) INSTRUMENTA. — A. 1583, *lat.* (originale).

H inf., 108.

COLLECTANEA PLURIMORUM. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 109.

SS. GREGORII, AMBR., AUG., INCERTI, SYLVESTRI, CALLISTI OPERA. — Saec. XI, *lat.* (olim fratris Ayroldi de Modoetia).

H inf., 110.

FRANCISCI DE MAYRONIS IN I SENT. — A. 1424, *lat.* (ex Avenione. Scripsit Joh. Albi ord. Praed.).

H inf., 111.

PHILOSTRATO ET NIMPHALE DI GIOVANNI BOCCACCIO. — ACCEDIT INSIGNE FRAGM. CUM NEUMIS. — A. 1430, *it.* (cum optimis picturis. Scripsit Jacob. Lioni Bononiensis).

H inf., 112.

ANSELMI ET ISIDORI OPERA. — Saec. XII, *lat.* (olim S. Mariae de Populo Romae).

H inf., 113.

BREVENTANO STEFANO, TRATTATO DEL TERREMOTO. — A. 1576, *it.* (autograph.).

H inf., 114.

VALERII CARD. AUG. DE GAUDIIS PASTORALIBUS. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 115.

PRISCIANI GRAMMATICA. — Saec. XI, *lat.* (olim Matthæi de Landriano et fratrum).

H inf., 116.

ANONYMI DIALOGUS INTER SAPIENTIAM ET DISCIPULUM. ITEM FRAGM. IGNOTUM. — Saec. XV et XIV, *lat.*

H inf., 117.

FR. ANDREAE BILLI MEDIOL. ORD.

Digitized by Google

AUGUST. PANISCOLARIA OPERA. — Saec. XV, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

H inf., 118.

CICERONIS EPISTOLAE CUM NOTIS ETIAM GUARINI. — Saec. XV, *lat.* (autograph.).

H inf., 119.

ISIDORI ET AUGUSTINI OPUSCULA. ACCEDUNT EXCERPTA QUAEDAM. — Saec. XII et XIV, *lat.*

H inf., 120.

VIRGILIUS, OPERA. — Saec. XI, *lat.* (olim Jacobi Calandrae).

H inf., 121.

OTTONIS MURENAE LAUD. DE GESTIS FEDERICI IMP. — Saec. XV, *lat.* (olim Rovidii).

H inf., 122.

FRANC. PHILELPHI OPINIO DE SUMMA VENETORUM ORIGINE A MICH. URSINO IMPROBATA. — A. 1461, *lat.* (autograph.).

H inf., 123.

CICERONIS RHETORICA CUM NOTIS. — Saec. XV, *lat.* (scripsit Sachela).

H inf., 124.

LUCANUS CUM NOTIS. — Saec. XIV, *lat.*

H inf., 125.

S. GREGORII M. OPERA. — Saec. XII, *lat.* (ex Avenione. Olim Domus Boni Loci).

H inf., 126.

EXPOSITIO S. SCRIPTURAE ET MARTYROLOGII. ACCEDIT INSTRUMENTUM. — Saec. XIV et A. 1453, *lat.*

H inf., 127.

PRISCIANI OPERA. — Saec. XII, *lat.* (anno 1422 emptus ducatis VI).

H inf., 128.

EVANG. LUCAE CUM COMM. LYRANI. — Saec. XIII, *lat.* (ex Avenione).

H inf., 129.

ALBERTI MAGNI OPERA. — Saec. XIV, *lat.* (mutilus).

H inf., 130.

LUCANUS, OPERA. — Saec. XIV, *lat.*

H inf., 131.

PRISCIANI OPERA. — Saec. XII, *lat.* (olim Francisci Cicerei).

H inf., 132.

HIERONYMI OPERA IN OSEAM ET DANIELEM. — Saec. X, *lat.*

H inf., 133.

GULIELMI DE COMIS MORALIUM DOGMA. — Saec. XIV, *lat.* (olim Nicholini de Ollivis).

H inf., 134.

D. GREGORII DIALOGUS. — Saec. XIII, *lat.*

H inf., 135.

TERENTII COMOEDIAE. (EXTAT FRAGM. THEOLOG. IN TEGUMENTO SAEC. XI). — Saec. XV, *lat.* (olim Antonii Borenet).

H inf., 136.

PAULI EPISTOLAE CUM GLOSSIS. — Saec. XII, *lat.*

H inf., 137.

CICERONIS OPERA. — A. 1432, *lat.* (scriptus in Chyo insula a Joh. Terrutio).

H inf., 138.

PORPHYRII, BOETII, ARISTOTELIS QUAEDAM. (EXTANT FRAGM. BIBLICA IN TEGUM. ABRASA). Saec. XIV, *lat.* (e legato Ferrarii. Olim Conventus (?) Cremonae).

H inf., 139.

AURELII VICTORIS ET ALIORUM OPERA HISTORICA ET ASTRON. ET GRAMM. — Saec. XIII, *lat.*

H inf., 140.

CICERONIS OPERA CUM NOTIS. — ITEM FIGURAE CUM INSTRUMENTO MUSICO. — Saec. XIII, *lat.* (olim Franc. Cicerei).

H inf., 141.

PORPHYRII, BOETII, ARISTOTELIS OPERA. — Saec. XIV, *lat.*

Digitized by Google

H inf., 142.

PANVINII ONUPHRII VETUSTI MESSALES ETC. — A. 1564, *lat.* (inedita).

H inf., 148.

FR. LUPI COMM. IN ISAIAM. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 144.

SVETONII TRANQUILLI ET BENEVENUTI SCRIPTA HISTORICA. — A. 1431, *lat.* (pessime habitus prae humiditate).

H inf., 145.

EPISTULAE PAULI CUM GLOSSIS. — Saec. XII, *lat.* (olim conventus fratr. Min. de Mediol. Item pessime habitus).

H inf., 146.

SS. PATRUM HOMILIAE, PRAESERTIN HIERONYMI, AUG., BEDAE, LEONIS ETC. ET FRAGM. (AD MUSIC. SPECT.). — Saec. XI, *lat.* (cum figuris rudissimis).

H inf., 147.

PETRARCA, RIME. — Saec. XV, *it.* (cum stemmate abraso).

H inf., 148.

FR. JORDANIS DE SAXONIA SERMONES. — Saec. XV, *lat.*

H inf., 149.

ANONIMO, TRATTATO «DE RE NAVALI». — Saec. XVII, *it.* (cavato dall'esemplare di Gio. Batta Ramusio).

H inf., 150.

S. CYRILLI, ATHANASII, DIONYSII ET ALIORUM OPERA DE CYCLO. — Saec. IX *lat.* (olim Bobii).

H inf., 151.

S. GREGORII PASTORALIS. — Saec. XI *lat.*

H inf., 152.

ADORNI DE CONCILIIS. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 153.

ADORNI DE DISCIPLINA ECCLES. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 154.

AUG. VALERII CARD. DE MEMORABILI DIE 17 SEPT. 1585. — A. 1585, *lat.* (autograph).

H inf., 155.

MISCELLANEA HISTORICA. — Saec. XVI, *it.*

H inf., 156.

LUBBIA ANGELO MARIA, SONETTI E VERSI. — A. 1768, *it.*

H inf., 157.

CONSTITUTIONES ET DECRETA CONDITA IN PROV. SYN. MED. — Saec. XVII, *lat.*

H inf., 158.

PSALTERIUM SECUNDUM ORDINEM CARTHUSIANORUM. — Saec. XV, *lat.* (olim Carthusiae prope Papiam; cum minio).

H inf. 159.

PSALTERIUM SECUNDUM RITUM AMBROSIANUM. — Saec. XV, *lat.* et *it.* (olim Eccl. S. Nazarii Med.).

H inf., 160.

ILLUSTRIUM VIRORUM POEMATA. — Saec. XVI, *lat.* (autograph.).

H inf., 161.

PANVINII ONUPHRII, NOVELLI FRANCISCI, MAURI SALVIDDI, BERNARDI DE ROSERGIO. Varia iuridic. et archaeol. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 162.

MISCELLANEA EXCERPTA EX CODD. — Saec. XVIII, *lat.*

H inf., 163.

STROZZI TITO, LA VITA DEL PETRARCA FATTA DA CESARE PEREGO TRAD. IN VOLGARE. — Saec. XVI, *it.*

H inf., 164.

JULII CAESARIS CONFALONERII QUAEDAM. — Saec. XVII, *lat.* et *it.*

H inf., 165. ....

H inf., 166.

OVIDIUS ET STATIUS CUM NOTIS. — Saec. XIV, *lat.*

Digitized by Google

H inf., 167.

CORNELII NEPOTIS VITA POMPONII ATTICI CUM PRAEFATIONE JACOBI BECHETI. — Saec. XV, *lat.* (olim Octavi Arcimboldi div. Christin. Abatis).

H inf., 168.

ANONYMI PLURA OPERA. — Saec. XIII, *lat.* (ex legato Ferrarii).

H inf., 169.

CHRON. MARCHIAE TRIVISINAE USQUE AD A. 1313 — Saec. XIV, *lat.*

H inf., 170.

BOETII OPERA. ACCEDUNT FRAGM. APOCRYPHA PATRISTICA. — Saec. XII, *lat.*

H inf., 171.

VETUS TESTAMENTUM CUM ALLEGORIIS SS. PATRUM. — Saec. XII, *lat.*

H inf., 172.

BARTHOLOMAEI DE NOVARA IN 4^m^ INSTITUTIONUM COMM. — Saec. XV, *lat.*

H inf., 173.

CATALOGUS PONTIFICUM ET CARDINALIUM. — Saec. XVI, *lat.* et *it.*

H inf., 174.

IGNOTI COMMENT. IN LUCANI PHARSALIAM (JACOBI). — Saec. XV, *lat.* (olim Hieronymi, qui 1410 a Mattheo Andreolo de Burgo emit).

H inf., 175.

LETTERE FACETE DI UOMINI ILLUSTRI. — Saec. XVI, *it.* (autograph.).

H inf., 176.

ABUL CHAJEM. Saec....., *ar.*

H inf., 177.

MISCELLANEA PLURIMORUM. — Saec. XVI, *lat.* et *it.*

H inf., 178.

P. VIRGILI OPERA. ACCEDUNT FRAGMENTA HOMILIAE S. GREGORII M. — Saec. XII et X, *lat.*

H inf., 179.

MISCELLANEA RERUM ECCL. — Saec. XVI. *lat.* et *it.*

H inf., 180.

COLLECTANEA. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 181.

PHILIPPI FRATRIS EXPOSITIO IN EVANG. ITEM FRAGM. ERASUM. — Saec. XIV et XII, *lat.* (olim Mon. Paduae).

H inf., 182.

ADORNI FRANC. DE DISCIPLINA ECCL. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 183.

BOCCACCIO, LA FIAMMETTA. — Saec. XV, *it.* (olim Joh. Marelli).

H inf., 184.

ARISTOTELIS OPERA PER ARETINUM VERSA. BURAEI EPIGRAMMATA. — Saec. XV, *lat.* (scriptus nomine Nicholai de Arcemboldis de Parma).

H inf., 185.

MISCELLANEA HISTORICA. — Saec. XV, *lat.* (olim Marelli).

H inf., 186.

MARTYROLOGIUM ORDINIS CISTERC. — Saec. XV, *lat.* (olim Mon. Morimundi).

H inf., 187.

S. ISIDORI HISPALENSIS OPERA. — Saec. XI, *lat.*

H inf., 188.

MISCELLANEA DIVERSORUM. — A. 1478, *lat.* et *it.* (olim Mon. S. Ambrosii. Scripsit Bernardus Lanzavegia).

H inf., 189.

ROSSINOLUS BERNARDINUS, TRACT. DE TRINITATE. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 190.

JULIANI TOLETANI, AMBROSII, BEDAE ET ANONYMI OPERA QUAEDAM. — Saec. XI, *lat.* (olim Eccl. Metrop. — Palimpsestus).

H inf., 191.

NONNULLORUM CARMINA. — Saec. XVII, *lat.*

H inf., 192.

EPISTOLAE VARIORUM. MODUS EPISTO-

Digitized by Google

LANDI ET REGULAE GRAMMATICES. — Saec. XV, *lat.*

H inf., 193.

HIERONYMI EPISTOLAE. — Saec. XV, *lat.* (olim Bibl. S. Mariae Passionis Med.).

H inf., 194.

GALESINI PETRI INDEX QUI VARIIS DE REBUS EGERUNT ETC. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 195.

THOMAE DE HASELBACH SERMONES ET TRACT. DE CORPORE CHRISTI, ETC. — Saec. XIV, *lat.*

H inf., 196.

FORMULA PROFESSIONIS FIDEI PETRI PATRIARCHAE MARONITARUM. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 197.

CICERONIS DE CLARIS ORATORIBUS. ACCEDUNT RUBRICAE LIBRORUM LACTANTII. — Saec. XV, *lat.* (olim Nicolai de Arcimboldis).

H inf., 198.

CATALOGUS SUMM. PONTIFICUM. — Sec. XVI, *lat.*

H inf., 199.

S. BERNARDI ET ANONYMORUM OPERA MISCELLANEA. — Saec. XIV, *lat.*

H inf., 200.

MISSALE ET SACRAMENTARIUM VERCELLENSE. — Saec XI. *lat.*

H inf., 201.

UGOLINI URBEVENTANI OPERA ET ALIORUM QUAEDAM. — Saec. XIV, *lat.* (palimpsestus ignotus. Olim Hieron. Bulgarini).

H inf., 202.

SALLUSTII CATILIN. BELLUM CUM QUIBUSDAM NOTIS ALPHABETICIS. — Saec. XIII, *lat.*

H inf., 203.

PLAUTI COMOEDIAE. — A. 1455, *lat.*

H inf., 204.

PLUTARCHI VITAE. — Saec. XV, *lat.*

H inf., 205.

CHRONICA ORD. HUMILIATORUM. — Saec. XVII, *lat.* et *it.* (olim Firmiani).

H inf., 206.

VALERII AUG. OPERA. — Saec. XVI, *lat.*

H inf., 207.

FRAGM. N. T. CUM GLOSSIS. GILBERTI ORD. PRAED. SUMMA CONFESSORUM. ITEM FRAGM. INSTRUM. — Saec. XIII, *lat.* (olim fratris S. Mariae Coron.).

H inf., 208.

BARTHOLOMAEI GUA.... OPERA PHYSICA — A. 1484, *lat.* (Joh. Gasparis Ripariae Ortae).

H inf., 209.

PIETRO MAGNO, INTRODUZIONE ALL'ANTICA REP. ROMANA. — Saec. XVI, *it.*

H inf., 210.

CONSTITUTIONES ORD. HUMILIATORUM. ITEM FRAGM. JURIDICA. — Saec. XIV, *lat.*

H inf., 211.

GREGORII DE AZANELLO, COLUTII PETRI PLURA DE HISTORIA FLORENTINA. — Saec. XV, *lat*, (olim presb. Pauli Crispi).

H inf., 212.

CICERONIS OPERA. — Saec. XV, *lat.*

H inf., 213.

GANGANELLI FRA LORENZO, PROCESSO ETC. — Saec. XVII, *it.* (donum Joh. Sala).

H inf., 214.

PHARETRA.... — Saec. XIII, *lat.*

H inf., 215.

S. GREGORII, HIERONYMI, BEDAE OPERA. — Saec. XII, *lat.*

H inf., 216.

GIULIANO GOSELLINI, COMPENDIO DELLA GUERRA DI PARMA E DEL PIEMONTE DAL 1548 AL 1553. — Saec. XVI, *it.* (chart. ff. 153.)

(Continua).

Digitized by Google

NOTIZIE

Le modificazioni all'Editto di Stampa. — Legge n. 432 che apporta modificazioni all'Editto Albertino sulla stampa (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 luglio 1910, n. 166).

VITTORIO EMANUELE
PER GRAZIA DI DIO E VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA.

Il Senato e la Camera hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

ART. 1. — Di qualsivoglia stampato o pubblicazione, lo stampatore o l'editore, prima di porli in commercio o di rimetterli ai committenti, dovranno consegnare tre copie al procuratore del Re presso il tribunale del circondario o del distretto nel quale hanno sede o l'officina grafica o l'editore.

I trasgressori di tale prescrizione saranno puniti con ammenda corrispondente al triplo del prezzo venale della pubblicazione, e non mai inferiore a lire cinquanta.

In caso di inadempimento dell'obbligo della consegna per parte dello stampatore o editore, il procuratore del Re procederà alla confisca delle tre copie.

La valutazione delle pubblicazioni non destinate al commercio o sulle quali non sia indicato il prezzo di vendita sarà affidata al prudente arbitrio del giudice della contravvenzione.

La consegna di una pubblicazione a cui abbiano concorso più tipografie, od officine grafiche, può esser fatta da uno solo degli esercenti di queste, ed esonera gli altri dall'obbligo di eguale consegna: ma l'ammenda per inadempimento della consegna potrà essere inflitta a chiunque fra coloro che concorsero alla pubblicazione.

Le copie non complete o non corrispondenti al tipo più perfetto dell'opera, si considereranno come non consegnate.

L'obbligo di cui alla prima parte di questo articolo si estende anche agli estratti delle pubblicazioni e ad ogni nuova edizione che modifichi quella precedente.

Restano ferme le particolari disposizioni circa le pubblicazioni periodiche.

ART. 2. — I procuratori del Re, dopo aver apposto alle copie loro consegnate la data della consegna nell'atto di riceverle dallo stampatore o editore, le invieranno in franchigia:

a) una alla biblioteca nazionale centrale di Firenze;

b) una alla biblioteca del Ministero di grazia e giustizia, la quale tratterrà per sè le pubblicazioni di indole giuridica, e trasmetterà le altre alla biblioteca «Vittorio Emannele» di Roma;

c) una alla biblioteca universitaria della provincia.

Nelle provincie, dove non esiste biblioteca universitaria, detta copia sarà spedita alla biblioteca pubblica governativa, provinciale o comunale del capoluogo, secondo un elenco da fissarsi per Decreto reale. In mancanza di detta biblioteca la copia sarà spedita alla biblioteca del maggior Istituto governativo d'istruzione pubblica della provincia.

La spedizione delle copie suddette dovrà essere eseguita entro quindici giorni, salvo esperimento di azione giudiziaria.

ART. 3. — I Ministeri, gli Uffici ed Istituti da essi dipendenti e tutti gli altri Istituti od enti, che vivano di assegni sul bilancio dello Stato, invieranno alle biblioteche del Senato del Regno e della Camera dei deputati una copia di tutte le loro pubblicazioni, degli estratti di esse e di ogni specie di ristampa.

Delle pubblicazioni cartografiche dell'Istituto geografico militare, dell'Istituto idrografico della R. Marina e della sezione idrografica del Ministero di agricoltura, industria e commercio, verrà inviata alle biblioteche del Senato e della Camera dei deputati ogni nuova edizione che porti lavori d'aggiornamento.

Le carte dell'Istituto geografico militare e dell'Istituto idrografico della R. marina, che non sono poste in vendita, saranno custodite ed usate con opportune cautele.

Ordiniamo, ecc.

Data a Roma, addì 7 luglio 1910.

VITTORIO EMANUELE
CREDARO
FANI.

Visto, Il guardasigilli: FANI.

Digitized by Google

Assedi e Battaglie memorabili dai tempi più remoti al 476 d. Cr. con brevi cenni critici di storia Civile-Navale-Militare. — Per quanto l'argomento che il dr *Onofrio Mastropasqua* tratta in questo volume esca dal campo dei nostri studi, pure non possiamo fare a meno di parlarne in questa nostra Rivista per la lacuna che ricolma nella storia militare. Questo erudito e paziente lavoro è un valido soccorso per quei giovani che si dedicano agli studi militari e navali, poichè poco essi apprendono nelle scuole medie intorno a questa utile e importante materia. Ora conoscendo sommariamente un dato fatto, potremo trovare in quest'opera tutte quelle notizie che desidereremmo sapere sul tempo e sul luogo in cui avvenne, e la sobrietà con la quale esse sono esposte rende l'opera di grande utilità e giovamento. A ciò aggiungasi che l'Autore ha saputo intorno alle antiche località raccogliere abbondanti e precise indicazioni geografiche da non lasciare più alcun dubbio sulla loro identificazione. Come si vede, è un libro che non solo può far comodo a coloro che si dilettano delle storiche discipline, ma è anche un efficace e comodo prontuario degno di trovar luogo nelle nostre biblioteche.

Avviso di Concorso. — Conforme alla deliberazione dell'Assemblea generale 8 dicembre corr. della Società d'incoraggiamento in Padova, viene aperto il concorso al premio di lire *Cinquemila* della Fondazione *Pezzini-Cavalletto* per una memoria sul segnente tema:

La organizzazione delle piccole industrie domestiche. Quale funzione economica e sociale possa esercitare; se si debba favorirne lo sviluppo e con quali mezzi.

Il concorso, a cui non possono partecipare che Italiani, rimane aperto a tutto 31 gennaio 1913, entro il quale termine le memorie dovranno essere trasmesse, franche di porto, alla Presidenza della Società d' Incoraggiamento nella sua sede in Padova.

Le memorie devono essere inedite.

Appena spirato il termine del concorso, il Comitato esecutivo elegge una Commissione composta di tre persone competenti che avranno l' incarico di esaminare le memorie presentate, e di decidere se e quale di esse sia degna del premio, che sarà in qualsiasi caso indivisibile.

Il giudizio della Commissione, risultante da relazione scritta, che si renderà pubblicamente nota, è inappellabile.

L' autore potrà concorrere col proprio nome, o qualora voglia conservare l' anonimo, potrà apporre in testa alla sua memoria una epigrafe, la quale dovrà essere ripetuta sopra una busta suggellata, non trasparente, contenente un biglietto colla indicazione del nome e del domicilio dell'autore.

Le buste appartenenti a memorie anonime non premiate saranno bruciate senza aprirle, eccetto che vi si legga la parola *conservisi*, scritta con carattere identico a quello dell'epigrafe.

Gli autori conosciuti o per la premiazione o per aver impedita la distruzione della busta contenente il loro nome, o per aver concorso senza l'anonimo, potranno ritirare i loro manoscritti dopo scorsi sei mesi dalla data del giudizio, purchè ne facciano richiesta entro un anno dalla stessa data. — Durante i detti sei mesi è accordata loro facoltà di avere, a proprie spese, copia delle memorie da essi presentate.

Il lavoro premiato, premessavi la relazione della Commissione giudicatrice, dovrà essere pubblicato a cura e spese dell'autore, o integralmente come fu presentato, ovvero con le modificazioni approvate dalla stessa Commissione. Se non vi fosse accordo tra essa e l'autore, la pubblicazione dovrà essere fatta nella forma originaria.

Il pagamento del premio avrà luogo tosto che l'autore abbia consegnato alla Società cinque copie del lavoro stampato secondo le prescrizioni sopra indicate.

Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario — Masotti Carlo, Gerente-responsabile.

1911 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

LEO S. OLSCHKI, Editeur - FLORENCE

PRINCE D'ESSLING

Les Livres à Figures Vénitiens

de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e siècle

Quatre forts volumes in-fol. avec un grand nombre d'illustrations sur planches et dans le texte

Prix: Fr. 600

Cet ouvrage monumental, d'une importance considérable, est revêtu d'un luxe digne du sujet dont il traite. Il se composera de 4 forts volumes in-folio, imprimés sur un papier grand-écu vélin fabriqué spécialement.

Il sera orné d'un grand nombre d'illustrations intercalées dans le texte et de planches hors texte, dont plusieurs en couleurs.

Le prix de chaque volume est de **150 francs.** Les souscriptions ne sont acceptées que pour l'ouvrage complet et il ne sera vendu aucun volume séparé.

La publication est tirée à 300 exemplaires numérotés.

☛ Il en a déjà paru les trois premiers volumes.

È stata compiuta la *seconda parte* del grande catalogo

CHOIX DE LIVRES ANCIENS

RARES ET CURIEUX

che comprende un titolo e le pagine 617-976 (numeri 2274-3343)

INCUNABULA-LITURGIE

con 5 tavole fuori testo e 137 facsimili in-8. Legat. in tela con titolo dorato sul dorso. Prezzo: **15 lire.**

Rimangono ancora disponibili poche copie della prima parte (616 pagine, 2273 numeri, con 157 facsimili), legatura in tela con titolo dorato sul dorso. Prezzo: **20 lire.**

LEO S. OLSCHKI.

Inizi di Antiche Poesie Italiane

RELIGIOSE E MORALI

con Prospetto dei Codici che le contengono e introduzione alle "Laudi Spirituali,,

A CURA DI

ANNIBALE TENNERONI

Oltre dugento sono i Manoscritti esaminati per questo lavoro che si offre agli studiosi quale scorta desiderata a ricerche diverse e ad accertamenti necessarii nel vastissimo campo, sì impedito e confuso, delle "Laudi Spirituali,, Ideato e condotto con ispeciale riguardo e preferenza al materiale più antico, non che a quello "Jacoponico,, comprende un PROSPETTO designante 201 Manoscritti del sec. XIII-XVI inc. in approssimativo ordine cronologico e un REPERTORIO alfabetico per più migliaia d'inizi o capiversi di Laudi spirituali e di altre poesie religiose e morali del medioevo italiano. Precede una INTRODUZIONE dichiarativa delle origini e delle varie fasi di evoluzione delle Laudi liriche e dramatiche.

Il volume in 8°, di circa 300 pagine, è corredato altresì di due INDICI onomastici.

Prezzo: **Lire 25**

Digitized by Google

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI

FIRENZE — Lungarno Acciaioli, 4 — FIRENZE

Je me permets d'attirer l'attention des amateurs qui s'occupent de l'histoire de l'imprimerie et de l'histoire du livre en général sur les deux importants ouvrages suivants édités par ma maison :

Prof. G. FUMAGALLI

LEXICON TYPOGRAPHICUM ITALIAE

DICTIONNAIRE GÉOGRAPHIQUE D'ITALIE

POUR SERVIR À L'HISTOIRE DE L'IMPRIMERIE DANS CE PAYS

Beau volume de 600 pp. Avec 221 fac-similés . . . . . Fr. **40.—**
Il a été tiré 25 exemplaires numérotés sur grand papier, au prix de » **60.—**

Cet ouvrage fort important contient : 1° l'indication de toutes les localités de l'Italie géographique et politique, où l'imprimerie a été introduite, jusqu'à nos jours, avec la synonymie latine, française, etc. et celle des lieux supposés d'impression ; 2° de notices bibliographiques sur les éditions *principes* de chaque ville, bourg, château, etc., et sur les faits les plus remarquables se rapportant à l'histoire de l'art typographique dans ces localités ; 3° des notices biographiques sur les plus célèbres imprimeurs italiens ; 4° des notices statistiques sur l'état présent de l'imprimerie en Italie ; 5° des renseignements historiques sur les arts auxiliaires de l'imprimerie : lithographie, gravure, papeterie, fabrication des encres, des presses, des caractères, etc. **Indispensable à toute bibliothèque, publique ou privée.**

PER LA STORIA DEL LIBRO IN ITALIA

nei Secoli XV e XVI

Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione

Très beau volume gr. in 8.° avec une illustration . . . . . Fr. **6.—**
Histoire succincte du livre en Italie au XV° et XVI° siècles.

Vient de paraitre :

CATALOGUE LXXVI

INCUNABULA TYPOGRAPHICA

gr. in 8. 120 pp. (n.os 640-766). Avec 74 fac-similés. Fr. 5.—

Des deux catalogues précédents **INCUNABULA TYPOGRAPHICA** il ne reste en vente que quelques exemplaires, savoir :

CAT. LXVIII : **Incunabula typographica.** VIII, 240 pp. (n.os 1-532). Avec 87 fac-similés Fr. **6.—**

CAT. LXXI : **Incunabula typographica.** 60 pp. (n.os 533-639). Avec 20 fac-similés. Fr. **3.—**

Digitized by Google

PUBBLICAZIONE MENSILE.

Conto corrente con la Posta. Firenze, 7 Giugno 1911.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XXI - VOLUME XXI - NUMERI 11-12
NOVEMBRE-DICEMBRE 1910

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., DEBBONO INDIRIZZARSI AL DOTT. GUIDO BIAGI, VIA DE' ROBBIA, 60 - FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — FIRENZE, LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE LEO S. OLSCHKI, LUNGARNO ACCIAIOLI, 4

ITALIA, ANNO L. 12 — UNIONE POSTALE L. 15
PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 2.50

Digitized by Google

SOMMARIO

Una miscellanea umanistica in volgare. Per *Lodovico Frati* . . . . . Pag. 161

La letteratura tedesca e l'« Antologia » di G. P. Vieusseux. Per *Rosa Borghini*. (Continua) . 163

Cessione dell' « Archivio storico italiano » alla Deputazione di Storia patria (1 Gennaio 1865). Per *Giuseppe Baccini* . . . . . Pag. 180

Indice dei codici manoscritti della Biblioteca Ambrosiana. Per *M. Amelli*. (Fine) . . . 183

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

CATALOGUE LXXIV

MANUSCRITS SUR VELIN

AVEC MINIATURES

90 pp. gr. in 8°. Avec 60 fac-similés dans le texte, une grande planche coloriée, 32 planches en héliogravure et 4 planches phototypiques hors texte. Cart. toile, tête dor.

Fr. 20

Pour les souscripteurs de la Revue « La Bibliofilia » Fr. 10.

Catalogue de grand luxe d'une collection fort intéressante de 63 précieux manuscrits enluminés du X^e^ au XVI^e^ siècle des écoles allemande, flamande, espagnole, française et italienne.

☞ **A cause des frais considérables ce catalogue ne peut être distribué gratuitement, mais les souscripteurs de cette Revue le recevront à moitié prix.**

CATALOGO LXXV

Letteratura Dantesca

136 pp. in 4°. Con 12 facsimili.

☞ Catalogo assai importante di quasi 900 numeri fra edizioni di tutte le opere della *Divina Commedia* e delle opere minori e scritti danteschi.

Si spedisce gratis e franco dietro richiesta.

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 11-12. ANNO XXI. VOL. XXI.

UNA MISCELLANEA UMANISTICA IN VOLGARE

PER LODOVICO FRATI

Fra i codici già appartenuti al Canon. Gio. Giacomo Amadei quello ora segnato col n. 361 fra i manoscritti posseduti dalla R. Biblioteca Universitaria di Bologna contiene una Miscellanea di lettere ed orazioni volgarizzate dal latino, che finora non è stata, ch' io sappia, indicata agli studiosi, nè usufruita da alcuno.

È un volume cartaceo, di millimetri 215×140, di carte 126 n. n., di scrittura del secolo XV, con lettere iniziali alternativamente rosse ed azzurre, rilegato in mezza pelle. Nel margine inferiore della prima pagina è dipinto a colori uno stemma, sostenuto da due angioletti, che ha una banda d'argento in campo bleu, e che corrisponderebbe a quello della famiglia nobile de' Perticoni, secondo il *Blasone Bolognese* del Canetoli.

Sull' ultima carta bianca è scritto nell'estremità del margine inferiore: *EGO*: *ÇANEVRA fui presens.*

Il primo dubbio che mi sorse spontaneo leggendo questa sottoscrizione fu che si riferisse a Ginevra Sforza moglie prima di Sante poi di Giovanni II Bentivoglio; poichè l'ortografia di questo nome è prettamente bolognese, come si può vedere nel *Diario* di Gaspare Nadi, che scrive costantemente: *Zanevara.* Se fosse così, il nostro codice acquisterebbe maggiore importanza per essere una miscellanea scritta sotto gli occhi, e forse per commissione, di Ginevra Sforza Bentivoglio, della quale finora non conoscevasi (almeno in Bologna) alcuna firma autografa.

Del resto non sembra inverosimile che Ginevra, ignorando il latino, facesse tradurre in volgare alcune epistole ed orazioni delle quali desiderava aver notizia.

La Miscellanea incomincia coll'orazione di Leonardo Bruni detta quando die' il bastone del comando a Messer Niccolò da Tolentino capitano de' fiorentini il 25 giugno 1433. Il Mazzuchelli (1) ne indica quattordici codici Vaticani, Laurenziani, Riccardiani, Gaddiani e d'altre biblioteche; ai quali possiamo aggiungere il bolognese.

All'Aretino pure appartiene l'epistola diretta a Gio. Francesco Gonzaga sull'origine della città di Mantova, che fu pubblicata per la prima volta dal Mehus (2), e che trovasi volgarizzata anche nel nostro codice, dopo una *Difensione in riprensione del popolo fiorentino nella impresa di Lucca,* che non so chi sia, perchè il nome dell'autore fu lasciato in bianco nel nostro codice.

Le orazioni che seguono di Cajo Mario al Senato, di Annibale Cartaginese a Scipione Africano, di Coriolano a Tullo, di Alessandro e Paolo

(1) *Scrittori d'Italia,* vol. II, P. IV, p. 2214.

(2) *Leonardi Bruni Epistolae* (II, 217).

Digitized by Google

Emilio ai loro soldati, di Bruto a Marcantonio, di Demostene ad Alessandro, di Asdrubale al Senato ed altre sembrano essere state tradotte in gran parte dalle opere di Sallustio.

La lettera del Petrarca a Nicolò Acciajuoli, che trovasi pure nel nostro codice, fu più volte pubblicata, come può vedersi nelle *Opere volgari a stampa* di F. Zambrini (1) ed altrove. Lo stesso dicasi della epistola di San Bernardo a Messer Raimondo di Castel S. Ambrogio, che Ugo Antonio Amico pubblicò nella *Scelta di curiosità letterarie* (2) traendola dal codice n. 157 della Biblioteca Universitaria di Bologna; ma egli non sapeva che leggesi pure nella nostra Miscellanea.

Di Cicerone vi sono trentacinque lettere tradotte dai libri delle famigliari.

Più interessanti mi sembrano le lettere aggiunte in fine, delle quali chi abbia opportunità e tempo di fare ricerche nelle biblioteche e nell'archivio di Firenze potrà forse trovare gli originali in latino.

La prima è scritta da Benedetto a Piero e potrebbe essere di Benedetto Accolti a Piero di Cosimo de' Medici:

Benedetto s. d. a Piero.

Io ti raccomando tutti i Pisani; ma più i Bientinesi, i quali, qualunque cosa tu comanderai saranno a me gratissime et quello il fo più volentieri che io te li raccomandi; perchè e alla tua loda delle quali io sono favoreggiatore, io albitro essere hutile, quando primamente tu verrai in questa provincia per comporre quelle cose le quali gli altri seghuitino, le quali chome io spero, più facilmente conseghuiterai se è dimandato tuo necessario la leggie, e quelle chose le quali furono composte da me vorrai seghuitare, la qual chosa mi confido doverti essere grande loda. Vale.

Chi traduceva doveva saper poco di latino, perchè la sintassi spesso non corre ed il senso n'è oscuro.

Segue a questa un'altra lettera, che non ha il nome del mittente nè del destinatario, ed inc.:

Conciò sia chosa ch'io fossi ozioso e sanza alquna qura nel Gharbo dell'Antella, etc.

La lettera che viene appresso è scritta da Neri Capponi a Giannozzo Manetti come segue:

Neri Chapponi sa. d. a Gianozo Manetti. Se tu se' sano bene è. Io stimavo per lo schambievole intra noi animo e per la reconcigliata grazia absente me chon dileggiamento andare a essere offeso nè Metello fratello contradetto pel capo e per le fortune parte (?) a essere opungnato el quale se pocho la verghongna di lui difendea e dovea hossi veramente dili (?) la famiglia nostra de la dengnità ho si, veramente lo studio mio averso voi et della Republicha assai sullevare ora veggio lui con ueto (?) et me abandonato da che non si conveniva illudo adunque inscalorsono il quale alla provincia il quale a terrenzio presono, el quale fu la ghuerra, le quali perchè nè per ragione nè de maggiori nostri per clemenzia de' maggiori nostri voi amministrati, non sarà da maravigliarsi se voi ve ne pentirete anchora di mobile in me e ne' miei, animo voi essere non sperava, me intra queste cose ne in dolore domesticho, nella ingiuria d'alquno dalla Republicha mi rimoverà.

Le altre sei lettere che seguono non hanno alcun indirizzo, e non si sa quindi se siano scritte da Neri Capponi o da altri. Incominciano così:

1. La brevità delle tue lettere m'è anchora più brieve, etc.

2. Benchè io non avessi alcuna chosa che io scrivessi, etc.

(1) Bologna, 1884, col. 805.

(2) Bologna, Romagnoli, 1866, in 8.

Digitized by Google

3. E no mmi pare sanza reprensione che possa passare tanto lungho silenzio, etc.

4. Ongni nostra operazione, cura e industria debba essere circha la volontà del padre, etc.

5. O grata fama, due dì innanzi alla vittoria, etc.

6. Niuna chosa dopo la memoria degli uomini, etc.

Delle ultime tre lettere solo la prima ha l'indirizzo e sembra scritta a Benedetto Accolti.

Ruberto a Benedetto sa.

Se tu se' sano bene è, io bellamente me ò. Chome io insengnai a te andante spesse volte che tu e sì colle parole e sì coll'opere facessi grate le mie operazioni apresso di Temetrio, il quale e per dotrina et per probati costumi vehementemente io amo et se tu chonosciessi che elgli avesse i nostri sudori grati e domandasseti di noi, ghuarda che tu non pecchi per lo nostro amore, perchè se tu ci lodassi più che la cosa non adomandassi tu acquistereste più odio a noi e alle nostre chose che l'opera non adomanderebbe, per la qual chosa agiugni la diligenza e la discrezione cholla ragione et allora meglio giudicherai essere sanza alcunò peso, benchè da' tuoi chonvinti io sia suto giudicato e fatto la qualchosa fu sempre da me aliena. Vale.

Le due lettere che seguono incominciano:

Domizio huomo in verità sì per le virtù sue, sì per la singulare benevolenza verso la famiglia, etc.

A chi dobbiamo scrivere più volentieri che a colui il quale fece per li suoi singulari meriti, etc.

Le sentenze e massimé morali che sono aggiunte alle lettere ed occupano le ultime sei carte del codice saranno pure tradotte dal latino, come tutto ciò che contiene questa Miscellanea.

LA LETTERATURA TEDESCA E L'*ANTOLOGIA* DI G. P. VIEUSSEUX

PER ROSA BORGHINI.

(*Continuazione vedi numeri 8-10, anno XXI*).

Ma se Goethe ci rimase estraneo, con quanta sicura fiducia ci volgemmo invece allo Schiller! La Staël non ha per lui nessuna parola enigmatica, il mite poeta tedesco non è l'uomo superiore e sdegnoso, ma il consolatore, l'amico. « Rien n'aurait pu lui faire altérer ses écrits, car ses écrits étaient lui; ils exprimaient son âme et il ne concevait pas la possibilité de changer une expression si le sentiment interieur n'était pas changé » (1). La fiducia ci attirò verso di lui come un debole è attirato verso chi l'aiuta e lo sorregge; l'anima sua mite, semplice, piena di bontà e facile all'entusiasmo, piacque stranamente all'anima nostra sfiduciata e scoraggiata, e quelle parole calde di fede, scesero nel nostro cuore come un balsamo da gran tempo promesso.... « gli individui soffrono e muoiono, ma l'umano genere e l'incivilimento non muoiono » (1).

L'apostolo, il liberatore, il profeta, era venuto a portare la luce e la speranza agli umani.

Non era tempo quello, intendiamoci, in cui si poteva serenamente e obbiettivamente indagare il merito artistico di un'opera e architettarci sopra un articolo di critica!

(1) *Allemagne*, p. 131.

(1) *Antologia*. Tomo 44°, p. 26, (Del dramma storico).

Digitized by Google

Ben altro volevano i tempi! Gli animi anelavano indipendenza, sognavano libertà, morivano per essa... non era più il primo moto d' ira inquieta che calpesta i simboli della schiavitù, era il grido della coscienza che predica la letteratura mezzo potente di rigenerazione, era il fremito dell' anima che sente il suo genio e intende l' altezza del suo ministero e rimpiange i giorni perduti nell' inerzia e nel fango. Un mormorio segreto correva da un capo all' altro dell' Italia, con un gorgoglio improvviso d' acque che stanno per irrompere; l'anima presentiva la sua libertà senza certezza di applicazione e tenacità di propositi, ma la presentiva, e cercava nelle opere letterarie un' espressione di ciò che più l' agitava e l' interessava (1). « Questo è secolo che esige la letteratura diretta verso uno scopo nazionale che riunisca le forze per la risoluzione di un gran problema » (2) ci dirà il Mayer dalle pagine frementi dell' *Antologia* e gli risponderà non lontana l' Italia con le libere diane del 48!

Non una nota discorda nel coro di lodi che salgono al poeta tedesco: dal *Messaggero Tirolese* (3) all' *Enciclopedico* (4) *di Napoli,* dalla *Rivista del Bolza* al *Poligrafo di Milano e di Verona,* dall' *Antologia* all' *Indicatore,* e dal *Ricoglitore* al *Giornale dei Letterati* e alla *Biblioteca Germanica,* è un sorgere non interrotto di lodi, una dimostrazione unanime d' affetto.

I primi romantici italiani amarono Schiller ancor prima di conoscere le sue teorie estetiche, anzi da quelle dissentendo (vedi *Conciliatore*); il Berchet e il Ferrario furono i suoi primi banditori, Silvio Pellico e il Visconti scrissero di lui e dei suoi drammi nel *Conciliatore*, il Foscolo si entusiasmò fino al desiderio di vedere almeno la tomba « di sì generoso scrittore », il Maffei tradusse in versi sonanti quasi tutte le sue tragedie che ebbero l' onore di essere rappresentate con successo in molti teatri italiani, un fervore inusitato d' entusiasmo si svegliò intorno al nome di Schiller, tutti trovarono in lui quella comunanza di sentimenti e di aspirazioni che invano cercavano in Goethe.

Perchè il Manzoni, l' anima grande oscurata di preconcetti e di dubbi, si pentì della lode data allo Schiller e desiderò di cancellare il suo nome dalla lettera allo Chauvet? « Je voudrais retrancer le nom de Schiller qui s'y trouve une fois et d'une manière qui fait supposer une idée beaucoup plus haute que je ne l'ai réellement de l'importance de cet écrivain au point de vue dramatique » (1).

Strane contradizioni dell' anima! Egli rinnegò forse la gloria del poeta tedesco, come, autore del più grande romanzo storico, rinnegò a sua volta in teoria la tesi del romanzo storico.

---

(1) *Antologia.* Tomo 44° *A*, p. 26.

(2) *Antologia.* Tomo 27° *A*, p. 41.

(3) Vi si trovano diverse importanti recensioni dei drammi di Schiller. Ricordiamo che molti traduttori erano del Trentino. (Il *Messaggero* viene stampato a Rovereto).

(4) Nell' *Enciclopedico* giunge direttamente dalla Germania un importante contributo di notizie per ciò che riguarda opere scientifiche.

(1) *Epistolario* del MANZONI, raccolto da G. Sforza. *Lettera a Fauriel,* 29 Maggio 1822.

Digitized by Google

Ma vediamo quali entusiasmi e quale ammirazione suscitò lo Schiller nell'*Antologia*.

Quasi tutta l'opera Schilleriana è conosciuta, letta, amata, dagli scrittori della Rivista fiorentina; sembra che si rivolgano al poeta tedesco colla tenerezza del fanciullo che si rivolge alla madre, e che si sentano stretti a lui come a qualcuno che li difende e li comprende. L'opera sua diventa la loro stessa voce, e il grido di Tell il loro stesso grido.

Il Mazzini, il Mayer, il Cicognara, il Montani, il Benci, concordano nell'ammirarlo; e non son le lodi come semi stentati gettati di malavoglia in un terreno sterile e sassoso, ma vengon direttamente dall'anima e ne sono espressione sincera. Perfino la voce del Tommaseo, dell'iroso e scontento Tommaseo, s'ingentilisce parlando di Schiller, come quella d'un burbero benefico forzato al sorriso, e il Botta e il Niccolini lasciano per un momento la loro biliosa ira, per rivolgere sguardi più miti al poeta tedesco.

Ma chi *intende* veramente la grande anima schilleriana, è il Mazzini.

Che cos'è il dramma per lui, se non il nunzio dei tempi nuovi? Che cosa, il poeta e il genio, se non l'ombra di Dio sulla terra? Che cosa i fatti, se non frammenti sparsi d'oracoli che la natura, come la Sibilla, ci dissemina dinanzi, perchè noi possiamo trarne le leggi eterne che la dirigono? « Tu senti che il dramma, più che la storia si libra alto sugli umani destini e sul mistero dell'esistenza, che ad esso appartiene il trarre l'idea del simbolo, lo svolgere l'elemento occulto dei fatti » (1).

(1) *Antologia*. Tomo 44°*A*, p. 26.

Le generazioni sorgono, s'affacciano, s'ingoiano l'una con l'altra, come l'onde d'un mare in burrasca, dove vanno e che vogliono? Collocato in questo caos di fatti, enigma in mezzo ad enigmi, che cosa sarebbe l'uomo se non intendesse che a tutto predomina una legge, un'idea madre, una giustizia?

Di questa giustizia, di questa legge, di questo perfezionamento indefinito dei popoli, è nunzio e voce il poeta. Ma *poeta drammatico*, come il Mazzini lo intende, non è, nè il Manzoni, nè l'Alfieri.

Il Manzoni « temprato alla rassegnazione e anima dolcissima che rifugge dal viaggio » (1) l'Alfieri, tormentato dallo sconforto, disdegnoso e violento, non potevano avere quella fede ardente nel futuro, quella speranza incrollabile, radicata ed alta, da cui gli uomini, nel loro cammino angoscioso, possono esser guidati come da fulgidissimo faro! Nel dramma del Manzoni « tu trovi le linee quante sono della tragedia romantica, ma non prodotti ai loro ultimi confini gli elementi quanti sono del dramma futuro, non giunti a tutto lo sviluppo di cui sono capaci; il pensiero insomma dell'epoca, ma in embrione o, s'ami meglio, in compendio, non svolto quanto dovrebbesi e si potrà » (2). Nel dramma dell'Alfieri invece « il concetto del dritto immortale ti s'affaccia nel buio come un raggio di sole in una prigione, poi ti sfugge, lasciandoti solo a maledire nella disperazione, a stridere i denti e a cacciarti le mani dentro la chioma, perchè tu intravedi in quella breve ed inutile opposizione,

(1) *Antologia*, Tomo 44°*A*, p. 26.
(2) *Antologia*, Tomo 44°*A*, p. 26.

Digitized by Google

una condanna tremenda, una sentenza tristissima dei destini dell'umanità » (1).

I popoli non camminano franchi sulle vie del progresso, se non intravedono là in fondo un lume di speranza che irraggi il cammino! E questo lume di speranza, egli, il pallido cospiratore, il giovane italiano ancora ignoto è « impotente a tradurre le parole che talvolta gli fremono dentro » (2) lo intravede nell'opera di Schiller. Lo Schiller ha per lui il merito di non arrestarsi alla riproduzione storica, di comprendere che il fatto è un raggio che va dagli uomini a Dio, e il poeta, un uomo che sente il passato e intravede il futuro, e a cui alta sta in cuore l'eterna verità della fede. E allora che gli si affaccia la grande immagine del marchese di Posa, (grande di fede e di sacrificio) che procede nel suo cammino tranquillo e fiducioso, come uomo che ha rinnegato le speranze e le voluttà della vita, e i plausi brevi, e le gioie del trionfo splendido, ed ogni cosa fuorchè un principio e il martirio.... (3) E quando i professori di lettere e i giornalisti sorgono, gettando la gelida bava della loro critica su questa immagine purissima di sacrificio e d' amore, egli sorge, il Mazzini, sorge, come se si fossero attentati di toccare il suo più caro ideale e l'anima tutta gli si fa pallida d' ira, e nella strenua difesa del Posa, *null' altri difende che sè stesso e la sua fede.*

« Il genio e l'amore sono di tutte le età e l'anime scaldate e queste due fiamme splendono in ogni secolo » (1).

Il Mazzini segue, con l'anima tesa e il cuore in tumulto, la lotta ineguale della virtù purissima colla cieca potenza del vizio, alla corte del tiranno, e quando si accorge che il Posa s' illude di poter piegare l'anima di Filippo alla purezza della sue fede, sente ei disperato che tutto è perduto e che da quel momento ingigantiscono a tragedia umana le proporzioni del dramma: l'urto è ormai fra due principî dei quali gli individui non sono che gli agenti ciechi; il Grande Inquisitore, vecchio come l' autorità, cieco come la superstizione, inesorabile come la fatalità, è l'ultimo avventarsi del passato contro il destino fulgente del futuro: è il serpe contro l'angelo (2).

La conseguenza della lotta per il Posa è il martirio; egli muore, ma il principio per cui muore starà. La catasfrofe inaspettata del dramma si ripercuote nell' anima del giovane Mazzini, che in mezzo al pianto ha letto e riletto le ultime pagine del *Don Carlos*, la sua pallida fronte si risolleva in un fremito d'indignazione e di speranza, ed egli vede i destini dell'uomo fatti maggiori del fato che ad essi cospira.

« Io intendeva distintamente una voce di sublime conforto, un fremito di vittoria, una fede che superbisce sulle rovine, un senso profondo di una legge suprema di progresso che dice: io risorgerò più bella dal martirio però che dalla morte si genera la resurrezione » (3).

(1) *Antologia*. Tomo 44°*A*, p. 26.
(2) *Antologia*. Tomo 44°*A*, p. 26.
(3) *Antologia*. Tomo 44°*A*, p. 26.

(1) *Antologia*. Tomo 44°*A*, p. 26.
(2) *Antologia*. Tomo 44°*A*, p. 26.
(3) *Antologia*. Tomo 44°*A*, p. 26.

Digitized by Google

Poteva il Mazzini leggere con lo stesso trasporto il *Fausto* del Goethe e il *Filippo* dell'Alfieri?

Quale parola di conforto, qual lume di speranza portavano essi nell'anima sua bisognosa d'azione?

Con quale certezza di fede, seppero essi risollevare i caduti, animare gli stanchi, rinfrancare i deboli e gli oppressi?

I poeti sono i grandi portatori di fiaccola dell'umano perfezionamento, il mondo non è ancora con loro, perchè essi ne sono i precursori, ma l'anima è tocca al loro passaggio dalla fiamma che essi portano seco. Pietre miliari segnanti il cammino dell'umanità tormentata, essi indicano all'uomo ch'ei non è fatto per stagnare ozioso nel vizio, ma per levare la fronte in alto, verso Dio. Questo il sogno mazziniano: e se non è possibile consentire in tutto con esso, se al poeta noi abbiamo pur diritto di dare altri scopi, non possiamo negare però che dinanzi a certe opere del genio noi ci sentiamo veramente migliori. La vita ci sembra più ampia, non più racchiusa negli interessi meschini ed egoistici di tutti i giorni; nuove probabilità di fortezza e di speranza, nuovi orizzonti sconfinati di pace si aprono a un tratto all'anima nostra che arde di purificarsi e rinnegarsi.

Allora ci sembrano naturali le azioni più eroiche, allora, stanchi, scoraggiati, ma non domi ancora nè disperanti, guardiamo con certezza la liberazione.

Passare dal puro entusiasmo mazziniano, alla oscura sfiducia del Tommaseo, da quell'anima serena che tocca le più alte cime della fede, a quest'anima tormentata, che della fede si serve come d'una prigione e d'un gastigo, non è certo la cosa più piacevole!

Pur nonostante, come abbiamo detto altra volta, il Tommaseo lascia per un momento la sua austerità domenicana, per avvicinarsi a Schiller con fiducia, anzi con una certa qual preferenza volubile. Egli discute, rifiuta, ammira, vuole e disvuole, con quella sua franca andatura tirannica, che presuppone la piena sicurezza di ciò che dice. Schiller però non presenta per lui nessuna particolarità degna di speciale osservazione. La sua bontà, la semplicità entusiastica della sua anima, non dà da pensare; e il Tommaseo non gli rifiuta la lode, così come non la rifiuta al cielo sereno che vede dinanzi alla sua finestra. Ma poca traccia il mite poeta gli lascia nell'animo, che sente invece, con una diffidenza oscura, la potenza del Goethe.

Poca traccia! E le sue parole, gettate qua e là senza profondità e senza cura, quei suoi lunghi articoli in cui invano cerchi un semplice inciso che riveli un arrestarsi del pensiero, un dubbio sorto ad un tratto in mezzo a una lode indifferente e scolorita, lasciano nell'anima dell'attento lettore, uno scoramento indicibile.

Dico dell'*attento* lettore, perchè, per la maggioranza, gli articoli del Tommaseo su Schiller, passano come profondi articoli di critica, e nessuno dubita che possa in essi trovarsi una sincera ammirazione, mentre non c'è che una volubile preferenza del momento.

Per il Montani non c'è bisogno di affaticarsi a cercar sotto la veste

Digitized by Google

delle parole un senso nascosto; si sa che esse sono l'espressione immediata dell'anima sua, e ci si appaga facilmente. Ma non si può far così per il Tommaseo, che riflette nei suoi giudizi l'anima sua appassionata, la contradizione derivante dalla lotta della mente grande ed aperta, colla rigida e inflessibile volontà.

Numerosi, come abbiamo detto, sono gli articoli del Tommaseo che indirettamente o direttamente riguardano Schiller, ma il più importante è quello dove ci parla della traduzione della *Maria Stuarda* fatta dal Maffei. Anche quest'articolo in complesso è quasi tutto di lode, benchè il Tommaseo sia d'opinione che lo Schiller « non abbia esauriti i tesori di poesia che gli offriva il suo genio » (1). Ma l'importanza vera è nella notizia di una rappresentazione (anzi di due) della *Maria Stuarda* a Firenze nella traduzione del Le Brun. « Noi l'abbiamo veduta a Firenze questa Maria così rimbellita e succinta, nè tutto il valore della Marchionni bastò a raccomandare l'attenzione nonchè ad ispirare l'affetto » (2). E la traduzione, anzi mutilazione, del Le Brun, non doveva garbar troppo alla rigida onestà del Tommaseo, che biasima il Le Brun « d'aver esercitato quasi falce il suo ingegno sulla tragedia del poeta alemanno, d'averla mondata, potata, stralciata tanto da ridurla ad immagine e similitudine delle tragedie raciniane di La Harpe e di Marmontel! » (1).

Eppure nella stessa *Antologia* (2), anzi nel primo tomo, è riportato un articolo della *Rivista enciclopedica* che loda la traduzione del Le Brun e la chiama « una felice imitazione! »

Ma ritorniamo al Tommaseo che ci dà due altre notizie importanti; la prima, di un'altra rappresentazione della *Maria Stuarda* a Firenze nel carnovale del 1829 (un anno prima), l'altra della rappresentazione della *Maria Stuarda*, tradotta dal Maffei, per opera della compagnia Modena nel Teatro di S. Luca a Venezia (3); a che il Tommaseo, con arguto sorriso condito di quel suo superbo dispregio: « Quegli autori benemeriti trovarono i mezzi e il coraggio di rappresentare un dramma romantico, e le civili anime italiane non inorridirono alla violazione delle sacrosante unità, nè alle strane, diaboliche concezioni di un barbaro! Il Mezzogiorno ha patteggiato col Settentrione » (4).

Curiosa poi la disillusione che ebbe il Tommaseo a proposito della *Maria Stuarda* data dalla Internari, dopo aver letto nell'avviso il numero dei personaggi. « E fu data come tragedia di Schiller! » egli osserva ironicamente, e poco dopo, con uno sdegno che rivela il rimpianto; « a noi bastò veder nell'avviso il numero dei personaggi per accorgersi della comica frode e per evitare una dolorosa serata » (5).

(1) *Antologia*. Tomo 37° *B*, p. 92. *Maria Stuarda*, tragedia di F. SCHILLER, versione del cav. Andrea Maffei, per gli editori degli *Annali universali*, Milano, 1829.

(2) *Antologia*. Tomo 37° *B*, p. 92.

(1) *Antologia*. Tomo 37° *B*, p. 92.
(2) *Antologia*. Tomo 1°, N° I.
(3) *Antologia*. Tomo 37° *B*, p. 92.
(4) *Antologia*. Tomo 37° *B*, p. 92.
(5) *Antologia*. Tomo 37° *B*, p. 92.

Digitized by Google

Di chi era la poco fortunata traduzione di questa *Maria Stuarda*?

Il Tommaseo non lo sa e ce lo dice subito francamente: « Noi non sappiamo per altro se la *Stuarda* pseudo tedesca fosse la perfida traduzione della *Stuarda* francese che nel carnovale passato venne, a quel che sentiamo, recitata anco in Genova, ovvero la *Stuarda* di Schiller ridotta all' uso (come suol dirsi con frase d' infaustissimo senso) all' uso delle scene italiane dal giovane Modena quattro anni prima che egli potesse pensare ad offrire agli spettatori italiani la vera tragedia di Schiller ». « Certo, egli aggiunge, se cotesta *Stuarda* era la tradotta della *Maria Stuarda* del Le Brun, quegli abbominevoli versi dovevano esercitare sopra ogni ben formato orecchio la stessa forza desolatrice che eserciterebbe sopra una terra incivilita l'improvvisa irruzione di uno squadrone di barbari! » (1).

Comunque sia, è certo che la *Maria Stuarda* doveva piacere alla maggioranza se era rappresentata tanto spesso sui Teatri italiani. Schiller veniva a smentire l' assoluta impossibilità sentita dall' Alfieri sulla tragediabilità di questo argomento (2).

Ed eccoci al Montani che mette la sua nota gaia dappertutto e sembra un rivolo d' acque balzanti di roccia in roccia, con riso argentino.

La situazione è cambiata, non siamo più dinanzi al Goethe, nessuna sfinge paurosa gli mette nell' animo lo sgomento, nessun enigma lo respinge, il periodo ripiglia quella sua andatura spavalda e il Montani s' avvicina a Schiller con giovanile impazienza. Eccoli infatti subito amici; egli si sente pari dinanzi a lui; e piace questa sua giovanile spavalderia, questo suo dimenticare a un tratto nello Schiller il Poeta, per trovarci il compagno, l' amico.

Non cerchiamo, per carità, nel Montani, *il Mazzini;* non lo confrontiamo con lui, e apparirà allora tutta la gentile spontaneità del suo affetto per Schiller, tutto il profumo di quell' ammirazione fanciullesca, che appunto del fanciullo ha le ingenuità sorridenti e gli appassionati stupori.

Il Montani non parla direttamente dello Schiller, ma la presenza del poeta tedesco si sente costante ed amica nei suoi articoli, e da una sola parola s' intuisce la domestichezza cordiale in cui egli si trova, domestichezza che ha origine dalle conversazioni in casa Porro, dagli articoli del *Conciliatore*, dagli entusiami del Pellico, dalle dissertazioni critiche di Ermes Visconti, da tutto quell' ambiente insomma patriottico, romantico, giovanile, spensierato, amante dei pranzi, dei ritrovi e delle ovazioni alla patria salenti al cielo tra lo spumeggiare dei vini e l' incrociarsi scintillante delle arguzie e dei motti.

Chi può dire quante volte il nome di Schiller è stato salutato fra un brindisi e una cospirazione?

Chi può dire gli entusiasmi frenetici suscitati da certi versi del Tell, declamati con enfasi fra le ovazioni dei convitati?

E il Montani doveva certo essere uno dei più facili ad entusiasmarsi. Il suo carattere si confaceva a meraviglia coll'ambiente milanese, tanto che egli appare un po' spostato in

(1) *Antologia*. Tomo 37° *B*, p. 92.
(2) *Antologia*. Tomo 37° *B*, p. 92.

Digitized by Google

Toscana, sotto il pacifico cupolone fiorentino, e non può stare se non si agita, se non si muove, se non porta dappertutto la sua mutabilità appassionata, il suo carattere allegro, il suo cuore in sussulto.

Ma è appunto per questo carattere, che, pur avendo da natura tutte le qualità per essere un critico originale, gli manca affatto quella costanza nell' analisi, che è tanto necessaria per la piena e profonda conoscenza di una singola opera e di un singolo autore, riuscendo invece a meraviglia quando si tratta di esaminare un movimento letterario nelle sue linee generali. Molti suoi giudizi sui varî autori, molte sue preferenze, bisogna piuttosto intuirle che cercarne la testimonianza. Un esempio lo abbiamo subito per ciò che riguarda lo Schiller. Egli ne parla qua e là dappertutto, ma quando si crede che stia davvero per darci un' analisi profonda, un giudizio sodo e vagliato, ecco che, con una volubilità strana, egli ci sfugge, portato dalla mutabilità del suo carattere, verso altre cose, altri orizzonti, altre visioni e noi lo seguiamo in cerca del momento in cui si posi, attirati senza volerlo dal prisma multicolore della sua anima, che svaria e cambia come un diamante sotto l' impressione della luce.

Un gran merito suo, che a prima vista appare strano in tanta diversità, è quel bisogno di trovare analogie e somiglianze dappertutto, di fondere insieme le tendenze più disparate.

I romantici e i classici gridano, si contradicono, si accapigliano, egli sorride, li ascolta, li rimpacia e giunge ad affermare, con un' audacia e una profondità d' intuizione, rara in quei tempi e veramente mirabile, che quelli che oggi vengono chiamati classici sono stati « i più decisi romantici dell' antichità ».

Schiller romantico ha usato le immagini mitologiche? Ha fatto bene! La poesia alemanna non suol prendere dalla Mitologia « che la parte più umana » e « il frasario mitologico non disdice posto in bocca della figlia di Priamo che ha credenze conformi a quel frasario » (1). Che cos'è infine la Mitologia se non « una forma simbolica, un' abbreviazione del pensiero? » (2).

Certo, le poesie di Schiller che più gli piacciono, è inutile illudersi, sono quelle che hanno più sonante il verso e il ritmo più affrettato. Voleva così il suo carattere, attirato irresistibilmente verso tutto ciò che ha apparenze brillanti e multicolori. La *Speranza* e la *Rassegnazione* sono di belle poesie, ma quanto dovevano piacergli di più il *Cavaliere di Toggenburg,* il *Merito delle donne,* la *Battaglia!* Quanto maggiormente, e lo vedremo, doveva sentirsi attirato dal verso scalpitante e affannoso del Bürger che lo trasportava via con sè, sulla groppa del nero cavallo, verso i fantastici regni della morte, dietro la sbrigliata fantasia del Poeta!

Der Mond scheint hell,
Hurrah! die Todten reiten schnell....
. . . . . .
Das Ross und Reiter schnoben
Und Kies und Funken schnoben.... (3).

(1) *Antologia.* Tomo 30° *A,* p. 116. « Poesie scelte di Matthisson, Goethe, Schiller ecc. », tradotte da Antonio Bellati. Milano, Ferrario, 1828.

(2) Notiamo la profondità dell' osservazione e l' intuizione meravigliosa che egli ha avuto del fatto mitologico come « abbreviazione del pensiero ».

(3) Bürger, *Eleonora.*

Digitized by Google

E non ha scrupoli di campanilismo! Lo Schiller è superiore all'Alfieri; egli lo dice senza rimpianti; il *Guglielmo Tell* ha molta maggior ricchezza di poesia del *Giovanni da Procida* (1); ed egli lo dimostra serenamente, senza che un dubbio lo turbi, nè un momento di esitazione lo arresti (2).

In questo sprezzo di ogni campanilismo, in questo sereno riconoscere il merito altrui, dote tanto rara allora in Italia, egli ha qualche somiglianza col Mayer, benchè differisca poi essenzialmente da lui nella nota fondamentale del carattere.

Se abbiamo paragonato il Montani a un fresco ruscello balzante allegro di roccia in roccia, perchè non possiamo paragonare il Mayer, (giacchè la similitudine torna anche in questo caso a pennello), ad un specchio d'acque tranquillo, trasparente, limpido, posante quieto tra le rocce, rispecchiante tutte le cose intorno, i minimi fili d'erba, come gli alberi più grandi, con una purezza e una fedeltà estreme!

Egli si accorge del merito di Goethe come di quello di Schiller, stima il primo come stima il secondo; è rispettoso ammiratore delle glorie italiane, ma ciò non gli impedisce di riconoscere che la Germania ci ha superato. Lontano da ogni entusiasmo, come da ogni antipatia, sa tenersi nel giusto mezzo e metter tutte le cose al loro posto. Non si agita come il Montani, non s'infiamma come il Mazzini, non è tardo come il Benci; nulla lo turba, come nulla lo esalta.

(1) NICCOLINI.

(2) *Antologia*. Tomo 37° *A*, p. 128.

Se mostra qualche preferenza per il Goethe è per *Dichtung und Wahrheit*, non per il *Fausto*. E sceglie appunto le *Memorie*, come opera oggettiva, dove la vita giovanile è narrata colla saggezza della virilità. Di drammi egli non parla quasi mai.

Tutto ciò che turba, sia pure anche con buone conseguenze, egli lo allontana con precauzione. Di Schiller sceglie, per farne la recensione, la « Storia dei trenta anni », tradotta dal Benci, e ne parla con quella sua parca lode, e quella sua serenità abituale. Ma questo osservare l'opera del genio più da educatore che da critico, non turba il suo giudizio, sembra anzi che due giudizi si formino nella sua mente, separati, diversi, lontani l'uno dall'altro; uno, è il primo, relativo all'influenza che un'opera può esercitare nell'animo dei lettori, l'altro, che vien subito dopo, dell'opera letteraria come opera d'arte. Si capisce però come dia al primo la preferenza: l'Italia in quel momento aveva troppo bisogno di rifarsi la coscienza e il Mayer non era uomo da non comprenderlo, pur sapendo riconoscere al genio i suoi diritti, come ne è testimone l'osservazione seguente: « Non deve far meraviglia se le storie dello Schiller hanno talvolta forma drammatica, perchè la narrazione di un poeta non può esser fredda e minuta e chi abbraccia con fervido pensiero e con fuoco ricorda le vicende degli anni e dei popoli, non facilmente si presta a determinare con matematica precisione il luogo e l'ora delle varie azioni » (1).

(1) *Antologia*. Tomo 9° *B*, p. 55.

Digitized by Google

Non sarebbero state tali le parole del Tommaseo e del Manzoni!

Dobbiamo lode al Mayer inoltre, e lode grande, per aver cercato di far conoscere all' Italia lo Schiller come filosofo e pensatore, mentre dalla maggioranza era conosciuto solo come autore di drammi: « Il nome dello Schiller non è sconosciuto ai lettori di cose drammatiche, ma forse essi non sanno che, come autore tragico era ancora lo Schiller critico sagace, storico eloquente, filosofo profondo, erudito filologo » (1).

Quanta consolazione doveva aver dato a quella pura anima la lettura di Schiller quando, lontano dalla patria, alla corte di un principe tedesco, toglieva al sonno le ore per dedicarle allo studio dei sommi!

Quando comparve la traduzione del Benci alla *Guerra dei trenta anni*, egli, che pure ancora non aveva letto tutte le storie di Schiller nell' originale, si accorse che la traduzione del Benci non era in tutto consentanea allo spirito dell'autore e seppe dirglielo francamente, pur unendo al biasimo il rispetto del giovane verso chi è superiore di studi e d'età. « Di somma fatica al traduttore deve esser riuscito il suo lavoro come a colui che volendo fermamente attenersi a classiche locuzioni italiane, doveva rivestire di quelle uno scrittore il cui fervido spirito, aiutato da una lingua sopra ogni altra moderna abbondante di ardite espressioni, non trascura mai di farne uso », e di questo tutti lo scusano, « ma in alcuni luoghi crediamo essere stato il nostro traduttore trattenuto da *soverchio* timore nel ricusare di seguire l' orme dello scrittore tedesco più dappresso di quello che ha fatto » (1).

Se non biasima poi apertamente quell'uso ormai comune negli italiani di storpiare i nomi tedeschi cercando d'italianizzarli, osserva però che strano deve riuscire a chi sa la lingua tedesca vedere, in nota, Neostadia spiegato con « Città nuova » perchè la voce originale è Neustadt. Queste, ha ragione il Mayer, sono minuzie, ma minuzie che rivelano subito uno spirito d'osservazione raro in un giovane e una cultura non comune in quei tempi.

Basti a noi osservare come il Mayer fu uno di coloro che meglio conobbero ed apprezzarono l'opera di Schiller. Il suo naturale amore per la letteratura tedesca si accrebbe alla corte del Würtenberg dove ebbe campo maggiore, per mezzo delle conoscenze e della straordinaria facilità di procurarsi le opere, di completare la sua cultura.

Deriva in parte da questo forse, e in parte dalla naturale sua tendenza ad osservare e riflettere, quella sua imparzialità nel giudicare, così rara in quel tempo in Italia.

Quanta differenza fra il Mayer e il Benci, quanta serenità e quanta imparzialità di meno in quel costante ondeggiare fra i timori e le ansie, in quel non sapere mai da che parte schierarsi!

Eppure al Benci non manca l' intelligenza, chè egli riconosce il merito artistico di un' opera e gusta, pur timoroso, ogni bello; ma gli fa difetto il carattere e gli manca quella

(1) *Antologia*. Tomo 9° *B*, p. 55.

(1) *Antologia*. Tomo 9° *B*, p. 55.

Digitized by Google

dirittura d' animo che porta serena e immutata la propria opinione anche in mezzo all' infuriar delle dispute.

Riconosce quanto sarebbe utile tradurre dagli stranieri, e traduce egli stesso, ma poi si pente, teme, rinnega le parole che suo malgrado gli sono sfuggite, con un' esclamazione comica che ricorda in parte l' opposizione cieca del Niccolini « e se i romantici vogliono trarci all' imitazione dei tedeschi e degli inglesi *tradiscono* gli ingegni italiani che hanno sempre atteso ad avviarsi originalmente ! » (1).

Dopo aver tradotta la *Guerra dei trent' anni,* ed averla lodata come genere nuovo per l' Italia, riflette su quello che ha detto, e sembrandogli aver azzardato troppo, si affretta a ritirare la lode giustificandosi con un ripiego veramente meschino: « Quindi però, avendo letto Tucidide, ho trovato nella sua storia l'esemplare di quella dello Schiller » e infervorandosi ancor più nel desiderio di calcar bene nella mente dei lettori la persuasione del suo pentimento, « e per rispetto allo Schiller confesso d' essere in colpa anch' io, stantechè dissi nella prefazione che la sua storia sarebbe stata nuova in Italia anche per la maniera con cui fu delineata e scritta » (2).

Egli parla a lungo di Schiller, ma vano sarebbe cercare nei suoi articoli una minima parte dell' entusiasmo che fiammeggia nella rievocazione mazziniana del *Don Carlos,* vano la più piccola parte di bile che arroventa la penna nelle mani del Botta ! Sembra che egli si allontani con paura dai due estremi, dall'ammirazione, come dall'odio ; egli, che pur ha letto tutte le opere dello Schiller nell' originale, non solo, ma che le ha tradotte, e forse anche amate nel segreto dell' anima sua !

Non sembra di vedere in lui rispecchiata l' anima italiana d' allora che non sa, e non vuole, non spera, ma teme, non ha fiducia, ma orgoglio, non forza, ma presunzione ?

Un pugno di arditi si trovava, è vero, già lontano dalla maggioranza, ma la nostra povera, vecchia Italia (che pur preparava nel segreto tale un rinnovamento di pensiero da fare stupire il mondo) abituata da troppo tempo a credersi la maestra delle genti, non voleva saperne di riconoscere ora i progressi delle altre nazioni, e si rifugiava nel passato con un' ostinatezza che muove al sorriso. Imitare gli stranieri ? Leggere le loro opere ? Ma questo voleva dire allora tradire la patria, offendere l' ombra dei nostri maggiori, umiliarsi davanti a chi fu nostro scolaro un giorno !

.... eravam grandi
e là non eran nati !

« Ma che sperare da una generazione d'uomini prevenuti ? » (1) dirà il Montani scoraggiato ! Il Benci non si barricava forse nelle stesse pagine dell'*Antologia* dietro l' orgoglio più insensato ? « E *noi* Toscani in ispecie che abbiamo una letteratura tutta nazionale dai tempi di Dante a quelli del Machiavelli ; *noi* che abbiamo trattato liberamente i temi che la nostra storia in tutti i tempi ci of-

(1) *Antologia.* Tomo 22° *C,* p. 35; lettera 3ª intorno all' educazione.

(2) *Antologia.* Tomo 22° *C,* p. 35; lettera 3ª intorno all'educazione.

(1) *Antologia.* Tomo 19° *B,* p. 61.

Digitized by Google

friva senza mai aver avuto bisogno dell' epiteto di romantico il quale è pure ignoto nel nostro *illustre* dialetto; *noi* che anche nei tempi di soggezione (nel secolo XVII e per virtù dell' accademia del Cimento) fummo i primi a ritrarci (magra sodisfazione!) « da quel che era abuso nei commenti di Aristotile, riesponendo ogni ragionamento all' esperienza; *noi* che ne' nostri colloqui e anche scrivendo deridiamo i pedanti, ma vogliamo conservare i nostri buoni principî non per obbligarci in un sistema ma per aver un consiglio che guidi gli inesperti e tenga in dirittura gli ingegni; *noi* che abbiamo questi pensieri e che ammettiamo facilmente ogni nuova ed utile disciplina dopo averla però fatta toscana, come potremo *noi* (questo se Dio vuole è l'ultimo *noi* ed è carico d'orgoglio accresciutosi man mano che la rievocazione si accalorava) trovar nuove idee in quello che dicono i romantici? » (1).

E tiriamo finalmente un respirone perchè il periodo è invero un po' lungo! Povero Benci che cercava di illudere ancora gli Italiani coll'agitare dinanzi ai loro occhi i vecchi paludamenti dorati e si chiudeva poi tragicamente nel manto con la dignità di un antico romano che aspetti il colpo di grazia!

Non facciamo commenti, che sarebbero inutili, ma riconosciamo almeno che quei nostri poveri romantici ebbero la sorte contraria fin dal loro primo apparire nel nostro paese. Fu associata l' idea di romantico a quella di malfattore, furono stampati libri in cui si asseriva che un romantico non può essere che un uomo sordido e nemico del buon ordine sociale e, quasi ciò non bastasse, dopo averli screditati nei giornali, scherniti nei taccuini, posti in ridicolo nelle conversazioni, bollati di anatema nelle grandi assemblee, messi in farsa negli almanacchi, l'aggettivo « romantico » fu applicato ai sorbetti che si denominarono *arlecchini* (1).

Per dare un' idea di che cos' era capace quest'odio contro i romantici sentiamo che cosa dice l'*Arcadico,* giornale accreditatissimo in quel tempo, e rocca ostinata del classicismo.

Il *romanticismo* è nientemeno che « una delle più grandi pazzie per non dire turpitudini di questa età curiosissima », *i romantici,* « veri lilliputti che alzar voglion le mani sul capo dei giganti; anzi cimici che si tengon da più di generosi e potenti leoni »; *le loro opere,* « creature morte dopo pochi giorni di vita che invano i becchini della scuola nordica fanno opera di ritrarre fuor del sepolcro » « accolte dalla moda come le cuffie e le brache » *e i loro nobili tentativi,* « bestialità d' ogni genere delle quali i presuntuosi riformatori della greca, latina, italiana e francese letteratura, vanno miserevolmente lordando le carte di qua e di là dai monti »! (2).

Ma ritorniamo allo Schiller, dopo questo vomitare insolente d' ingiurie, ritorniamo ai suoi puri ideali, agli orizzonti infiniti di pace verso cui egli ci guida e ci sentiremo riconfortati in tanta miseria.

Come abbiamo già detto, il Benci traduce tre odi dello Schiller *Gli Dei*

(1) *Antologia.* Tomo 19° *A*, p. 61.

(1) *Antologia.* Tomo 20° *A*, p. 102. (Montani).

(2) *Arcadico.* Tomo 61, p. 146.

Digitized by Google

della Grecia, Cassandra, La Festa di Eleusi e le aggiunge alla sua lettera intorno all' educazione « affinchè si persuadano tutti i lettori che si può sempre far plauso alla Mitologia » (1). Che abbia tradotto poi dall' originale ce lo dice egli stesso (2). « Le citazioni poi e le odi dello Schiller io le ho tradotte dal tedesco, perchè ho potuto procurarmi le opere sue ». Ma non solo egli traduceva liberamente e quasi parafrasando, come dalla maggioranza dei traduttori si usava in quel tempo, ma amava anche, e spesso a preferenza, tradurre letteralmente. Da una svista occorsagli nel dare le copie delle traduzioni all' editore, si ha notizia sicura della doppia traduzione di Cassandra e di questa sua preferenza per le traduzioni letterali: « Nel numero precedente dell' *Antologia*, a p. 35, avendo inserto la mia terza lettera intorno all' educazione italiana, in cui esamino gli studi e le opinioni letterarie e con essa lettera avendo congiunte tre odi di Federico Schiller, le quali dissi aver litteralmente tradotte, poichè la seconda, intitolata Cassandra, che è a p. 67, non è affatto letterale, così la ristampo. Io aveva *da molti anni* tradotta questa bellissima ode *in due maniere,* litteralmente e in forma di parafrasi. Quindi nel rimetterla allo stampatore sbagliai dandogli la seconda in scambio della prima. Ed ora, fatto accorto dello sbaglio, vi rimedio pubblicando la prima traduzione in cui meglio appariscono i pensieri e le immagini poetiche dell' autore » (3).

(1) *Antologia*. Tomo 22° *C*, p. 35. Lettera 3ª intorno all' Educazione.

(2) *Antologia*. Tomo 22° *C*, p. 48.

(3) *Antologia*. Tomo 23° *A*, p. 136.

E pur nonostante, Antonio Benci, uomo che di cultura e di ingegno avanzava certo molti del suo tempo, non seppe lasciare alcuna traccia durevole fra i contemporanei, e si affannò più a tenerli indietro che a spronarli sulle vie del progresso. Privo così di grandi odi, come di grandi amori, indeciso sempre e pauroso, egli passò nella vita come le ombre che Dante chiama senza infamia e senza lode, e che l' Inferno sdegna e Dio non vuole. Spiccato contrasto col Mazzini, col Mayer, col Tommaseo che, pur odiando, oprava, e con lena infaticabile ed ostinata il meglio sempre perseguiva e cercava.

Chi contribuì a rendere conosciutissime, e, direi quasi, popolari, le tragedie dello Schiller, fu il Maffei che, rivestendo l' originale tedesco d' una forma scorrevole, morbida, sonante lo rese più accetto e gradevole alle orecchie italiane più adatte per natura a gustare le ritonde e facili armonie montiane.

Qualche danno, e non lieve, ne risentì certamente il pensiero originale dell' autore troppo diluito nella nuova forma italiana, ma ci guadagnò in fama lo Schiller, reso così più grato ed accettevole alla maggioranza.

Abbondano naturalmente le recensioni di lode a queste traduzioni del Maffei, e l' *Antologia* si unisce anch' essa al coro comune, sebbene con ammirazione meno esclusiva e con giudizio più parco (1).

La Biblioteca italiana invece, che di tedesco sapeva molto di più degli

(1) *Antologia*. Tomo 34 *B*, p. 2. Tomo 32° *A*, p. 69. Tomo 43° *B*, p. 145. Tomo 37° *B*, p. 92.

Digitized by Google

altri giornali, ma a cui non poteva piacere per fini politici quell' entusiasmo intorno a Schiller svegliato dal Maffei, (1) andava spesso qua e là notando le inesattezze della traduzione, e il *Poligrafo* veronese, ligio e pauroso per natura, queste inesattezze rilevava, e in nota ad un articolo del Mantoani (2) poneva il confronto con alcuni brani dell' originale dalla *Biblioteca italiana* riportati per notare alcune infedeltà nella traduzione del Maffei; ma queste eran voci rare, lo Schiller seguitava ad essere ammirato, e le sue tragedie, portate sul teatro dal giovane Modena nella loro nuova veste italiana, venivano, con buon successo, ripetutamente rappresentate (3).

Chi rimaneva sempre ostinatamente avverso a tutto ciò che ci veniva dalla Germania, e conseguentemente anche allo Schiller, era il Botta che, pur non potendo disconoscere la grandezza del poeta tedesco, (« se Schiller è grande, ed è veramente, niuna persona che sia al mondo lo venera più di me »), (4) dichiara, che sarebbe stato molto più grande se non avesse mescolato l' eroico col sublime.

Riconosce lo stesso difetto nello Shakespeare, però in grado molto minore: « Shakespeare anch' esso sarebbe più grande se non fosse macchiato della medesima pece, ma questi è più degno di scusa di Schiller, perchè quello che fece lo Schiller lo fece con proposito deliberato; Shakespeare invece il fece non sapendo e per servire ai tempi in cui viveva » (1). Biasimo ingiusto a cui sembra rispondere molti anni dopo il Montani: « Noi non crediamo che si opponga al gusto ciò che è voluto dalla necessità e questa mescolanza, esistendo in natura, ha ragione di esistere anche nel teatro. Omero e l' Ariosto non fecero forse altrettanto? E pretenderemo di veder meglio di quel che vede la natura o pretendiamo che chi l' imita debba correggerla? » (2). Questa mescolanza di eroico e di volgare, di serio e di giocoso spaventò, ricordiamoci, anche l' irresoluta timidezza del Manzoni critico e forse contribuì non poco a fargli desiderare di togliere il nome di Schiller dal posto che occupava accanto allo Shakespeare e a Goethe (3).

Ma lasciamo ora lo Schiller e avviciniamoci al Bürger.

Nato nel 1747, morto ancor giovane a 48 anni (« I germogli della mia palma morirono degni di una miglior primavera ») il Bürger scrisse la sua *Eleonora* nel '73, a 26 anni, nel fervore della gioventù, all' alba di tempi nuovi, già frementi pel prossimo risveglio le diane della rivoluzione, già pronto l' Ottocento a far battere in ritirata il Settecento incipriato e truccato, tutto inchini e gentilezze. E nel verso egli rispecchiò quel sen.

(1) *Messaggero Tirolese*. Appendice, 12 Febbr. 1828. Articolo di recensione alla traduzione del Maffei. (Abate Stoffella della Croce).

(2) *Poligrafo*. Tomo 4°, p. 155. *Maria Stuarda*, tragedia di Federico Schiller, tradotta da Edwige de Battisti. Verona, tip. Libanti, 1829.

(3) *Antologia*. Tomo 37° *B*, p. 92.

(4) *Antologia*. Tomo 22° *A*, p. 73. Lettera al Di Breme del 1816.

(1) *Antologia*. Tomo 22° *A*, p. 73.

(2) *Antologia*. Tomo 21° *B*, p. 77. Sopra il teatro tragico di U. Pagani Cesa. Firenze, Magheri, 1825, in 8°.

(3) Vedi lettera allo Chauvet.

Digitized by Google

timentalismo incosciente e nostalgico che ondeggia sempre nelle età di transizione, rispecchiò quel bisogno istintivo di qualcosa di misterioso e di pauroso che è in fondo all' anima di ognuno, e il galoppo sfrenato del nero cavallo verso il regno della morte, parve l' ultimo, pauroso fuggir del passato dinanzi al presente che incalza e preme....

« La luna splende chiara,
Urrà! i morti cavalcano rapidi.... (1) »

L' *Eleonora*, malgrado lo sdegno dei classici, piacque, fu presto sulle bocche di tutti, divenne popolarissima in Germania, fu tradotta e ritradotta in Italia, suscitando lo scandalo dei classicisti, che si chiusero irati le orecchie per non sentire, e si copriron gli occhi per non vedere!

« Di fè quindi più degno e più gentile,
Pensier vi torna il comparir d' orrendo
Spettro sul dorso di corsier morello
Venuto a via portar nel pianto eterno
Disperata d' amor cieco donzella,
Che abbracciar si credendo il suo diletto,
Stringe uno scheltro spaventoso, armato
D' un oriolo a polve e d' una ronca
Mentre a raggio di luna immonde larve
Danzano a tondo e orribilmente urlando
Gridano: pazienza, pazienza! » (2).

Inutile ed ostinata difesa che farà rispondere al Montani, con gran disperazione dei classici, sicuri questa volta d' averlo colpito in pieno petto: « *Evviva i bei versi, evviva dunque i bei versi.... quand même....* »

Perchè piacque tanto l' *Eleonora* e, facendosi strada fra le opposizioni e gli odi più accaniti, venne tradotta e ritradotta in Italia, dove invano Goethe sperò una più amichevole accoglienza?

(1) *Leonora*.
(2) MONTI, *Sermone sulla Mitologia*.

Ne dà un saggio il Pagani Cesa nel 14, la traduce il Berchet nella Lettera semiseria di Crisostomo (16), appare nel 18 nei fogli del *Conciliatore*, nel 19, nel 20, nel 26, nel 28 si moltiplicano le traduzioni; recensioni di lode appariscono nell' *Antologia*, nel *Poligrafo*, nel *Raccoglitore*, nella *Biblioteca germanica* (1828-30-32-36) dappertutto fatte segno di odio, ma vincenti sempre con nuovo vigore. Si consolida intanto l' opinione che il romanticismo sia composto soltanto di orrori, d' immagini strane, di streghe, e i classici se ne fanno baldanzosi un' arma contro le nuove teorie. Tutta l' *Antologia* combatte energicamente contro questa prevenzione, mettendola in ridicolo, spiegandone la falsità, dimostrando che non tutte le composizioni romantiche sono del colore dell' *Eleonora*, che il tipo dei componimenti romantici non deve in essa cercarsi (1), ma inutilmente, la maggioranza resterà sempre della stessa opinione e il Montani invano ci si inquieta contristato anche lui e scontento: « Non so dire quante volte, dacchè fervono queste dispute del romanticismo e del classicismo, l' *Eleonora* del Bürger sia stata citata per provare il falso gusto dell' uno in contrasto col saggissimo dell' altro » (2).

Nel 1828 il Bellati si scusa d' aver messo nella scelta delle sue poesie il *Cacciatore feroce* e la *Eleonora*, presentandocele come tipo del genere terribile, a che il Montani: « Io non so dir bene se per colpa dei novatori, come egli asserisce, o dei loro contrari, sia invalsa l' opinione che

(1) *Antologia*. Tomo 20° *A*, p. 22. (Montani).
(2) *Antologia*. Tomo 20° *A*, p. 22.

Digitized by Google

la poesia alemanna si componga quasi tutta di orrori » « credo però, egli afferma nuovamente, che questa opinione ormai troppo ridicola e a cui già poteva opporsi il *Saggio di poesie alemanne* del Bertola, debba ormai cessare definitivamente » (1).

E infatti, poco dopo, con opera lenta propugnata dall' *Antologia* e infaticabilmente dal Montani, « l' opposizione va diminuendo, e la verità si fa strada » (2); ma ciò non toglie che la diffusione straordinaria dell' *Eleonora* e del *Cacciatore feroce*, abbia contribuito, in alto grado, a ritardare e intorbidare di preconcetti la comprensione del Romanticismo.

Ma ritorniamo alla nostra domanda: come mai l' *Eleonora* piacque tanto in Italia?

Due, a parer mio, sono le cagioni. Una, e la più importante, è nel carattere stesso degli italiani. Non ha bisogno forse il nostro popolo di qualche cosa di fantastico e di colorito che lo colpisca e lo attiri, non ha bisogno forse anche per pregare di oro, di lumi, di incenso, senza cui gli sembra quasi impossibile che la divinità si riveli?

Le Madonne stesse hanno uno sguardo troppo umano e i pittori le cingono d' aureole d' oro, di mollezze di contorni, di vivezze di carni inconciliabili coll' ardenza e la purezza del sentimento cristiano: « *Sie falten nicht die Hände, schauen nicht in der Himmel, sondern sie sind hienieden, was sie waren und was sie sind* » (1). Ripensiamo all' ideale artistico della Rinascenza, rappresentazione della realtà terrena in tutto lo splendore e la pienezza delle sue forme, a quella poesia dell' Ariosto volubile e magnifica nella molteplice varietà degli episodi e nella ricchezza sempre nuova degli atteggiamenti, a quella fantastica e affascinante volubilità dell' ingegno che di nulla si cura e di nulla s' investe, a tutto passando sopra con un sorriso, e ci sarà facile spiegarci. Come all' anima nostra, esaltata e avida di novità, piacesse stranamente quell' *Eleonora* del Bürger, fantastica, appassionata, ardente, diversa dal freddo settentrione, come uno spumeggiante calice di *Champagne* è diverso da un boccale di birra.

Quel non so che di misterioso e di spaventoso inoltre che pervade le strofe tutte della ballata tedesca, attraeva l' immaginazione popolare, sempre assetata di qualcosa che faccia correre nelle midolle un brivido di spavento. Questo sentimento strano ha qualcosa dell' incosciente desiderio del bambino che, cogli occhi fissi ed attenti, ascolta trasognato una novella e quand' è finita mormora, temendo di vedere svanire a un tratto dinanzi agli occhi incantati quel mondo fantastico, e meraviglioso: « Ancora, ancora!... »

E il popolo non è forse un fanciullo?

Narrategli di streghe, di novelle paurose, di spettri e v' ascolterà trasognato, muto, attratto da un fascino strano che ha qualcosa tra lo spavento e la voluttà.

La seconda ragione si deve ricer-

(1) *Antologia*. Tomo 30° *A*, p. 116. Saggio di poesie tradotte dal Bellati.

(2) *Antologia*. Tomo 20° *A*, p. 102. (Montani).

(1) GOETHE, *Italienische Reise*. Verona, den 16 September, 1786.

Digitized by Google

care, io credo, nella condizione tristissima in cui eravamo. Bisognosi di novità, ardenti di conquistarla, costretti a mordere il freno nostro malgrado, noi ci sentivamo in qualche modo come attratti verso quelle composizioni che rispecchiano uno stato agitato, convulso, appassionato dell' anima, come verso qualcosa che poteva calmare la nostra sete di ribellione. Il lettore sente correrci un brivido strano e dolce di spavento da un capo all' altro della persona, mano mano che va avanti gli cresce l' ardore, l'anima pregusta istintivamente la gioia di sentirsi trasportata lontano e si annega quasi volontariamente in quella dimenticanza completa di tutto ciò che la circonda, in quell' oblio momentaneo della vita di tutti giorni.

Nulla si poteva osare, in quei tristi anni di sventura, e il ricordo del turbine rivoluzionario passato sopra le nostre teste rapido come un sogno troppo breve, ci rendeva più dura la schiavitù, facendoci gustare amaramente il ritmo affrettato, angoscioso, torturato di certe poesie. Noi, italiani d' oggi, non possiamo neppur lontanamente immaginare che tumulto di sentimenti doveva destare nei nostri nonni la lettura per esempio, di certi versi del Berchet; noi non possiamo immaginare con che impeto folle venivano lanciati all'assalto i nostri battaglioni di volontari dalle note accelerate e ardenti dell' Inno di Mameli!

Erano altri tempi! Quello che è certo, è che l' *Eleonora* fu odiata ed amata con pari esagerazione, e divenne popolare ben presto. L' *Antologia* accoglie nelle sue pagine queste due correnti contradittorie e nel Montani anzi si ritrovano unite stranamente.

Dopo esser costretto a dire che l' *Eleonora* è una delle solite fantasie boreali atte soltanto a fomentare le popolari superstizioni, ed aver augurato ai romantici « migliori invenzioni che l' *Eleonora* presa in groppa dal fantasma a cavallo », è costretto a dire, forzato dalla realtà delle cose: « L' *Eleonora* è intanto divenuta fra tutti i canti vecchi e nuovi della Germania il più popolare di tutti » (1). E al Bellati che si scusa di aver presentato come tipo del genere terribile l' *Eleonora* del Bürger, egli rimprovera di aver avuto bisogno di scusarsi dopo aver rivelato « a molti » « tanta ricchezza di poesia » (2).

Ma di questo non volevano persuadersi i classici che, attaccati alle loro glorie, come l' ostrica al suo guscio, si affannavano a gridare contro l' *Eleonora*, contro il *Cacciatore feroce*, contro i tedeschi, contro tutto ciò che ci veniva di là dalle Alpi, con una tenacità, con una cocciutaggine, che fan sorridere.

« Questo è pure un gran fatto, dirà spazientito il Botta, che non così tosto appare sulla cima delle Alpi Cozie e Noriche una qualche nuova stravaganza, gli Italiani vi corrono dietro come tanti pazzi! » (3).

Ma ormai non si grida più tanto ostinatamente contro il Romanticismo, si sopporta, si lascia fare, si subisce l' ambiente, e il Romanticismo viene avanti, giovane gaio, e tenta sorridendo le porte d' Italia, ancor barricate prudentemente di

(1) *Antologia*. Tomo 20° *A*, p. 102.
(2) *Antologia*. Tomo 20° *A*, p. 102.
(3) *Antologia*. Tomo 22° *A*, p. 73.

Digitized by Google

Classicismo. Nessuno più si contenta delle vecchie cose, nessuno più delle vecchie idee, sembra che un rapido fervore d' entusiasmo sollevi di sotto al torchio le pagine appena stampate dell' *Antologia*, che vive, si trasmuta e si arricchisce, sotto la parola del Montani, di sempre rinnovellate energie. Anche Firenze si sveglia, la Firenze splendida del Rinascimento addormentata anzi tempo nei fasti sonnolenti del seicento. Il Capponi, il Mayer, il Lambruschini, il Benci discutono di educazione e salgono insieme su dal Vieusseux; tutta intera l' Italia si muove, i molti secoli di sciagura e di inerzia di cui s'era ammantata la sua neghittosità, si sfasciano qua e là come scorza troppo vecchia sotto il vigore dei succhi, e i classici, battuti su ogni linea, lasciano ormai il posto ai giovani romantici vittoriosi.

(*Continua*).

CESSIONE DELL'*ARCHIVIO STORICO ITALIANO* ALLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

(1 Gennaio 1865)

Per Giuseppe Baccini

Fra i molti e svariati documenti inediti che sono a corredo del carteggio di Gian Pietro Vieusseux, conservato nella R. Biblioteca Nazionale di Firenze, meritano di esser conosciuti quelli relativi alle pratiche iniziate nel 1860 fra il Vieusseux ed il Ministro della Istruzione Pubblica per la cessione allo Stato dell'*Archivio Storico Italiano*, fondato dal Vieusseux medesimo nel 1842.

Dopo i gloriosi avvenimenti del 1859 che ci condussero alla tanta sospirata libertà della Patria, il Vieusseux, nonostante la sua grave età era lieto di aver vissuto abbastanza per veder finalmente l' Italia fatta Nazione, per la indipendenza della quale egli aveva dedicato gli anni più belli della sua vita e della sua energia, tutte le sue facoltà intellettuali e anche le sue sostanze. Adesso, l' illustre vegliardo sentiva bisogno di pace, di quiete, di tranquillità dopo tante fatiche, dopo tanti pensieri, dopo tante lotte e contrasti avuti e sostenuti con fermezza contro il Governo Lorenese e contro i suoi Ministri servi umilissimi della Serenissima Padrona, l'Austria. Era giunto il tempo di riposarsi, liberandosi da certe occupazioni che ormai la sua mente e le forze scemate dagli anni non potevano più oltre disimpegnare con quello zelo cho ci aveva messo nel passato.

Già fino dal 18 giugno 1860 egli aveva accennato al cav. Francesco Bonaini, Soprintendente degli Archivi della Toscana, di cedere la proprietà e la direzione dell'*Archivio Storico* che fino dalla sua fondazione godeva la stima e la simpatia dei dotti di ogni paese, italiani e stranieri di que' tempi, non solo per la bella raccolta degli uomini illustri che vi collaboravano assiduamente, ma anche per i gravi argomenti che vi erano trattati di politica, di storia, di letteratura e d' arte, argomenti bene scelti e talvolta ispirati dal Vieusseux e sempre opportuni, sempre volti a confermare il diritto di italianità che noi avevamo di reclamare contro lo straniero che ci opprimeva.

L'*Archivio Storico Italiano* si può considerare come una continuazione

Digitized by Google

della vecchia e gloriosa *Antologia* che portò tanta luce, tanto progresso intellettuale in Italia, ma che procurò tanti sacrifici, tanti dispiaceri al suo fondatore, il quale dovette troncarne violentemente del 1832 la pubblicazione per ordine dell' Imperiale e Reale Governo Austriaco che non volle ascoltare nessuna ragione di legittima difesa per parte del Vieusseux. Niccolò Tommaseo, causa innocente della soppressione, abbandonò volontariamente Firenze e la Toscana per non creare nuovi imbarazzi al Vieusseux che egli amava più che amico come fratello.

Ripigliando il filo del ragionamento, dirò che circa la metà di novembre 1860 Pietro Vieusseux scrisse all'avv. Marco Tabarrini, allora Direttore della Pubblica Istruzione a Torino, pregandolo di proporre a suo nome a S. E. il Ministro Terenzio Mamiani la cessione ch' egli avrebbe fatto allo Stato dell'*Archivio Storico Italiano*.

Il Tabarrini rispose riferendo al Vieusseux che Sua Eccellenza non sarebbe alieno di aggregare l'*Archivio Storico* all'Amministrazione Centrale degli Archivi Toscani, ma desiderava prima conoscere le condizioni precise colle quali verrebbe fatta la cessione.

Il Vieusseux replicò il 25 novembre a Marco Tabarrini dicendogli in primo luogo che gravi motivi lo avevano consigliato a passare l'*Archivio Storico* nelle mani di un' altra Amministrazione, primo di tutti quello di assicurare la sua durata e garantirlo nell' osservanza del suo programma affidandone la direzione ad un uomo illustre, stimato e benemerito cultore degli studi storici qual era appunto Francesco Bonaini. Conclude aggiungendo esser per lui dolorosa la separazione sommamente cara al suo cuore. Ciò premesso detta il Vieusseux le condizioni generali per la cessione che sono le seguenti:

I. Cessione al R. Governo, e per esso consegna all'Archivio Centrale di Stato di tutto il fondo ancora invenduto dell'Archivio Storico *Nuova Serie* che consisterà alla fine del corrente anno 1860 di circa:

N. 65 collezioni complete di N. 24 dispense, ossia 6 annate, le quali al prezzo di associazione di fr. 120, fanno franchi 7800, e col 50 % di ribasso franchi 3900

N. 225 annate separate a franchi 20, importano fr. 4500 e col 75 % di ribasso franchi 1125

Fr. 5025

Le spezzature delle annate si daranno *gratis*. Questa somma da pagarsi a ragione di fr. 500 per semestre, in cinque anni infruttiferi.

II. Vieusseux passerà alla nuova amministrazione un registro degli attuali associati, con tutti gli schiarimenti che potranno occorrere.

III. Passerà alla nuova Direzione:

a) L' elenco ragionato di tutti i collaboratori ordinari e corrispondenti dell'Archivio storico.

b) I materiali in portafoglio, e la nota dei lavori dal Vieusseux commessi ai collaboratori, da retribuirne gli autori come all'articolo V.

c) Il Vieusseux rilascerebbe senza compenso tutti quei manoscritti, memorie, copie di tutti quei manoscritti, memorie, copie di documenti ecc. da varî anni accumulati senza impiego sebbene costati somma non indifferente.

IV. Sebbene il cessionario non possa farne condizione assoluta, pure manifesta il desiderio che la nuova amministrazione continui a servirsi per la stampa dell'*Archivio,* della Tipografia Galileiana di M. Cellini, la quale ha avuto l' onore di stampare l'*Antologia* e l'*Archivio Storico*

Digitized by Google

prima e nuova serie. Il restare fedele alla Galileiana sarebbe, non solamente un atto di equità, ma di convenienza per la lunga esperienza, pazienza ed intelligenza colla quale il Cellini sa piegarsi alle molte esigenze dei compilatori e scrittori di un periodico.

V. La nuova Direzione, com'è naturale, sarà libera di scegliere per il futuro quei collaboratori e corrispondenti che a lei più piaceranno, ma dovrà rispettare gli impegni presi con vari collaboratori e corrispondenti, ai quali si dovrà dare franchi 50 ogni foglio di stampa di 16 pagine, con 25 copie a parte quando le richiedano.

Il Vieusseux promette alla nuova amministrazione di continuare a dispensare l'*Archivio storico* nel suo Gabinetto e ricevere le associazioni con le condizioni mercantili più discrete. Chiude la sua lettera dicendo:

« Eccovi, mio caro amico, quali sono le condizioni le più eque, le più discrete alle quali io potrei sottoscrivermi per la cessione al Governo del mio *Archivio storico Italiano*.

« Il Ministro farà cosa bella, buona e utile, s' egli con aggiungere questo nuovo lustro all'Archivio Centrale assicurerà l'esistenza di una intrapresa che, s' io venissi a mancare, senza aver potuto provvedere, troverebbe difficilmente un continuatore; perchè la mia non fu una speculazione.

« L'*Archivio storico*, presentemente, cuopre le spese, e mi lascia forse un piccolo utile; ma bisogna considerare che il R. Governo ne prende e paga 75 copie, e che io non calcolo l'onorario che mi sarebbe dovuto come Direttore ed amministratore, nè le spese d'amministrazione che si confondono con quelle generali del mio stabilimento.

« Dunque S. E. Mamiani deve ben persuadersi che se l'*Archivio storico* non era speculazione per me, ancor meno lo sarebbe per l'Archivio Centrale, il quale non potrebbe mandare avanti quelle pubblicazioni che mediante un Direttore, un Commesso amministratore ed un abile Revisore di stampe, più o meno retribuiti.

« Ma il Governo può benissimo aggiungere alcune migliaia di franchi al budget della Pubblica Istruzione per assicurare la vita di una pubblicazione come quella dell' *Archivio storico*, e farne nelle mani dell'Archivio Centrale un mezzo potente d' incremento della scienza, di comunicazioni interessantissime cogli altri Archivi d' Europa tutti, e di cambi utilissimi per la sua Libreria storica e paleografica.

« Ma non vi è tempo da perdere se si vuol combinare qualcosa pel 1861: ho sotto il torchio la mia dispensa 24ª, che potrei pubblicare prima della fine di Dicembre, e non potrei indugiar molto a mettere a composizione la 1ª Dispensa del 1861, quando non fosse in conseguenza della transazione contemplata.

« Mi confermo di tutto cuore

Vostro aff.to amico

Vieusseux ».

Queste oneste condizioni e degne del valentuomo che le dettava, pare non fossero accettate da Sua Eccellenza, nè dal suo Segretario Generale. Dico così perchè Gian Pietro Vieusseux continuò ad essere il proprietario, l' editore, il direttore e l'amministratore dell'*Archivio storico* fino alla sua morte avvenuta in Firenze il 28 Aprile 1863.

Gli eredi, volendo rispettare il nome dell' illustre defunto, che riviveva nel giornale da lui fondato, continuarono la pubblicazione, approfittando del molto materiale trovato

Digitized by Google

inedito, e procacciandone del nuovo dagli scrittori più in voga in quel tempo e dai vecchi collaboratori. Così andarono avanti fino alla metà del 1864, nel qual anno, sentendo di non poter più oltre sostenere il grave peso, nè dedicare il loro tempo allo sviluppo materiale e morale del periodico, pensarono saviamente di proporne l'acquisto alla R. Deputazione di Storia Patria, composta in gran parte di amici e collaboratori di Gian Pietro Vieusseux, tra i quali Marco Tabarrini.

Questa volta le parti s'intesero in poche parole e stipularono il contratto di assoluta cessione, la R. Deputazione di Storia Patria entrò in possesso dell'*Archivio storico Italiano*, del materiale in deposito e di quanto riguardava la direzione e l'amministrazione.

La prima dispensa della *Serie Terza* uscì il 1° Gennaio 1865, edita per cura del nuovo Direttore Carlo Milanesi, eletto a tale onorevole ufficio dai componenti il Consiglio della R. Deputazione predetta.

INDICE DEI CODICI MANOSCRITTI DELLA BIBLIOTECA AMBROSIANA

PER AMBROGIO M. AMELLI O. S. B.

(Continuaz. vedi pag. 151, anno XXI).

H inf., 217.

NOVARIAE SACRAE EPISCOPI NOVAR. CAROLI A BASILICA PETRI. — Saec. XVII, *lat.* (chart. ff. 193, donatus a L. A. Cotta an. 1714).

H inf., 218.

QUAESTIONES SUPER II SENTENTIARUM EDITAE A FR. LANDULPHO KARAZULO DE NEAPOLI O. M. — Saec. XIV, *lat.* (membr. ff. 98).

H inf. 219.,

LIBER PROVISIONUM SIVE STATUTORUM CREMONAE TEMPORE PHILIPPI M. VICECOMITIS. — Saec. XV, *lat.* (chart. ff. 189).

H inf., 220.

PETRI DE AMURANO VOTUM DE SEDANDO SCHISMATE PISANO. ACCEDUNT PLURA DE BENEDICTO XIII ET GREG. XII. — Saec. XV, *lat.* (chart. ff. 121).

H inf., 221.

CONSILIUM DOM. GUIDONIS « FOULQUOIS DE S. GILLES » DEINDE CLEMENTIS IV PAPAE DE QUIBUSDAM DUBIIS. — Saec. XVII, *lat.* (chart. ff. 113).

H inf., 222.

STATUTA COMUNITATIS MANTUAE. — Saec. XVII, *lat.* (chart. ff. 124).

H inf., 223.

POESIE DI ANTONIO VINCI DA PISTOJA CON DEDICA AD ISABELLA D'ESTE DA GONZAGA. — Saec. XVI, *lat.* (chart. ff. 288).

H inf., 224.

SULPITII SEVERI VITA S. MARTINI ET VITAE ALIORUM SS. — Saec. XI, *lat.* (membr. ff. 103).

H inf., 225.

P. O. NASONIS LIBER DE ARTE AMANDI CUM GLOSSIS. — Saec. XV, *lat.* (chart. ff. 37).

H inf., 226.

LETTERA DI G. GALILEI ALLA SERENISSIMA MADAMA LA GRANDUCHESSA MADRE. — Saec. XVIII, *it.* (chart. ff. 20).

H inf., 227.

LEONARDO DA VINCI, OMBRA E LUMI. TRATTATO CON DISEGNI LINEARI. — Saec. XVIII, *it.* (chart. ff. 125).

Digitized by Google

H inf., 228.

VITA DI LEONARDO DA VINCI DI GIORGIO VASARI. ALTRE NOTIZIE SUL VINCI. — Saec. XVII, *it.* (chart. ff. 128).

H inf., 229.

LA PRATICA DELLA PROSPETTIVA DI LEONARDO DA VINCI. IDEM MISCELLANEE. — Saec. XVII, *it.* (chart. ff. 122).

H inf., 230.

CALEND.; VITA ET REGULA S. B.; VITA B. LANFRANCHI PAPIENSIS EPISCOPI, A BERNARDO BALBO ILLIUS SUCCESSORE. — Saec. XII, *lat.* (membr. ff. 109. Olim Monasteri Lucedii O. S. B., postea S. Ambrosii).

H inf., 231.

TRACTATUS JURIS CAN. A T. DE NYERO JOHANNI PP. XXIII DICATUS. — Saec. XVI, *lat.* (chart. ff. 304).

H inf., 232.

MISSALE AD USUM MONACHORUM S. BENEDICTI. — Saec. XI, *lat.* (membr. ff. 340. Emptus an. 1818).

H inf., 233.

GEORGI ANSELMI PARMENSIS DE MUSICA DICTA PRIMA BALNEARUM. — Saec. XV, *lat.* (olim Franchini Gafori, emptus 1823. Chart. ff. 49).

H inf., 234.

STATUTA CIVIT. ET EPISCOPATUS COMI EDITA A FRANCISCO I SFORTIA MED. DUCE AN. 1458. — Saec. XV, *lat.* (chart. ff. 217).

H inf., 235.

ARCHITETTURA MILITARE AD USO DELLE REGIE SCUOLE D' ARTIGLIERIA IN PIEMONTE. — Saec. XVIII, *it.* (chart. ff. 221, emptus 1821).

H inf., 236.

TRATTATO DELLA FORTIFICAZIONE REGOLARE. — Saec. XVIII, *it.* (chart. ff. 112).

H inf., 237.

TRAITÉ DE LA MANIÈRE DE FORTIFIER TOUTES SORTES DE TERRAINS IRREGULIERS. — Saec. XVIII, *fr.* (chart. ff. 243).

H inf., 238.

SISTEMA SECONDO DI FORTIFICAZIONE DEL CAV. SAN GIULIANO — Saec. XVIII, *it.* (chart. ff. 62).

H inf., 239.

COLLECTION GÉNÉRALE HISTORIQUE CRITIQUE DES SYSTEMES DE FORTIFICATION DEPUIS LE XIV SIÈCLE. — A. 1767, *fr.* (chart. f. 105).

H inf., 240.

MISCELLANEA DE CONC. TRID. ET DE REFORMATIONE. — Saec. XVI, *lat.* et *it.* (chart. f. 44).

H inf., 241.

LETTERE DEL BEMBO E DI ALTRI SCRITTORI AL BEMBO. — Saec. XVI, *it.* (chart. f. 17).

H inf., 242.

LETTERE DI LUCREZIA BORGIA AL BEMBO E POESIE DEL BEMBO E DI L. B. — A. 1513, *it.* (chart f. 14).

H inf., 243.

MISSALE PATRIARCHIUM. — A. 1400, *lat.* (membr. f. 343).

H inf., 244.

MISCELLA SACRA INTER QUAE: DE EXCELLENTIA CANTUS PSALMORUM. SERMONES CŒLESTINI PP. IV CONVENTUI S. FRANCISCI DE ROMA. — Saec. XIII, *lat.* (emptus an. 1822. Olim conventus S. Francisci de Urbe; membr. f. 97).

H inf., 249.

EPISTOLAE PII II PONT. MAX. — Saec. XV, *lat.* (olim Jasonis de Mayno; emptus an. 1709, membr. f. 185).

H inf., 250.

HOMILIAE PATRUM: MAXIMI, AMBROSII, AUG., GREG., BEDAE, HIER., JOH. CHRYS. ET ALIORUM. — Saec. X, *lat.* (olim S. Petri de Abiasca, emptus an. 1776, membr. f. 193).

H inf., 251.

HOM. IN LECTIONES EVANG. — Saec. XI, *lat.* (olim S. Petri de Abiasca, emptus an. 1776, membr. f. 91).

Digitized by Google

H inf., 252.

PROCLI DIADOCHI COMMENT. IN PLAT. — Saec. XVI, *gr.* (manu Camilli Veneti. Olim Franc. Patritij, emptus an. 1600).

H inf., 253.

EPIST. HIER. - LIBER PONTIFICALIS. — Saec. XV, *lat.* (olim episcopi Sarnensis, emptus 1825).

H inf., 254.

ORDO IUDICIARIUS PER DOM. EGYDIUM DE FOSCARARIIS CIVEM BONONIEN. — Saec. XV, *lat.* (membr. f. 41).

H inf., 255.

MISSALE ROMANUM. — Saec. XII, *lat.* (emptus 1824, membr. f. 290).

H inf., 256.

TRISTANI CALCHI. MEDIOL. HISTORIAE PATRIAE LIBRI. A VI USQUE AD XXI. — Saec. XV, *lat.* (autograph.).

H inf., 257.

H inf., 258.

GIARDINO SPIRITUALE DELLA REV. MADRE SVOR ARCANGELA PANIGAROLA — VISIONI E SERMONI. — A. 1557, *it.* (olim Monast. S. Martae Mediol.).

H inf., 259.

S. AUG. SERMONES ET FLORILEGIUM. — Saec. XV, *lat.* (emptus an. 1822, chart. f. 93).

H inf., 260.

SAGGIO DI ABBAGLI LIVIANI O FALSE LEZIONI SEGUITE DA FREINSHEIMIO, DR.I. — Saec. XIX, *lat.* et *it.* (chart).

H inf., 261.

INDICE GENERALE DELLA STORIA ROMANA DI TITO LIVIO. — Saec. XIX, *it.* (chart. f. 320).

H inf., 262.

CRONOLOGIA LIVIANA DEL CAV. LUIGI MABIL. — Saec. XIX, *it.* (chart. f. 96).

H inf., 263.

STATUTA OPPIDI S. COLUMBANI LATA A. 1432 A DUCE MEDIOL. PHILIPPO M. VICECOMITE. — A. 1554, *lat.* (olim March. Fagnani, chart. f. 87).

H inf., 264.

SUMMA RAYMUNDINA CONFESSORUM. — Saec. XIV, *lat.* (membr. f. 134).

H inf., 265.

TIBERII CLAUDII DONATI AD TIBERIUM CLAUDIUM MAXIMUM DONATIANUM COMMENTARIUS IN AENEIDOS VIRGILII LIBROS. — A. 1440, *lat.* (chart. f. 84).

H inf., 266.

CONSTITUTIO ARCHIEPISCOPI FRANCISCI PICCOLPASSI DE REFORMATIONE OFFICIO S. AMBROSII. – A. 1440, *lat.* (membr. f. 3).

H inf., 267.

BREVIARIUM OFFICII ORD. HUMILIAT. — A. 1457, *lat.* (olim Monast. S. Erasmi Mediol. Ord. Humiliat.).

H inf., 268.

CASSIODORI VARIARUM LIBRI V. — Saec. XIV, *lat.* (olim Monast. S. Hieronymi, membr. f. 407).

H inf., 269.

MISSALE AMBROSIANUM. — A. 1463, *lat.* (olim Ecclesiae S. Syri et Materni Burgi Desii, membr. f. 233).

I inf., 1.

CAROLI BASILICAPETRI EPISC. DE RITIBUS ECCLESIAE MEDIOL. — Saec. XVII, *lat.* (chart. f. 33).

I inf., 2.

INCERTI EXPOSITIONES IN EVANGELIA (forte Gregorii ?). — Saec. XII, *lat.* (membr. f. 101).

I inf., 3.

PAOLO SARPI, IN QUAL MODO DEBBA COMPORTARSI LA REPUBBLICA DI VENEZIA. — A. 1615, *lat.* (chart. f. 12).

I inf., 4.

TRACTATULUS PER STEPH. COSTAM DE LUDO ET ALIIS REBUS CONSUETIS FIERI IN FESTIS NAT. DOMINI. — A. 1471 *lat.* (chart. f. 45).

I inf., 5.

FR. JACOBI DE CAPELLIS *(Ord. Min.)*. LIBER SEU SUMMA CONTRA HAERETICOS

Digitized by Google

SEU CATARORUM ERRORES. — Saec. XV, *lat.* (membr. f. 114).

I inf., 6.

ALCADINI POETAE SICULI TRACTATUS DE BALNEIS HENRICO VI DICATUS. — Saec. XV, *lat.* (membr. f. 25, dono datus a. 1736 a March. Hier. Olgiato).

I inf., 7.

I inf., 8.

OVIDII DE TRISTIBUS, DE ARTE AMANDI, DE REMEDIO AMORIS. CUM GLOSSIS. — Saec. XIII, *lat.* (membr. f. 147, ex Avenione).

I inf., 9.

SILVA PASTORALIS E SACRA SCRIPTURA, OPERA ET STUDIO S. CAROLI BORR. COLLECTA. — Saec. XVII, *lat.* (chart. f. 66).

I inf., 10.

VETERUM MONACHORUM ET PATRUM DICTA ET EXEMPLA. — Saec. XV, *lat.* (membr. f. 57).

I inf., 11.

PLURA HISTORICA DE JOH. GALEATIO VICECOMITE. — Saec. XV, *lat.* (chart. f. 67, olim Joh. Aloysii Vicecomitis, emptus 1809).

I inf., 12.

BERNARDINA SIVE LIBER FLORUM DICTORUM S. BERNARDI AB. — Saec. *lat.* (olim Monast. S. Petri de Glaxiate).

I inf., 13.

I inf., 14.

MARCI ANT. MAJORAGII COMMENT. IN ORATOREM M. T. CICERONIS — Saec. XVI, *lat.* (chart. f. 216, autograph.).

I inf., 15*, 16*, 17*.

I inf., 18.

HIERONYMI BARIS, LA NASCITA PUERITIA ET ALTRE ETÀ DI SONCINO, — Saec. XVIII, *lat.* (chart. f. 158, olim Joh. Aug. Marelli 1819).

I inf., 19.

MISCELLA LITURGICA. AN MUTANDUS CONTEXTUS BIBLIORUM AB HEBREIS RECEPTUS. DISSERTATIO AD. CARD. FED. BORR. forte FRANCISCI CAPITANEI. — Saec. XVII, *lat.* (chart. f. 71).

I inf., 20.

JOH. DE OLOMONS ALIAS DE CASTELIONE PALMA CHORALIS. — JOH. DE MURIS, LUCIDARIUM MARCHETI DE PADUA. — A. 1405, *lat.* (chart. f. 44).

I inf., 21.

REGULAE JNDICIS LIBRORUM PROHIBITORUM. — Saec. XVI, *lat.* (chart. f. 106).

I inf., 22.

FRANCISCI TOLETI CONCIONES SACRAE. — Saec. XVII, *lat.* et *it.* (chart. f. 165).

I inf., 23*, 24*, 25*.

I inf., 26.

EXPOSITIO JUVENALIS ET PERSII A LANDINO. — A, 1462, *lat.* (chart. f. 225).

I inf., 27.

LETTERA DI LUIGI DA PORTO SULLE GUERRE D' ITALIA DAL 1509 AL 1513. — Saec. XVI, *lat.* (chart. f. 226).

I inf., 28.

VITAE SS. — Saec. XIV, *lat.* (membr. f. 162).

I inf., 29.

LIBRO DI SIDRAC IN LINGUA SICILIANA. COMMENT. IN LIVIUM. TRANSLATIO THEOCRITI. — Saec. XVI, *lat.* (chart. f. 169, olim V. Pinelli).

I inf., 30*.

I inf., 31.

LIBER DE VITA ET MORIBUS PHILOSOPHORUM VETERUM. — Saec. XV, *lat.* (chart. f. 32).

I inf., 32*.

I inf., 33.

LEONARDI ARETINI, POGGI ET ALIORUM QUAEDAM. ORATIUNCULA FLORENTINORUM AD PAPAM. LACTANCTII OPERA. — Saec. XV, *lat.* (chart. f. 148).

I inf., 34.

LULLI RAYMUNDI, LIVRE DIT DE MERAVEILLES. — Saec. XV, (membr. f. 208).

Digitized by Google

I inf., 35.

RABANI MAURI LIBR. IV SUPER GENESIM. — Saec IX, *lat.* (membr. f. 159).

I inf., 36.

I inf., 37.

GRAMATICA SIVE ARS LOQUENDI. — Saec. XIV, *lat.* (membr. f. 26).

I inf., 38.

HERONIS PHILOSOPHI SPIRABILIUM LIBER. — Saec. XVI, *lat.* (chart. f. 32).

A sup., 1.

. . . . *ar.*

A sup., 2.

VITA REGIS ADMIRABILIS. — *Ar.*

A sup., 3.

LIBER ISAGOGARUM ALCHOARISMI. ITEM LIBER COMPUTI ASTRON. — Saec. XII, *lat.* (palimpsestus).

A sup., 4.

VITA HAMZE EL BALHANAN. — *ar.*

A sup., 5.

DISPUTATIONES 5 SAPIENTIUM. — A. 1294, *lat.* (Neapoli scriptus).

A sup., 6.

. . . . *ar.*

A sup., 7.

SERMONES S. BERNARDI. — Saec. XIV, *lat.* (cum imagine Crucifixi, emptus 1822).

A sup., 8.

TRISSINO, BEMBO, BUONACCORSO, RUCELLAI, ALAMANNI, IGNOTO, SCRIPTA POETICA. — Saec. XVII, *it.* (emptus 1826).

A sup., 9.

. . . . *pers.*

A sup., 10.

CYPRIANI RORE, COMPOSITIONES MUSICAE. — A. 1557, *lat.* (autograph).

A sup., 11.

BONAVENTURA, EUSTACHIUS, PETRUS DE TARANTASIA, THOMAS DE AQUINO, HUMBERTUS, THOM. DE CELANO ET ALII: SERMONES. — Saec. XIV, *lat.* (olim Ferrarii).

A sup. 12.

IGNOTI PER ANNI CIRCULUM. — Saec. XIV, *lat.* (olim Ferrarii).

A sup., 13.

ISIDORI LIBRI 3. — ITEM FRAGM. GRAMMATICALIA SAEC. XII. — Saec. XIV, *lat.* (emptus 1822).

A sup., 14.

GUILELMI PERALDI SUMMA VIRTUTUM ET VITIORUM. — Saec. XIV, *lat.*

A sup., 15.

HISTORIA ISLAMISMI. — *ar.*

A sup., 16.

S. ANTONII MORALIA REV.di P. DE CAMPO FLORUM. — Saec. XV, *lat.* (donum Josephi Brioschii 1805).

A sup., 17.

PRAECES CHRISTIANAE. — *ar.*

A sup., 18.

BREVIARIUM CARTHUSIANORUM. — Saec. XV, *lat.* (donum Bugest 1803).

A sup., 19.

VIRIDARIUM CONSOLATIONIS. — Saec. XV, *lat.* (donum F. Aug. Marelli et Mazzucchelli, 1826).

A sup., 20.

REGULAE HUMILIATORUM. — Saec. XIV, *lat.* (emptus 1822. Olim Collegii Braidensis).

A sup., 21.

PIRCHE ANAH CUM COMM. — *rabb.*

A sup., 22.

FABELLARUM LIBER. — Saec. XV, *lat.* (emptus 1805).

A sup., 23.

ANONYMI DE VIRTUTIBUS CARDINALIBUS. — A. 1296, *lat.* (Bergoleti scriptus).

A sup., 24.

AUCTORITATES SANCTORUM etc. ISIDORI OPERA. — Saec. XV, *lat.* (emptus 1822).

Digitized by Google

A sup., 25.

De dotibus Religiosorum. — Saec. XV, *lat.* (emptus 1822).

A sup., 26.

. . . . *ar.*

A sup., 27.

Surahl Semslat De solis cursu ad polum. — *ar.* (ex Aegypto).

A sup., 28.

Dialogi. . . . *ar.*

A sup., 29.

Grammatica Arabica. . . . *ar.*

A sup., 30.

Georgi Benigni Opera theologica. — A. 1520, *lat.* (olim Rovidii).

A sup., 31 e 32.

. . . . *ar.*

A sup., 33.

Joh. de Prato, Contractus. Incerti de usura. — Saec. XV, *lat.* (emptus 1822).

A sup., 34 e 35.

. . . . *ar.*

A sup., 36.

Evante Re d'Arabia, Lapidario. libro delle 12 pietre. — Saec. XV, *it.*

A sup., 37.

Miscellanea ecclesiastica. — Saec. XV, *lat.* (olim Fr. Angeli de Melegnano).

A sup., 38.

Paralipomenon. — *hebr.*

A sup., 39, 40, 41 e 42.

. . . . *ar.*

A sup., 43.

Orosii Pauli Historia. — A. 1463, *lat.* (Venetiis scriptus).

A sup., 44.

Evangelium. — *ethiop.*

A sup., 45.

Miscellanea patristica et astronomica. — Saec. IX et XI, *gr.* (palimpsestus. Prior scriptura uncialis).

A sup., 46.

. . . . *ar.*

A sup., 47.

S. Augustini Confessiones. — Saec. XV, *lat.* (olim S. Mariae Cor.).

A sup., 48.

Miscellanea patristica, biblica et liturgica. — Saec. XII, *lat.* (olim Mon. de Calvenzano et Eccl. Metrop.).

A sup., 49.

Miscellanea patristica, ascetica. — Saec. XIII, *lat.*

A sup., 50.

Philelphi vel Petri Pauli Vergerii de instituendis adolescentiae studiis. — Saec. XV, *lat.*

A sup., 51.

Terentii Comœdiae. Saec. XV, *lat.* (cum minio).

A sup., 52.

Procopii Historia gothica Tom. I. — Saec. XV, *gr.*

A sup., 53.

ut supra. — Tom. II.

A sup., 54.

ut supra. — Tom. III.

A sup., 55.

ut supra. — Tom. IV.

A sup., 56.

S. Alexii vita — S. Athanasii Alexandrini sermo — Passio Christi — S. Cypriani preces etc. — Saec. XVI, *gr.* (scriptus anno αφμβ).

A sup., 57.

Tzetzae Comm. in Cassandram Lycophronis. — Item Fragm. homiliae in tegumento. — Saec. XV, *gr.* (emptus Galatae in Magna Graecia a. 1608).

A sup., 58.

Grammatica Incerti Auctoris. Item Fragmenta ecclesiastica saec. X. — Saec. XIV, *gr.* (Melpiniani in Magna Graecia emptus a. 1606).

A sup., 59.

Aesopi Vita et fabulae. — Saec. XV, *gr.*

Digitized by Google

A sup., 60.

PLURIMORUM PP. VITA ET OPERA. — Saec. XI, *gr.* (Hydrunti emptus 1606).

A sup., 61.

THEODORI GRAMMATICA. — Saec. XV, *gr.* (olim Mauri Vgerij Mantuani).

A sup., 62.

ARISTOTELIS ET ALCINOI SCRIPTA PHILOSOPHICA. Saec. XIV, *gr.* (olim V. Pinelli).

A sup., 63.

ORPHEI ARGONAUTICA, CALLIMACHI CYRENAEI HYMNI CUM SCHOLIIS. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

A sup., 64.

SIMPLICIUS IN PHYSICAM ARIST. — Saec. XIII, *gr.* (olim Marci Musieri. Emptus Venetiis a. 1603 ab archiep. Philadelphiae).

A sup., 65.

ARISTOPHANIS OPERA. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

A sup., 66.

EXPOSITIO ORTHODOXAE FIDEI D. THOMAE AQUINATIS A PLANUDE CONVERSA IN GRAECUM. — Saec. XV, *gr.* (emptus Galatiae a. 1606).

A sup., 67, 68, 69.

. . . . *ar.*

A sup., 70.

EVANGELIA. — *syr.* (emit Claudius Dactylus a. 1616).

A sup., 71, 72, 73, 74, 75 et 76.

. . . . *ar.*

A sup., 77.

LEVI GHERSON IN JOB. — *rabb.*

A sup., 78.

JULII POLLUCIS ONOMASTICON. — Saec. XI, *gr.* (Patavii emptus a. 1603).

A sup., 79.

MENAEUM MENSIS NOVEMBR. — A. 1317, *gr.*

A sup., 80.

ARRIANI, LYSIDIS, EPHESI, BASILII, TIMAEI, GEMISTI, DIONYSII HALIC. ET PLUTARCHI SCRIPTA VARIA — Saec. XIV, *gr.* (olim V. Pinelli).

A sup., 81.

PLUTARCHI SCRIPTA PHILOSOPHICA. — Saec. XIV, *gr.*

A sup., 82.

ORATIO IN S. DOMINICAM. VITA S. DEMETRII, S. NICOLAI. SERMO S. JOHANNIS CHRYSOSTOMI. — Saec. XIII, *gr.*

A sup., 83.

DICTIONARIUM. — Saec. XVI, *gr.*

A sup., 84.

CAPITA ASCETICA EX PP. DEPROMPTA. — Saec. XI et XIII, *gr.*

A sup., 85.

. . . . *ar.*

A sup., 86.

PHILIPPI CLERICI VERSIO EX ARABICO TRACT. ITEM CARMINA VETERIS LINGUAE GALLICAE. — Saec. XV, *lat.* et *gall.*

A sup., 87.

S. BERNARDI FLORES. — ITEM IN TEGUMENTO FRAGMENTA BREVIARII. — Saec. XIII, *lat.* (olim Benedicti Maedrelli).

A sup., 88.

EPISTOLAE PAULI CUM CATENA. — Saec. XII, *lat.*

A sup., 89.

NICOLAI DE BARDI DICTION. SCRIPT. — ITEM MEMBRANAE INSTRUMENTI. — Saec. XIV, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

A sup., 90.

VITRUVII DE ARCHITECTURA. — A. 1474, *lat.* (olim V. Pinelli).

A sup., 91.

DIOPHANTI ALEXANDRINI ARITHMETICA, HERONIS PNEUMATICA. — Saec. XVI, *gr.* (olim V. Pinelli).

A sup., 92.

CLEOMEDIS, SYNESII, CASSII, POR-

Digitized by Google

PHYRII, ARCHITAE, EUCLIDIS OPERA. — Saec. XV et XVI, *gr.*

A sup., 93.

. . . . *ar.*

A sup., 94.

TERTII ANTONII OPERA GRAMMATICALIA. — Saec. XV, *lat.*

A sup., 95.

MISCELLANEA E GRÆCIS AUCTORIBUS. — Saec. XIV, *gr.* (olim V. Pinelli).

A sup., 96.

ORIGENIS IN CANT. CANT. — Saec. XV, *lat.* (olim Piccolpassi cum ejus stemmate).

A sup., 97.

ARISTOPHANIS OPERA. — Saec. XV, *gr.* (olim Jo. M. Rodulphi).

A sup., 98.

VITAE SANCTORUM JAC. DE VORAGINE. — A, 1310, *lat.* (scripsit Felix Thomassius. Olim S. Mariae Coronatae).

A sup., 99.

PLURIMORUM GRAECORUM ORATORUM OPERA. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

A sup., 100.

ARISTOPHANIS VITA ET COMOEDIAE. — XV et XVI, *gr.*

A sup., 101.

EUCLIDIS, MARINI, APOLLONII PERGAEI, SERENI, THEODOSII, AUTOLYCI, ARISTARCHI ETC. SCRIPTA MATHEMATICA. — Saec. XV, *gr.*

A sup., 102.

GRAMMATICA INCERTI. ITEM FRAGM. INCERTA. — (Saec. XIII). — Saec. XIV, *gr.*

A sup., 103.

.... *ar.*

A sup., 104.

EURIPIDIS TRAGOEDIAE CUM SCHOLIIS. — Saec. XIII, *gr.* (emptus Pisis a Gratia M.ª Gratia a. 1561).

A sup., 105.

SOPHOCLIS TRAGOEDIAE. — Saec. XIII, *gr.*

A sup., 106.

SENTENTIAE VARIAE EX SACRIS SCRIPTORIBUS. — Saec. XIV, *gr.* (emptus Pisis a Gratia Maria Gratia a. 1621).

A sup., 107.

HERMOGENIS RHETORICA. — ITEM IN TEGUMENTO FRAGMENTA *saec. XI.* — — Saec. XIV, *gr.* et *lat.*

A sup., 108.

HESIODI OPERA ET DIES CUM SCHOLIIS. — Saec. XIV, *gr.*

A sup., 109.

GRAMMATICA INCERTI. ITEM JOH. DAMASCENI DE TRANSITU M. V. (ITEM IN TEGUMENTO FRAGMENTA PATRISTICA SAEC. XI). — Saec. XV, *gr.* et *lat.*

A sup., 110.

PHALARIDIS, BRUTI, PHOTII, PROCOPII SCRIPTA GRAMMATICALIA. — Saec. XV, *gr.*

A sup., 111.

THEOCRITI IDYLLIUM. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

A sup., 112.

PROCLI DIADOCHI INSTITUTIO THEOLOGICA. A. 1581, *gr.* (scripsit Franc. Patritius).

A sup., 113.

SALLUSTIUS CUM NOTIS. — A. 1464, *lat.* (scripsit Philippus Falconus).

A sup., 114.

ANTHOLOGIA EPIGRAMMATUM GRAECORUM. — A. 1464, *gr.*

A sup., 115.

EUSEBII, EURIPIDIS, THEOCRITI ET ALIORUM SCRIPTA PHILOSOPHICA ET POETICA. — Saec. XIV, *gr.* (olim Octav. Ferrarii).

A sup., 116.

ANONYMI SERMONES IN HEXAEMERON.

Digitized by Google

ET PSALMOS. — Saec. XI, *gr.* (olim V. Pinelli).

A sup., 117.

ANTIOCHI MONACHI SERMONES, ABBATIS DOROTHEI SERMONES. — Saec. XI, *gr.*

A sup., 118.

.... *ar.*

A sup., 119.

OVIDIUS PER PLANUDEM VERSUS. — Saec. XV, *gr.* (olim V. Pinelli).

A sup., 120.

VIRGILIUS (ITEM IN TEGUMENTO FRAGM. SAEC. XI). — Saec. XVI, *lat.*

A sup., 121.

P. OTT. BESOZZI, Trattato del Buono del P. Pagani ridotto in tavole. — Saec. XVIII, *it.*

A sup., 122.

S. CYPRIANI OPERA. — A. 1464, *lat.* (cum stemmate; scripsit Jos de Auria).

A sup., 128.

PETRI DE CANDIA IN MAGISTR. SENT. (In tegum fragm. Prisciani. Saec. XII). — A. 1420, *lat.* (scripsit Joh. de Augusta).

A sup., 124.

SALMI TRADOTTI IN VERSI. — Saec. XVII, *it.*

A sup., 125.

REGOLE DI S. BENEDETTO. — Saec. XIV, *it.*

A sup., 126, 127.

A sup., 128.

DESCRIPTIO BERGOMI. — Saec. XVII, *lat.*

A sup., 129.

PAPPI ANGELI DE CICERONIS EFFIGIE. — Saec. XVII, *lat.*

A sup., 180.

APPIANI SOPHISTAE ALEX. HIST. ROM. IN LATINUM VERSA A P. CAND. DECEMBRIO. — A. 1450? *lat.* (olim donatus Papae Nicolao V).

A sup., 131.

CHRONICA VICENTINAE URBIS JOH. PAJARINI. — Saec. XVI, *lat.*

A sup., 182.

PSALTERIUM CUM CANTICIS ET GLOSSA. (ITEM FRAGMENTA INITIO ET FINE CODICIS). — Saec. XII, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

A sup., 183.

JOB CUM GLOSSIS. ITEM FRAGM. IN COMPAG. — Saec. XII, *lat.* (olim S. Mariae Coron.).

A sup., 184.

RODERICUS DE AREVALO, GLOSSA IN BULLAM PII II. — Saec. XV, *lat.* (emptus anno 1618).

A sup., 185.

BARZIZII GASPARINI BERGOMENSIS ORTHOGRAPHIA. — Saec. XV, *lat.* (olim Franc. Cicerei).

A sup., 186.

ANDREAE CAPELLANI REG. DE AMORE. FABULA GRYSELDIS (BOCCACCII OPUS VERSUM A FR. PETRARCHA). — Saec. XV, *lat.* (cum stemmate).

A sup., 187.

VITRUVII DE ARCHITECTURA. CEL. FAVENTINI DE EADEM. — A. 1462, *lat.* (scriptus a Bonino Mombritio Patritio Med.).

A sup., 188.

HAYMONIS COMMENT. IN EPIST. PAULI. (FRAGM. BIBLICA. FRAGM. PRISCIANI SAEC. VII). — Saec. IX, *lat.* (olim Bobii).

A sup., 189.

Στιχηράριον ψαλτικόν. — Saec. XIII, *gr.*

A sup., 140.

JOH. DE BUEVILLA SERMONES DOMINICALES. - TRACT. DE VITIIS ET FRAGM. VARIA. — Saec. XIII, *lat.*

Digitized by Google

A sup., 141.

CICERONIS ORATIONES. — Saec. XV, *lat.* (olim Franc. Cicerei).

A sup., 142.

S. LEONIS M. OPERA. — Saec. XV, *lat.* (olim Pigolpassi).

A sup., 143.

S. THOMAE DE CORPORE ET SANG. CHRISTI. MICHAELIS DE BONONIA, PETRI DE TARANTASIA OPERA. — Saec. XV et A. 1456, *lat.* (olim S. Mariae Coron. Scripsit Antoninus de Juniis Med.).

A sup., 144.

COMMENT. IN COMOEDIAS TERENTII. APULEI DE ASINO AUREO. — Saec. XV, *lat.*

A sup., 145.

PASTORALE S. GREGORII M. ET SYMBOLUM S. ATHANASII. — Saec. XV, *it.* (olim V. Pinelli).

A sup., 146.

GUIDO DE MONTE RAHERIO. ANONYMI SCALA FIDEI. DECRETA CONC. BASILEENSIS. — A. 1330 et 1434, *lat.* (scriptus a Gerardo Harlem).

A sup., 147.

ALBERTI MAGNI OPERA. ITEM CHARTA JOSEPH DE BRIPPIO MED. — Saec. XV, *lat.* (olim Rovidii).

A sup., 148.

JOH. CHRYSOSTOMI OPERA. — Saec. X, *gr.* (emptus Venetiis a « Gabriele Severo » archiepiscopo Philadelphiae).

A sup., 149.

MENOLOGIUM SANCTORUM. — Saec. X et XV, *gr.* (e Thessalia advectus).

A sup., 150.

EVANGELIA AD USUM ECCL. GRÆCAE. — Saec. XII et XIV, *gr.*

A sup., 151.

PLUTARCHI VITAE PARALLELAE. — Saec. XV, *gr.* (olim Mich. Sophiani).

A sup., 152.

JOH. CLIMACI MONACHI SCALA CUM GLOSSIS DANIELIS MONACHI. — A. 1070, *gr.* (emptus Venetiis a « Gabriele Severo » archiep. Philadelphiae).

A sup., 153.

DEMOSTHENIS ET PLUTARCHI OPERA. — *gr.* (olim Antonii Perusini equitis hierosolymitani).

A sup. 154.

MENOLOGIUM GRAECORUM. — Saec. XIII, *gr.*

A sup., 155.

SCHOLIA IN HESIODUM, THEOCRITUM, OPPIANUM. THEODOSII DE ACCENTIBUS ET METRO. JOH. PEDIASINI IN HESIODI SCUTUM. — Saec. XIV, *gr.* (olim V. Pinelli).

A sup., 156.

HIPPOCRATIS APHORISMI CUM COMMENT. GALENI. — Saec. XIV, *gr.* (olim Octavii Ferrarii).

A sup., 157.

XENOPHONTIS ANABASIS. — Saec. XV, *gr.* (olim Joh. F. Marliani).

Hucusque parvum specimen Indiculi Codicum Manuscriptorum Ambrosianae Bibliothecae, cuius Catalogum utinam quamprimum in lucem proferant eiusdem Bibliothecae doctores!

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario — MASOTTI CARLO, Gerente-responsabile.

1911 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Digitized by Google

Libreria Antiquaria Editrice LEO S. OLSCHKI

FIRENZE — Lungarno Acciaioli, 4 — FIRENZE

Je me permets d'attirer l'attention des amateurs qui s'occupent de l'histoire de l'imprimerie et de l'histoire du livre en général sur les deux importants ouvrages suivants édités par ma maison :

Prof. G. FUMAGALLI

LEXICON TYPOGRAPHICUM ITALIAE

DICTIONNAIRE GÉOGRAPHIQUE D'ITALIE

POUR SERVIR À L'HISTOIRE DE L'IMPRIMERIE DANS CE PAYS

Beau volume de 600 pp. Avec 221 fac-similés . . . . . Fr. **40.—**
Il a été tiré 25 exemplaires numérotés sur grand papier, au prix de » **60.—**

Cet ouvrage fort important contient : 1° l'indication de toutes les localités de l'Italie géographique et politique, où l'imprimerie a été introduite, jusqu'à nos jours, avec la synonymie latine, française, etc. et celle des lieux supposés d'impression ; 2° de notices bibliographiques sur les éditions *principes* de chaque ville, bourg, château, etc., et sur les faits les plus remarquables se rapportant à l'histoire de l'art typographique dans ces localités ; 3° des notices biographiques sur les plus célèbres imprimeurs italiens ; 4° des notices statistiques sur l'état présent de l'imprimerie en Italie ; 5° des renseignements historiques sur les arts auxiliaires de l'imprimerie : lithographie, gravure, papeterie, fabrication des encres, des presses, des caractères, etc. **Indispensable à toute bibliothèque, publique ou privée.**

PER LA STORIA DEL LIBRO IN ITALIA

nei Secoli XV e XVI

Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione

Très beau volume gr. in 8.° avec une illustration . . . . . Fr. **6.—**
Histoire succincte du livre en Italie au XV^e^ et XVI^e^ siècles.

Vient de paraitre :

CATALOGUE LXXVI

INCUNABULA TYPOGRAPHICA

gr. in 8. 120 pp. (n.^os^ 640-766). Avec 74 fac-similés. Fr. 5.—

Des deux catalogues précédents **INCUNABULA TYPOGRAPHICA** il ne reste en vente que quelques exemplaires, savoir :

CAT. LXVIII : **Incunabula typographica.** VIII, 240 pp. (n.^os^ 1-532). Avec 87 fac-similés Fr. **6.—**

CAT. LXXI : **Incunabula typographica.** 60 pp. (n.^os^ 533-639). Avec 20 fac-similés. Fr. **3.—**

Digitized by Google

LEO S. OLSCHKI, Editeur - FLORENCE

PRINCE D'ESSLING

Les Livres à Figures Vénitiens

de la fin du XV^e siècle et du commencement du XVI^e siècle

Quatre forts volumes in-fol. avec un grand nombre d'illustrations sur planches et dans le texte

Prix: Fr. 600

Cet ouvrage monumental, d'une importance considérable, est revêtu d'un luxe digne du sujet dont il traite. Il se composera de 4 forts volumes in-folio, imprimés sur un papier grand-écu vélin fabriqué spécialement.

Il sera orné d'un grand nombre d'illustrations intercalées dans le texte et de planches hors texte, dont plusieurs en couleurs.

Le prix de chaque volume est de **150 francs.** Les souscriptions ne sont acceptées que pour l'ouvrage complet et il ne sera vendu aucun volume séparé.

La publication est tirée à 300 exemplaires numérotés.

☛ Il en a déjà paru les trois premiers volumes.

È stata compiuta la *seconda parte* del grande catalogo

CHOIX DE LIVRES ANCIENS

RARES ET CURIEUX

che comprende un titolo e le pagine 617-976 (numeri 2274-3343)

INCUNABULA-LITURGIE

con 5 tavole fuori testo e 137 facsimili in-8. Legat. in tela con titolo dorato sul dorso. Prezzo: **15 lire.**

Rimangono ancora disponibili poche copie della prima parte (616 pagine, 2273 numeri, con 157 facsimili), legatura in tela con titolo dorato sul dorso. Prezzo: **20 lire.**

LEO S. OLSCHKI.

Inizi di Antiche Poesie Italiane

RELIGIOSE E MORALI

con Prospetto dei Codici che le contengono e introduzione alle "Laudi Spirituali,,

A CURA DI

ANNIBALE TENNERONI

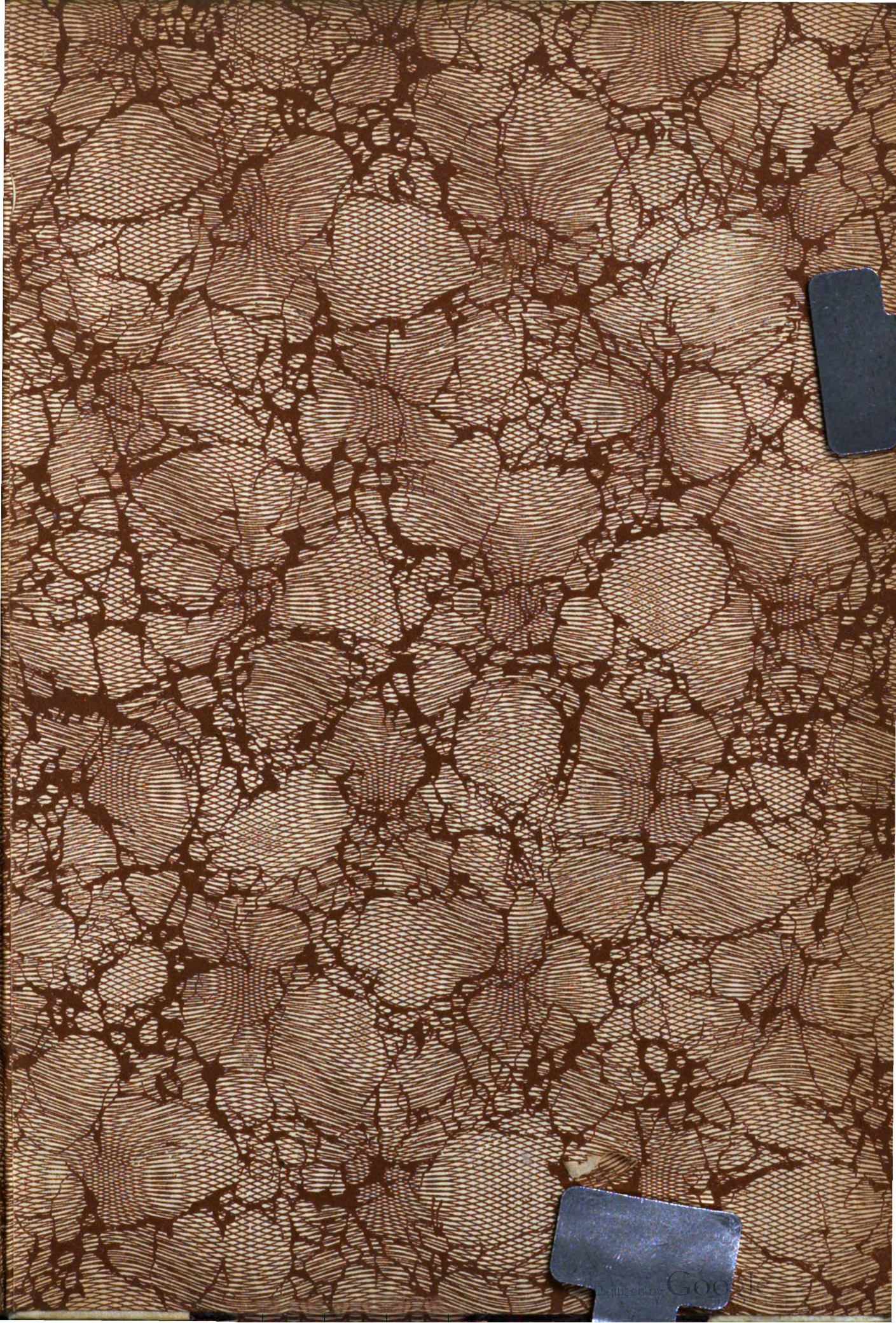
Oltre dugento sono i Manoscritti esaminati per questo lavoro che si offre agli studiosi quale scorta desiderata a ricerche diverse e ad accertamenti necessarii nel vastissimo campo, sì impedito e confuso, delle "Laudi Spirituali,, Ideato e condotto con ispeciale riguardo e preferenza al materiale più antico, non che a quello "Jacoponico,, comprende un PROSPETTO designante 201 Manoscritti del sec. XIII-XVI inc. in approssimativo ordine cronologico e un REPERTORIO alfabetico per più migliaia d' inizi o capiversi di Laudi spirituali e di altre poesie religiose e morali del medioevo italiano. Precede una INTRODUZIONE dichiarativa delle origini e delle varie fasi di evoluzione delle Laudi liriche e dramatiche.

Il volume in 8°, di circa 300 pagine, è corredato altresì di due INDICI onomastici.

Prezzo: **Lire 25**

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

Digitized by Google